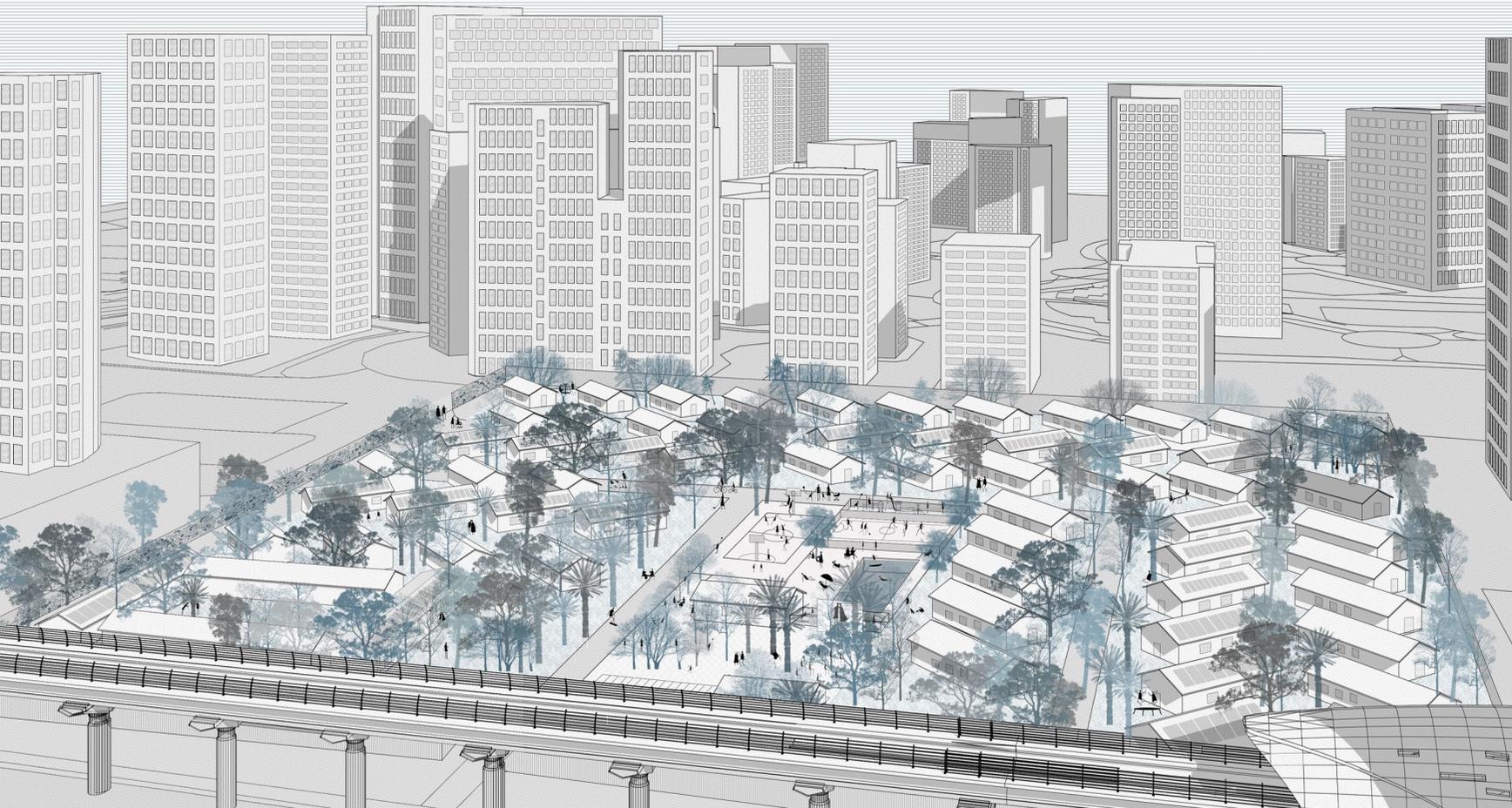


Madalina Maria Cuciurean  
Sara Pulvirenti

# LA CITTÀ DEGLI INVISIBILI

*Un progetto di comunità attiva e resistente nel Desert Springs Village a Dubai*





Politecnico di Torino  
*Dipartimento di Architettura e Design*

**Laurea Magistrale in Architettura  
per il Progetto Sostenibile**

*Anno accademico 2021/2022*

***Relatori***

Professoressa Daniela Ciaffi  
Professore Gustavo Ambrosini

# LA CITTÀ DEGLI INVISIBILI

*Un progetto di comunità attiva e resistente  
nel Desert Springs Village a Dubai*

***Candidate***

Madalina Maria Cuciurean  
Sara Pulvirenti

## *Abstract*

Dubai ha dimostrato al mondo che il processo di sviluppo tecnologico e scientifico è idealmente infinito, se si hanno le possibilità economiche di finanziarlo.

Questa metropoli rivoluzionaria, rappresenta la sfida che il mondo si trova oggi ad affrontare: governare il capitalismo con la politica democratica o perseguire uno sviluppo fondato sulla ricerca sfrenata di un profitto sempre più alto, in una prospettiva nella quale i diritti risultano essere solo d'intralcio.

L'obiettivo di questo studio è dimostrare che per resistere in un contesto non-democratico e non-sostenibile, né dal punto di vista sociale né da quello ambientale, è auspicabile una partecipazione attiva della comunità, come dimostrato dal caso studio del Desert Springs Village a Dubai.

Questa megalopoli è senza dubbio un esempio di vittoria dell'ingegno umano sulla natura, ma davvero rappresenta il nostro futuro? Qual è il prezzo sociale e ambientale di questo sviluppo? Perché costruire una megalopoli nel deserto, nel luogo meno adatto alla vita? Come resistere e affrontare questi processi?

La tesi indaga il tema del contrasto tra utopia e distopia, tra capitalismo sfrenato e autoritario e totale assenza di diritti e di democrazia, attraverso interviste alla comunità e agli abitanti, al fine di dimostrare come non è la ricchezza in quanto tale ad aiutare la democratizzazione. Lo sviluppo dovrebbe essere visto come un cambiamento dal basso verso l'alto e non dall'alto verso il basso.

Essere "comunità resilienti" significa partecipare attivamente alla vita della città, attraverso azioni e progetti in grado di favorire uno sviluppo urbano sostenibile. L'architettura ha il dovere di contribuire in modo significativo al miglioramento della qualità della vita, fornendo risposte adeguate ai mutamenti del nostro tempo. È rilevante sottolineare l'importanza della cultura dello spazio pubblico all'interno della città come risorsa chiave per uno sviluppo sostenibile, inclusivo e resiliente.

*La città degli invisibili* nasce, quindi, dalla volontà di dar voce ai non-cittadini, che a Dubai rappresentano quasi il 90% della popolazione.

L'assunto di fondo è che *non vi possono essere democrazia senza partecipazione, partecipazione senza diritti, diritti senza cittadinanza.*

## *Abstract*

Dubai has shown the world that the technological and scientific development is ideally infinite, if there are the economic possibilities to finance it.

This extremely innovative city represents the challenge that the world is facing today: to govern capitalism with democratic politics or to pursue a development based on the unbridled search for the highest profits, where rights appear to be only an obstacle.

The study aims to demonstrate how to resist in a non-democratic and non-sustainable context, neither socially nor environmentally, through an active community participation, as demonstrated by the Desert Springs Village case study in Dubai.

This megalopolis is certainly an example of the success of human brain against nature: does it really represent our future? What is the social and environmental cost of this development? Why should someone build such a great city in the desert, that is one of the least suitable places for life? How to resist and face these processes?

The main theme of the contrast between utopia and dystopia, between unbridled and authoritarian capitalism and total lack of rights and democracy is investigated, through interviews with the community and the inhabitants. The purpose is to show that rich economic resources are not enough to achieve democratization. Development should be based on bottom-up approach instead of a top-down policy.

The "resilient communities" actively participate in the life of the city, through actions and projects that promote sustainable urban development.

The duty of architecture is to contribute significantly to the improvement of the quality of life, providing adequate responses to current changes in the world.

It is necessary to highlight the importance of the city's public spaces as a key resource for sustainable, inclusive and resilient development.

*"The invisibles' city"* was developed, therefore, to give voice to non-citizens, who in Dubai represent almost 90% of the population.

The basic assumption is that *there can be no democracy without participation, participation without rights, rights without citizenship.*

# 0

LA CITTÀ  
DEGLI INVISIBILI

## Graphic novel introduttiva

0.0	Un progetto di comunità attiva e resistente nel Desert Springs Village a Dubai	9
-----	--	---

# 1

LA CITTÀ PIÙ FELICE  
DEL MONDO

## Contesto geo-politico attuale

1.1	La città più felice del mondo	16
1.2	Da periferia del mondo a città globale	18
1.3	Storia economica di Dubai	22
1.4	Dubai: luogo di flussi	35
1.5	Democracy o Demoneycrazy?	46

# 2

LE ORME  
DELLA STORIA

## Analisi storica, economica e politica di Dubai

2.1	Le orme della storia	66
2.2	Dalle perle al petrolio	72
2.3	L'assalto al cielo	80
2.4	Il futuro	92

# 3

UN PARADISO  
NON PER TUTTI

## La società a Dubai tra abbondanza e privazione

3.1	Un paese di stranieri	102
3.2	Il Ministero della felicità	116
3.3	Un paradiso non per tutti	122
3.4	Essere donna a Dubai	126
3.5	Essere un lavoratore migrante a Dubai	140

# 4

COMUNITÀ  
RESILIENTI

## La partecipazione attiva dei cittadini

4.1	Comunità resilienti	156
4.2	I cittadini come costruttori di comunità	162
4.3	Il quartiere Isola a Milano	168
4.4	Gli Hutong a Pechino	186

# 5

DA OASI DESERTICA  
A "SMART CITY"

## Analisi urbanistica ed impatti ambientali

5.1	Le fasi dello sviluppo	202
5.2	L'importanza degli spazi urbani per la comunità	226
5.3	Il prezzo dello sviluppo: impatti ambientali e sostenibilità	230
5.4	Modelli abitativi a bassa densità: Jebel Ali Village	238

# 6

DESERT SPRINGS  
VILLAGE

## Una comunità attiva e resistente nel cuore di Dubai

6.1	Desert Springs Village	254
6.2	Una comunità attiva e resistente	270
6.3	Analisi delle condizioni attuali del quartiere	276
6.4	Analisi delle tipologie abitative del quartiere	300

# 7

DESERT SPRINGS  
VILLAGE 2030

## Ipotesi progettuali per una comunità attiva, resistente e sostenibile

7.1	Interventi progettuali per una comunità sostenibile	312
7.2	Nuovi spazi urbani per il quartiere	318
7.3	Mantenere attiva la comunità: residenza temporanea per artisti	322
7.4	Interventi puntuali sull'edificato	332
7.5	Obiettivi di sviluppo 2030: città e comunità sostenibili	336

# 8

CONCLUSIONI

## Metodologia, conclusioni e approfondimenti

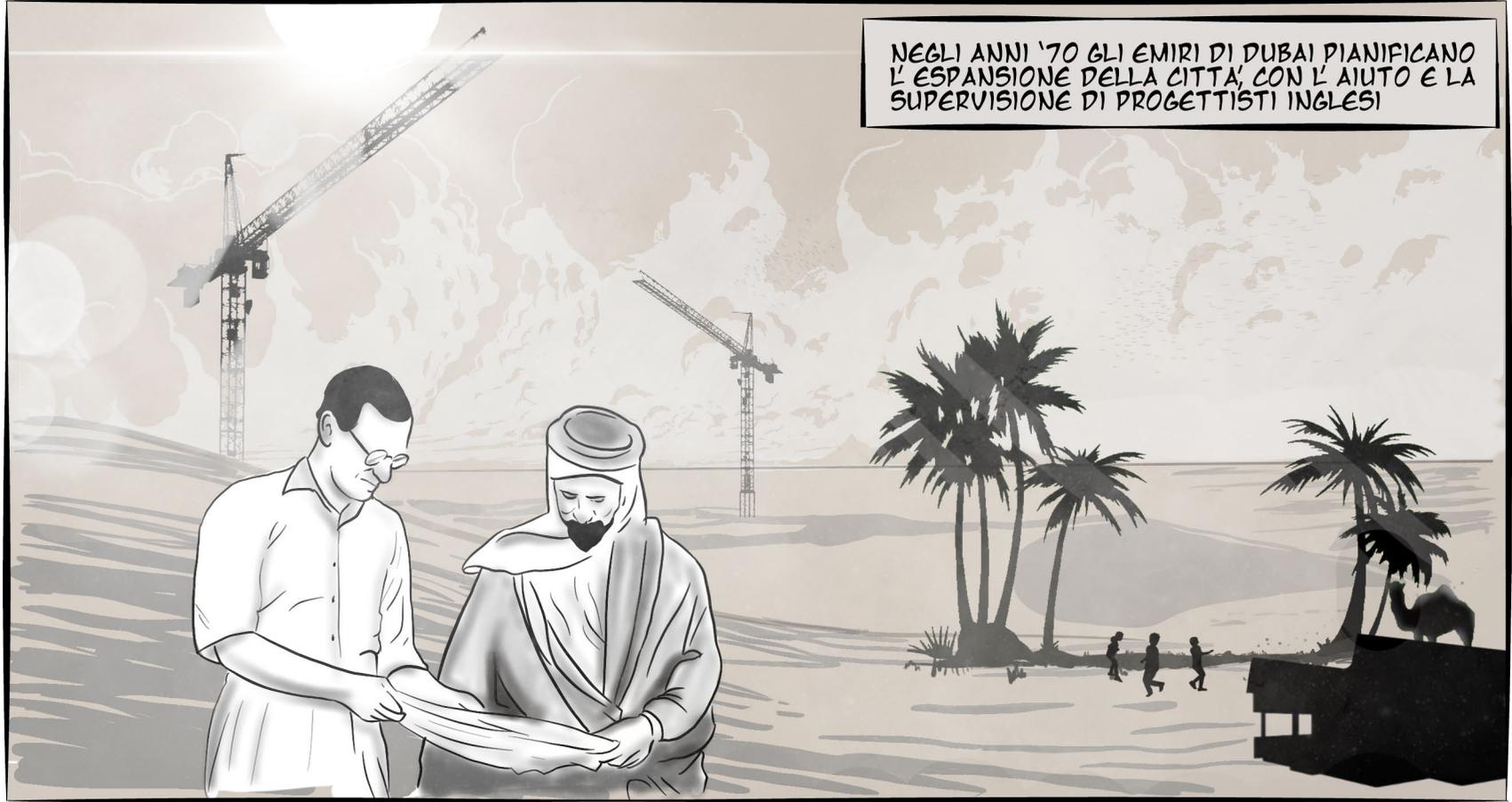
8.1	Metodologia, conclusioni e aspirazioni	342
8.2	Interviste integrali	348
8.3	Bibliografia e sitografia	356
8.4	Ringraziamenti	363

## LA CITTÀ DEGLI INVISIBILI

*Un progetto di comunità attiva e resistente  
nel Desert Springs Village a Dubai*



NEGLI ANNI '70 GLI EMIRI DI DUBAI PIANIFICANO L'ESPANSIONE DELLA CITTÀ, CON L'AIUTO E LA SUPERVISIONE DI PROGETTISTI INGLESI



LA PROMESSA DI UN LAVORO E DI UNA VITA DA SOGNO, ATTIRA A DUBAI MANODOPERA A BASSO COSTO DAL SUDEST ASIATICO



INIZIANO AD ARRIVARE IN CITTÀ SIA LAVORATORI MIGRANTI CHE TURISTI

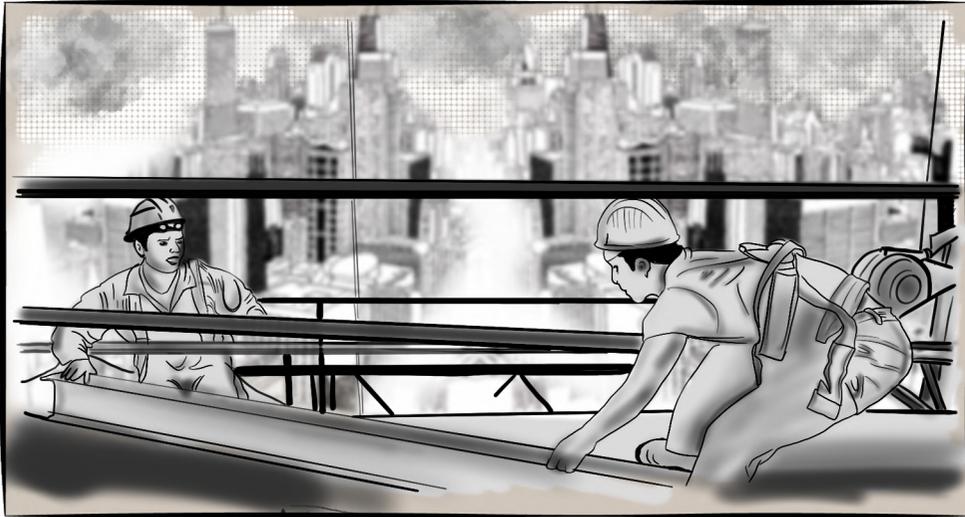


PETROLIO, COMMERCIO, TURISMO...

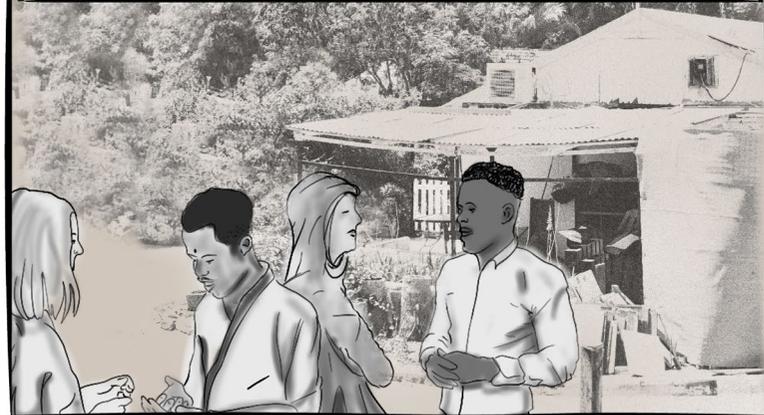


**BOOM!**

...BOOM ECONOMICO!



IL "VILLAGGIO ALLE SORGENTI DEL DESERTO" COMUNITA' RESISTENTE NASCOSTA TRA I GIGANTI DI CEMENTO, LOTTA PER EVITARE LA DEMOLIZIONE



NONOSTANTE LE CONDIZIONI DI DEGRADO DEL DESERT SPRINGS VILLAGE I RESIDENTI ORGANIZZANO EVENTI CULTURALI INDIPENDENTI E REALIZZANO OPERE D'ARTE PER MANTENERE ATTIVA LA COMUNITA'



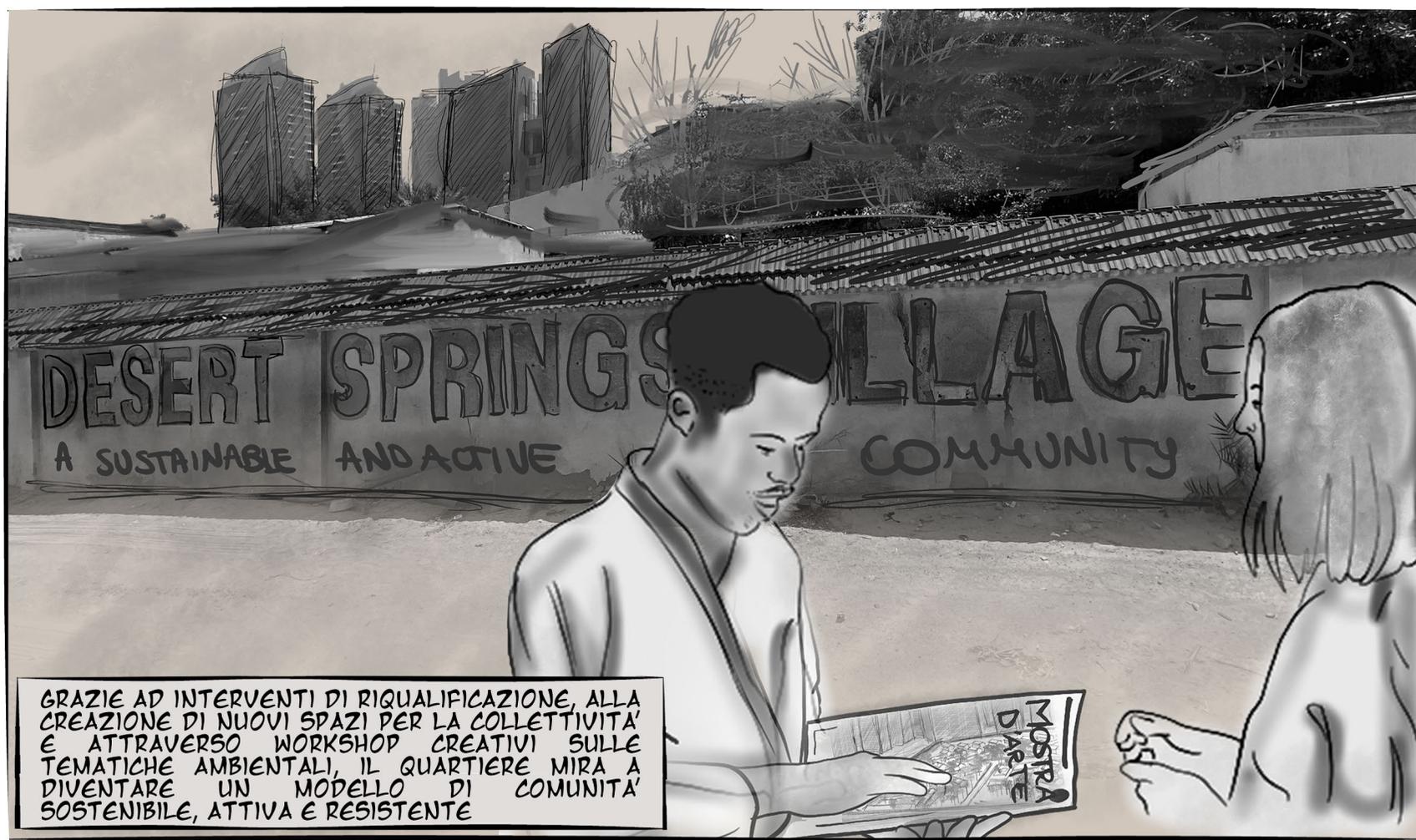
NEL GIRO DI POCHI ANNI IL VILLAGGIO DI PESCATORI AI MARGINI DEL DESERTO SI TRASFORMA IN UNA MEGALOPOLI DI COLOSSI DI VETRO, CEMENTO E ACCIAIO, ATTRVERSATA DA STRADE A 8 CORSIE



"LA CITTA' PIU' FELICE DEL MONDO" NASCONDE IN REALTA' CONDIZIONI DI VITA DURISSIME PER MOLTI LAVORATORI...



...DIETRO UN'APPARENTE SPLENDORE, SI TROVA UNO DEI REGIMI PIU' AUTORITARI, OPPRESSIVI, INIQUI E ECO-DISTRUTTIVI AL MONDO



GRAZIE AD INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE, ALLA CREAZIONE DI NUOVI SPAZI PER LA COLLETTIVITA' E ATTRAVERSO WORKSHOP CREATIVI SULLE TEMATICHE AMBIENTALI, IL QUARTIERE MIRA A DIVENTARE UN MODELLO DI COMUNITA' SOSTENIBILE, ATTIVA E RESISTENTE

LA CITTÀ PIÙ FELICE DEL MONDO  
*Contesto geopolitico ed economico attuale*

*Dubai vista dal deserto  
fotografia di T. Wild (2019)*



Dubai, autoproclamatasi "La città più felice del mondo", simbolo delle trasformazioni in corso in Medio Oriente, è la capitale dell'omonimo emirato, uno dei sette Emirati Arabi Uniti (UAE) ed è, soprattutto, la metropoli più internazionale di tutta la federazione.

Città ricca, cosmopolita, audace. Caratterizzata da un consumismo sfrenato, il suo splendore scintilla contro il sole d'Occidente.

Una metropoli rivoluzionaria, un prodigio di grattacieli costruiti sulla sabbia. La criminalità inesistente, o quasi, sperduta fra quei blocchi enormi di cemento e meraviglie.

Dunque l'utopia esiste per davvero, viene da pensare, riflessa nelle acque placide del Golfo.

La sua storia è recentissima: i primi insediamenti sono stati documentati a partire dal 1799. Sviluppata come metropoli solo negli ultimi 40 anni, con più di 3.300.000 abitanti<sup>1</sup> è oggi la città più popolata degli Emirati Arabi Uniti, di cui rappresenta la capitale finanziaria, il secondo Emirato per estensione dopo quello di Abu Dhabi ed il centro commerciale della regione del Golfo.

Dubai è un caso esemplare, rappresenta la sfida che il mondo si trova oggi ad affrontare: governare il capitalismo con la politica democratica o lasciar proseguire la sua marcia verso la ricerca sfrenata di un profitto sempre più alto, in una prospettiva nella quale i diritti risultano essere solo d'intralcio.

Questa lussuosa metropoli racchiude in sé stessa l'utopia e la distopia del mondo interdipendente capitalizzato.

È senza ombra di dubbio un esempio di vittoria dell'ingegno umano sulla natura: sembra suggerire che la felicità si ottenga attraverso il progresso tecnologico e il consumismo, ma davvero Dubai rappresenta il nostro futuro?

<sup>1</sup> Fonte dei dati: Dubai Statistics Center - Population and Vital Statistics. <https://www.dsc.gov.ae/en-us/Pages/Population.aspx>

In figura (pagina a lato): Planimetria di Dubai. Elaborazione personale

## 1.1 La città più felice del mondo



Gli UAE, acronimo inglese di United Arab Emirates, appartengono alla regione storico-geografica del Medio Oriente, che comprende territori dell'Asia occidentale e dell'Africa settentrionale. Si trovano nella penisola arabica confinante con l'Oman ad est e con l'Arabia Saudita a sud, bagnati dalle acque del Golfo Persico a Nord. La federazione è composta da 7 Emirati (Dubai e Abu Dhabi, Ajman, Ras al-Khaima, Umm al-Qaywayni, Fujaira e Sharja), con Abu Dhabi che costituisce oltre l'85% della superficie del Paese e un tasso di urbanizzazione dell'86%.

Dubai risulta essere fra tutte le città mediorientali la più dinamica. In essa si possono trovare, infatti, molti dei quartieri generali delle grandi imprese che organizzano la produzione per l'intero continente asiatico, aspirando così a diventare una delle tre città globali che guidano la rinascita dell'Asia assieme a Hong Kong e Shanghai. Deve questa sua dinamicità all'attuazione da parte degli Emiri di una strategia di sviluppo a lungo periodo, modernizzatrice e ambiziosa, che va ben oltre le risorse naturali, come il petrolio. Fondamentale risulta inoltre essere la sua posizione geografica strategica di "apertura" ai mercati internazionali del Golfo Persico, del Subcontinente indiano ed europei.

Viviamo nell'era della globalizzazione che caratterizza ciò che David Harvey chiama compressione spazio-tempo<sup>2</sup>: la rivoluzione nelle tecnologie della comunicazione e dei trasporti ha contribuito alla riduzione di tempi e distanze. Ciò ha facilitato l'integrazione dei sistemi economici, culturali, politici e sociali in tutto il mondo in quella che è detta "globalizzazione". I movimenti di capitali, persone, informazioni e conoscenze attualmente presentano velocità e magnitudo senza precedenti.

A differenza delle principali città occidentali in cui il passaggio dallo stato preindustriale, a quello industriale, a quello postindustriale è avvenuto in un periodo di due secoli, Dubai ha subito una trasformazione simile in soli cinquant'anni. Il cambiamento è evidente nelle caratteristiche economiche, sociali e culturali della città e, in modo più visibile, nella scala, nel ritmo e nella natura dello sviluppo urbano.

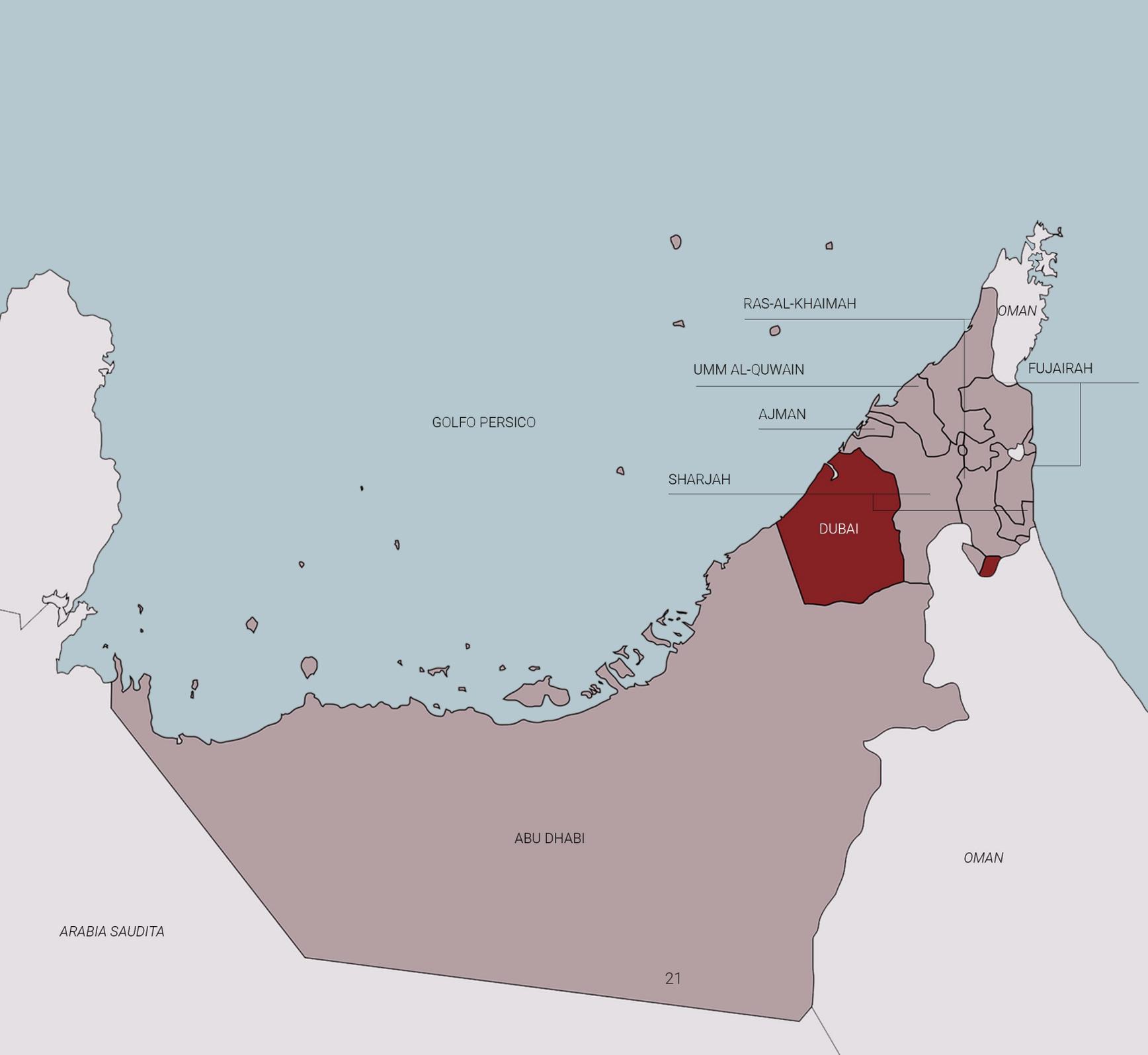
Dall'inizio degli anni '90, la città ha vissuto una drastica trasformazione urbana che aspira a farla diventare una città globale: ha investito nella costruzione di una struttura urbana in grado di innescare intensi flussi di capitali, persone, merci e informazioni al fine di raggiungere il suo obiettivo e divenire un "luogo di flussi", ovvero un luogo che abbia la capacità di attrarre e ospitare tali movimenti e facilitarne la trasmissione al contesto locale.

<sup>2</sup> Harris, C., & Harvey, D. (1991). The Condition of Postmodernity. Economic Geography, In figura a pagina 16: Emirati Arabi Uniti: posizione centrale nel Medio Oriente. Elaborazione personale  
In figura a pagina 17: Dubai: posizione centrale negli Emirati Arabi Uniti. Elaborazione personale

## 1.2 Da periferia del mondo a città globale



Dubai- Connettere il mondo: il porto di Jebel Ali, con la sua fitta rete di connessioni permette di trasportare beni in ogni angolo del mondo, attraverso più di 90 servizi settimanali e oltre 150 rotte marittime, che garantiscono lo spostamento di beni. (elaborazione personale).  
Fonte: World Shipping Council, DP World, Dubai Trade-(2022)



Come scrive Emanuele Felice<sup>3</sup> «Dubai è arrivata alla modernità in un battito d'ali, ha conosciuto solo il capitalismo» ed è questa la caratteristica che sta alla base dell'economia del Paese. In una complessa e fitta rete di relazioni dinastiche tra emiri, l'uso delle risorse economiche a disposizione risulta essere più complesso della semplice economia "estrattiva" legata al petrolio<sup>4</sup>; quello di Dubai è un modello di sviluppo caratterizzato da una crescita esponenziale, contraddistinta da una forma di ostentazione della ricchezza tesa a generare un turismo sinergico con i servizi commerciali e finanziari: è la massima espressione del neoliberalismo, l'obiettivo più alto al quale un porto franco può ambire.

Fra tutte le città del quadrante mediorientale, Dubai è quella che ha saputo porsi in cima alla catena di specializzazione del lavoro a livello mondiale.

Per gran parte del diciannovesimo secolo, l'industria delle perle è stata un pilastro dell'economia di Dubai che ha anche beneficiato di una filosofia prevalente di liberalismo economico che incoraggiava l'attività imprenditoriale.

La crescita dell'economia urbana ricevette un notevole impulso nel 1902, quando il governo persiano impose elevati dazi doganali ai mercanti che operavano dai loro porti, compreso il principale scalo per il commercio indiano a Lingeh, all'ingresso del Golfo. Questo ebbe come conseguenza un trasferimento del commercio indiano, insieme a mercanti, artigiani e alle loro famiglie, nel clima economico più liberale di Dubai. Di conseguenza, nel corso dei primi decenni del XX secolo, Dubai, oltre ad essere il principale centro di distribuzione per il commercio con l'interno, divenne anche il principale porto dove le merci dall'India venivano riesportate in Persia e nei paesi limitrofi. La crescente importazione economica regionale di Dubai fu rafforzata nel 1904 con l'introduzione di un regolare servizio di battelli a vapore per Bombay.

Il periodo tra le due guerre, tuttavia, si rivelò difficile per l'economia di Dubai: la recessione mondiale del 1929 e la scoperta della possibilità di coltivare le perle da parte del Giappone ne minò l'economia. Con la scomparsa dell'industria delle perle, Dubai decise di porre ancora maggiore enfasi sul commercio.

<sup>3</sup> Felice, E. (2020). Dubai, l'ultima utopia, Il Mulino

<sup>4</sup> Attualmente gli Emirati Arabi Uniti contengono la settima riserva accertata di petrolio al mondo con 97,8 miliardi di barili ed è stato il sesto produttore mondiale di petrolio nel 2014 con una produzione media di circa 2,8 milioni di barili di petrolio. I dati forniti dal Fondo monetario internazionale mostrano che i ricavi delle esportazioni di idrocarburi sono aumentati rapidamente da 75 miliardi di dollari USA nel 2010 a 123 miliardi di dollari USA nel 2013 durante un lungo periodo di alti prezzi internazionali del petrolio. Questi hanno reso gli Emirati Arabi Uniti la seconda economia più grande del Medio Oriente dopo l'Arabia Saudita, con un prodotto interno lordo (PIL) stimato di 416 miliardi di dollari nel 2014. Tali cifre, tuttavia, nascondono la grande disparità tra Abu Dhabi, che detiene il 94% delle riserve petrolifere totali degli EAU e gli altri sei emirati che, oltre a Dubai, detengono quantità trascurabili di petrolio o gas.

### 1.3 Storia economica di Dubai



Dubai Creek (1988)

Lo scoppio della seconda guerra mondiale, tuttavia, interruppe i legami commerciali con l'India e le difficoltà economiche che ne risultarono furono compensate solo marginalmente dai proventi derivanti dalle concessioni di esplorazione petrolifera.

Dopo la scoperta del petrolio in mare aperto nel 1966, lo sviluppo dell'industria petrolifera rivoluzionò l'economia e la società di Dubai.

Le entrate petrolifere permisero al governo di intraprendere importanti infrastrutture e progetti industriali che includevano la costruzione di Port Rashid, i bacini di carenaggio, una fonderia di alluminio e il porto e l'area industriale di Jebel Ali.

Oltre alle entrate petrolifere, un'altra forza importante nello sviluppo postbellico di Dubai fu la comunità mercantile locale con la sua rete di contatti internazionali.

Avendo diversificato l'economia in una varietà di attività commerciali che andavano dal petrolio al marketing, il gruppo mercantile poté finanziare grandi progetti.

La grandezza commerciale degli imprenditori della città fiorì durante la guerra tra Iran e Iraq del 1980-1988, quando i mercanti di Dubai si impegnarono in un lucroso commercio di approvvigionamento di beni di consumo e attrezzature militari per l'Iran.

La guerra stimolò così la crescita di Dubai nel business dei servizi spedizione internazionale grazie agli enormi bacini di carenaggio costruiti, un'alternativa più sicura rispetto ai porti del Kuwait o dell'Iran.

Dai primi anni '80 Dubai divenne il porto più trafficato della regione. La crescita della città come punto di riferimento commerciale fu accompagnata da un ampliamento del settore bancario e, già nel 1970, 18 banche, di cui 3 britanniche, 2 pakistane, 2 iraniane, 2 nordamericane, 1 giordana e 3 locali, avevano la propria sede nella città. Nel 2002, 42 banche estere e 112 banche locali operavano a Dubai.

Un terzo fattore importante alla base della crescita economica della città nel dopoguerra fu l'approccio economico liberale del governo che cercò di attrarre investimenti interni attraverso una tassazione bassa, business friendly e in un ambiente politicamente stabile.

Questa strategia fu attuata in termini concreti con l'apertura della zona franca di Jebel Ali nel 1985, un'enclave dove le imprese avrebbero potuto operare al di fuori della dogana di Dubai. Nel 1992, Jebel Ali arrivò ad ospitare 480 aziende da 56 paesi ed entro il 1995 questa cifra salì a 800 aziende da 72 paesi, comprendendo multinazionali importanti come Nokia, Daewoo e Reebok. Il numero di imprese nella zona franca di Jebel Ali ha continuato ad aumentare, raggiungendo 2051 aziende nel 2002.

Dagli anni '90, Dubai ha iniziato ad impegnarsi sempre di più in un processo economico di espansione e di diversificazione guidato dalla consapevolezza che la produzione di petrolio era in declino. Al giorno d'oggi essa rappresenta meno del 10% del PIL.



Linea del tempo: la crescita del Porto di Dubai. Elaborazione personale.  
Fonte dei dati: "Dubai: from dusty village to global city", CNN, 2011



*Dubai Creek (anni '50)*



*Porto di Jebel Ali, fotografia aerea di N. Younes, Febbraio 2006*



*Dubai Creek (anni '50)*



*Alcuni lavoratori edili posano la pavimentazione in blocchi per le aree di accatastamento di containers nel porto di Jebel Ali  
Fotografia di A. Greeman, Maggio 2007*



1  
**Porto di Shanghai, Cina**  
42.01 milioni di TAU



2  
**Porto di Singapore**  
36.60 milioni di TAU



3  
**Porto di Shenzhen, Cina**  
27.74 milioni di TAU



4  
**Porto di Ningbo-Zhoushan, Cina**  
26.35 milioni di TAU



5  
**Guangzhou Harbor, Cina**  
21.87 milioni di TAU



10  
**Porto di Jebel Ali, Dubai**  
14.95 milioni di TAU



*In fotografia: Jebel Ali Port. Fotografia di B. Pankhurst (2020)  
Nello schema: I porti commerciali più grandi e importanti del mondo  
Elaborazione personale - Fonte: World Shipping Council (2022)*

L'obiettivo primario del piano 1996–2010 per lo sviluppo strategico di Dubai era quello di raggiungere lo status di economia sviluppata entro il 2010. Quest'ultimo è stato perseguito all'interno un contesto di pianificazione della crescita economica, attraverso diverse strategie come l'ammmodernamento della produzione nei servizi a basso valore aggiunto<sup>5</sup>; la promozione degli investimenti e l'attrazione di imprese e industrie moderne affermate, con alto valore aggiunto; e, infine, la diversificazione, con particolare attenzione allo sviluppo del settore terziario.

Il passaggio a una produzione a più alto valore aggiunto<sup>6</sup> è evidente nella zona franca di Jebel Ali dove, sono stati fatti tentativi per attirare sempre più industrie ad alta tecnologia (ad esempio quelle che si occupano dell'assemblaggio di computer e apparecchiature elettroniche) e per eliminare gradualmente le industrie che richiedevano una grande quantità di manodopera, come quelle relative alla lavorazione tessile.

La diversificazione è evidente anche nel mix di settori della zona franca di Jebel Ali che comprende, oltre alle zone di produzione, di immagazzinamento e distribuzione, anche servizi per le imprese (come servizi bancari, assicurativi e legali) e società commerciali impegnate nell'importazione di merci da vari mercati globali per la riesportazione verso i mercati regionali. Sebbene la produzione e il commercio rimangano elementi importanti dell'economia non petrolifera, il segno più recente dell'espansione del settore terziario è evidente nell'importanza dell'erogazione di servizi, nello sviluppo del settore immobiliare, del settore delle costruzioni, e di tutti quei servizi destinati ai turisti (hotel e ristoranti).

Tra il 1993 e il 2000, il numero di camere d'albergo a Dubai è aumentato del 37% da 18.638 a 25.571. L'importanza riconosciuta dell'economia dei visitatori internazionali si riflette nella particolare attenzione che è stata concentrata sullo sviluppo del turismo di fascia alta, come simboleggiato dallo sviluppo dell'iconico hotel a sette stelle Burj al Arab.

Ulteriori progetti di sviluppo di lusso pianificati includono The Palm Jumeirah, (uno sviluppo da 1,5 miliardi di dollari di isole artificiali nel Golfo per fornire 10.000 residenze esclusive, 40.000 camere d'albergo e strutture per lo shopping e l'intrattenimento); Dubai Marina e The World, composto da 300 isole private disposte a forma di mappa del mondo.

<sup>5</sup> Servizi a basso valore aggiunto: quei servizi che (i) hanno natura di supporto, (ii) non sono parte delle attività principali del gruppo multinazionale, (iii) non richiedono l'uso di beni immateriali, e (iv) non contribuiscono alla creazione degli stessi beni, ovvero (v) non comportano l'assunzione o il controllo di un rischio significativo da parte di un fornitore di servizio

<sup>6</sup> Servizi ad alto valore aggiunto: prodotti o servizi il cui processo di trasformazione richiede conoscenze avanzate e il cui processo produttivo è più complesso

Dubai è attualmente il principale polo logistico e infrastrutturale regionale non solo nell'area del Golfo ma anche per la più ampia regione del Medio Oriente.

L'Emirato è stato uno dei paesi precursori della creazione di specifiche zone franche che da allora hanno influenzato il panorama economico in tutta l'area del Golfo e hanno portato alla realizzazione di progetti simili nel resto del mondo.

Sebbene il porto e la zona di libero scambio di Jebel Ali siano stati i primi a nascere, già due decenni dopo, nel 1979, sono seguiti ulteriori sviluppi settoriali, come, ad esempio, Dubai Internet City e Dubai Media City, aperti rispettivamente nel 1999 e nel 2000, e il Dubai International Financial District, inaugurato nel 2004 come zona franca finanziaria federale.

Le zone franche sono state definite come: *“aree geograficamente delimitate, all'interno delle quali si rinuncia completamente o per un breve periodo a determinate tasse e regolamenti governativi. In generale, le zone di libero scambio includono un' esclusione assoluta o relativa dalle tasse sulle società e sul reddito, dai dazi e dalle quote all'importazione e dalle restrizioni alla proprietà straniera. Le zone di maggior successo includono anche la centralità burocratica e le funzionalità di risparmio di tempo (“one-stop shopping”), nonché strutture e infrastrutture avanzate per il trasporto, la comunicazione e lo stoccaggio.”*<sup>7</sup>

Uno degli elementi chiave della diversificazione economica di Dubai e delle strategie di investimento interno è stata l'attuazione di una serie di decisioni politiche prese negli anni 2000 per liberalizzare il settore immobiliare e introdurre una categoria di visti residenziali ai cittadini stranieri. A partire dalla fine degli anni '90 le leggi nazionali di lunga data che vietavano il possesso di proprietà da parte di stranieri hanno iniziato a essere sostituite da sviluppi immobiliari su larga scala destinati appositamente ad acquirenti occidentali o espatriati di fascia alta. Uno dei primi casi di questo tipo si è verificato nel 1997 con il lancio da parte di Emaar Properties del progetto residenziale "Emirates Hills", in cui è stata incoraggiata la proprietà straniera diretta.

Nel 2008, la crisi finanziaria globale, nata negli Stati Uniti, ha scosso il “modello di business” di Dubai e ha cambiato il suo rapporto con Abu Dhabi.

Le speranze iniziali che la crisi potesse evitare di coinvolgere Dubai sono state abbandonate quando il prezzo mondiale del petrolio è crollato, il finanziamento dei vari progetti si è prosciugato e la bolla speculativa immobiliare è scoppiata.

La crisi finanziaria ha messo in luce la fragilità della diversificazione economica di Dubai, basata su una combinazione dei settori edile e immobiliare, sullo sviluppo

<sup>7</sup> Keshavarzian, A. (2010). Geopolitics and the Genealogy of Free Trade Zones in the Persian Gulf. *Geopolitics*, 15(2), 263–289

turistico di fascia alta e su un settore finanziario sostenuto esclusivamente da continui investimenti diretti esteri e dall'accesso a basso costo al credito internazionale.

A salvare Dubai dal collasso fu solo un sostanzioso prestito da parte di Abu Dhabi: questo garantì la ripresa dell'economia.

Già nel 2005, gli analisti del settore avevano notato con scetticismo come: *"La brillantezza del marketing, la capacità di creare un senso di eccitazione attorno a notizie apparentemente insignificanti... e l'accorto targeting<sup>8</sup> dei potenziali investitori che vogliono spostare un pezzo del loro capitale all'estero hanno caratterizzato la campagna di sviluppo organizzata dalle due società immobiliari statali Nakheel e Emaar"<sup>9</sup>.*

Nonostante tutte le difficoltà incontrate durante e dopo la crisi del 2008 e le sue gravi conseguenze, Dubai è riuscita a ritagliarsi una reputazione di aspirante "città globale" e nel 2015 è stata classificata come la terza area metropolitana in più rapida crescita al mondo in uno studio Brookings Institution<sup>10</sup>.

La famosa sociologa olandese-americana Saskia Sassen nel 2015 ha descritto Dubai come una delle tre più importanti *"città globali di nicchia"* nell'economia mondiale del ventunesimo secolo, al fianco di Singapore e Hong Kong. Sassen ha sostenuto che *"le città globali, non gli stati-nazione, sono ora i nodi chiave dello spazio operativo globale per i processi economici e culturali"* e funzionano come *"l'ultimo ponte nell'economia globale"*.<sup>11</sup>

Sempre nel 2015, la rivista The Economist ha elogiato i fattori che avevano trasformato Dubai in *"un importante hub di transito, soprattutto per le persone e le merci in movimento in o attraverso il Medio Oriente"*. Oltre alla mancanza di controlli sui cambi e tasse, il settimanale ha identificato come un fattore abilitante dell'Emirato l'aver sviluppato *"infrastrutture soft"<sup>12</sup>* come ad esempio *"il corridoio franco doganale tra il porto e l'aeroporto, che consente alle imprese di importare ed esportare materie prime senza costi"*.<sup>13</sup>

<sup>8</sup> Il *targeting* è un metodo strategico volto ad individuare, tramite un processo di segmentazione di mercato, il settore obiettivo (ovvero il gruppo di consumatori) con le caratteristiche maggiormente compatibili con l'offerta

<sup>9</sup> "Dubai repares to Road Test Audacious Development Model," Gulf States Newsletter, (Dicembre 2005)

<sup>10</sup> J. Parilla e J. Leal Trujillo. "The World's 10 Fastest Growing Metropolitan Areas". Brookings Institution blog. (Febbraio 2015)

<sup>11</sup> Saskia Sassen. "Rise of the Niche Global City". The Straits Times (Settembre 2015)

<sup>12</sup> Le infrastrutture soft sono tutti i servizi necessari per mantenere gli standard economici, sanitari e culturali e sociali di una popolazione, al contrario dell'infrastruttura hard che è l'infrastruttura fisica di strade, ponti, ecc.

<sup>13</sup> "Rise of the Gulf: Soaring Ambition". The Economist. (Gennaio 2015)

## 1.4 Dubai: luogo di flussi

Come già citato, Dubai può essere considerato un *"luogo di flussi"*.

I luoghi di flusso sono nodi urbani che attraggono e ospitano insieme di flussi globali. Affinché il capitale, le persone e le informazioni si trasferiscano in una città, ci devono essere luoghi fisici che li trasferiscano nel contesto locale. Sebbene i flussi globali, come notato da Castells<sup>14</sup>, siano in grado di penetrare i confini nazionali e locali, hanno ancora bisogno di luoghi fisici per ospitare la loro interazione con il locale. Lo stesso luogo può ospitare molteplici forme di flussi.

Dubai può essere considerato un luogo dei *flussi di capitale*. Anche internazionali, mercati azionari, società finanziarie e società commerciali sono tutti esempi di questi luoghi. La rivoluzione nella tecnologia dell'informazione ha facilitato il commercio transnazionale e la comunicazione tra i siti di produzione e quelli di consumo. Ha permesso il trasferimento degli uffici aziendali lontano dai siti di produzione e lo sviluppo di nuove concentrazioni urbane.

La zona finanziaria che ospita le principali multinazionali è diventata una tipologia urbana essenziale in qualsiasi città del mondo. Anche se il capitale può essere trasferito da un luogo all'altro attraverso il cyber spazio, vi è una continua necessità di stabilire centri commerciali in entrambi i poli di queste transazioni. I luoghi dei flussi di capitale sono essenziali per qualsiasi città che mira a diventare un attore importante nell'economia globale.

Dall'inizio del XX° secolo Dubai è cresciuta come un hub di business e dalla fine degli anni '70 ha iniziato a diventare uno dei principali centri commerciali della regione, con l'apertura della zona franca di Jebel Ali, che ha dato inizio allo sviluppo urbano della città, innescando enormi flussi di capitali e merci da e per Dubai.

Attualmente la zona franca ospita il 37% del commercio non petrolifero della città. Vi è poi una serie di altri luoghi di flussi di capitale come Dubai International Financial Center (DIFC), descritto dal governo di Dubai come *"il più nuovo hub finanziario globale, atto a colmare il divario geografico e temporale tra i principali mercati dei capitali di New York e Londra in Occidente e Hong Kong in Oriente"*<sup>15</sup>. Il DIFC permette che la proprietà sia al 100% straniera e garantisce un'aliquota fiscale dello 0% sul reddito e profitti. Alla fine del 2011 sono state registrate presso il DIFC circa 848 società.

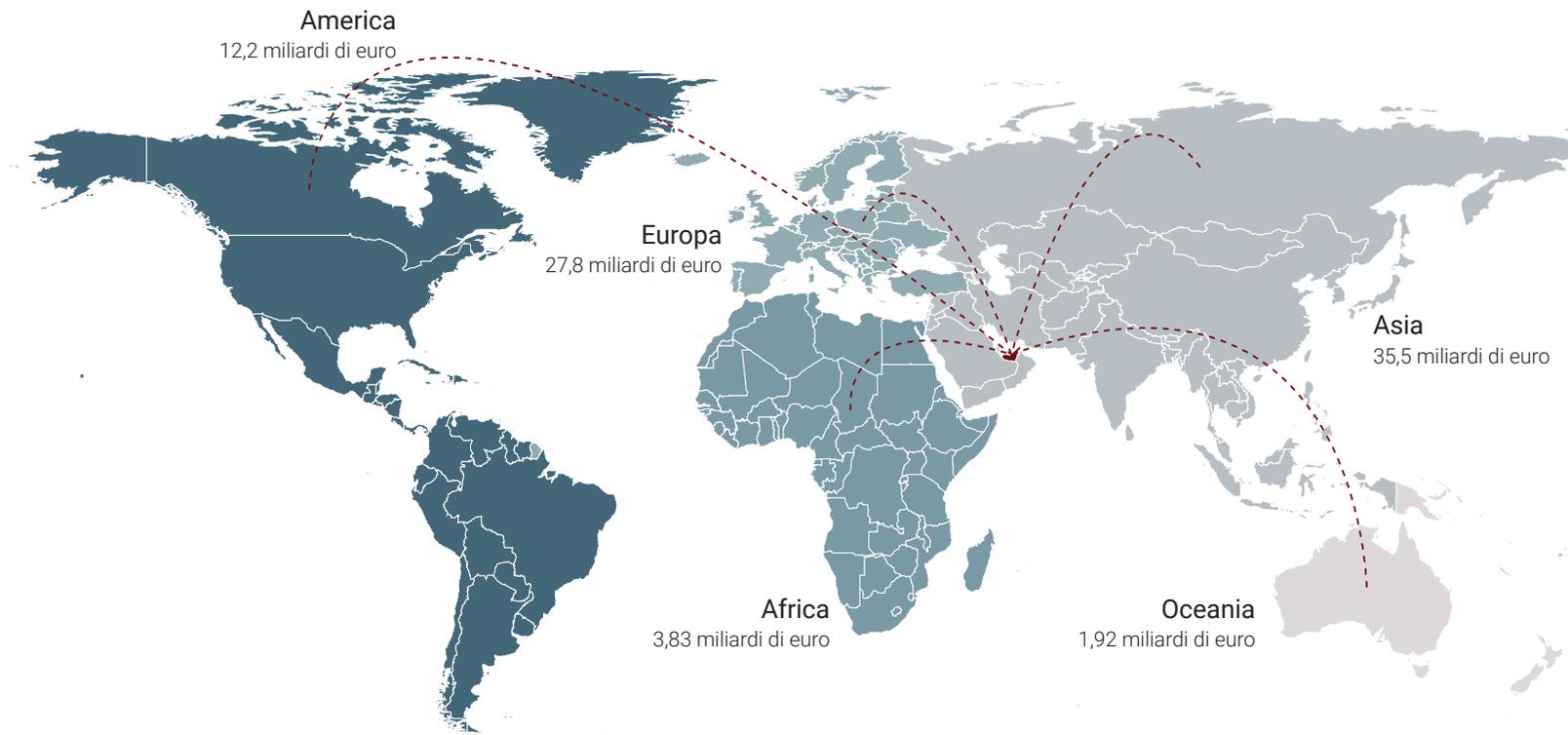
Gli hub turistici sono un altro dei luoghi di flussi di capitale a Dubai.

La città ha ricevuto quasi 10 milioni di turisti nel 2010, 15,8 milioni nel 2017, 10,86 nel 2019, 7,8 milioni del 2021<sup>16</sup> e 9,12 milioni da gennaio ad agosto 2022.

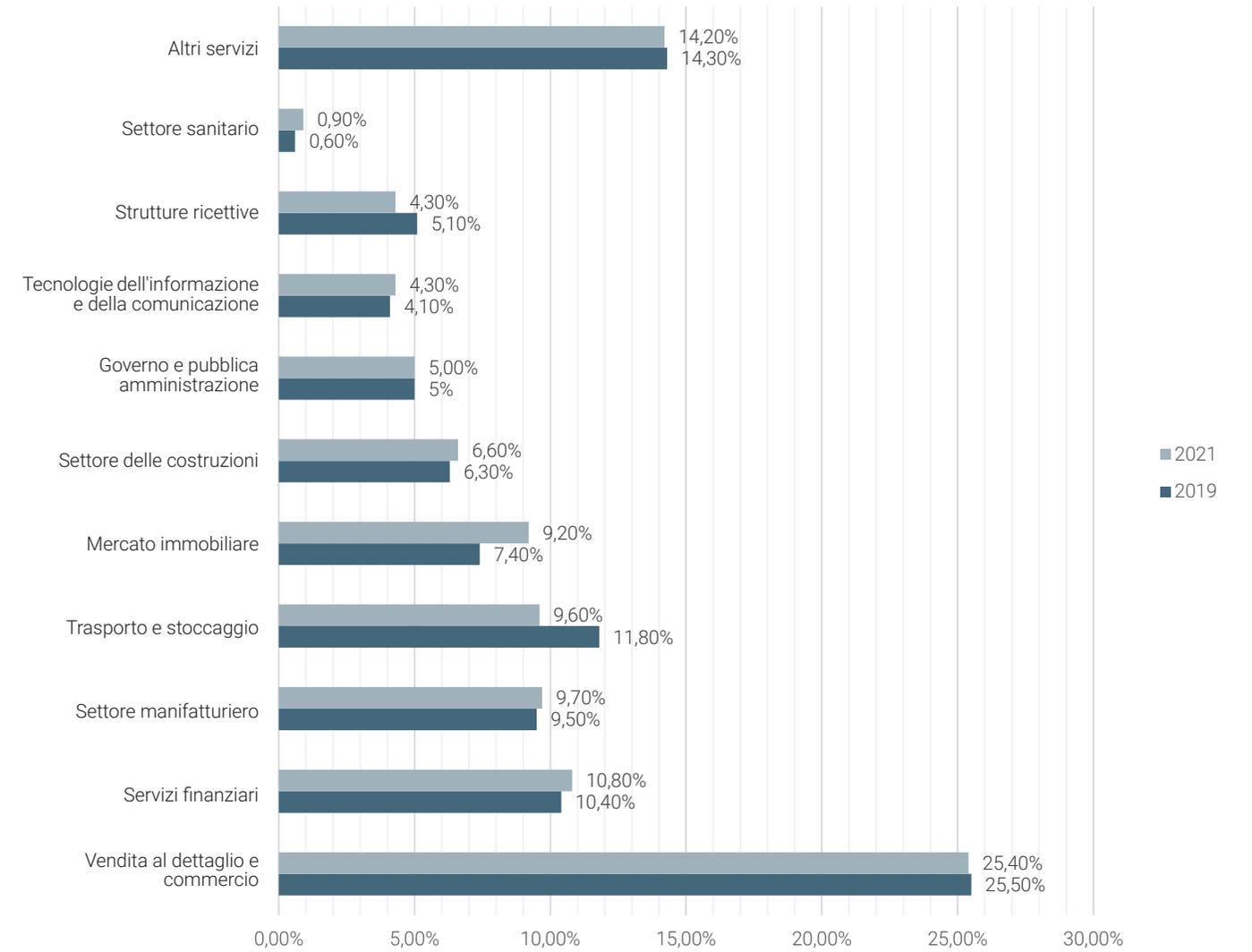
<sup>14</sup> Castells, M. (1996). The rise of the network society. Blackwell Publishers.

<sup>15</sup> Dubai Municipality - Home. Dubai Municipality. <https://www.dm.gov.ae/>

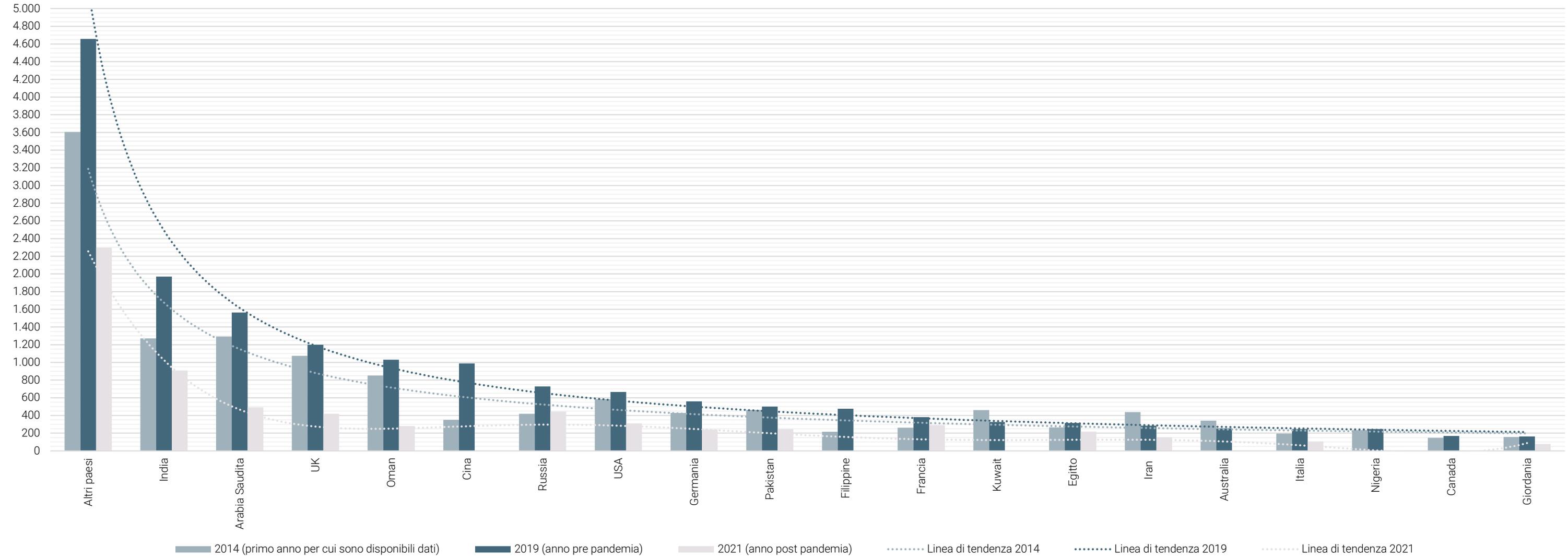
<sup>16</sup> questo dato è decisamente inferiore rispetto agli anni precedenti per via della situazione pandemica



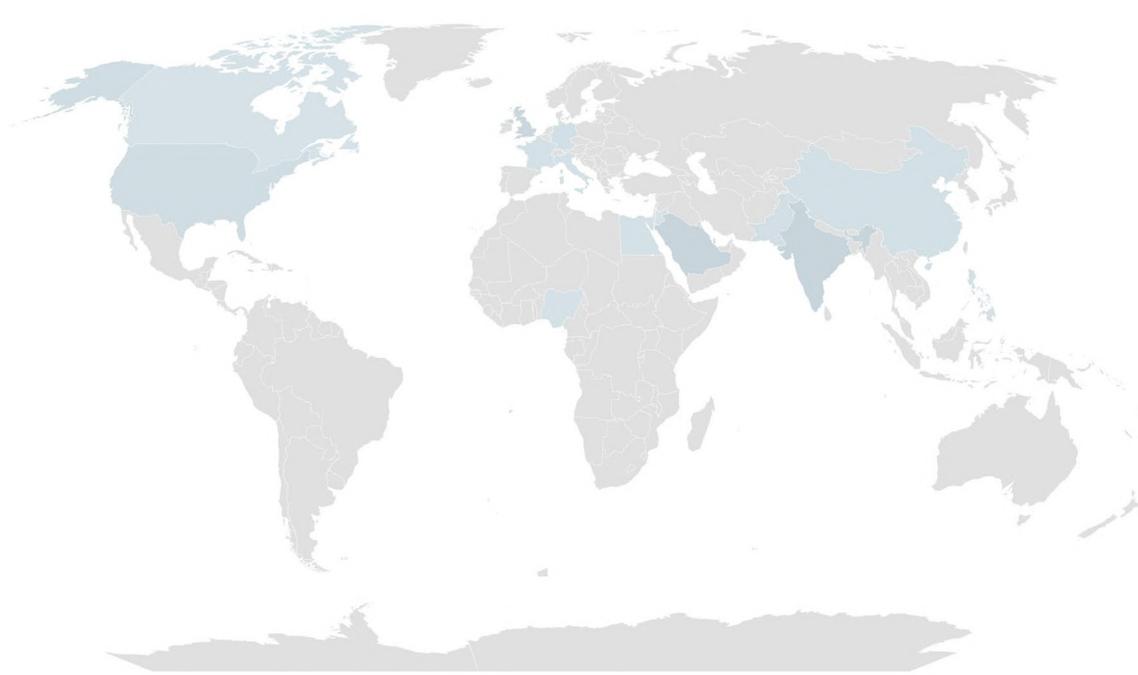
Investimenti esteri diretti a Dubai da 172 paesi nel 2018 (situazione pre-pandemica). Elaborazione personale  
 Fonte dei dati: Dubai Statistics Center. <https://www.dsc.gov.ae/ar-ae/DSC-News/Pages/Manpower-Survey.aspx>



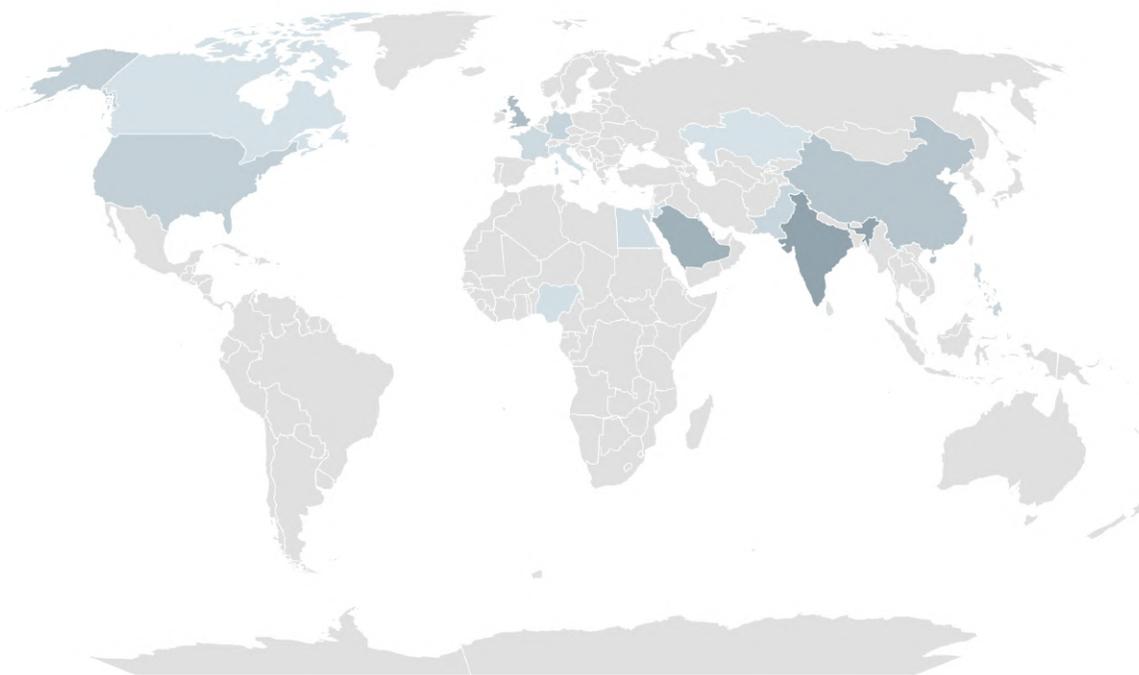
Principali contribuenti al PIL di Dubai nel 2019 (situazione pre-pandemica) e nel 2021 (situazione post-pandemica). Elaborazione personale  
 Fonte dei dati: Dubai Statistics Center. <https://www.dsc.gov.ae/ar-ae/DSC-News/Pages/Manpower-Survey.aspx>



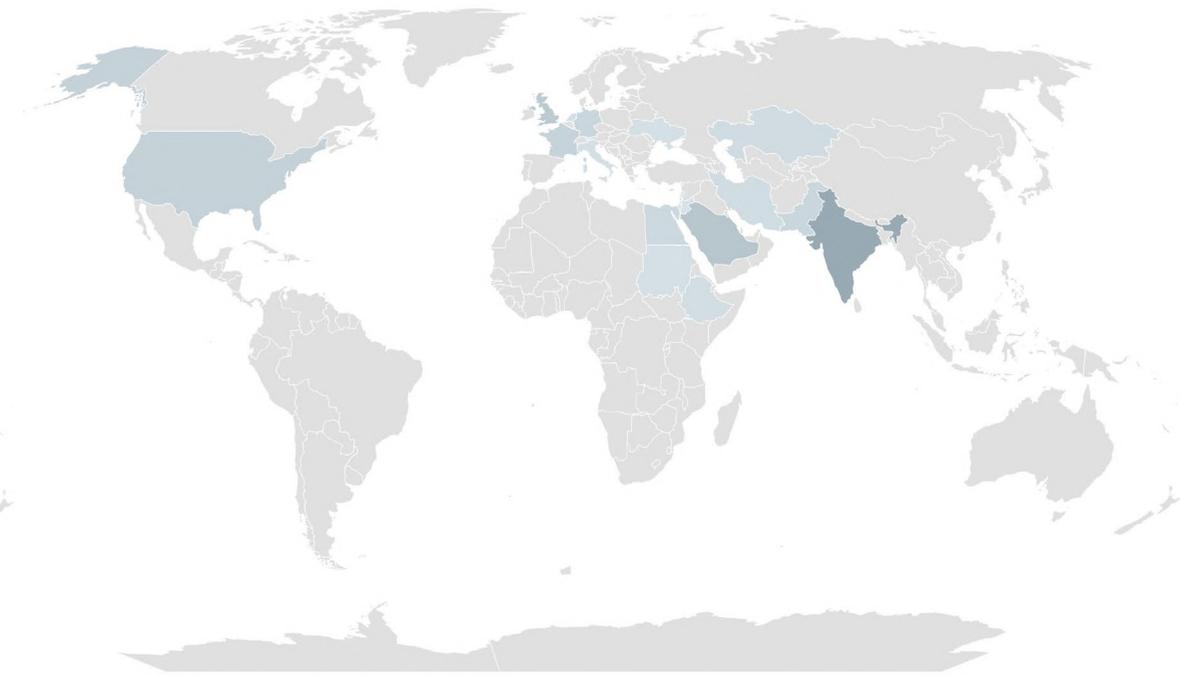
Analisi del turismo a Dubai nel 2014, 2019 e 2021. Focus sui principali paesi di provenienza. Elaborazione personale  
 Fonte dei dati: Dubai Statistics Center. <https://www.dsc.gov.ae/ar-ae/DSC-News/Pages/Manpower-Survey.aspx>



2014 (fig.1)



2019 (fig.2)



2021 (fig.3)

Distribuzione dei turisti a Dubai in base al luogo di provenienza nel 2014 (fig. 1), nel 2019 (fig.2) e nel 2021 (fig.3). Elaborazione personale  
 Fonte dei dati: Dubai Statistics Center. <https://www.dsc.gov.ae/ar-ae/DSC-News/Pages/Manpower-Survey.aspx>

Dubai è riuscita a creare un ambiente urbano attraente per competere con le principali destinazioni turistiche della regione come l'Egitto, il Libano e la Turchia.

La città ha fatto affidamento sull'architettura contemporanea spettacolare e senza precedenti per attirare i turisti. Luoghi come Burj Al Arab, l'hotel più lussuoso al mondo; Atlantis The Palm e il nuovo Giorgio Armani Hotel sono riusciti ad attirare milioni di turisti in città ogni anno. Nel 1988, gli hotel a Dubai erano 48, nel 2010 382 con una disponibilità di 51,115 camere, nel 2021 567 alberghi, con 112,796 camere da letto.<sup>17</sup>

Anche i giganteschi sviluppi immobiliari generano flussi di capitale. Questi progetti hanno la capacità di attirare capitale globale per la città. I nuovi sviluppi residenziali e commerciali a Dubai si rivolgono principalmente ai consumatori stranieri. Il numero di unità immobiliari presenti sul mercato supera abbondantemente la domanda della popolazione locale. Inoltre, la maggioranza di residenti stranieri nella città non può permettersi le unità residenziali lussuose. Questi progetti sono principalmente venduti alle élite ricche regionali e internazionali, provenienti principalmente da Russia, Iran, Europa e dal Golfo Arabo.

Secondo Khaleej Times, un importante quotidiano di Dubai, *"due su tre di tutte le nuove proprietà di proprietà negli Emirati Arabi Uniti sono acquistate da società straniere o individui che vivono fuori dal paese"*.<sup>18</sup>

Come descritto da Steve Kroft, Dubai è: *"Un progetto, definito da alcuni il "cantiere più grande della terra", era solo deserto diversi anni fa. Il sito impiega mezzo milione di lavoratori, lavora a turni di 12 ore su progetti per un valore di 300 miliardi di dollari, costruendo il sogno dello sceicco Mohammed di una città araba moderna, efficiente e tollerante con ottimi ristoranti, una vivace vita notturna, che è sia il parco giochi, sia la capitale degli affari di un nuovo Medio Oriente"*.<sup>19</sup>

Dubai offre inoltre un rifugio sicuro per i miliardari arabi che temono la confisca dei loro conti nelle banche occidentali: *"Dall'11 settembre molti investitori mediorientali, temendo possibili azioni legali o sanzioni, hanno abbandonato l'Occidente. Secondo Salman bin Dasmal di Dubai Holdings, i soli sauditi hanno fatto tornare in patria un terzo del loro portafoglio estero di trilioni di dollari"*.<sup>20</sup>

Il centro finanziario, le zone franche, le sedi degli affari e progetti senza precedenti hanno tutti contribuito all'enorme portata dei flussi verso la città. Anche la creazione di questi luoghi ha innescato massicci flussi di capitali verso la città.

<sup>17</sup> Dubai Statistics Center. <https://www.dsc.gov.ae/ar-ae/DSC-News/Pages/Manpower-Survey.aspx>

<sup>18</sup> "Foreign buyers dominate freehold market", Khaleej Times, Dubai (Maggio 2008.)

<sup>19</sup> Steve Kroft, "60 minutes", CBS News, (Ottobre 2007)

<sup>20</sup> M. Davis, "Evil Paradise: An Artist's Vision of Dubai in the Future. Socialist Review." (Settembre 2005)

La rivoluzione nei mezzi di trasporto, in particolare il trasporto aereo, ha facilitato il movimento delle persone in tutto il mondo. I flussi umani da un luogo all'altro non richiedono solo mezzi di trasporto, ma anche nodi di agglomerazione.

Luoghi come aeroporti, porti marittimi, autostrade e stazioni ferroviarie facilitano la mobilità. Hotel, località turistiche, attrazioni turistiche, enclaves per immigrati e lavoratori stranieri, università e centri congressi sono tutti esempi di nodi di agglomerazione che attraggono le persone e ne innescano il movimento da un luogo all'altro. Questi luoghi sono indicatori importanti della scala dei flussi umani verso una città. I **flussi di persone** assumono forme diverse come turismo, viaggi d'affari, ma anche immigrazione. Sebbene le modalità di trasporto di queste diverse forme di flussi siano simili, i nodi di agglomerazione sono significativamente diversi.

Oltre ai forti afflussi di capitali di investimento, infatti, la politica economica liberale delle porte aperte di Dubai ha attratto un flusso costante di immigrati che ha avuto un impatto significativo sul carattere socio-culturale della città.

Dubai, come la maggior parte delle città del Golfo Arabo, fa molto affidamento sulla manodopera straniera proveniente principalmente dal Medio ed Estremo Oriente. Secondo il Dubai Statistics Centre, gli stranieri costituiscono l'87,13% della popolazione della città.<sup>21</sup>

A differenza delle persone, le idee possono fluire da un luogo all'altro a velocità enorme. Attraverso Internet, i canali satellitari o qualsiasi altra forma digitale, le idee possono penetrare i confini ei territori locali. Secondo Castells, l'informazione è la materia prima del nuovo paradigma tecnologico che plasma la vita contemporanea.<sup>22</sup>

Dall'inizio della sua trasformazione per diventare una città globale, Dubai si è impegnata nella costruzione delle reti di comunicazione più avanzate nella regione: ha offerto incentivi molto interessanti ai giganti transnazionali della tecnologia dell'informazione affinché si trasferissero in città. Ad esempio, nel 2000 è stata creata la zona franca Dubai Internet City (DIC), un enorme hub di tecnologia dell'informazione che è stato in grado di attirare le principali società mondiali come Microsoft, IBM, HP, Dell, Siemens, Sony Ericsson e tante altre imprese.

La determinazione nell'investire in luoghi di informazione e **flussi di conoscenza** ha anche contribuito alla qualità dell'istruzione in città: Dubai ospita eventi e convegni, ma anche molte scuole e università internazionali che fungono da hub di flussi da e verso la città, come ad esempio Dubai Knowledge Village, Dubai International Academic City, la Dubai British School, l'American University of Dubai.

<sup>21</sup> Dubai Statistics Center. <https://www.dsc.gov.ae/ar-ae/DSC-News/Pages/Manpower-Survey.aspx>

<sup>22</sup> Castells, M. (1996). The rise of the network society. Blackwell Publishers.



*Dubai International Financial Center. Fotografia di L. Angel (2019)*



*Dubai: città di flussi. Fotografia di Tempura (2019)*

Dubai appare tanto attiva sul piano economico, quanto chiusa su quello politico. In contrasto con gli sviluppi positivi dal punto di vista economico, il Paese continua a limitare severamente qualsiasi tipo di coinvolgimento politico e ha compiuto passi duri contro l'opposizione o coloro che criticano pubblicamente la politica del governo. I diritti di associazione e la libertà di espressione rimangono fortemente limitati, sostenuti dalle forze di sicurezza onnipresenti e da un sistema di sorveglianza diffuso.

A differenza delle società europee, che si sono formate gradualmente nell'arco di secoli, nell'Emirato di Dubai si è passati in meno di cinquant'anni dal pieno Medioevo a scenari tecnologici tra i più avanzati al mondo. Questo ha portato l'Emirato a saltare tutte quelle tappe intermedie affrontate dalle società occidentali, che comportano un percorso di cambiamento anche dal punto di vista della cultura e delle istituzioni, verso uno sviluppo etico e politico indirizzato all'umanesimo liberale.

In Asia vi sono altri esempi di paesi con simili progressi economici repentini: la Corea del Sud e Taiwan hanno iniziato il loro sviluppo come regimi autoritari anticomunisti, ma fortemente orientati alla crescita e sono poi diventate democrazie negli anni '80 del '900. Le città-stato di Hong Kong e Singapore hanno invece affrontato una democratizzazione solo parziale, per via di fattori esterni nel primo caso (prima la vestigia del colonialismo inglese e poi la riunificazione con la Cina), per gli assetti politici interni nel secondo.

Dubai è una via di mezzo fra una città-stato ed una vera e propria nazione, confederata con Abu Dhabi. In nessun altro luogo nel mondo e in nessun'altra epoca storica però, il contrasto tra economia e politica appare così marcato come lo è negli Emirati Arabi Uniti.

Gli Emirati Arabi Uniti sono una federazione di sette emirati fondata nel 1971. Data l'avversione storica che ha caratterizzato il rapporto tra le regioni tribali dell'Arabia sudorientale, agli UAE inizialmente erano state date poche possibilità di sopravvivenza come federazione. Eppure, è diventato l'unico esperimento federale con esito positivo nel mondo arabo.

Il successo e la resilienza degli Emirati Arabi Uniti sono in gran parte dovuti al modo in cui è stato strutturato il governo. Ad eccezione delle aree politiche, come la politica estera e la sicurezza nazionale, la costituzione, inizialmente provvisoria e resa permanente solo nel 1996, ha concesso ai singoli sette emirati il diritto di decidere su questioni di amministrazione locale, politica economica e sociale e ha persino concesso a ciascun emirato il controllo sulla propria ricchezza mineraria e petrolifera. Questa disposizione assicurava a ciascun emirato costituente che l'entità federale più grande rappresentasse un vantaggio netto distinto rispetto alla sostenibilità e alla

## 1.5 *Democracy o Demoneycrazy?*

prosperità individuale.

Il nuovo sistema di governo federale comprendeva, invece, un Consiglio Supremo, un Gabinetto o Consiglio dei Ministri, un organo parlamentare, il Consiglio nazionale federale e una magistratura indipendente.<sup>23</sup>

A livello federale, il Consiglio Supremo, che comprende i governanti di ciascuno dei sette emirati, è la massima autorità esecutiva e legislativa. Il presidente è il sovrano di Abu Dhabi, il più grande emirato sia per dimensioni che per ricchezza. Dubai, il secondo emirato più grande, può comunque influenzare il processo decisionale.

Si tengono elezioni limitate per un organo consultivo federale, ma i partiti politici sono banditi e tutta l'autorità esecutiva, legislativa e giudiziaria spetta in definitiva ai sette governanti ereditari. Le libertà civili sia dei cittadini che dei non cittadini, che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione, sono soggette a restrizioni significative.

Avendo ognuno il proprio sovrano, la velocità con cui il governo locale avanza in ogni emirato, dal tradizionale al moderno, è determinata principalmente dal proprio emiro. I governanti della tribù mantengono la loro posizione di autorità fintanto che sono stati in grado di mantenere la lealtà e il sostegno del popolo.

Poiché le famiglie regnanti godono di un alto grado di legittimità, c'è stato poco impulso per diversificare il sistema politico ed espandere i meccanismi partecipativi per la popolazione degli Emirati. Di conseguenza, l'introduzione di riforme politiche democratiche non è un punto prioritario all'ordine del giorno. La legittimità del governo è sostenuta dalla continua crescita economica che rende i progressi visibili a tutti. Un risultato diretto è che gli Emirati Arabi Uniti rimangono una destinazione privilegiata per il lavoro e la vita per un numero significativo di giovani provenienti da altri paesi arabi, come evidenziato dall'Arab Youth Survey 2020.<sup>24</sup>

Mentre la capacità istituzionale degli organi di governo viene continuamente accresciuta e migliorata, il processo decisionale alla fine rimane completamente centralizzato. I tentativi pubblici di presentare delle richieste allo stato vengono immediatamente repressi. I servizi di sicurezza interna sono onnipresenti e la legislazione vigente vieta qualsiasi critica allo Stato o qualsiasi cosa che possa essere classificata come dannosa per la reputazione del Paese.

Dallo scoppio delle proteste della Primavera araba nel 2011, la leadership degli Emirati Arabi Uniti ha preso una posizione determinata contro tutte le forze associate all'Islam politico vedendo tali movimenti come una minaccia diretta alla stabilità del paese e della regione in generale.

<sup>23</sup> Government of UAE, <https://u.ae/en>

<sup>24</sup> International research firm PSB, ASDAA BCW Arab Youth Survey 2020 (Sondaggio sulla gioventù araba)

Come afferma Felice, "Dubai è il luogo in cui il capitalismo ha reciso, nel modo più netto e sfacciato, con il liberalismo".<sup>27</sup>

Secondo l'indagine del 2021, gli Emirati Arabi Uniti, nell'elenco del Democracy Index, si trovano al 134 posto su un totale di 167 paesi e sono quindi uno degli stati più autoritari al mondo.<sup>26</sup>

L'indicatore di Democrazia è un grado calcolato annualmente dall'Intelligence Unit del settimanale The Economist che esamina lo stato della democrazia in 167 paesi.

L'indice viene quantificato sulla base di cinque categorie generali<sup>27</sup>:

- **Processo elettorale e pluralismo**: considera la presenza o meno di una varietà di candidati e partiti e la libertà dei cittadini nel votare, non sottostando a minacce; e se il quadro giuridico è adattato a un processo privo di vantaggi.
- **Funzionamento del governo**: considera un'eventuale influenza di qualsiasi elemento al di fuori del governo civile eletto, come i militari, le potenze straniere e i gruppi religiosi. Vengono inoltre considerati altri elementi quali la fiducia nel governo, la trasparenza del mandato e l'influenza sul territorio.
- **Partecipazione politica**: valuta la partecipazione della popolazione in età di voto e, soprattutto, quella delle donne e delle minoranze. Inoltre, esamina la proattività del governo al fine di promuovere la partecipazione della popolazione.
- **Cultura politica democratica**: mette in luce la preferenza della popolazione a favore di un leader forte o di un governo militare. Vengono misurati anche la tradizione religiosa e la sua separazione dallo Stato, così come l'eventuale presenza di altre forme di governo al di fuori della democrazia come la tecnocrazia.
- **Libertà civili**: tiene conto di tutti quei diritti come, ad esempio, libertà di espressione, accesso a Internet, separazione dei poteri, sicurezza pubblica e uguaglianza davanti alla legge.

L'indice varia su una scala da 0 a 10, i paesi sono raggruppati secondo i regimi:

- **Piena democrazia** (tra 8 e 10 punti): nazioni dove tutte le libertà civili e politiche di base sono rispettate e anche irrobustite da una cultura politica volta alla prosperità dei principi democratici. Queste nazioni sono caratterizzate da un valido sistema di pesi e contrappesi di governo, da una magistratura indipendente, da governi ben funzionanti e da mezzi di comunicazione diversificati e indipendenti.

<sup>25</sup> Emanuele Felice, "Dubai, l'ultima utopia", il Mulino, Bologna, 2020

<sup>26</sup> Fonte dei dati: Democracy index 2021, su The Economist, 2021

<sup>27</sup> "Democracy Index 2015: Democracy in an age of anxiety", The Economist Intelligence Unit, 2015

- **Democrazia imperfetta** (tra 6 e 7.9): nazioni in cui le elezioni sono libere e le libertà civili di base sono rispettate, ma presentano alcuni problemi. Tuttavia, queste nazioni hanno delle significative falle in altri aspetti democratici, inclusi una cultura politica sottosviluppata, bassi livelli di partecipazione nella vita politica, e problemi nel funzionamento del governo. L'Italia, ad esempio, appartiene a questa categoria, classificandosi come trentunesimo stato nella classifica.<sup>28</sup>
- **Regime ibrido** (tra 4 e 5.9): nazioni caratterizzate puntualmente da significative irregolarità nelle elezioni, che non sono quindi considerabili libere. Queste nazioni hanno, di solito, una magistratura non indipendente e una corruzione estesa, pressione sui media, governi che mettono pressione all'opposizione, debole principio di legalità e falle più pronunciate delle democrazie imperfette nel campo della cultura politica sottosviluppata, bassi livelli di partecipazione politica e problemi nel funzionamento del governo.
- **Regime autoritario** (al di sotto dei 4 punti): nazioni dove il pluralismo politico è estremamente limitato o assente. Si tratta spesso dittature assolute, le violazioni e gli abusi sulle libertà civili sono all'ordine del giorno, le elezioni, se presenti, non sono assolutamente libere, i media sono spesso controllati dallo Stato o da gruppi associati al regime, la magistratura non è indipendente, la censura è onnipresente e sopprime ogni critica che interessi il governo.

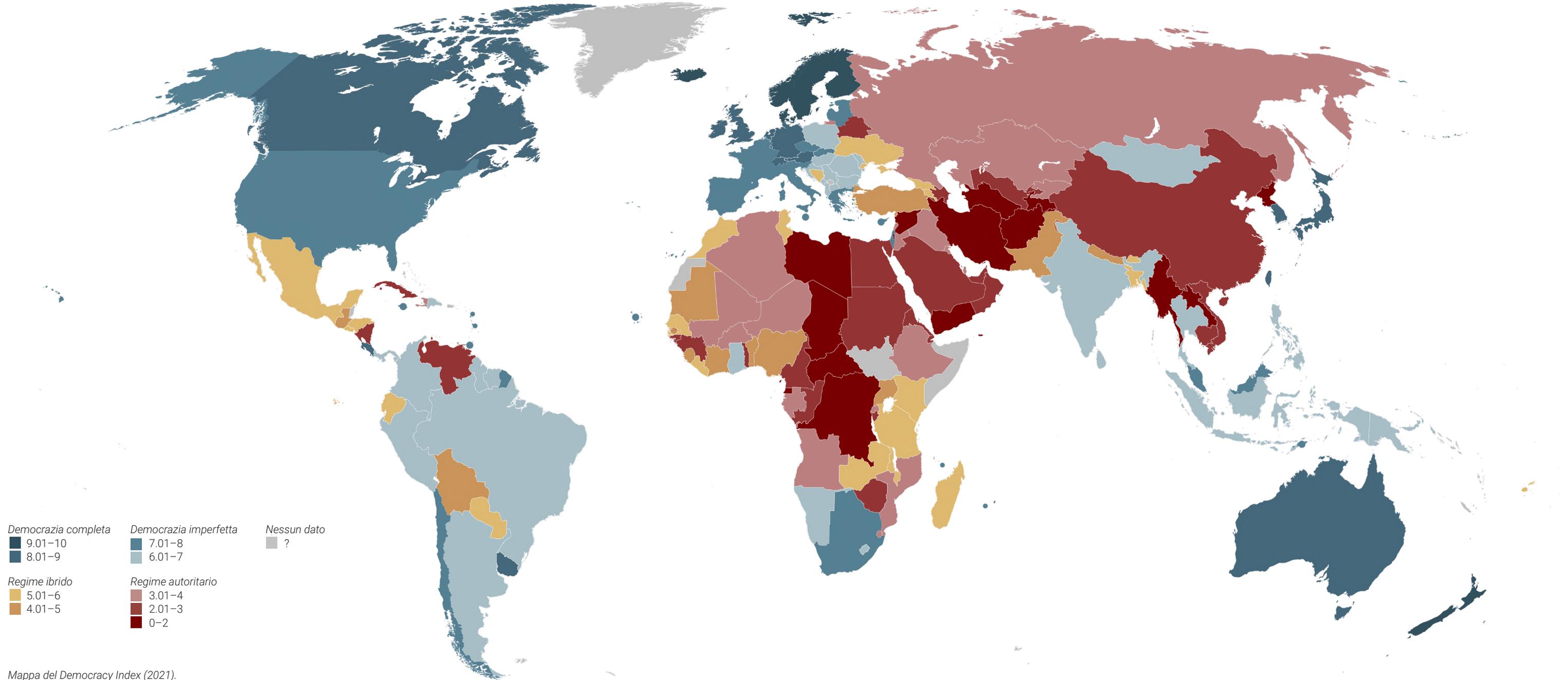
Tali indice dimostra chiaramente come l'immagine de "la città più felice del mondo", che Dubai vuole promuovere, sia in realtà puramente fittizia. A Dubai non vengono condotte elezioni a livello esecutivo, il che significa che i cittadini non hanno il diritto di cambiare governo. Come già detto, a governare è una famiglia ereditaria, il cui capo viene scelto tra i suoi membri. La costituzione riconosce esplicitamente il diritto di riunione<sup>29</sup>; tuttavia, il governo impone severe restrizioni sia ai diritti di riunione che di associazione. Organizzazioni politiche, partiti politici e sindacati sono illegali. È necessaria l'autorizzazione prima di organizzare attività pubbliche o aderire a reti regionali e globali e il governo controlla regolarmente tutte le attività private dei membri dell'associazione.

Dal 2011, numerose organizzazioni sono state sciolte o bandite e altre hanno visto i loro consigli esecutivi sostituiti con incaricati del governo, ad esempio l'Associazione dei giuristi e l'Associazione degli insegnanti.

La costituzione degli Emirati Arabi Uniti garantisce a tutti i cittadini "libertà di avere opinioni ed espressione delle stesse" nonché "libertà di comunicazione". Eppure, la realtà è ben diversa.

<sup>28</sup> Fonte dei dati: Democracy index 2021, su The Economist (2021)

<sup>29</sup> Articolo 33 della costituzione, United Arab Emirates Government



Mappa del Democracy Index (2021).  
 Fonte: The Economist, democracy index 2021. Rielaborazione personale

All'inizio dell'anno scorso, il rapporto di Freedom House sulla libertà politica ed economica ha valutato gli Emirati Arabi Uniti come "non liberi".<sup>30</sup>

Freedom in the World è un rapporto globale annuale sui diritti politici e le libertà civili, composto da valutazioni numeriche e testi descrittivi per ciascun paese e un gruppo selezionato di territori.

La metodologia del rapporto è derivata in larga misura dalla Dichiarazione universale dei diritti umani, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1948.<sup>31</sup>

Si basa sul presupposto che questi standard vadano applicati a tutti i paesi e territori, indipendentemente dalla posizione geografica, dall'etnia o composizione religiosa, o livello di sviluppo economico e partendo dal presupposto che la libertà per tutte le persone si raggiunge nel miglior modo nelle società democratiche liberali.

Valuta quindi i diritti e le libertà del mondo reale di cui godono gli individui, piuttosto che i governi o le prestazioni del governo di per sé. I diritti politici e le libertà civili possono essere influenzati da attori sia statali che non statali, inclusi ribelli e altri gruppi armati.

Sebbene sia le leggi che le pratiche effettive siano prese in considerazione nelle decisioni di punteggio, viene posta maggiore enfasi sulla loro attuazione. Freedom House, infatti, non crede che le garanzie legali dei diritti siano sufficienti per l'adempimento sul campo di tali diritti.

Freedom in the World utilizza un sistema a due livelli composto da punteggi e status.<sup>32</sup> Un paese o territorio riceve da 0 a 4 punti per ciascuno dei 10 indicatori dei diritti politici e 15 indicatori delle libertà civili, che assumono la forma di domande.<sup>33</sup>

Le questioni sui diritti politici sono raggruppate in tre sottocategorie: processo elettorale, pluralismo politico e partecipazione, funzionamento del governo.

Le domande sulle libertà civili sono raggruppate in quattro sottocategorie: libertà di espressione e credo, diritti associativi e organizzativi, stato di diritto e autonomia personale e diritti individuali.

La combinazione del punteggio complessivo assegnato per i diritti politici e il punteggio complessivo assegnato per le libertà civili, dopo essere stato equamente ponderato, determina lo stato di Libero, Parzialmente Libero o Non Libero.

<sup>30</sup> Freedom House. "Freedom in the World 2022" (1 gennaio 2022).

<sup>31</sup> Copre gli sviluppi in 195 paesi e 15 territori dal 1 gennaio 2021 al 31 dicembre 2021

<sup>32</sup> ONU. Universal Declaration of Human Rights, Parigi (10 dicembre 1948)

<sup>33</sup> Freedom House.(2022) Freedom in the World 2022 Methodology

<sup>34</sup> Il punteggio varia da 0 (più basso grado di libertà) e 4 (massimo grado di libertà)

Nel rapporto annuale 2022, relativo al periodo dal 1 gennaio al 31 dicembre 2021, agli Emirati Arabi Uniti è stato assegnato un punteggio di 17 punti su 100 e la federazione è stata classificata come Non Libera.<sup>34</sup>

## Diritti Politici

**1. Processo elettorale:** alle 3 domande inerenti il processo elettorale gli UAE hanno ottenuto solamente 1 punto su 12, in quanto l'autorità nazionale principale e i vari capi dei singoli Emirati non sono stati eletti attraverso elezioni libere ed eque, ma vengono nominati per via ereditaria, in quanto membri della famiglia al potere. A controllare la presidenza del Consiglio Nazionale Federale è l'emirato di Abu Dhabi, mentre il vicepresidente e primo ministro degli Emirati Arabi Uniti è il sovrano dell'emirato di Dubai.

**2. Pluralismo politico e partecipazione:** le domande inerenti il pluralismo politico e la partecipazione hanno totalizzato solamente 2 punti su 16. Questo è dovuto al fatto che:

- I partiti politici sono banditi. Tutti i candidati elettorali si candidano come indipendenti. Dal 2011, sono stati repressi in modo aggressivo gli attivisti dell'opposizione, soprattutto se sospettati di sostenere la riforma democratica.
- Il sistema politico concede ai governanti ereditari degli emirati il monopolio del potere ed esclude la possibilità di un cambio di governo attraverso elezioni.
- Le scelte politiche a disposizione degli elettori eleggibili sono nella pratica gravemente limitate e gli allineamenti di elettori e candidati sono fortemente influenzati dalle reti tribali.
- Circa il 90% della popolazione degli UAE è composta da non-cittadini privi di diritti politici e opportunità elettorali, tra cui migliaia di residenti apolidi<sup>32</sup>. Non esiste un processo chiaro per ottenere la cittadinanza se non si è figli di emiratini o ci si sposa con un uomo degli Emirati; i figli di madri emiratine e di padri stranieri devono richiedere la naturalizzazione. Nel gennaio 2021, il primo ministro bin Rashid al-Maktoum ha annunciato che alcuni stranieri, in particolare investitori e alcuni professionisti qualificati, potrebbero chiedere la naturalizzazione in base a un emendamento alla legge sulla cittadinanza.
- Le donne comuni hanno poche opportunità di organizzarsi in modo indipendente e di promuovere i propri interessi attraverso il sistema politico.

**3. Funzionamento del governo:** in questo ambito il punteggio ottenuto è di 2 su 12, perchè:

- Le politiche del governo sono determinate dai governanti dinastici dei sette

<sup>34</sup> L'apolidia è la condizione dei soggetti privi di qualunque cittadinanza

emirati. Il Consiglio nazionale federale svolge solo funzioni consultive e ha lottato per organizzare audizioni con i ministri del governo, ma nella pratica, l'autorità decisionale si è fusa attorno al principe ereditario di Abu Dhabi.

- Gli Emirati Arabi Uniti sono considerati uno dei paesi meno corrotti del Medio Oriente e il governo ha adottato misure per aumentare l'efficienza e snellire la burocrazia. Tuttavia, non esistono meccanismi anticorruzione genuinamente indipendenti e i membri anziani delle famiglie regnanti sono in grado di proteggere se stessi e i loro associati dal controllo pubblico.

Il crollo del 2018 della società di private equity del gruppo Abraaj, diversi mesi dopo che gli investitori istituzionali hanno messo in dubbio la sua presunta cattiva gestione dei fondi, ha messo in evidenza le debolezze normative e di supervisione nel settore finanziario di Dubai, che potrebbero anche avere implicazioni per la forza delle misure di salvaguardia del Paese contro illeciti del settore pubblico.

- Il governo generalmente manca di trasparenza e, nonostante le disposizioni legali per l'accesso alle informazioni pubbliche, nella pratica rimane difficile, in quanto l'istituto di controllo statale non rilascia informazioni pubbliche sui suoi rapporti.

#### Libertà civili

4. **Libertà di espressione e di credo:** in questa categoria gli Emirati Arabi hanno totalizzato solamente 3 punti su 16, dal momento che:

- La Legge sulle pubblicazioni e l'editoria del 1980, considerata una delle leggi sulla stampa più restrittive nel mondo arabo, regola tutti gli aspetti dei media e vieta le critiche al governo. I giornalisti comunemente praticano l'autocensura e i media pubblicano spesso dichiarazioni del governo senza critiche o commenti. I media operano con maggiore libertà in alcune "zone franche", in cui i media stranieri possono produrre contenuti destinati a un pubblico straniero. Numerosi noti commentatori sono stati incarcerati negli ultimi anni per aver criticato le autorità, aver espresso sostegno ai dissidenti o ai diritti umani o aver chiesto una riforma politica. Il principale attivista per i diritti umani Ahmed Mansoor ha ricevuto una pena detentiva di 10 anni nel 2018 per aver utilizzato i social media per "pubblicare informazioni false che danneggiano la reputazione del paese".<sup>35</sup>
- L'Islam è la religione ufficiale e la maggioranza dei cittadini sono musulmani sunniti. La blasfemia è un reato penale, così come il proselitismo verso i musulmani da parte di gruppi non musulmani.

35 Amnesty International Italia - Amnesty International Italia. <https://www.amnesty.it/>

- Il Ministero dell'Istruzione censura i libri di testo nelle scuole pubbliche e private. L'istruzione islamica è richiesta nelle scuole pubbliche e per i musulmani nelle scuole private. Diverse università straniere hanno aperto campus satelliti negli Emirati Arabi Uniti, sebbene i docenti siano generalmente attenti a evitare di criticare il governo. Le autorità degli Emirati Arabi Uniti hanno inserito studiosi e studenti che hanno criticato aspetti della politica del governo in un elenco di sicurezza unificato del Consiglio di cooperazione del Golfo (GCC), escludendoli dalla regione più ampia.

Nel 2018, il dottorando britannico Matthew Hedges è stato arrestato dopo aver completato un viaggio di ricerca nel paese. È stato tenuto in isolamento ad Abu Dhabi per cinque mesi, condannato con l'accusa di spionaggio dopo un processo di pochi minuti e condannato all'ergastolo. Sotto la pressione internazionale, è stato poi graziato dal presidente degli Emirati Arabi Uniti e prontamente deportato.<sup>36</sup>

- Diverse leggi conferiscono alle autorità un'ampia discrezionalità per punire il discorso degli individui su argomenti delicati. La legge sulla criminalità informatica del 2012 ha introdotto lunghe pene detentive per reati formulati in modo vago come il danneggiamento "della reputazione dello stato o di una qualsiasi delle sue istituzioni". Una legge antiterrorismo del 2014 prescrive pene tra cui la morte per reati come "minacciare la sicurezza nazionale" e possesso di materiale che si oppone o denigra l'Islam. Una legge del 2015 contro l'incitamento all'odio e la discriminazione criminalizzava un'ampia gamma di attività di libertà di parola. Queste e altre leggi penali sono state applicate attivamente, anche contro i normali utenti dei social media. Nel 2020 un tribunale ha condannato Ahmed Etoum, un giordano che vive negli Emirati Arabi Uniti, a 10 anni di reclusione per violazione della legge sulla criminalità informatica.<sup>37</sup>
- Nel 2009 a Dubai un gruppo di attivisti locali, perlopiù studenti universitari, ha creato un sito web<sup>39</sup> per discutere i problemi e il futuro degli Emirati, che in poco tempo ha ottenuto migliaia di visualizzazioni: il primo spazio di confronto libero, in pratica, da quando esiste la federazione. Proprio come agli inizi del liberalismo europeo, il tema caldo su cui si dibatteva era la mancata applicazione dello stato di diritto agli esponenti della casa reale. All'inizio del 2010 il sito venne bloccato dal governo, ma è riuscito a

36 BBC News, "Matthew Hedges: Academic on UAE spying charge bailed" (30 Ottobre 2018)

37 ICF UAE, "UAE convicts Jordanian for Criticizing Jordan's Royal Family on Social Media" (14 aprile 2021)

38 Emirates Discussion Forum: [www.uaehewar.net](http://www.uaehewar.net)

Attuale sito-specchio: <http://www.emarati.katib.org/node/109> (consultato il 12.10.2022)

sopravvivere grazie ai visitatori dall'estero e ad un sistema di siti-specchio che consentiva agli emiratini di accedere comunque ai contenuti. Si è trovato così a commentare l'esplosione delle primavere arabe alla fine del 2010 e da quegli eventi ha tratto nuovo vigore: mentre quasi tutti gli altri regimi arabi venivano sconvolti dai moti rivoluzionari e le consolidate dittature dalla Siria all'Egitto, dalla Libia alla Tunisia si sbriciolavano con i più diversi esiti (la democrazia, la guerra civile, una nuova dittatura), negli Emirati il sito ribelle lanciava una petizione, firmata da 130 intellettuali e 4 organizzazioni della società civile<sup>37</sup>, che chiedeva l'istituzione del Parlamento, il suffragio universale e l'evoluzione della Federazione in una monarchia costituzionale vincolata al rispetto dei diritti umani. Il regime rifiutò qualsiasi forma di dialogo e, nell'aprile del 2011, 5 tra i firmatari della petizione, apparentemente scelti a caso, vennero messi in carcere senza spiegazione, i membri elettivi delle quattro organizzazioni della società civile furono sostituiti con altri nominati dal governo.<sup>38</sup>

- Human Rights Watch<sup>39</sup> ha riferito nel 2019<sup>40</sup> che le autorità avevano sistematicamente perseguitato i parenti e i collaboratori di dissidenti incarcerati o esiliati, ad esempio revocando la loro cittadinanza, trattenendo i documenti di identità, vietando i viaggi, negando loro l'accesso all'istruzione e al lavoro e sottoponendoli alla sorveglianza e all'intimidazione. Tali pratiche servono come ulteriore deterrente per parlare senza restrizioni.
- Il governo degli Emirati Arabi Uniti si impegna in attività di sorveglianza e hacking. Nel 2019, Reuters ha riferito di "Project Raven"<sup>41</sup>, un'iniziativa di sorveglianza e hacking che prendeva di mira gli oppositori del governo.

5. **Diritti associativi e organizzativi:** in questa sezione i punti ottenuti sono stati 2 su 12, dal momento che:

- Il governo pone restrizioni alla libertà di riunione: le riunioni pubbliche richiedono permessi governativi e le proteste politiche o sindacali non autorizzate sono soggette a dispersione da parte della polizia.
- Le organizzazioni non governative (ONG) devono registrarsi presso il Ministero degli Affari Sociali e possono ricevere sussidi governativi, sebbene siano soggette a molte restrizioni. Ai gruppi internazionali per i diritti umani

37 Associazioni dei giuristi, dei professori, dei lavoratori nel patrimonio culturale e dei docenti universitari

38 J.Odell, "How the UAE's pro-democracy movement fell into a death spiral", Middle East Eye (2 aprile 2018)

39 Human Rights Watch è un'organizzazione non governativa internazionale che si occupa della difesa dei diritti umani, con sede principale a New York.

40 Human Rights Watch,(2019), World Report 2019: United Arab Emirates

41 C. Bing e J. Schechtman, Reuters Investigates, "Project Raven: Inside the UAE's secret hacking team of American mercenaries" (30 gennaio 2019)

è stato negato l'ingresso negli Emirati Arabi Uniti. Gli attivisti locali per i diritti umani sono a serio rischio di detenzione, perseguimento e maltrattamento in custodia e i loro parenti possono essere oggetto di varie forme di molestie.

- I lavoratori, la maggior parte dei quali sono stranieri, non hanno il diritto di formare sindacati, contrattare collettivamente o scioperare. I lavoratori occasionalmente protestano contro i salari non pagati e le cattive condizioni di lavoro e di vita, ma tali manifestazioni sono in genere disperse dal personale di sicurezza e i non-cittadini che partecipano rischiano l'espulsione. Le associazioni professionali richiedono licenze governative e sono strettamente controllate dalle autorità.

6. **Stato di diritto:** i punti assegnati sono 3 su 16, in quanto:

- La magistratura non è indipendente, con le sentenze dei tribunali soggette a revisione da parte della leadership politica. I giudici sono nominati con decreto esecutivo e la magistratura come istituzione è gestita in gran parte da funzionari esecutivi. Molti giudici sono stranieri che lavorano con contratti a breve termine.
- Ai detenuti viene spesso negato un accesso adeguato all'assistenza legale durante gli interrogatori e non è raro che si tratti di una detenzione prolungata senza accusa. I giudici hanno il potere di estendere tale detenzione a tempo indeterminato. Violazioni sistematiche degli standard internazionali del giusto processo sono state osservate in numerosi processi di alto profilo che hanno coinvolto, tra gli altri, dissidenti politici, difensori dei diritti umani e stranieri. Alcuni di coloro che sono stati condannati hanno la loro detenzione arbitrariamente prorogata dopo che le loro condanne sono state completate.
- I detenuti denunciano regolarmente abusi da parte delle autorità. Queste ultime sono state criticate dalle organizzazioni internazionali per i diritti umani per non aver indagato sulle accuse di tortura e maltrattamento in custodia, compreso il rifiuto di cure mediche. Nel 2019 Ahmed Mansoor ha iniziato lo sciopero della fame come protesta contro le condizioni della sua detenzione, dopo essere stato duramente picchiato dalle autorità carcerarie. A maggio 2021, Matthew Hedges ha accusato le autorità degli UAE di averlo torturato durante la sua reclusione nel 2018, citando in giudizio quattro funzionari in un tribunale del Regno Unito.
- I tribunali della Sharia (legge islamica) a volte impongono condanne alla fustigazione per reati inclusi uso di droghe, prostituzione e sesso extraconiugale.
- I non-cittadini e i lavoratori stranieri subiscono comunemente discriminazioni e rischiano l'espulsione per reati relativamente minori. Le donne subiscono

discriminazioni legali e sociali su una varietà di questioni, compreso l'aver un'occupazione. Le relazioni sessuali tra persone dello stesso sesso possono comportare dure sanzioni penali in base a leggi vagamente formulate e le persone LGBT+ sono soggette a un diffuso stigma sociale.

7. **Autonomia personale e diritti individuali:** le domande inerenti l'autonomia personale e i diritti individuali hanno totalizzato 4 punti su 16. Questo perché:
- I cittadini degli Emirati devono affrontare poche apparenti restrizioni alla circolazione all'interno degli UAE o alla possibilità di cambiare lavoro, sebbene le norme sociali a volte limitino la capacità di una donna di lavorare o viaggiare senza il consenso di suo marito, padre o altro tutore maschio. Invece, lo status giuridico dei lavoratori migranti è legato alla sponsorizzazione dei loro datori di lavoro: possono essere puniti o espulsi per aver lasciato il lavoro senza soddisfare determinati criteri.
  - Negli ultimi anni sono state attuate riforme per facilitare le procedure per la creazione e gestione di imprese. Tuttavia, il governo e le famiglie regnanti esercitano una notevole influenza sull'economia e sono coinvolti in molte delle principali iniziative economiche e commerciali del Paese, limitando lo spazio per attività commerciali genuinamente private.
  - Sotto la Sharia, le donne ricevono eredità minori rispetto agli uomini e sono escluse dai benefici statali volti a sostenere la proprietà della casa.
  - Le donne sono generalmente poste in netto svantaggio dalle leggi che regolano il matrimonio e il divorzio. Tra le altre disparità, il tutore maschio di una donna musulmana deve approvare il suo matrimonio. Alle donne musulmane è vietato sposare non musulmani, mentre agli uomini musulmani no. Alcune categorie di sesso extraconiugale sono reati penali, il che dissuade le vittime dal denunciare uno stupro. Nessuna legge vieta lo stupro coniugale.
  - Nel 2020, il governo ha annunciato modifiche alle leggi basate sulla Sharia che depenalizzavano la convivenza delle coppie non sposate; eliminazione delle sanzioni per possesso, acquisto o consumo di alcol da parte di persone di età pari o superiore a 21 anni; e ha abrogato le disposizioni di legge che assegnavano pene più leggere per i "delitti d'onore" contro le donne.
  - I lavoratori stranieri sono spesso sfruttati e sottoposti a dure condizioni di lavoro, abusi fisici e trattenimento dei passaporti con scarso o nessun accesso alle vie legali. Una serie di decreti del 2015 miravano a dare ai lavoratori migranti una maggiore flessibilità per terminare il rapporto di lavoro a determinate condizioni. I lavoratori domestici stranieri non erano coperti da quei decreti o dalle leggi sul lavoro in generale, rimanendo così molto vulnerabili. Una legge del 2017 garantiva a tali lavoratori domestici

tutele e benefici di base, inclusi congedi per malattia e periodi di riposo giornaliero, sebbene fossero inferiori a quelli del diritto nazionale del lavoro, e non sarebbero comunque in grado di lasciare i loro datori di lavoro senza violazione del contratto.

- Un gran numero di lavoratori stranieri ha lasciato o cercato di lasciare il Paese nel 2020 dopo aver perso il lavoro a causa della dislocazione economica causata dalla pandemia di COVID-19 e dai relativi blocchi.
- Una rivalità competitiva tra Abu Dhabi e Dubai per progetti di sviluppo accattivanti maschera sensibilità più profonde nelle relazioni tra questi due emirati e i cinque emirati meno ricchi del nord-est. Le disparità economiche persistono anche tra i cittadini degli Emirati Arabi Uniti nei sette emirati e tra i cittadini e la maggioranza non cittadina.

Sia l'indice di democrazia 2021 che il rapporto di Freedom House sulla libertà politica ed economica del 2022, negano fortemente l'immagine liberale che gli Emirati Arabi Uniti vogliono promuovere nei forum internazionali. Sebbene la costituzione degli Emirati Arabi Uniti preveda la libertà di parola, il governo usa i suoi poteri giudiziari, legislativi ed esecutivi per limitare questo diritto nella pratica.

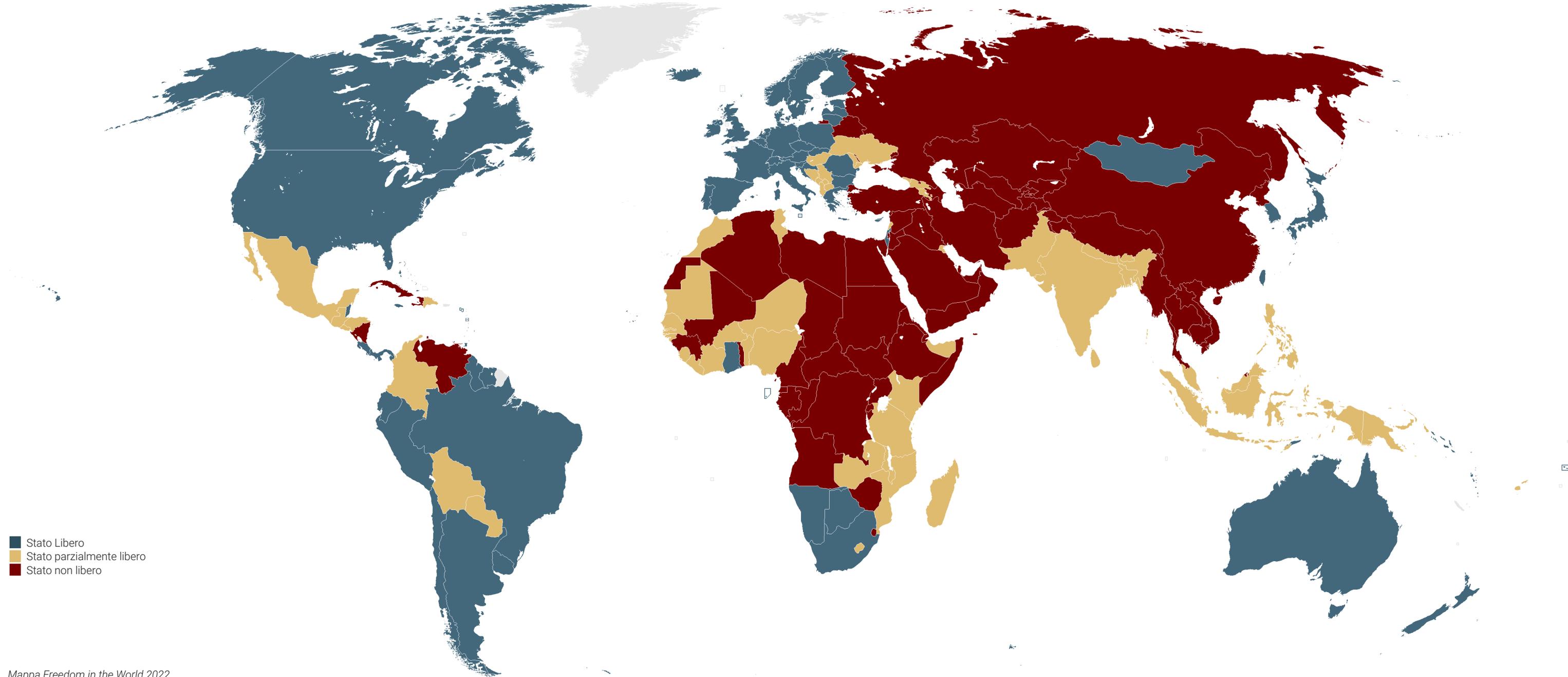
La teoria fondamentale enfatizzata negli studi sulla democrazia è stata quella sostenuta dal sociologo statunitense Lipset<sup>42</sup>, il quale sottolineava l'importanza dello sviluppo socioeconomico nella promozione della democrazia: "*quanto più un paese è benestante, industrializzato, istruito e urbanizzato, tanto più è facile che il regime sia democratico.*" Egli non ha mai messo in dubbio la natura poli-condizionale dei fenomeni sociali e politici: anche la democrazia è il frutto di molteplici condizioni che la favoriscono. Non è la ricchezza in quanto tale ad aiutare la democratizzazione, ma i fattori correlati ad essa e allo sviluppo socioeconomico, come il più alto livello di istruzione e una più equa distribuzione del reddito.

Poco è stato fatto per democratizzare la società civile, lo stato e il processo decisionale o per creare culture di partecipazione e cittadinanza negli Emirati Arabi Uniti.

Non è sufficiente attuare solo istituzioni formali quando manca il capitale sociale. Diventa evidente che lo sviluppo economico espansivo non è l'unico fattore che promuove lo sviluppo della democrazia.

La storia delle tradizioni islamiche, tribali e patriarcali crea zone culturali con sistemi di valori basati sull'intolleranza che rimangono nonostante lo sviluppo economico. La cultura antidemocratica e la sfiducia nei confronti del fenomeno ostacolano ulteriormente la democratizzazione.

42 Lipset, S. M. (1959). Some Social Requisites of Democracy: Economic Development and Political Legitimacy. *American Political Science Review*, 53(1), 69–105.



Mappa Freedom in the World 2022.  
Fonte: Freedom in the World. Freedom House. <https://freedomhouse.org/report/freedom-world> Rielaborazione personale

## LE ORME DELLA STORIA

*Analisi storica, economica e politica di Dubai*

*I Dhow, mezzi usati per il commercio di perle, sul torrente di Dubai  
Fotografia di Sheick Mohammed Centre for cultural understanding*





- 1822**  
Tribù Bani Yas con 700/800 membri istituita all'inizio del XIX secolo
- 1892**  
Exclusive Agreement: patto con Regno Unito per cedere il controllo degli Emirati
- 1901**  
Crescita dovuta all'abolizione dei dazi doganali e delle imposte agevolando così i mercanti.
- 1904**  
Maktoum riesce a spostare il porto di scalo della compagnia di navigazione dell'India Britannica a Dubai
- 1912-1958**  
Sale al potere lo sceicco Saeed, figlio di Maktoum. Periodo noto per l'industria delle perle
- 1929**  
La Grande Depressione danneggia il settore delle perle portando ad una crisi
- 1958-1990**  
Sceicco Rashid trasformò Dubai in una moderna città portuale
- 1959**  
Inizia la costruzione del primo grande aeroporto di Dubai
- 1966**  
Scoperto il petrolio nelle acque territoriali ed inizio della sua esportazione
- 1968**  
Incontro con gli sceicchi per il ritiro delle truppe britanniche
- 1971**  
Atto di Unione per formare gli Emirati Arabi Uniti
- anni 80'**  
Crescita economica: l'emiro Mohammed fonda Emirates Airlines, compagnia di bandiera. Inizio del turismo
- 1991**  
La Guerra del Golfo influenza la città facendo rititare ai mercanti il loro commercio
- 2008**  
La crisi finanziaria globale colpisce l'emirato dopo sei anni di boom economico
- 2010**  
Il Burj Khalifa diventa l'edificio più alto del mondo
- 2022**  
A Dubai si svolge l'esposizione universale Expo 2020

Dubai: la storia. Elaborazione personale

Da un punto di vista occidentale risulta complesso comprendere la storia apparentemente breve di Dubai. Per capire a fondo come si è evoluta questa città-stato è necessario approfondire la conoscenza del passato anche delle altre monarchie del Golfo (Arabia Saudita, Bahrein, Qatar, Kuwait Oman) e degli Emirati vicini. La prima civiltà di cui si ha traccia risale all'età del bronzo (3500-1200 a.C. circa): il regno dei Dilmun, che andava dal Kuwait all'Oman, passando per gli Emirati (quello che in futuro sarebbe stato l'Impero Persiano<sup>1</sup>). Nonostante questa prima testimonianza scritta, sono stati riscoperti resti di mangrovie risalenti al 7000 a.C.<sup>2</sup>, per cui si ipotizza abbia origini più lontane.

Dilmun era uno dei principali centri commerciali, che collegava via mare i sumeri e i babilonesi. Sebbene abbia avuto una storia di assoluto rilievo dal punto di vista economico e ideale, il territorio oggi occupato dagli Emirati avrà un ruolo marginale durante la civiltà araba.

Durante il III millennio si affermò la civiltà Magan, tributaria dei Dilmun, che si rese successivamente autonoma, i cui abitanti, commercianti e marinai, controllavano il commercio in questa parte del mondo antico. Tra il II e il III millennio, tuttavia, non ci sono più tracce di civiltà in questa area, probabilmente a causa della desertificazione che rendeva inospitale il territorio.

Nel VII secolo gli Omayyadi introdussero l'Islam nell'area<sup>3</sup> e diedero inizio alla rivitalizzazione della zona, inaugurando nuove rotte commerciali, supportate dalla pesca e dalla ricerca delle perle che arrivavano fino alla Cina.

La prima menzione dell'area di Dubai risale al 1095, da parte di Al-Bakri, nel suo *Mojam Ma Ostojam men Asmae Al belaad wal Mawadhea*<sup>4</sup>, nel quale vengono descritti numerosi luoghi.

<sup>1</sup> Beeman, W. O. (2009). Gulf Society: An Anthropological View of the Khalijis—Their Evolution and Way of Life. In *The Persian Gulf in History* (pp. 147–159). Palgrave Macmillan US.

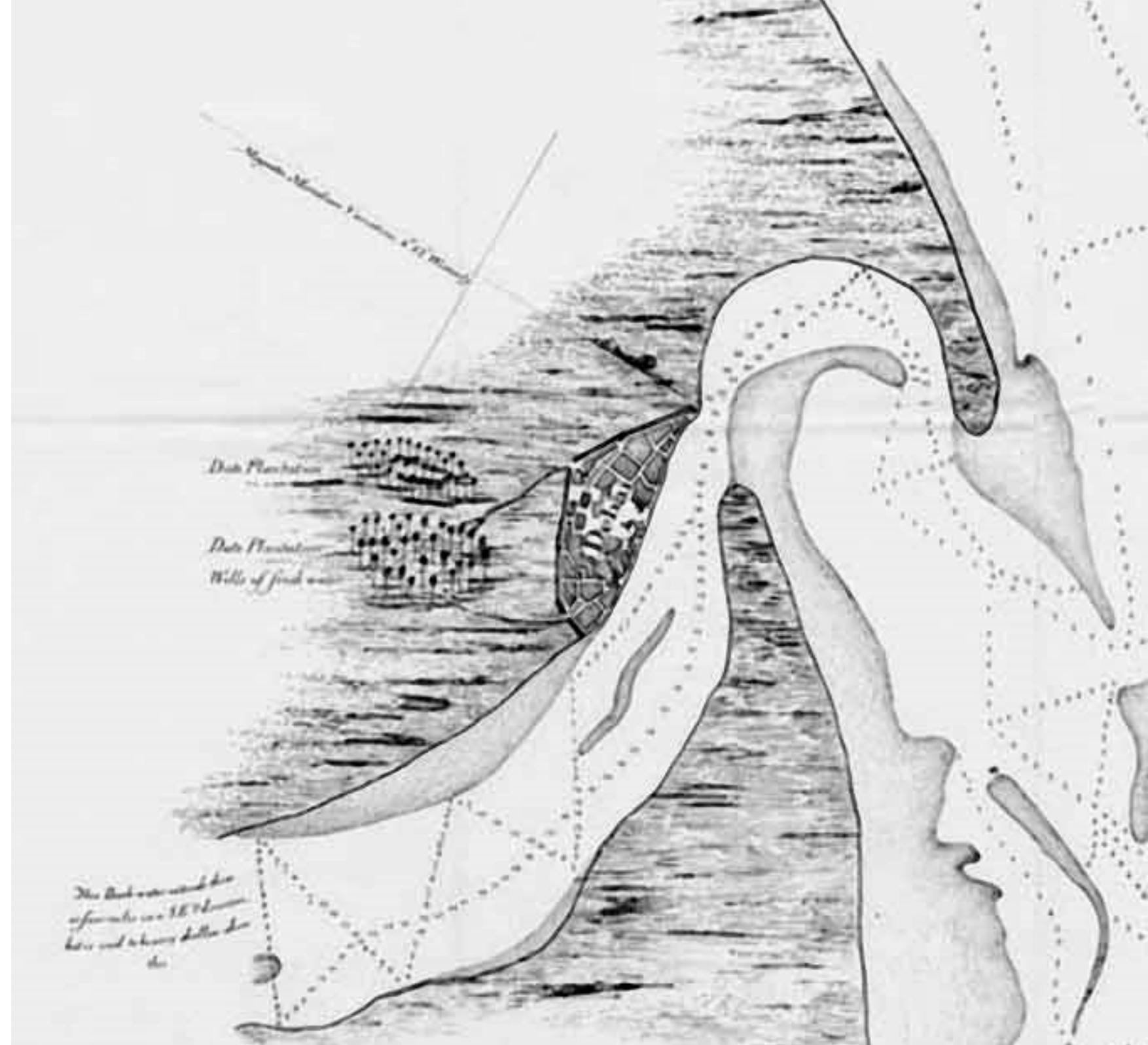
<sup>2</sup> International, (2009). New perspectives on recording UAE history. National Center for Documentation & Research.

<sup>3</sup> Ibrahim Al Abed, Peter Hellyer (2001). United Arab Emirates: A perspective. Trident Press

<sup>4</sup> Dubai History. Dubai Holiday Guide. <https://www.holidaydubai.org/history.html>

In figura a lato Planimetria di Dubai 1822, di M. Houghton

## 2.1 Le orme della storia



Solo nel 1580 il mercante veneziano Gasparo Balbi navigò lungo il Golfo documentando l'industria perlacea di "Dibai"<sup>5</sup> e di altre città tuttora presenti nel territorio .

Fra l'economia agricola delle oasi e quella commerciale della costa, si stavano formando due grandi confederazioni tribali: i Bani Yas, quella da cui provengono gli sceicchi di Abu Dhabi e Dubai, e i Qawasim. Fondamentale fu il "Trattato generale di pace marittima", firmato dallo sceicco di Dubai e altri sceicchi della regione con il governo britannico, al fine di reprimere la pirateria nella regione<sup>6</sup>.

Nel 1822, durante la fase di controllo dell'impero britannico, un tenente inglese disegnò la mappa del territorio, descrivendo l'area come un piccolo borgo di forma ovale chiuso da una cinta di fango, una dozzina di vie e sentieri di sabbia dove gironzolavano capre e cammelli insieme a un migliaio di abitanti. Questi si dedicavano alla pesca, alla ricerca delle perle e alla raccolta di pinne di squalo. Vivevano in baracche di fango e di paglia strette attorno a un piccolo forte di mura con tre torri di guardia.

Dieci anni più tardi, la popolazione era raddoppiata. Tuttavia nel 1833, a causa di un conflitto con la confederazione dei Bani Yas, parte di essa, insieme ad Al Maktoum, lasciò l'area di Abu Dhabi trasferendosi a Dubai<sup>7</sup>, dando così origine alla città per via di un atto politico.

Nell'800 Dubai fu contesa tra le due confederazioni, che rimasero rivali, anche se entrambe vincolate agli inglesi. Dopo essere giunte ad una tregua e persino ad un'alleanza tra le due città, nel 1892 gli inglesi firmarono un accordo commerciale esclusivo, rendendo Dubai un protettorato britannico, e concedendo la completa esenzione delle tasse per tutti i commercianti esteri.

Con la guida di Maktoum e la protezione dell'impero britannico, Dubai divenne un grande centro economico, convincendo la compagnia di navigazione dell'India britannica a spostare il suo porto di scalo da Lingah a Dubai, controllando così il commercio da e verso l'India, la Persia e l'interno della Penisola Araba.

In questa fase, la componente di origine non emiratina era quasi un quarto della popolazione. Oltre all'abolizione dei dazi doganali e delle imposte, Maktoum convinse molti mercanti stranieri a trasferirsi, offrendo terra e vantaggi economici. Inoltre, creò un'assemblea, la *majlis*<sup>8</sup>, per fornire consigli e assistenza al sovrano: i primi passi per la costruzione di uno stato moderno.

5 Krane, J. (2009). Dubai: The Story of the World's Fastest City. Atlantic Books, Limited.

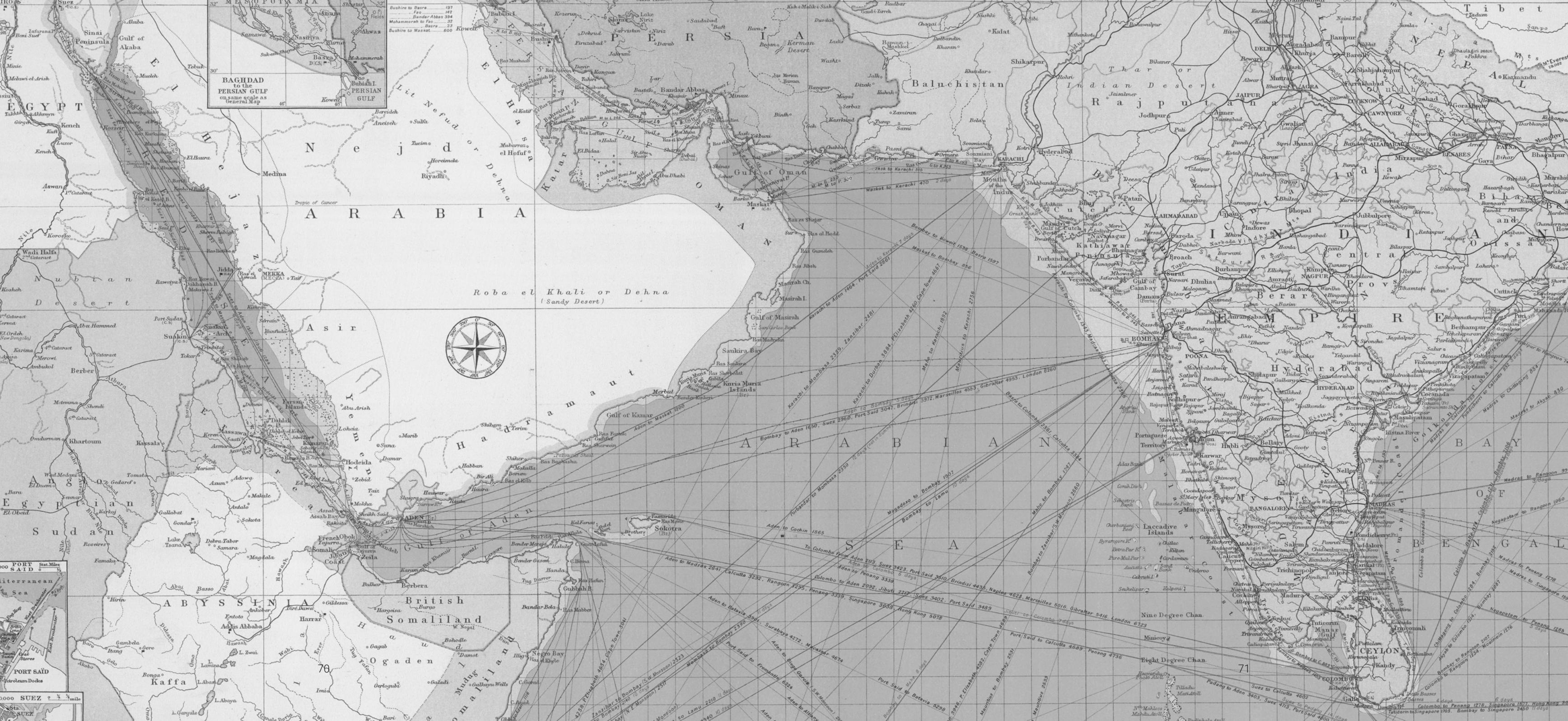
6 Congress, L. o. (2008). Annual report of the Librarian of Congress: For the fiscal year ending September 30, 2007. Library of Congress.

7 Davidson, C. M. (2008). Dubai: The vulnerability of success. Columbia University Press.

8 Ulrichsen, K. (2016). The United Arab Emirates. Routledge.

A lato: rielaborazione planimetria con i confini dei Bani Yas e della tribù dei Jowasim, 1935, BP Archive  
In figura (pagine 66-67): Arabian Sea, David Rumsey Historical Map Collection, 1992





BAGHDAD to the PERSIAN GULF on same scale as General Map



PORT SAÏD  
SUEZ

70

71

Dopo vari governanti, lo sceicco Saeed, che divenne Sovrano nel 1912<sup>9</sup>, fu tra i primi a governare per un lungo periodo di tempo ed è considerato da molti come uno dei padri di Dubai.

L'inizio del '900 e il periodo della prima globalizzazione della Belle Époque segnarono l'apice di produzione ed esportazione di perle, incentivata dalle grandi quantità richieste nella città occidentali. I tempi di prosperità grazie all'industria delle perle continuarono solidamente fino alla Grande Depressione del 1929.

L'industria perlifera impiegava circa 22.000 uomini, ovvero un quarto del totale di abitanti. Le perle costituivano quasi la totalità delle esportazioni, circa il 90%<sup>10</sup>, rendendo perciò il settore instabile, dipendente dalla domanda internazionale che spesso era condizionata dalle situazioni geopolitiche.

Infatti, l'attività perlifera che aveva sorretto per millenni la vita di quelle popolazioni, cesserà fra gli anni '20 e '30, non riuscendo più a riprendersi. La causa fu l'invenzione della perlicultura<sup>11</sup> in Giappone, ovvero la coltivazione delle ostriche perlifere, che comportò il crollo dell'intero settore, portando gli Emirati alla rovina.

L'emergere delle perle artificiali aveva cominciato a colpire l'economia di Dubai e, insieme agli effetti della depressione, causò la necessità di esplorare altre opportunità di espansione.

Gli anni '30 furono caratterizzati da un'estrema povertà, dovuta in gran parte al declino del commercio di perle. Molte riforme derivavano da tentativi di migliorare le condizioni economiche: i leader del movimento erano stati in precedenza mercanti di perle di successo. Ciò portò, durante gli anni '40-'50, all'emergere di Dubai come il principale porto commerciale di riesportazione, in base al quale le merci venivano importate in un'area duty-free e immediatamente esportate in un altro mercato<sup>12</sup>.

Nel 1961 con il nuovo porto Creek Dubai poteva confermarsi principale porto della regione e qualche anno dopo fu costruito il primo aeroporto dotato di un Duty free. Divenne il porto commerciale più trafficato dal 1900, con il commercio come principale fonte di entrate per l'emirato.

Nell'era pre-petrolifera dello sviluppo di Dubai, la classe mercantile di Dubai svolse un ruolo chiave nella ristrutturazione dell'economia e nel processo decisionale del

9 Sheikh Sayeed. <https://sheikhmohammed.ae/en-us>

10 Zahlan, R. S. (1978). *The origins of the United Arab Emirates: A political and social history of the Trucial States*. Macmillan

11 Eunson, R. (1956). *The pearl king: The story of the fabulous Mikimoto*. Angus & Robertson

12 Trade in UAE. (s.d.). World Trade Organization – Global trade. [https://www.wto.org/english/tratop\\_e/tpr\\_e/s262\\_sum\\_e.pdf](https://www.wto.org/english/tratop_e/tpr_e/s262_sum_e.pdf)

## 2.2 Dalle perle al petrolio

governo: svolsero, inoltre, il ruolo di fornitori di servizi, pianificatori, mediatori culturali e internazionalisti che rappresentavano la regione in tutto il mondo<sup>13</sup>.

Durante un periodo di instabilità politica e disordini commerciali, ci fu un tentativo organizzato di sovvertire l'influenza britannica e governare la famiglia Al Maktoum. La rivolta di Dubai del 1938 fu il culmine di un decennio di insoddisfazione e ribellione contro il governo autoritario dello sceicco Saeed bin Maktoum (che governò dal 1912 al 1958).

Dopo la morte dello sceicco Saeed bin Maktoum Al Maktoum<sup>14</sup>, Rashid diventò il nuovo emiro per un lungo periodo nel quale attuò un piano di modernizzazione della città sul piano economico, ma non su quello politico. Rashid al Maktoum è considerato come la forza trainante dell'espansione di Dubai, che portò la città ad un grande sviluppo, grazie anche alla scoperta del petrolio<sup>15</sup>.

Lo sceicco intraprese un ambizioso progetto di drenaggio del Dubai Creek nel 1963, con un investimento necessario di gran lunga superiore al reddito annuale di Dubai, portando oltre a enormi debiti di denaro e a gravi effetti economici<sup>16</sup>. L'intervento fu un successo, consentendo a navi di rilevanti dimensioni l'accesso al porto, facendo così decollare il mercato della riesportazione dell'oro e permettendo la costruzione di infrastrutture fondamentali in collaborazione con gli inglesi.

Grazie ad una delle ultime grandi imprese dello sceicco, vi fu anche una consistente immigrazione dall'estero, dagli altri paesi arabi poveri e dal subcontinente indiano, portando la popolazione a 60.000 abitanti nel 1967 e a 420.000 abitanti nel 1985.

Per quanto riguarda l'attività petrolifera, Dubai fu attiva fin dai primi giacimenti individuati nelle zone adiacenti, firmando la concessione nel 1936, nonostante il petrolio nell'area fu scoperto solo trent'anni dopo<sup>17</sup>.

In seguito alla svalutazione della Rupia<sup>18</sup>, Dubai decise di espandersi e crescere rapidamente creando una nuova valuta, il Riyal<sup>19</sup>.

Dalla scoperta dei primi giacimenti ad Abu Dhabi, ebbe inizio un periodo di boom petrolifero, che ha portato gli UAE ad essere oggi tra i maggiori esportatori di petrolio.

13 Hvidt, M. (2007). *Public – private ties and their contribution to development: The case of Dubai*. *Middle Eastern Studies*, 43(4), 557–577

14 Burdett, A. L. P. (2000). *Records of Dubai, 1761-1960*. Cambridge University Press.

15 The Hong Kong of the Middle East. ron gluckman in cyberspace – a work in progress. <https://www.gluckman.com/DubaiBiz.html>

16 HH Sheikh Mohammed bin Rashid Al Maktoum. (2006). *My Vision Challenges in the Race for Excellence* About Dubai, Emporis, 2008

18 valuta ufficiale utilizzata nei protettorati britannici della penisola arabica che si trovano intorno al Golfo Persico tra il 1959 e il 1966. "Qatar and Dubai History", Islamic Banknotes, 2009

19 Gulf Rupees, Islamic Banknotes, 2003



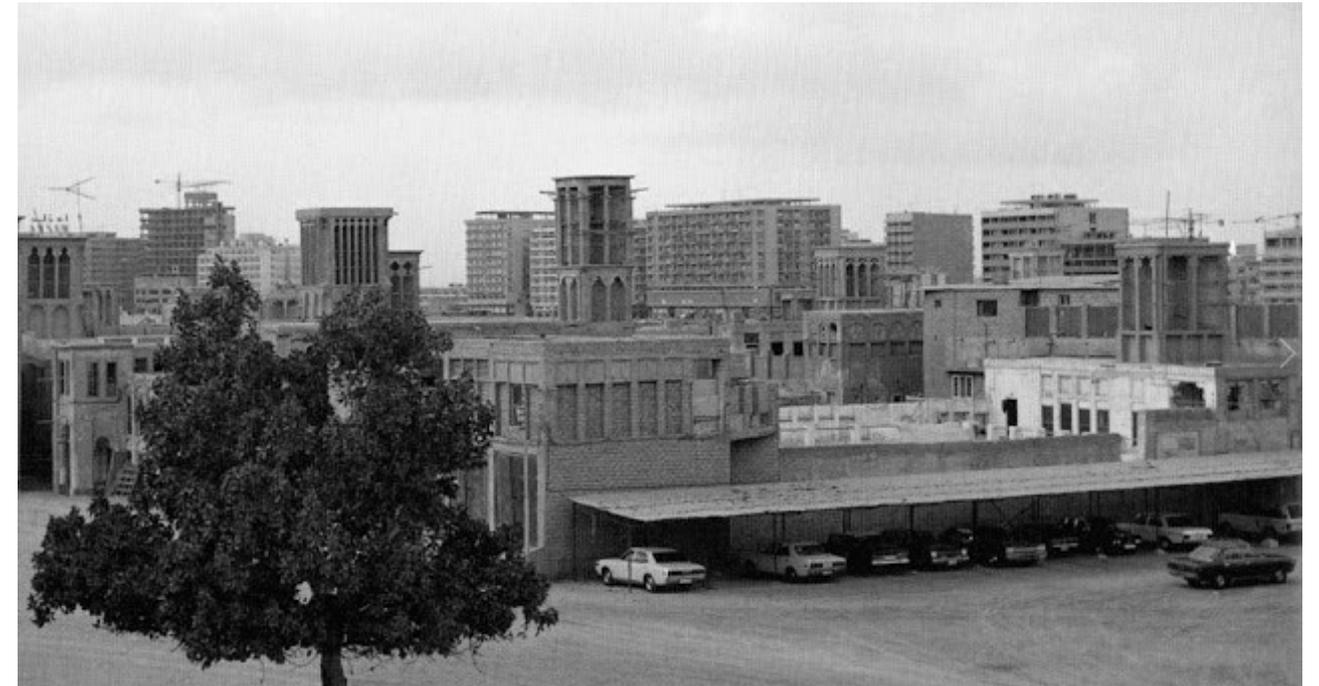
*La raccolta delle perle*



*Vista aerea di Dubai, 1950 ca.*



*Dubai a metà degli anni Sessanta del Novecento*



*Bur Dubai, 1960 ca.*



*Aeroporto di Dubai ,1960 ca.*



*Gruppo di beduini che suonano fuori da una casa, 1960 ca.*

La Gran Bretagna lasciò il Golfo Persico all'inizio del 1971: Dubai e Abu-Dhabi, insieme ad altri cinque emirati, formarono gli Emirati Arabi Uniti<sup>20</sup>.

Nel 1973, Dubai si unì ad altri emirati nell'introduzione della valuta unificata degli Emirati Arabi Uniti, il dirham.

La zona franca di Jebel Ali, introdotta nel 1979, fornì alle aziende la possibilità di importazioni illimitate di manodopera e l'esportazione di capitali, che ha contribuito ad avviare l'afflusso di aziende globali che si può osservare attualmente<sup>21</sup>.

Negli anni '80 Dubai è entrata nella sua ultima fase: finisce la storia e inizia il presente. Lo sceicco Maktoum è salito al potere alla morte del padre nel 1990. Nello stesso anno Dubai ha fornito aiuti militari alle forze della coalizione nella Guerra del Golfo Persico.

Nonostante i rilevanti impatti sull'economia, a metà degli anni '90 la situazione si è stabilizzata, portando molte aziende legate al settore del commercio estero a trasferire le loro operazioni in questa città emergente. Dubai ha continuato a promuovere l'allineamento politico con il mondo occidentale e durante l'invasione dell'Iraq del 2003 ha fornito basi di rifornimento alle forze alleate nella zona franca di Jebel Ali, come fatto anche durante la Guerra del Golfo Persico<sup>22</sup>.

L'aumento dei prezzi globali del petrolio ha consentito a Dubai di concentrarsi sullo sviluppo rapido di infrastrutture. Il successo della Jebel Ali Free Zone ha generato una nuova serie di zone franche, tra cui Dubai Internet City, una zona tecnologica Internet con vantaggi fiscali e immobiliari, Dubai Media City, una zona per aumentare la presenza di Dubai nei media, e Dubai Marina.

Oggi Dubai è una delle mete più accattivanti al mondo, e se fino agli anni '50 del Novecento vi era un solo albergo in tutta la regione, ora la città è principalmente contraddistinta da numerose residenze in grattacieli futuristici che accolgono turisti da tutto il mondo.

Nel 1960 fu inaugurato un hotel a Dubai vicino all'aeroporto e, a distanza di soli trent'anni si contavano ormai una settantina di strutture in grado di ospitare 600.000 visitatori.

Nel 2008 alla vigilia di una crisi economica Dubai sfiora i 7 milioni di turisti. Dieci anni dopo raggiunge i 16 milioni di visitatori, diventando la quarta città più visitata al mondo dopo Bangkok, Londra e Parigi<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> BBC News. (2011, 28 agosto). United Arab Emirates profile - Timeline. <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-1470441421>

<sup>22</sup> "Dubai does brisk war business". Corpwatch. (2012)

<sup>23</sup> Felice, E. (2020). Dubai, l'ultima utopia, Il Mulino

## 2.3 *L'assalto al cielo*

Negli ultimi decenni, la città è diventata famosa per il suo boom urbanistico, caratterizzato da enormi progetti di costruzione, tra cui The Palm Islands, una costruzione di tre isole artificiali a forma di palma da dattero, su cui verranno costruiti immobili residenziali e commerciali, il Burj Al Arab, l'hotel indipendente più alto del mondo, The World Islands, un enorme arcipelago artificiale di 300 isole a forma di mondo<sup>24</sup>, e Burj Khalifa, attualmente il grattacielo più alto del mondo.

Il World Trade Center è stato il primo grattacielo realizzato dallo sceicco Rashid nel 1979, simbolo della città, che si trova tutt'ora sulle banconote da 100 dirham: al momento non rientra neanche tra i primi 70 grattacieli più alti della città, i quali superano i 200 m di altezza e sono stati tutti costruiti negli ultimi vent'anni.

Dopo aver realizzato il distretto finanziario e il Burj Khalifa, l'espansione urbana è proseguita lungo l'asse meridionale verso Abu Dhabi: proprio lì è stato realizzato un quartiere con uno sviluppo architettonico che non ha eguali al mondo per rapidità e risultati. Si tratta di Dubai Marina, che è stata costruita attorno ad una laguna artificiale con molteplici grattacieli, molto più alti di quelli del distretto finanziario.

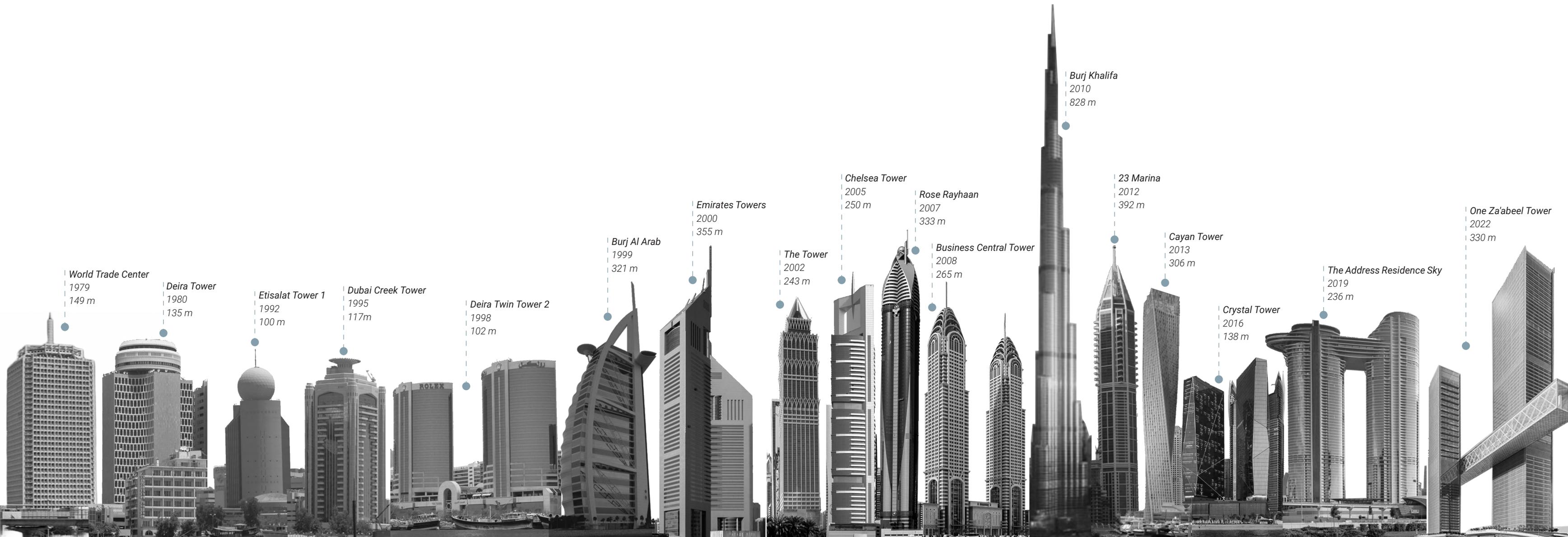
Alla morte dello sceicco Maktoum Al Maktoum nel 2006, è diventato emiro suo fratello, lo sceicco Mohammed bin Rashid Al Maktoum, ed è stato il sovrano per dieci anni. Egli ha il merito di aver contribuito ad alimentare la rapida espansione di Dubai.

La depressione economica ha colpito Dubai in modo estremamente duro, a causa della sua dipendenza dal turismo e dall'edilizia. Nel tentativo di combattere la recessione, Dubai ha annunciato varie misure di taglio delle tasse per incentivare le imprese nella regione.

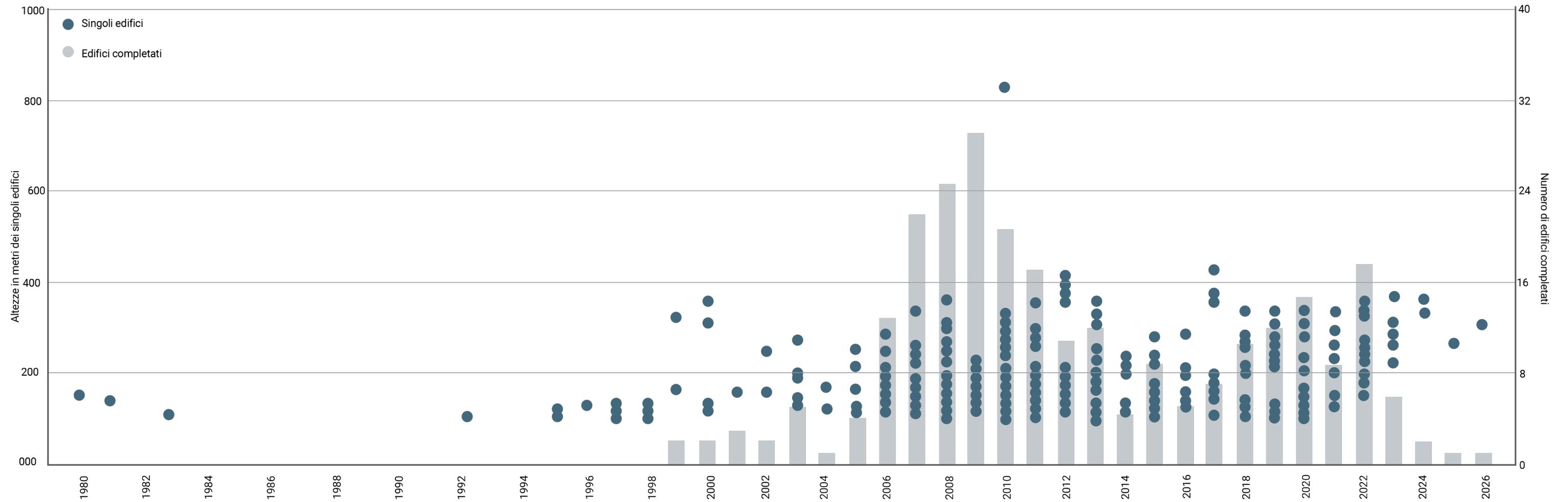
La vittoria nel 2013 della candidatura di Dubai per Expo 2020 ha avviato una nuova espansione edilizia in previsione dell'evento che avrebbe dovuto rendere la città una meta mondiale per il turismo e i commerci. L'Esposizione Universale è da sempre il punto di incontro tra nazioni: essa rappresenta l'apertura a punti di vista differenti. Il fatto che questo evento venga ospitato in un paese del Medio Oriente segna la definitiva volontà da parte delle politiche internazionali di instaurare nuove sinergie che possano ampliare i mercati e che siano indirizzate alla tolleranza, all'accettazione e all'incontro.

Nel 2018 l'aeroporto di Dubai ha raggiunto un traffico di quasi 90 milioni di persone, divenendo il principale al mondo per traffico di passeggeri internazionali, il terzo per traffico totale.

<sup>24</sup> Dubai's World Progress Update. AME Info. (2007)



Rielaborazione grafica dello sviluppo dei principali grattacieli di Dubai dal 1979 ad oggi  
 Fonte: Dubai - The Skyscraper Center. Council on Tall Buildings and Urban Habitat. <https://www.skyscrapercenter.com/city/dubai>



Rielaborazione grafica dello sviluppo dei singoli edifici costruiti a Dubai dal 1980 ad oggi  
 Fonte: Dubai - The Skyscraper Center. Council on Tall Buildings and Urban Habitat. <https://www.skyscrapercenter.com/city/dubai>



*Atlantis The Palm Dubai, Aldo Loya, 2020*



*Costruzione di Dubai Internet City*



*Costruzione di Expo Dubai 2020 (2018)*



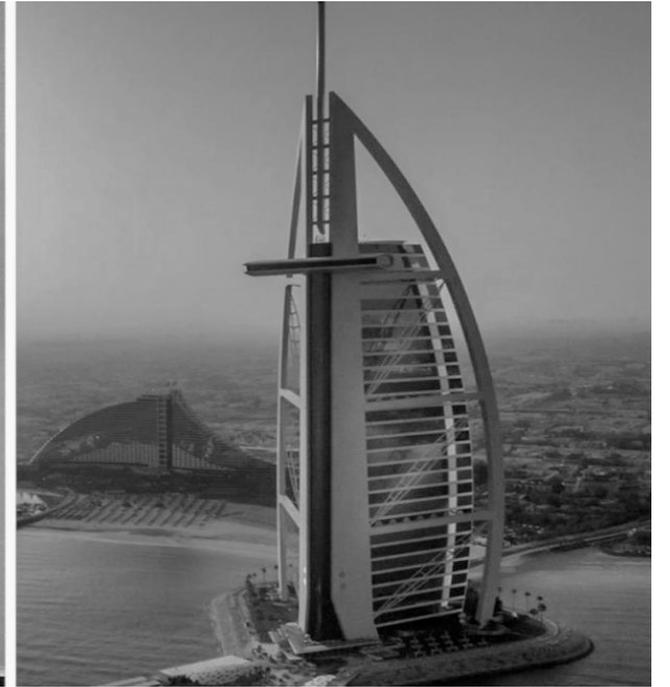
*Costruzione di Dubai Marina (2008)*



*Costruzione del Burj Khalifa Dubai*



*Costruzione del Burj Al Arab Dubai*



Entro il centenario degli Emirati Arabi Uniti del 2071 si vuole fare sì che Dubai diventi uno dei paesi leader nel mondo: viene quindi stabilito un percorso basato su investimenti in istruzione, economia, sviluppo del governo e della coesione della comunità.

Vi sono inoltre delle strategie condivise dagli Emirati per gli anni fino al 2117, inerenti tematiche legate alla salute, l'istruzione, le infrastrutture, il turismo, la scienza, l'ambiente e il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

Dubai è già considerata una città globale, paragonabile all'Hong Kong del Medio Oriente. Malgrado la crisi finanziaria globale del 2008-2009, Dubai si è ripresa più rapidamente rispetto alla maggior parte degli altri paesi portando il Ministero delle Finanze degli Emirati Arabi Uniti a stanziare 32,2 miliardi di Dirham<sup>25</sup> per progetti infrastrutturali nel 2012.

Nello stesso anno, lo sceicco Rashid Al Maktoum ha avviato il Dubai Strategic Plan 2015<sup>26</sup>: quindici nuovi progetti dal valore di oltre 187 milioni di dollari<sup>27</sup>. Tra questi vi sono: Dubai Marina, il più grande porto turistico al mondo con più di 200 grattacieli, Business Bay, Dubai The Sustainable City, il primo quartiere ad energia zero<sup>28</sup> di Dubai, l'aeroporto internazionale Al Maktoum (operativo dal 2025), il Dubai Investment Park.

Con il Dubai Strategic Plan del 2015 la città ha subito una crescita senza precedenti, documentando per la prima volta una strategia a lungo termine. I principali temi del DSP 2015 per la crescita di Dubai erano:

- **Sviluppo economico**, basato sul miglioramento della produttività e della competitività
- **Sviluppo sociale**, volto a creare identità e coesione, oltre che a garantire maggior disponibilità di istruzione, servizi e ambienti di lavoro
- **Infrastrutture, territorio e ambiente**, con gestione dei rifiuti, dell'energia e dell'acqua oltre ad una specifica pianificazione urbana
- **Sicurezza e giustizia**, aventi come obiettivi l'uguaglianza nel sistema giudiziario, la salute pubblica e la sicurezza
- **Eccellenza del governo**, basato sul miglioramento delle strutture organizzative, della responsabilità e dell'efficienza

<sup>25</sup> equivalente a 900 milioni di euro

<sup>26</sup> WAM. (2007, 3 febbraio). Mohammad bin Rashid unveils highlights of Dubai Strategic Plan.

<sup>27</sup> Davids, G. (2012). Dubai Ruler approves \$187mn in projects. Big Project Middle East.

<sup>28</sup> Un edificio a energia zero (ZEB) è un edificio con consumo energetico netto pari a zero, ovvero la quantità totale di energia utilizzata da l'edificio su base annua è pari alla quantità di energia rinnovabile creata nel sito

## 2.4 Il futuro

Con il Dubai Plan 2021<sup>29</sup> si sono approfonditi sei temi come obiettivi strategici di sviluppo per la città: le persone, la società, il luogo, l'economia e il governo.

Tra questi, il tema sociale viene definito dal governo come l'obiettivo principale, basato sul rafforzamento del sentimento di responsabilità che ogni individuo deve avere nei confronti di sé stesso, delle proprie famiglie e della società, nel perseguire e promuovere l'educazione e lo sviluppo personale in modo da svolgere un ruolo attivo e innovatore all'interno società. Fondamentale risulta essere la società multiculturale costruita negli anni che cerca di celebrare la diversità come forma di arricchimento.

Il Dubai 2040 Urban Masterplan<sup>30</sup> traccia uno sviluppo urbano strategico allineato alle priorità economiche del futuro. Uno degli obiettivi si concentra sullo sviluppo e sugli investimenti in cinque centri urbani, di cui tre già esistenti (Deira e Bur Dubai, Downtown e Business Bay, Dubai Marina e JBR) e due nuovi (Expo 2020 Center<sup>31</sup> e Dubai Silicon Oasis Center):

1. La prima area esistente è di carattere storico, mette in risalto l'essenza e la storia della città, preservandone la cultura e il patrimonio;
2. La seconda area è adibita a centro commerciale internazionale per attività economiche, finanziarie e commerciali;
3. La terza è una destinazione globale per turismo, tempo libero e attività alberghiere;
4. Expo 2020 Centre è, invece, un luogo di crescita e visibilità internazionale supportato dalle attività di esposizione, eventi globali e servizi di logistica integrata;
5. Dubai Silicon Oasis Centre è un centro internazionale di conoscenza e innovazione in grado di attrarre talenti e menti, contribuendo alla crescita globale e alla leadership di Dubai.

Nel 2016 lo sceicco Mohammed ha lanciato la Dubai Industrial Strategy 2030<sup>32</sup>: lo scopo è quello di aumentare la produzione totale e il valore aggiunto del settore manifatturiero, rendendo Dubai un luogo di riferimento per le imprese globali, affinché siano sostenibili e incentrate sull'innovazione. Inoltre, sono stati ulteriormente identificati sei sotto-settori prioritari (aerospaziale, marittimo, alluminio e metalli lavorati, prodotti farmaceutici, apparecchiature mediche, alimenti e bevande, macchinari e attrezzature), scelti in base alle prospettive di crescita futura, il potenziale di esportazione e l'impatto economico a medio e lungo termine.

<sup>29</sup> Dubai Plan 2021: [www.dubaipplan2021.ae](http://www.dubaipplan2021.ae)

<sup>30</sup> Dubai 2040 | Urban Master Plan & Sustainable Development: <http://dubai2040.ae/en/>

<sup>31</sup> Kerr, Simeon, Jubilant Dubai wins bid to host 2020 World Expo, Financial Times, 2014

<sup>32</sup> Local governments' strategies and plans, Dubai Industrial Strategy 2030 <https://u.ae/en/about-the-uae/strategies-initiatives-and-awards/strategies-and-plans/dubai-industrial-strategy-2030>



01 Deira/Bur Dubai



02 Downtown/Business Bay



03 Dubai Marina



04 Expo 2020



05 Dubai Silicon Oasis



Rielaborazione grafica dello sviluppo delle aree urbane di Dubai.  
Fonte: Dubai 2040 Urban Master Plan: <https://u.ae/en/about-the-uae/strategies-initiatives-and-awards/strategies-and-plans/dubai-2040-urban-master-plan>

Il progetto di Nazional Housing assegna 65 milioni di AED<sup>33</sup> alla pianificazione di abitazioni integrate e diversificate, il governo prevede un piano di mobilità della città mirando ad aumentare la sicurezza stradale e ridurre l'impronta di carbonio.

Con l'obiettivo di promuovere modalità di trasporto alternative, la città adotterà strategie per le infrastrutture di trasporto pubblico oltre ad aumentare zone pedonali, dossi, piste ciclabili e parcheggi. Il piano prevede che il 23% della popolazione di Dubai si muova con i mezzi pubblici entro il 2025, ed il 30% entro il 2030.

Per ottimizzare il sistema di flussi e percorsi delle persone, contemporaneamente alla pianificazione di nuove aree residenziali, la città disporrà di centri di servizi integrati con tutti i servizi necessari, che consentiranno ai residenti di raggiungere le loro destinazioni in un lasso di tempo di 20 minuti a piedi o in bicicletta, facilitando viaggi sostenibili. Il piano prevede di collocare il 55% dei residenti entro 800 metri dalle stazioni di trasporto di massa, consentendo loro di raggiungere l'80% dei loro bisogni e destinazioni quotidiane.

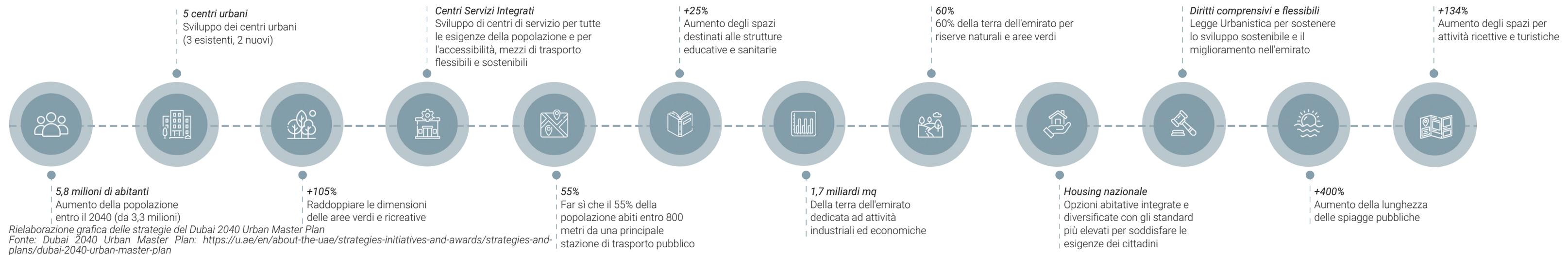
Secondo il piano Dubai 2040 Urban Master Plan anche gli spazi verdi e ricreativi e le aree dedicate ai parchi pubblici raddoppieranno di dimensioni per servire il numero crescente di residenti e visitatori.

33 equivalente a 18 milioni di euro

Le riserve naturali e le aree naturali rurali costituiranno il 60% della superficie totale dell'emirato. Per incrementare la mobilità dolce e facilitare i percorsi pedonali e ciclabili sono stati inseriti dei passaggi che possano collegare diverse parti della città, dalle aree residenziali ai luoghi lavorativi. L'introduzione di una nuova legislazione rientra tra gli altri obiettivi del masterplan al fine di salvaguardare il patrimonio culturale dei Emirati Arabi Uniti.

Riassumendo, gli obiettivi chiave del Dubai 2040 Urban Master Plan sono:

- **potenziare le aree urbane di Dubai**
- **migliorare l'efficienza** nell'utilizzo delle risorse
- **sviluppare comunità vivaci, sane e inclusive** e aree verdi e ricreative, al fine di fornire un ambiente sano a residenti e visitatori migliorando la sostenibilità ambientale
- **incrementare mezzi di mobilità più flessibili e soprattutto sostenibili**
- **promuovere** l'attività economica e attrarre investimenti esteri in nuovi settori
- **salvaguardare e valorizzare il patrimonio culturale e urbano** dell'emirato
- **pianificare una legislazione globale** e sviluppare un modello di governance al fine



di sostenere **la crescita sostenibile**

Come dichiarato dal sovrano Mohammed bin Rashid Al Maktoum: *"Vogliamo rendere Dubai il posto migliore al mondo in cui vivere"*<sup>34</sup>. Il progetto complessivo ha come obiettivo di rendere Dubai la città migliore al mondo per diverse ragioni tra cui la qualità della vita, le opportunità lavorative per i cittadini, residenti e turisti.

Attraverso i numeri piani strategici la città punta ad essere un hub globale per start-up innovative, società internazionali e investimenti strategici, oltre che meta prediletta dai turisti.

Ipotizzando anche una rilevante crescita della popolazione con i 5,8 milioni di abitanti entro il 2040, la città prevede una pianificazione accurata, avendo come obiettivo non solo lo sviluppo del costruito, ma anche di aree verdi e servizi strategicamente posizionati.

Risulta evidente la necessità di far garantire tutti i vantaggi fiscali rivolti sia ai residenti che alle aziende e mantenendo l'assoluta esenzione da imposta sui redditi a livello internazionale.

Anche le Free Zone di Dubai<sup>35</sup> continueranno ad avere un ruolo chiave nello sviluppo della città essendo già diffusamente riconosciute a livello mondiale per l'efficacia e la resa nell'attrarre visitatori e imprese estere .

In una dichiarazione, Mohammed bin Rashid Al Maktoum ha spiegato l'intento di crescita visionaria iniziata dallo scorso sceicco Rashid bin Saeed Al Maktoum:

*"I nostri piani di sviluppo strategico sono incentrati sulla creazione del migliore ambiente e infrastruttura possibile per accrescere la felicità e il benessere della comunità e sostenere la realizzazione delle più grandi aspirazioni umane, sia per i nostri cittadini che per le persone di tutto il mondo."*

Tutti questi progetti della smart city del futuro sono diretti ad una trasformazione inverosimile che mira ad un equilibrio tra sviluppo urbano, economico e tecnologico che ignora totalmente i considerevoli impatti sociali ed ambientali.

In questo piano futuristico, caratterizzato da scenari quasi fantascientifici e dalle sfide comportate dalla trasformazione di un'oasi desertica in una megalopoli interconnessa, si notano già i primi segni di un collasso ambientale ormai in atto.

<sup>34</sup> Local governments' strategies and plans, Dubai 2040 Urban Master Plan <https://u.ae/en/about-the-uae/strategies-initiatives-and-awards/strategies-and-plans/dubai-2040-urban-master-plan>

<sup>35</sup> Le free zone sono zone franche o zone di libero scambio in cui in cui le società che operano in esse sono esenti da tutti i tipi di tassazione come l'imposta sul valore aggiunto (IVA), l'imposta sul reddito, l'imposta sulle società e le dogane. Gli imprenditori nelle aree della zona franca a Dubai hanno il 100% di proprietà



Dubai 2040: scenario futuristico della smart city. Autore: M. Khalil

UN PARADISO NON PER TUTTI  
*La società a Dubai tra abbondanza e privazione*

*Labour camp a Dubai: "We are the dream makers"*  
*"Noi siamo i costruttori di sogni"*  
*Fotografia di R. Valencia (2015)*



*“Gli occidentali vengono qui, vedono i centri commerciali e i grattacieli e pensano che significhi che siamo liberi. Ma queste aziende, questi edifici, per chi sono? Questa è una dittatura. La famiglia reale pensa di possedere il paese e le persone sono i loro servitori. Non c'è libertà qui”.*<sup>1</sup>

Negli ultimi anni, il governo di Dubai ha ritratto il paese a livello internazionale come uno stato dinamico e lungimirante, un potere economico in crescita e un rifugio politico sicuro in mezzo ai disordini e ai conflitti che interessano altri stati della regione del Golfo e il Medio Oriente. Eppure, sotto lo sfarzo, la lucentezza e il glamour della facciata che viene presentata al mondo esterno c'è una realtà ben diversa.

La crescita della popolazione è stata, nel caso di Dubai, inizialmente lenta: da 1500 abitanti nel 1833 a 12 000 nel 1881 e a 59.000 nel 1968. Successivamente, la città è entrata in un periodo di rapida crescita demografica. Nel 1985, il numero dei residenti è salito a 370 788, con un aumento di cinque volte superiore ai due decenni precedenti.

La popolazione ha continuato a crescere a un tasso relativamente ridotto, salendo a 689 420 nel 1995, con un aumento dell'86% nel decennio, per poi arrivare a 862 387.<sup>2</sup>

La popolazione ha poi continuato ad aumentare con un tasso di crescita quasi costante negli ultimi 20 anni, per arrivare nel 2021 a contare con un numero di abitanti di 3,478 milioni<sup>3</sup>.

Questo rende Dubai l'emirato più popoloso degli Emirati Arabi Uniti, superando Abu Dhabi che, nonostante abbia un'area più ampia, ha la terza popolazione più grande degli UAE stimata in circa 1,1 milioni.

<sup>1</sup> Mohammed al-Mansoori, prigioniero di coscienza (termine coniato da Amnesty International, si riferisce a chiunque venga imprigionato in base ad alcune caratteristiche: razza, religione, colore della pelle, lingua, orientamento sessuale e credo politico, il tutto senza aver usato o invocato l'uso della violenza) in un discorso del 2009.

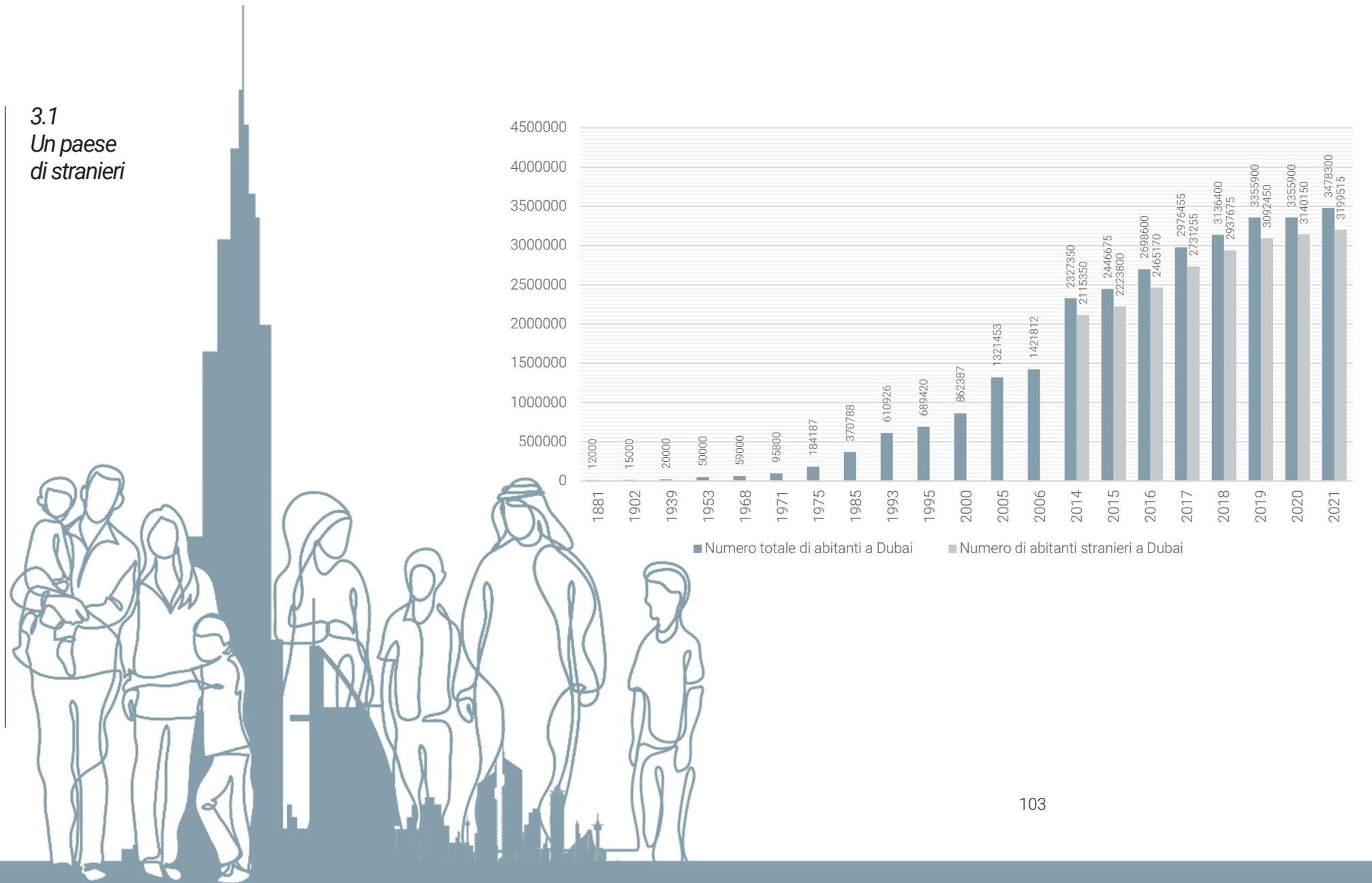
Fonte: J. Hari, The Independent, The Dark Side of Dubai (7 April 2009)

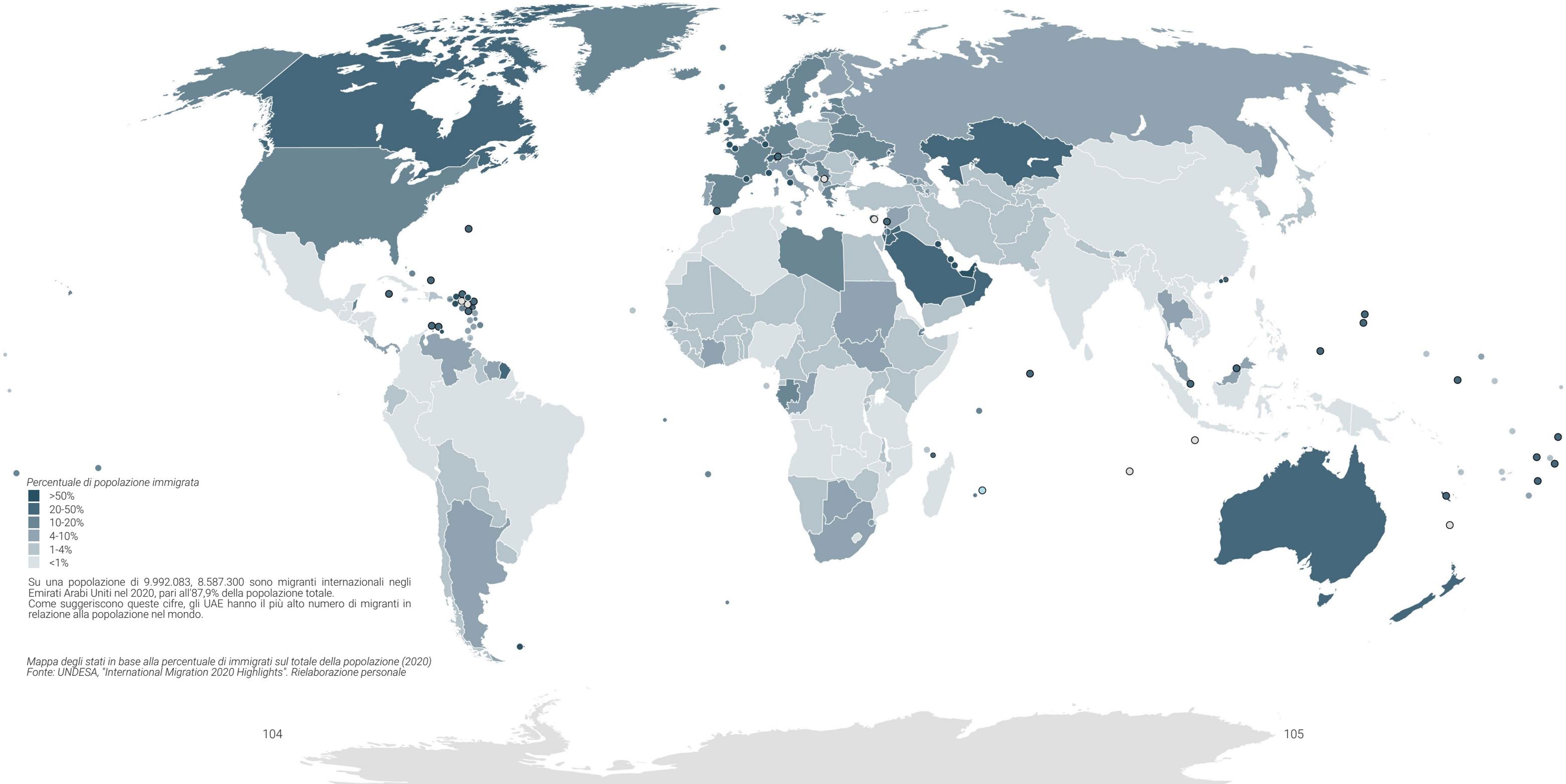
<sup>2</sup> Dubai Statistics Center: <https://www.dsc.gov.ae/en-us/Pages/default.aspx>

<sup>3</sup> Dubai Statistics Center (2022): <https://www.dsc.gov.ae/en-us/Pages/default.aspx>

Nel grafico a lato: Popolazione di Dubai dal 1881 al 2021. Fonte: Dubai Statistic Center. Elaborazione personale

### 3.1 Un paese di stranieri





Percentuale di popolazione immigrata

- >50%
- 20-50%
- 10-20%
- 4-10%
- 1-4%
- <1%

Su una popolazione di 9.992.083, 8.587.300 sono migranti internazionali negli Emirati Arabi Uniti nel 2020, pari all'87,9% della popolazione totale. Come suggeriscono queste cifre, gli UAE hanno il più alto numero di migranti in relazione alla popolazione nel mondo.

Mappa degli stati in base alla percentuale di immigrati sul totale della popolazione (2020)  
 Fonte: UNDESA, "International Migration 2020 Highlights". Rielaborazione personale

Attualmente, sul numero totale di abitanti, solo 278 785 risultano essere di origini emiratine, ovvero il 12,87%<sup>4</sup>.

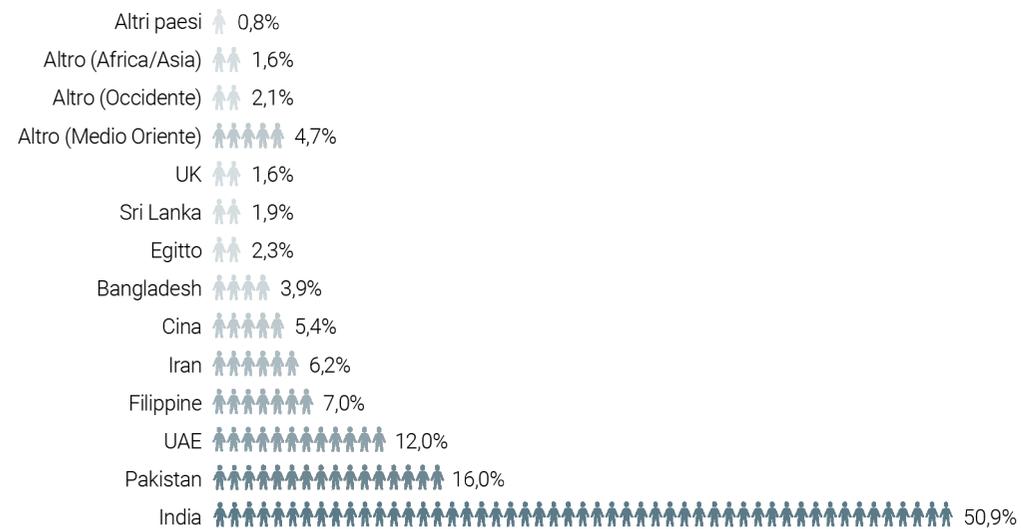
La classifica delle città in termini di immigrazione<sup>5</sup> ha rivelato che Dubai è in cima alla lista in base al numero dei suoi residenti nati all'estero (87,13%), seguita da Bruxelles (62%) e Toronto (46%).

Questi dati suggeriscono ingannevolmente diversità e multiculturalismo, mentre uno sguardo più attento rivela che la maggioranza dei nati all'estero proviene da una regione: l'Asia Meridionale. Attualmente, infatti, il 70,8% degli stranieri residenti nell'emirato proviene dall'India (50,9%), dal Pakistan (16%) e dal Bangladesh (3,9%).

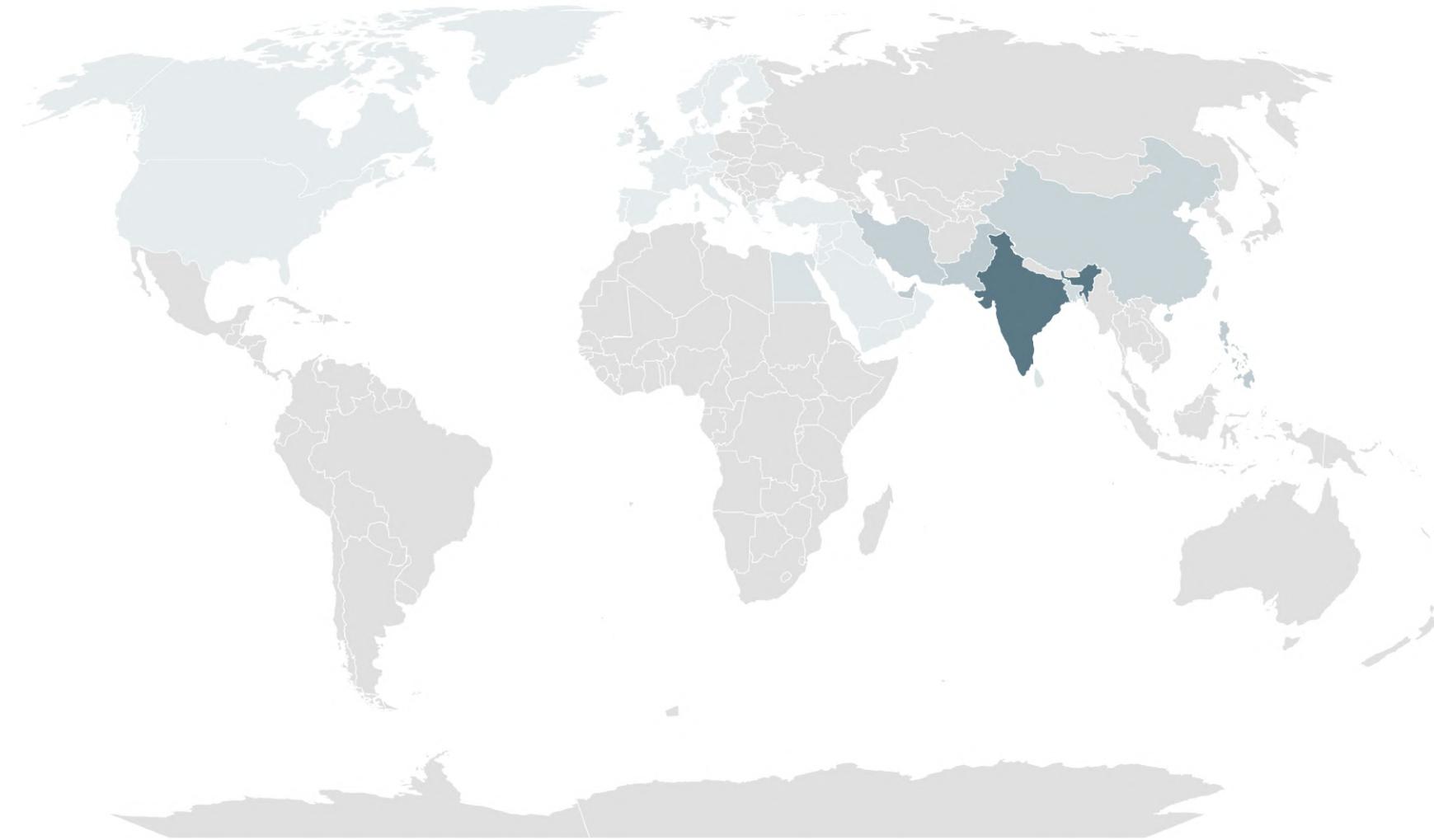
L'arrivo nell'Emirato di cittadini stranieri è stato guidato, e lo è tutt'ora, principalmente da fattori economici a sostegno della crescita e delle aspirazioni di diversificazione. Il grafico sottostante e la planimetria (pagina a lato) mostrano nel dettaglio i paesi di provenienza dei residenti di Dubai.

<sup>4</sup> Fonte: Dubai Statistics Center

<sup>5</sup> Fonte: International Organization for Migration, World Migration Report 2017



Provenienza degli immigrati a Dubai. Elaborazione personale. Fonte dei dati: Dubai Statistic Center 2018



Principali paesi di provenienza degli immigrati a Dubai nel 2018. Elaborazione personale. Fonte: Dubai Statistics Center: <https://www.dsc.gov.ae/en-us/Pages/default.aspx>

La rapida crescita demografica degli ultimi decenni del '900 è dovuta all'ondata immigratoria alimentata inizialmente dall'espansione economica basata sull'industria petrolifera: la grande domanda di manodopera e competenze poteva essere soddisfatta solo dall'estero.

Nonostante una politica di emiratizzazione della forza lavoro dalla metà degli anni '90, basata sul rimpatrio degli immigrati clandestini, restrizioni all'ingresso di lavoratori stranieri non qualificati e concessione di priorità ai laureati emiri in alcuni impieghi del settore statale, i residenti nati all'estero continuano a costituire un dominante percentuale della popolazione di Dubai.

Nel 2000, degli 862.387 abitanti, 460.691 (53%) erano nati all'estero.

Si possono identificare due principali ondate di immigrati:

- Il primo afflusso arrivò nella prima parte del ventesimo secolo e furono in gran parte arabi dell'Iran costiero attratti dalle opportunità economiche. Molti di questi si stabilirono in un nuovo quartiere urbano, Bastakigah, che resta un elemento distintivo nella morfologia urbana della città contemporanea.
- La seconda ondata principale di immigrati, arrivata dagli anni '60 in poi, era costituita principalmente da lavoratori migranti dall'India e dal Pakistan, nonché dall'Iran, da altri stati arabi, dall'Europa e dal Nord America. Ciò è evidente nel caratteristico profilo demografico della popolazione espatriata, caratterizzato da una preponderanza di maschi economicamente attivi nella fascia di età 20-40 anni<sup>6</sup>. L'afflusso di lavoratori stranieri alla fine degli anni '60 si verificò perché la società, principalmente britanniche, a cui il governo emiratino assegnava contratti per importanti sviluppi, come l'aeroporto, le strade, le strutture portuali e gli hotel, si procuravano manodopera a basso costo da questi paesi.

La continua importanza del settore delle costruzioni è indicata dal fatto che nel 2000 il settore rappresentava il 26% della forza lavoro totale.<sup>7</sup>

Gli immigrati sono stati anche attratti dalle opportunità nel settore dei commerci. La segmentazione per etnia e classe sociale era evidente nei settori dell'economia con, ad esempio, i dirigenti bancari britannici supportati da cassieri, impiegati e segretari provenienti dall'India e dal Pakistan. I lavoratori portuali erano spesso beluci<sup>8</sup>, omaniti o yemeniti, falegnami ed elettricisti erano indiani sikh, mentre gli spazzini erano iraniani.

<sup>6</sup> come si può anche osservare nel grafico presente a pagina 62

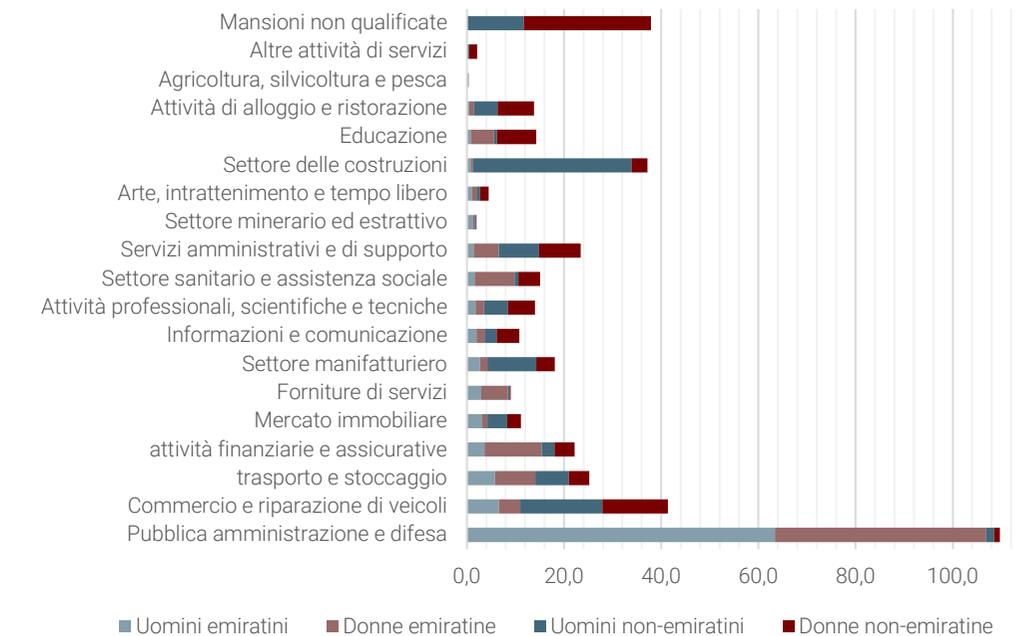
<sup>7</sup> Dubai Statistics Center <https://www.dsc.gov.ae/en-us/Pages/default.aspx>

<sup>8</sup> I beluci (popolo iraniano) sono gli abitanti della regione del Belucistan, in Asia sud-occidentale, nella zona che comprende la zona orientale dell'Iran e le zone meridionali di Afghanistan e Pakistan.

L'afflusso di lavoratori stranieri ha avuto un forte impatto culturale sulla città, più visibilmente nelle variazioni di abbigliamento e lingua, e nella crescita di ristoranti, negozi e altre strutture per soddisfare i bisogni delle popolazioni immigrate.

L'immigrazione rimane un fattore determinante del carattere urbano di Dubai: in tutti i principali settori dell'economia, la maggior parte della popolazione maschile economicamente attiva vive in città da meno di un decennio.

Come è ben visibile dalle principali attività economiche dell'Emirato, rappresentate nel grafico sottostante, i cittadini stranieri, sia uomini che donne, occupano dei ruoli importanti nell'economia, soprattutto per quanto concerne i lavori che non richiedono una particolare qualifica. Nel settore delle costruzioni, ad esempio, sono impiegati esclusivamente lavoratori stranieri.



Principali attività economiche svolte a Dubai, classificate in base al genere e alla provenienza. Elaborazione personale. Fonte dei dati: Dubai Statistic Center: <https://www.dsc.gov.ae/en-us/Pages/default.aspx>

Per via della sua storia, del suo sviluppo e della composizione variegata della popolazione, la città ha una struttura abitativa unica al mondo.

All'inizio del '900 la popolazione di Dubai di 10.000 abitanti era concentrata in tre quartieri residenziali:

- **Deira**, con arabi, persiani e baluci che costituivano la maggioranza degli abitanti. Il quartiere di Deira si trova a nord ovest del creek, che lo divide geograficamente dal resto della città ed è attualmente uno dei principali quartieri della città vecchia di Dubai. Le sue origini risalgono al 1841, anno in cui i coloni di Bur Dubai attraversarono il fiume Khor per dare vita ad un nuovo villaggio dall'altra parte del Dubai Creek. Si è sviluppato molto rapidamente, diventando uno dei punti di riferimento commerciali e culturali di Dubai, anche grazie al mix etnico dovuto all'arrivo in questa zona della città di persone provenienti dagli Emirati Arabi, Arabi del Golfo, Iraniani, Indiani, Pakistani e Somali che affollano tutt'ora le sue strade. Come si può osservare dalla planimetria, che rappresenta la percentuale di residenti stranieri che vivono in un determinato quartiere, Deira è caratterizzata attualmente da una popolazione di origini straniere che varia dal 90% al 100%.
- **Bur Dubai**<sup>9</sup>, in cui vi erano inizialmente solo residenti arabi. Situata lungo il Creek, questa parte di Dubai è nota principalmente per la zona di Al Shindagha, ex residenza della famiglia regnante, caratterizzata dalle case in argilla color corallo e dalle tradizionali torri del vento. Attualmente anche quest'area è abitata da una popolazione di origini straniere che varia dal 95% al 100%.
- **Dubai**, la più piccola delle aree di insediamento, era dominata da mercanti persiani e indiani.

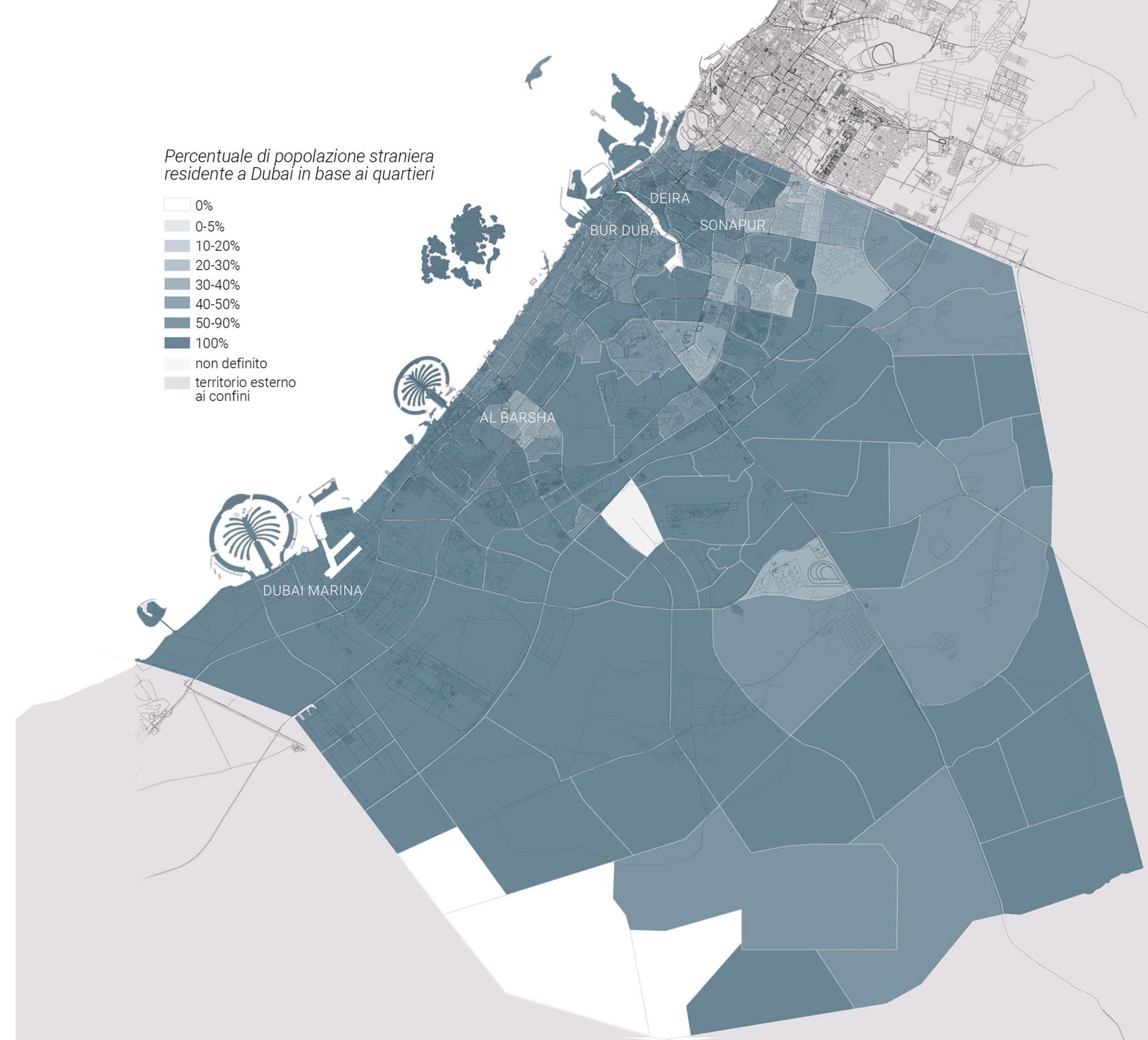
Osservando la planimetria è facile notare come anche a livello urbano sia evidente lo squilibrio demografico nel rapporto tra residenti stranieri e residenti non stranieri. Poche sono le aree quasi esclusivamente abitate da cittadini emiratini, in cui la percentuale di stranieri si aggira comunque intono al 30%. Queste sono in particolare la zona di Al Barsha, il quartiere di Al Marmoom nell'entroterra e i quartieri al confine con l'Emirato di Sharja<sup>10</sup>. Il resto dell'Emirato è caratterizzato da aree esclusivamente, o quasi, abitate da residenti provenienti dall'estero, in particolare nei quartieri lungo la costa e lungo le sponde del creek e nelle aree interne, in cui si concentrano i cosiddetti "labour camps"<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Il nome Bur Dubaj deriva da "Bur" (terraferma). Il quartiere era diviso, grazie al fiume, da Deira, che si trova dall'altra parte del Creek.

<sup>10</sup> L'Emirato di Sharja si trova al confine nord-est di Dubai

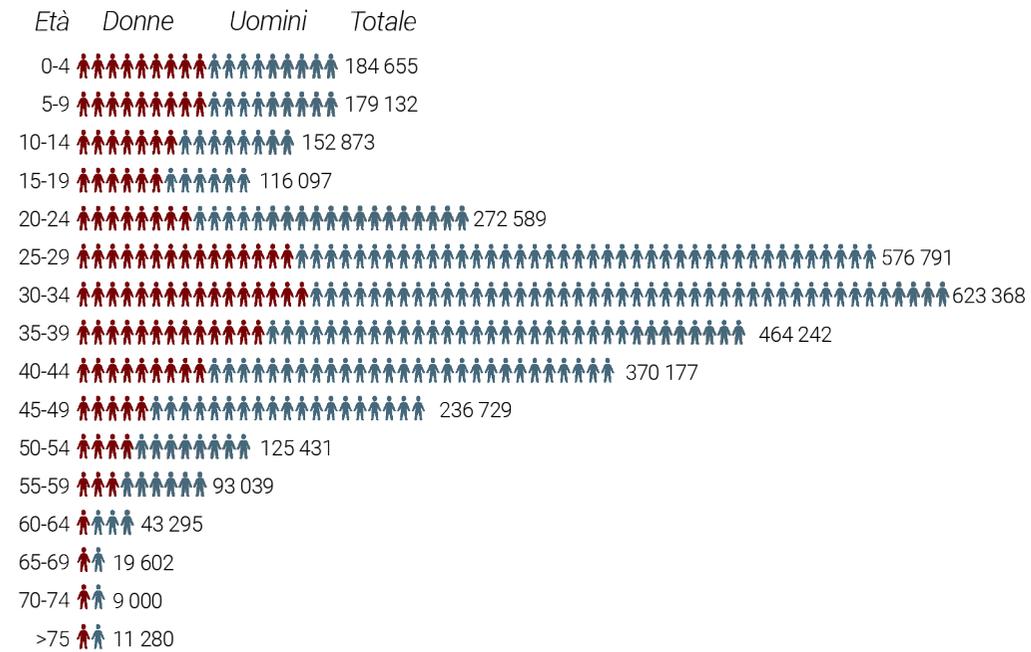
<sup>11</sup> Si tratta di quartieri-dormitori per i lavoratori. Sonapur ne è un esempio: ospita più di 150.000 lavoratori, per lo più provenienti da India, Pakistan, Bangladesh e Cina.

Percentuale di popolazione straniera residente a Dubai in base ai quartieri



Lo squilibrio demografico è evidente anche nel rapporto maschi/femmine: secondo le statistiche per il 2021 pubblicate dal Dipartimento di Statistica di Dubai<sup>12</sup>, su una popolazione totale di 3.478 milioni di abitanti le donne sono solamente il 31% della popolazione (circa 1,078 milioni), mentre gli uomini rappresentano il 69% (circa 2,4 milioni). Come si può osservare dal grafico sottostante, la popolazione è, infatti, composta per la maggior parte da uomini e donne in età da lavoro: principalmente si tratta di uomini dai 20 ai 50 anni.

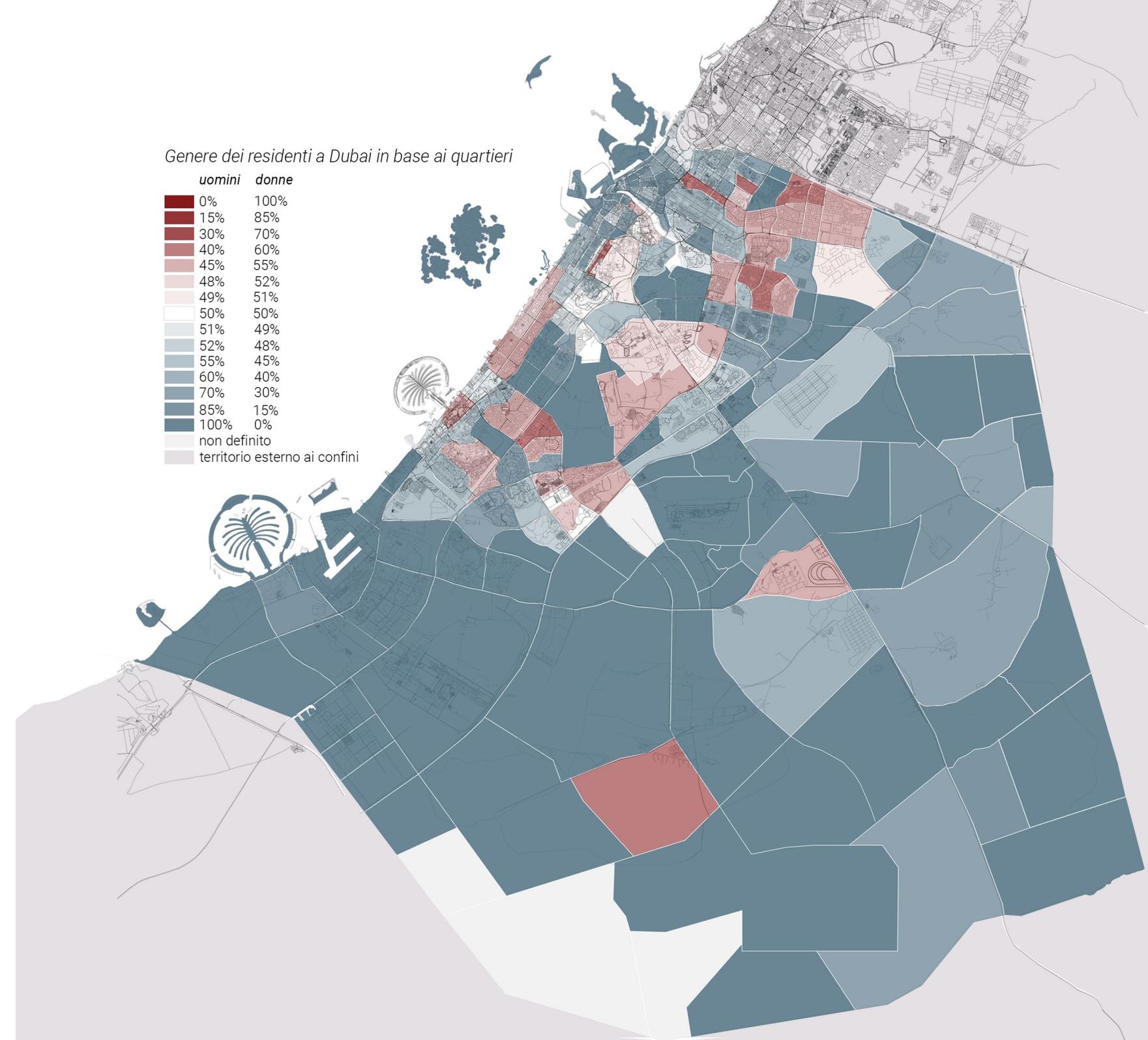
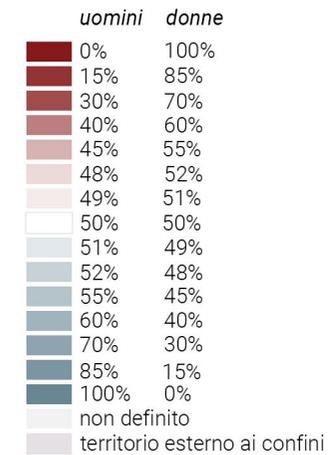
Nella planimetria nella pagina a lato si può osservare la composizione percentuale di donne e uomini, in base ai quartieri in cui essi risiedono. Essendo la popolazione composta per la maggior parte da uomini, è facile notare come esistano aree abitate interamente o quasi da uomini, soprattutto nelle zone meno centrali. Non accade invece il contrario e le donne arrivano a raggiungere al massimo il 60%. Esse si distribuiscono principalmente nelle aree della città vecchia e lungo la costa.



Genere della popolazione, in base all'età. Elaborazione personale. Fonte dei dati: Dubai Statistic Center 2021

<sup>12</sup> Fonte: Dubai Statistics Center. <https://www.dsc.gov.ae/en-us/Pages/default.aspx>

Genere dei residenti a Dubai in base ai quartieri



Lo squilibrio demografico verificato nel rapporto tra popolazione maschile e popolazione femminile è rimasto pressoché invariato nel corso degli anni: a partire dal 1981 fino al 2022, la percentuale di popolazione femminile è sempre stata compresa in un range che va dal 24% al 35%.<sup>13</sup>

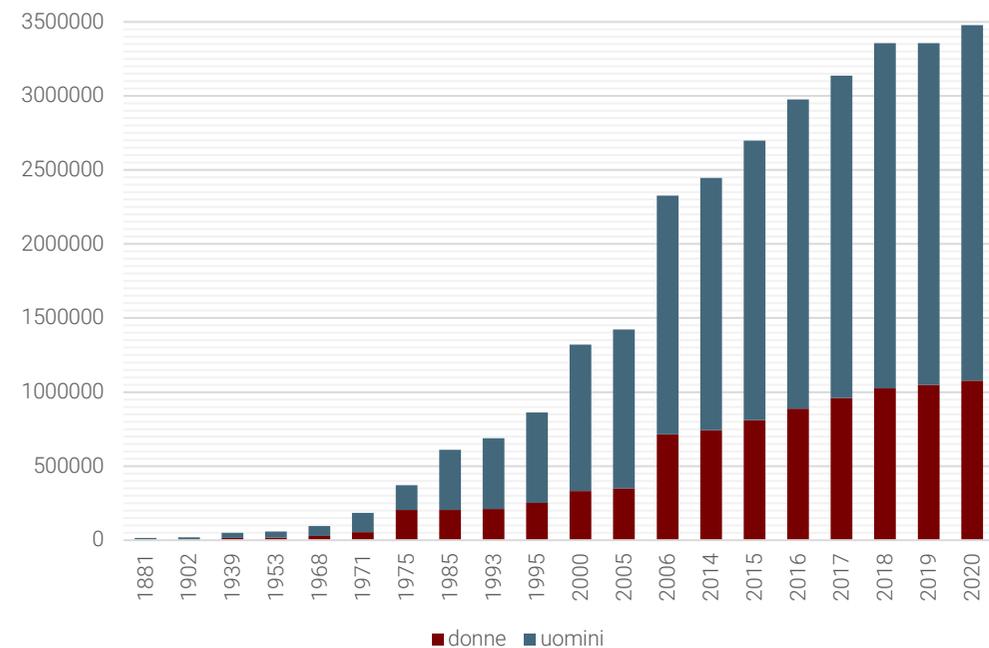
Il crescente numero di immigranti internazionali da tutto il mondo, e soprattutto di coloro che provengono dal sud-est asiatico, ha portato ad una selezione del sesso.

A Dubai, e in altri Stati limitrofi, sono arrivati infatti, negli ultimi anni, molti lavoratori stranieri maschi, soprattutto dall'Asia meridionale e a cui non è stato consentito di portare con sé la propria famiglia.

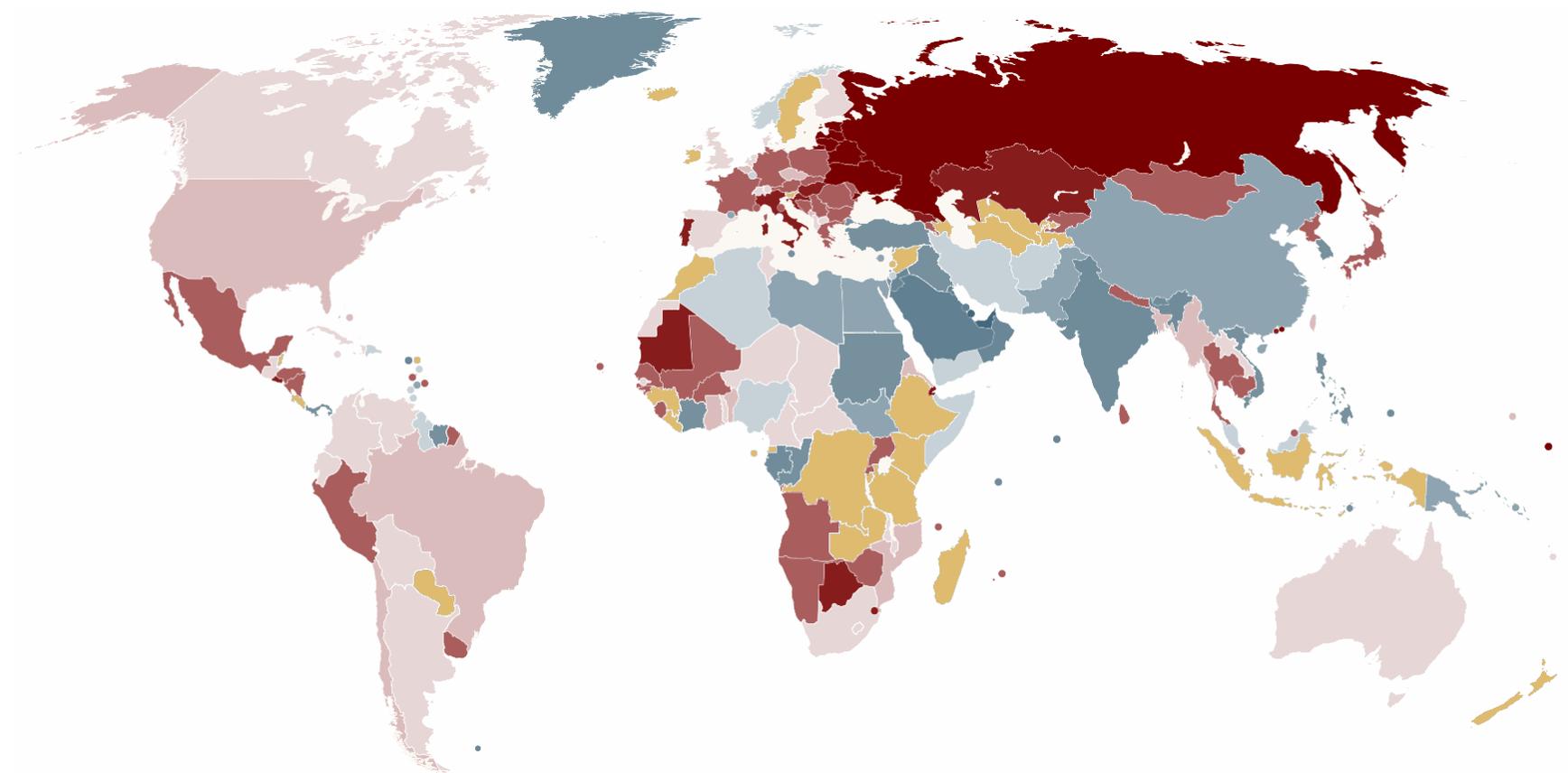
Come si può notare dalla planimetria nella pagina a lato, gli Emirati Arabi Uniti si confermano il paese con la percentuale più bassa di donne al mondo (26.7%).

La maggior parte di questi immigrati negli Emirati Arabi Uniti sono uomini perché i posti di lavoro disponibili sono dominati dagli uomini.

13 Fonte: Dubai Statistics Center



Genere della popolazione, in base all'anno. Elaborazione personale. Fonte dei dati: Dubai Statistic Center



■ rapporto m/f molto vicino alla parità ■ Paesi a maggioranza femminile ■ Paesi a maggioranza maschile

Indice di mascolinità a livello mondiale nel 2020. Elaborazione personale. Fonte dei dati: ourworldindata: <https://ourworldindata.org/>

Quando si parla di Dubai, si pensa ad una metropoli futuristica sulla costa araba, con una forte espressione, se non persino sfacciata, del benessere materiale, dell'arricchimento personale e dell'ideale di vita consumistico, che non tiene conto del concetto di felicità umana.

Ripensando alla storia della cultura araba nell'età dell'oro, la civiltà islamica ha guidato l'umanità nella filosofia, nelle arti, nelle scienze e nella matematica per centinaia di anni. Oggi però, dal punto di vista occidentale, il regime emiratino appare come oppressivo e autoritario, nonostante sia comunque ben lontano dai livelli di ostilità al progresso, chiusura e discriminazione delle aree vicine.

Dubai continua a rappresentare la massima divergenza tra il capitalismo e i diritti umani, sebbene lo sceicco cerchi di rivendicare la sua posizione di rilevante sviluppo nel panorama mondiale.

Apparentemente gli aspetti sociali non vengono presi in considerazione: si fa riferimento ad un concetto di felicità caratterizzata da una descrizione meramente materiale, quasi frivola.

Nel 2017 lo sceicco Mohammed ha pubblicato *Reflections on Happiness and Positivity*<sup>14</sup>, il quale si focalizza sulla tolleranza contro il bigottismo religioso, culturale, ideologico e settario<sup>15</sup>.

Nel volume viene attribuito al significato di felicità un atteggiamento positivo che dovremmo nutrire nei confronti della vita e che non sia dipendente dalle condizioni oggettive che il governo deve garantire, come, ad esempio, il benessere materiale, la libertà personale o i diritti civili. Tutto ciò rappresenta una visione distopica della vita, se confrontata con le effettive condizioni di miseria dal punto di vista abitativo e del lavoro spesso riscontrate nella città.

In seguito a queste riflessioni, nel febbraio 2016, gli Emirati Arabi hanno istituito un **Ministero della Felicità**, su impulso dello sceicco Mohammed.

Ad essere eletta come ministro del Ministero della Felicità è stata una donna, Ohud Al Roumi, ai tempi ventiduenne. *"The main job for the government is to create happiness"*.<sup>16</sup>

Per raggiungere l'obiettivo di felicità è anche stato pensato portale online accessibile a tutti con il ruolo di *Happiness Meter*<sup>17</sup>, ossia di misurare la felicità degli abitanti e dei turisti all'interno della città.

14 M. al Maktoum, (2017), *Reflections on Happiness and Positivity*, Dubai, Explorer, 15 Relativo a una setta o alle sette

16 Ohud Al Roumi, "Happiness is a serious job" (2016)

17 L'Happiness Meter è una delle prime iniziative strategiche della "smart city" di Dubai. Il misuratore rappresenta un indicatore di felicità in seguito al rilevamento dei livelli emotivi dei cittadini.

### 3.2 Il Ministero della felicità

Inoltre sono stati istituiti:

- Il **Ministero della Gioventù**, fondato sull'importanza di incentivare, tutelare e sostenere i giovani che rappresentano più della metà della popolazione. Lo sceicco dichiara di voler investire nella crescita e nello sviluppo dei giovani con la convinzione che il benessere del futuro dipenda da loro.
- Il **Ministero della Tolleranza**, istituito in seguito alla Primavera Araba<sup>18</sup> e ai centinaia di migliaia di morti e ai milioni di rifugiati, con l'obiettivo di contrastare i bigottismi e i fondamentalismi ideologici, culturali e religiosi. Attraverso questa iniziativa si cerca di instaurare ricostruzione intellettuale, che ristabilisca i valori, le ideologie, e differenziazioni all'interno della società.
- Il **Ministero del Futuro**. Questo nuovo Ministero vuol indirizzare le scelte politiche verso propositi di equilibrio sociale della comunità in vista dei piani futuri. Tra i pilastri del cambiamento auspicato vi è il raggiungimento di un'immagine più giovane ed inclusiva del Paese.

Con l'obiettivo di promuovere aspetti positivi e ottimistici per la comunità e di incrementare la soddisfazione individuale e lavorativa delle persone, il programma ha lanciato politiche governative, programmi e servizi specifici.

I punti principali del "Programma per promuovere la felicità e la positività" sono:

- Inclusione del concetto di felicità nelle politiche, nei programmi e nei servizi di tutti i corpi governativi e lavorativi.
- Promozione del benessere e della felicità come stile di vita per la comunità.
- Sviluppo di strumenti per quantificare la felicità della comunità.

Data la numerosa presenza di turisti il programma include anche i visitatori non solo gli emiratini. L'intento principale è quello di incoraggiare il governo stesso e il settore privato ad adottare iniziative di promozione del benessere per persone e per lavoratori.

*"Vogliamo un governo più fresco e flessibile che sia in grado di soddisfare le aspettative dei giovani. La loro energia sarà il nostro motore"* scrive l'Emiro su Twitter.<sup>18</sup>

18 Con primavera araba si intende un termine di origine giornalistica, utilizzato per lo più dai media occidentali, per indicare una serie di proteste ed agitazioni cominciate tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011. I paesi maggiormente coinvolti dalle sommosse furono l'Egitto, la Siria, la Libia, la Tunisia, lo Yemen, l'Algeria, l'Iraq, il Bahrein, la Giordania e il Gibuti, mentre ci sono stati moti minori in Mauritania, in Arabia Saudita, in Oman, in Sudan, in Somalia, in Marocco e in Kuwait. Le vicende sono tuttora in corso nelle regioni del Medio Oriente, del vicino Oriente e del Nord Africa.

19 M. al Maktoum, Twitter (2018)

L'istituzione di un Ministero della Felicità è, indubbiamente, un fatto rivoluzionario. Tuttavia, un popolo è felice se viene posto nella condizione di poter almeno provare a realizzare i propri sogni. Per cui ci si pone il problema su che cosa ci sia davvero dietro la facciata di un Regno votato al sorriso.

Anche l'Onu, ogni anno, redige la classifica dei Paesi più felici al mondo: attraverso il *World Happiness Report* vengono pubblicati articoli e classifiche della felicità nazionale, sulla base delle valutazioni degli intervistati, basata sulla propria vita.

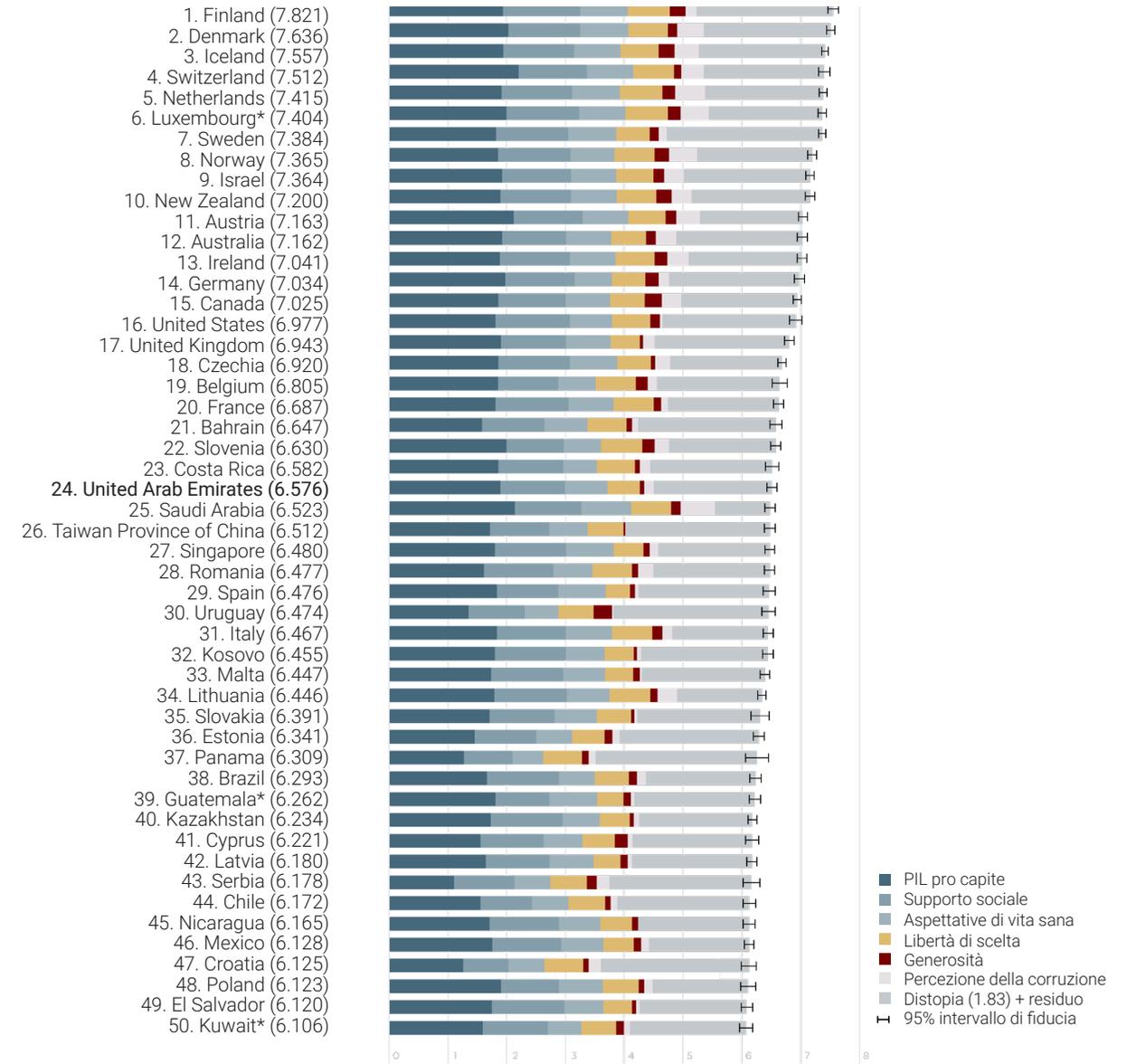
Il rapporto è una pubblicazione del Sustainable Development Solutions Network, un'iniziativa globale delle Nazioni Unite. Le classifiche della felicità nazionale vengono realizzate in oltre 150 Paesi, e sono basati sull'indagine secondo cui gli intervistati pensano ad una scala di paragone di vita migliore della loro e ad una peggiore, valutando poi su una scala da 0 a 10 i fattori della vita.

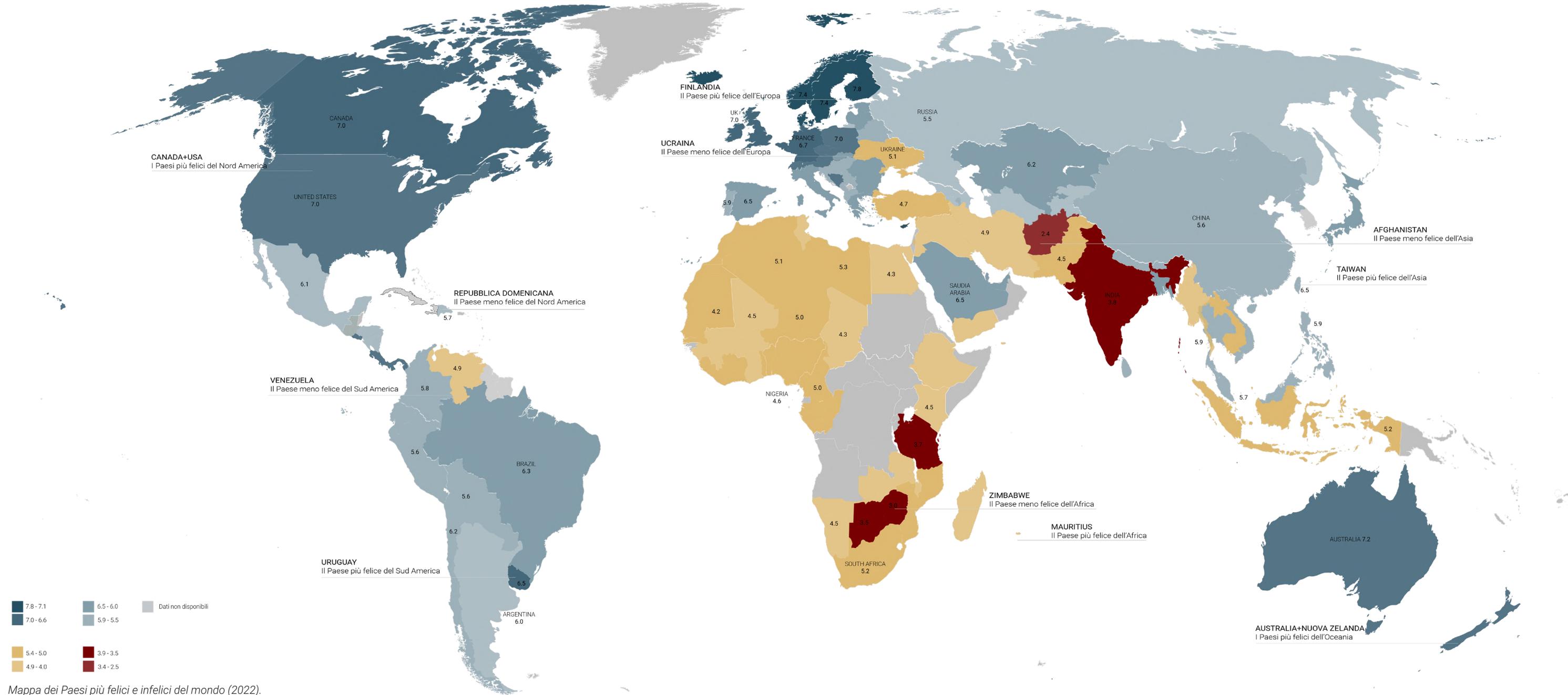
Dai primi rapporti pubblicati del 2012 si utilizzano i dati del sondaggio mondiale Gallup che tratta diverse tematiche al suo interno:

- *affari ed economia*
- *coinvolgimento dei cittadini*
- *comunicazioni e tecnologia*
- *diversità (questioni sociali)*
- *istruzione e famiglie*
- *emozioni (bene-essere)*
- *ambiente ed energia*
- *cibo e riparo*
- *governo e politica*
- *legge e ordine (sicurezza)*
- *salute*
- *religione ed etica*
- *trasporto*
- *lavoro*

Secondo il World Happiness Report, nel 2018, gli Emirati Arabi erano al 20° posto. Nello stesso anno il punteggio di Felicità medio, rilevato grazie all'Happiness Meter per Dubai era dell'89%.

Grafico a pag. 107: I Paesi più felici e infelici del mondo (2022). Rielaborazione personale  
Fonte: The World Happiness Report: <https://worldhappiness.report/>





Mappa dei Paesi più felici e infelici del mondo (2022).  
 Fonte: The World Happiness Report: <https://worldhappiness.report/> Rielaborazione personale

La Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti, simbolo dell'ideale democratico, viene citata dallo sceicco Mohammed nelle sue *Reflections on Happiness and Positivity*: "Crediamo che tutti gli uomini sono creati eguali, dotati di diritti inalienabili, fra i quali la vita, la libertà e la ricerca della felicità." Il seguito viene però trascurato: "per garantire questi diritti vengono istituiti governi che derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati".<sup>20</sup>

A prescindere dalle differenze di idee, di censo, di etnia, di religione, di sesso o di genere, il "diritto alla ricerca della felicità" che professava nel Settecento la Dichiarazione di Filadelfia, inalienabile accanto alla vita e alla libertà, significa garantire, a tutte le persone, i diritti umani fondamentali:

- **diritti civili cosiddetti "di prima generazione"**, che si sono poi affermati, nel mondo occidentale, soprattutto nel corso dell'Ottocento: la vita e la sicurezza, la proprietà, la libertà di espressione e di stampa, la garanzia di un giusto processo, resa possibile, fra l'altro, dalla separazione dei poteri, il diritto di associazione politica.
- **diritti sociali**: l'istruzione, le cure sanitarie, la pensione e, più in generale, la possibilità per tutti di avere comunque un minimo di cui vivere.
- **diritti civili cosiddetti "di seconda generazione"** (in particolare dagli anni Sessanta): quelli delle donne (dalla piena parità giuridica con gli uomini alla libertà di scelta) fino ai diritti, che hanno cominciato ad affermarsi solo nell'ultima generazione, delle persone Lgbt.
- **diritti ambientali**, sulla tutela e salvaguardia dell'ambiente.
- **diritti umani allargati**, cioè degli altri "esseri senzienti"<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America, Filadelfia (1776)

<sup>21</sup> Termine con cui sono stati esplicitamente riconosciuti dall'Unione Europea, nel Trattato di Lisbona (2007)

L'immagine a lato rappresenta uno dei graffiti dell'artista di strada Arcadia Blank, che ha operato a Dubai dal 2011 al 2018. Dalla prima apparizione nel 2011 in un momento in cui la "street art" commerciale e i progetti di murales pubblici erano quasi inesistenti a Dubai, le incursioni testuali di Blank hanno svolto un ruolo determinante nel sollecitare e incoraggiare una conversazione a livello nazionale sulla rilevanza e il valore pubblico dell'arte. Il lavoro di Blank è stato riportato o discusso in tutti i principali giornali inglesi e nelle principali pubblicazioni d'arte del paese, ed è stato utilizzato o citato in numerosi giornali e articoli accademici che analizzano le dinamiche sociali uniche della città, nonché in presentazioni per aiutare a promuovere e incoraggiare i progetti artistici ed eventi comunali che si sono svolti a Dubai tra il 2012 e il 2016. L'artista Arcadia Blank combatte le manie di grandezza della città e le continue restrizioni legali con testi aforistici che colloca in tutto il paesaggio di Dubai. Questi interventi testuali poetici stimolanti e spesso inquietanti sollevano interrogativi sull'identità culturale e sulla percezione comune della città e dei suoi abitanti mentre sono posizionati consapevolmente su elementi di costruzione e strade degli Emirati, che alla fine hanno trasformato Arcadia Blank in una voce essenziale contro un mondo artistico commercializzato in questa regione. "Arcadia è in riferimento a un'utopia o paradiso mitologico greco. Vuoto è solo vuoto... inespressivo, illeso, vuoto. Utopia vuota. La città in cui mi trovo. È una descrizione sociologica più che un nome, in realtà."- Arcadia Blank, *Filling in the blanks on Dubai's walls*, Mashallahnews (2015)

### 3.3 Un paradiso non per tutti



"The lie is different at every level"; "La bugia è diversa a ogni livello", fotografia di R. Valencia (2017)

Questo è stato il grande sogno dell'umanesimo progressista, che trasfonde nel liberalismo sociale, di cui forse l'Europa, oggi, è l'esempio più grande e significativo sulla scena mondiale: troviamo i paesi che meglio hanno saputo coniugare il benessere materiale con le libertà della democrazia e con i diritti umani, compresi quelli sociali e ambientali.

Se anche immaginassimo che gli immigrati sfruttati (la stragrande maggioranza degli abitanti) non esistessero, manca perfino ai ricchi occidentali e agli emiratini un aspetto fondamentale della felicità: l'averne la libertà politica e le libertà civili.

Manca la possibilità di dire quello che si pensa, di criticare ciò che non va, di competere in maniera pacifica le leve del governo; di far politica nel senso più autentico e nobile, di impegnarsi insieme ad altri per cambiare il proprio paese seguendo i propri ideali.

E manca la libertà di amare chi si vuole. I dubaini non hanno la libertà di lottare. E non hanno la libertà di amare. Le relazioni extramatrimoniali sono reato, così come l'omosessualità.

Il problema non è tanto il sesso, praticato in un'accezione consumistica, molte volte pagando, ma il fatto che tutto ciò venga tollerato per gentile concessione, perché fa comodo all'economia ed è confinato alla sfera privata. Un ricco dubaino, omosessuale, non può pensare di innamorarsi di un altro uomo e costruire con lui un progetto di vita, come avviene ormai in gran parte dell'Occidente e tutte queste persone non possono nemmeno lottare, come nei paesi liberi si fa abitualmente.

Dietro all'immagine utopica che Dubai mostra, si nasconde gran parte della popolazione immigrata priva di diritti: lavoratori immigrati, arrivati nel paese in cerca di una vita migliore e per poter guadagnare alcuni soldi da mandare alle proprie famiglie nei paesi d'origine, sfruttati ad ogni ora del giorno e della notte, senza garantire loro alcun diritto; donne attratte nel paese con l'inganno e costrette poi a prostituirsi; etnie discriminate.

Nelle pagine successive sono state riportate alcune frasi tratte da interviste<sup>22</sup>, associate a fotografie significative che documentano i seguenti temi:

- condizione di vita delle donne a Dubai
- prostituzione e immigrazione;
- condizioni di vita dei lavoratori immigrati a Dubai;
- condizioni di lavoro degli immigrati;
- rapporto tra legge della kafala e lavoro.

<sup>22</sup> Le interviste sono state condotte in parte da noi durante il mese di aprile 2022 e raccolte nell'appendice a fine tesi, ed in parte reperite online da interviste giornalistiche già esistenti. Per la tutela degli intervistati i nomi attribuiti sono di fantasia.

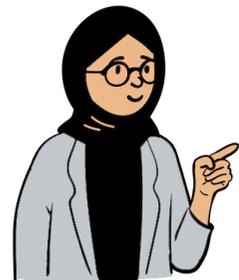


"Step into enchantment", "Entra nell'incanto", fotografia di F. Bradley (2018)

L'Agenda per lo sviluppo sostenibile 2030<sup>23</sup> presenta tra i suoi obiettivi il raggiungimento dell'uguaglianza di genere e l'emancipazione di tutte le donne.

I diritti delle donne negli UAE sono spesso contraddittori. Il Paese occupa la prima posizione in base alla parità di genere nel Golfo, tuttavia è 49° nel mondo<sup>24</sup>. Rimane una cultura altamente tradizionale, in cui i diritti delle donne sono conformi alla legge islamica. Esse hanno gli stessi diritti costituzionali degli uomini ma rimangono completamente prive di protezione in determinati ambiti. Possono votare, guidare, possedere proprietà, lavorare e ricevere un'istruzione, ma spesso hanno bisogno dell'approvazione del loro tutore (generalmente padre, marito o fratello). In caso contrario possono essere accusate di comportamenti scorretti.

La violenza domestica è legale poiché l'Islam consente a un marito di castigare o disciplinare sua moglie. Sono così obbligate ad obbedire ai loro mariti. Purtroppo, quando le donne vanno a denunciare le violenze, spesso non vengono ascoltate, poiché questi temi sono considerati una "questione domestica privata". Le vittime di stupro in cerca di sostegno possono essere, e sono state, accusate di sesso illecito, illegale e criminalizzato. Le controversie relative all'affidamento e al divorzio vengono trattate in questo contesto di diritti squilibrati: gli uomini, secondo l'Islam, possono sposare fino a quattro mogli e possono anche divorziare unilateralmente e immediatamente da esse; le mogli, invece, devono richiedere un'ingiunzione del tribunale, che viene concessa per motivi molto ristretti.



Angela Kasa, 34 anni, Turchia

*"È una città all'avanguardia su determinati punti, e indietro su altri. Ricordiamoci che le donne arabe non le vedi sedute con un uomo "bianco" a chiacchierare in un bar. Dubai non è tutto oro colato. Dubai è un'esperienza diversa per i milionari, un'esperienza diversa per i ceti medi dell'occidente, e ancora un'esperienza diversa per chi arriva da paesi poveri dell'Oriente e dell'Africa. Invito tutti a documentarsi su tutte le facce della medaglia perché Dubai è bellissima ma anche molto triste."*

<sup>23</sup> L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità, sottoscritto nel 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Ingloba 17 Obiettivi definiti come strategia "per ottenere un futuro migliore e più sostenibile per tutti"

<sup>24</sup> Global Gender Gap Report 2021, World Economic Forum's 2021: <https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2021>

La testimonianza è tratta dal commento di Angela Kasa, "Donne a Dubai", youtube (gennaio 2020)

Immagine a lato: elaborazione personale

### 3.4 Essere donna a Dubai



Come quasi tutti i lavoratori migranti, anche le donne hanno pochissimi diritti, utilizzate quasi come vere e proprie schiave in base alla loro provenienza. Nelle interviste raccolte nel "Working and Living Conditions of Low-Income Migrant Workers in the Hospitality and Construction Sectors- A Survey among Migrant Workers through Focus Group Discussions", molte di loro hanno insistito sul fatto che trascorrono troppo tempo a lavorare e questo è dannoso per la qualità della loro vita, non c'è tempo per il relax, per le attività sociali che rendono piacevole la quotidianità.



Amaka, 23 anni, Nigeria

Tutte le donne intervistate dichiarano che la mancanza di rispetto nei confronti delle donne lavoratrici migranti da parte dei datori di lavoro è la norma. Legalmente, donne e uomini ricevono la stessa retribuzione per lo stesso lavoro, anche se nella pratica effettiva questo non sempre avviene.

*"Non puoi pensare di trascorre del tempo con i tuoi amici o andare a trovare la tua famiglia dal momento che le ferie non ti vengono consentite e i momenti liberi durante la giornata sono quasi del tutto inesistenti. Questo succede molto spesso".*



Bimala, 26 anni, India

*"Il mio capo non è bravo, non mi piace perché prima ti dirà di fare del lavoro straordinario e che te lo pagherà. (...) A volte lavoriamo dalle 50 alle 56 ore a settimana, ma non vengono considerati gli straordinari. Si rifiutano totalmente di pagare gli straordinari. Mi era stato promesso che sarebbero state otto ore al giorno di lavoro, ma sono diventate 12 e penso di non essere pagata abbastanza lavorando così tanto. (...) Potrei lamentarmi nel tribunale del lavoro, ma non è molto facile, e potrebbero metterti al bando e annullare il mio visto: questo può essere un problema per me."*

Interviste tratte dal report di Gulf Research Center, "Working and Living Conditions of Low-Income Migrant Workers in the Hospitality and Construction Sectors in the United Arab Emirates - A Survey among Migrant Workers through Focus Group Discussions" (2019)



"Archons & heartbreak", "Arconti e crepacuore", fotografia di R. Valencia (2015)



Shaina, 34 anni, Filippine

*"L'ultima volta che ho detto loro che volevo tornare nelle Filippine, la mia compagnia ha detto di no perché il biglietto era troppo costoso. Poi mi hanno detto di andare più avanti. Sì, era il 60° compleanno di mia madre, è una cosa importante, quindi volevo andare nelle Filippine e non me lo hanno permesso. Ho provato molte volte a chiedere le ferie e una volta ho pianto davanti al mio capo."*

Le condizioni di vita delle donne lavoratrici immigrate sono molto simili a quelle degli uomini. Vivono, generalmente, tutte insieme nella stessa camera. Alcune hanno riferito di dover condividere l'alloggio con degli uomini e di essersi sentite molto a disagio. Spesso vengono ospitate dai loro datori di lavoro in strutture apposite o appartamenti condivisi. La legge prevede che non vengano ospitate più di otto persone per camera. Dalle interviste emerge, comunque, un'insoddisfazione generale a riguardo: sia perché le camere sono troppo piccole per poter accogliere 8 persone (contrariamente alla legge che richiede uno spazio di 3 m<sup>2</sup> a persona), sia perché spesso vengono stipate all'interno più persone del massimo consentito. Anche il fatto che la legge preveda un minimo di un bagno ogni otto persone è motivo di insoddisfazione: o non viene rispettato o viene ritenuto in molti casi insufficiente.



Mahika, 26 anni, India

*"Devo condividere la stanza con otto ragazze e vivo in un appartamento composto da 2 camere da letto, ingresso e cucina e c'è un solo bagno. Devo svegliarmi alle 4:30 per poter utilizzare il bagno e poi tornare a dormire. Molte delle mie cose vengono rubate. Non c'è serratura; per la pulizia dobbiamo fare da sole. Non c'è controllo dei parassiti, tutto è sporco. Non c'è serratura nell'armadio e molte volte anche le mie cose sono state rubate. Sono vegetariana: se le altre fanno il pesce l'odore entra anche nel mio cibo e c'è solo una stanza e diventa soffocante."*

*Interviste tratte dal report di Gulf Research Center, "Working and Living Conditions of Low-Income Migrant Workers in the Hospitality and Construction Sectors in the United Arab Emirates - A Survey among Migrant Workers through Focus Group Discussions" (2019)*

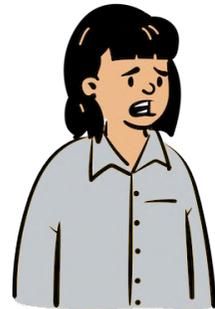


Labour camp femminile a Dubai, fotografia di J. Warnand (2005)

Tra i lavoratori domestici migranti, le donne sono la categoria maggiormente a rischio di sfruttamento, abusi e violenze di ogni tipo. Esse rappresentano il 75% dei lavoratori domestici che raggiungono la città emiratina.

Spinte dalla voglia di lasciarsi alle spalle società fortemente maschiliste e patriarcali nei Paesi di origine, o dalla necessità di garantire delle entrate economiche alle loro famiglie, finiscono per restare intrappolate in un sistema di ingiustizie da cui diventa quasi impossibile scappare. Discriminazioni salariali e violenza di genere contraddistinguono, infatti, la vita quotidiana delle lavoratrici domestiche migranti. Di solito, tali discriminazioni dipendono da una svalutazione sessista del lavoro domestico e i loro salari tendono ad essere più bassi di quelli dei colleghi uomini.

Le lavoratrici domestiche migranti sono, infatti, preda di continue forme di violenze: sessuale, psicologica, economica, verbale e, talvolta, sono costrette alla prostituzione.



Abegail, 31 anni, Filippine

*"La signora per cui ho lavoro come domestica mi sgridava ripetutamente, lo faceva sempre. Diceva che non avevo cervello, non avevo buon senso, ero un'asino in arabo. Nel centro commerciale di Dubai, stavo piangendo nel ristorante perché mi aveva urlato contro dicendo: "Non hai cervello", di fronte ad altre persone. Mi ha fatto davvero male."*



Mary Ann, 27 anni, Filippine

*"Se finisco di lavorare, posso mangiare. Solo alla sera o di notte mangio, a volte alle 20:00. A volte non mi viene dato del cibo perché se mangiano fuori il frigorifero è chiuso. A volte ho sentito le vertigini per non aver mangiato."*

*Interviste tratte dal report di Human Rights Watch "I Already Bought You"-Abuse and Exploitation of Female Migrant Domestic Workers in the United Arab Emirates (ottobre 2014)*



Lavoratrici migranti negli UAE protestano, fotografia di ICFUAE (2017)

La prostituzione negli Emirati Arabi Uniti è illegale<sup>25</sup>, nonostante ciò, è comunque molto diffusa, soprattutto a Dubai e ad Abu Dhabi.

Dubai, essendo una delle più importanti attrazioni turistiche degli Emirati Arabi Uniti, è il più importante centro di prostituzione e corruzione del Paese, che fornisce vari servizi ai turisti in questo senso. Attrae molti uomini d'affari stranieri e si sta guadagnando la reputazione di destinazione del turismo sessuale più importante del Medio Oriente. Le autorità generalmente chiudono un occhio a riguardo, a condizione che tutto sia tenuto lontano dalla luce del sole.

La tratta di esseri umani è un grave problema a Dubai: spesso gruppi criminali cinesi o di altri paesi asiatici costringono le donne provenienti dalla Cina, dall'India, dall'Iran o dal Nepal a prostituirsi negli Emirati Arabi Uniti, ingannate dalla promessa di posti di lavoro legittimi e un futuro più sicuro.

I prezzi delle ragazze da compagnia riflettono perfettamente la gerarchia sociale di questa metropoli cosmopolita: le prostitute vengono a costare di più se sono arabe, seguite dalle occidentali (generalmente dell'Europa dell'Est), dalle asiatiche (soprattutto indiane e cinesi) ed, infine, dalle africane.



Dinara, 24 anni, Kazakistan

*"Un giorno ero al lavoro e non ho più trovato il passaporto. I miei datori di lavoro mi dissero che mi avrebbero aiutata ad andare a Dubai, dove lavorando in un ristorante avrei guadagnato molto di più. Avrebbero pensato loro a tutto, anche a procurarmi un nuovo passaporto. Appena arrivata a Dubai, mi hanno portata in un appartamento dove vivevano molte altre ragazze, controllate da un'altra donna, Nelya. Lei mi svelò la verità: ero stata venduta per lavorare come prostituta dai miei datori, per 15.000 dollari. (...) Se mi lamentavo venivo picchiata, regolarmente. (...) Ad un certo punto mi sono resa conto che chi non si ribellava poteva stare fuori con i clienti anche una notte intera. Era quella l'unica possibilità per fuggire. Un giorno un cliente indiano mi ha richiesta e gli ho raccontato tutto. Sono stata fortunata, ho incontrato un uomo molto buono. (...) Sono riuscita ad avere il mio passaporto e tornare a casa."*

Tratto da E. Norzi, "A Dubai non si chiamano escort, si chiamano schiave", linkinchiesta (marzo 2011)

<sup>25</sup> Vedi Mappa degli stati in base alle leggi sulla prostituzione (2019) nelle pagine 120-121



Dubai: tesserine pubblicitarie delle prostitute. Fotografia di M. Nammour (2020)

Firmano contratti per lavorare come cameriere, commesse, parrucchiere e segretarie, ma una volta arrivate nel nuovo paese, vengono vendute e i loro documenti sequestrati, in modo da non poter abbandonare il paese.

Modern Dubai è uno dei principali centri di prostituzione negli Emirati Arabi Uniti ed è soprannominato "Sodom-sur-Mer". Le prostitute frequentano i bar e le discoteche degli alberghi. Ci sono anche bordelli a Dubai: il Cyclone, vicino all'aeroporto è stato chiuso nel 2007 dopo essere apparso sulla rivista Vanity Fair, ma il mercato del sesso è stato semplicemente riorganizzato in un altro luogo. Conosciuto dai visitatori come "Nazioni Unite della prostituzione", il club mette a disposizione fino a 500 prostitute a notte media, molte delle quali provenienti da Cina, Azerbaigian, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan, Russia, Ucraina, Bulgaria e Taiwan.

Un recente rapporto<sup>26</sup> del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti sul traffico di persone ha affermato che il governo degli Emirati Arabi Uniti sta compiendo sforzi significativi per contrastare il traffico sessuale, garantendo processi giudiziari e protezione alle vittime.



*"Una mia amica e sua madre si erano trasferite a Dubai nel 2015 e mi hanno persuasa ad andare a vivere con loro, promettendomi che erano disponibili molti lavori ben pagati. Poco dopo, però, la madre della mia amica mi ha chiesto di passare la notte con un vecchio afgano. Mi ha portato a casa sua. Fortunatamente, quando ho iniziato a piangere, non mi ha toccato. Invece ha pagato comunque la donna con 20000 dirham. (...) Ma la madre non mi ha lasciato andare e invece ha trovato subito un altro uomo interessato a una vergine come me. (...) Sono riuscita a scappare e la madre e la figlia sono ora in prigione."*

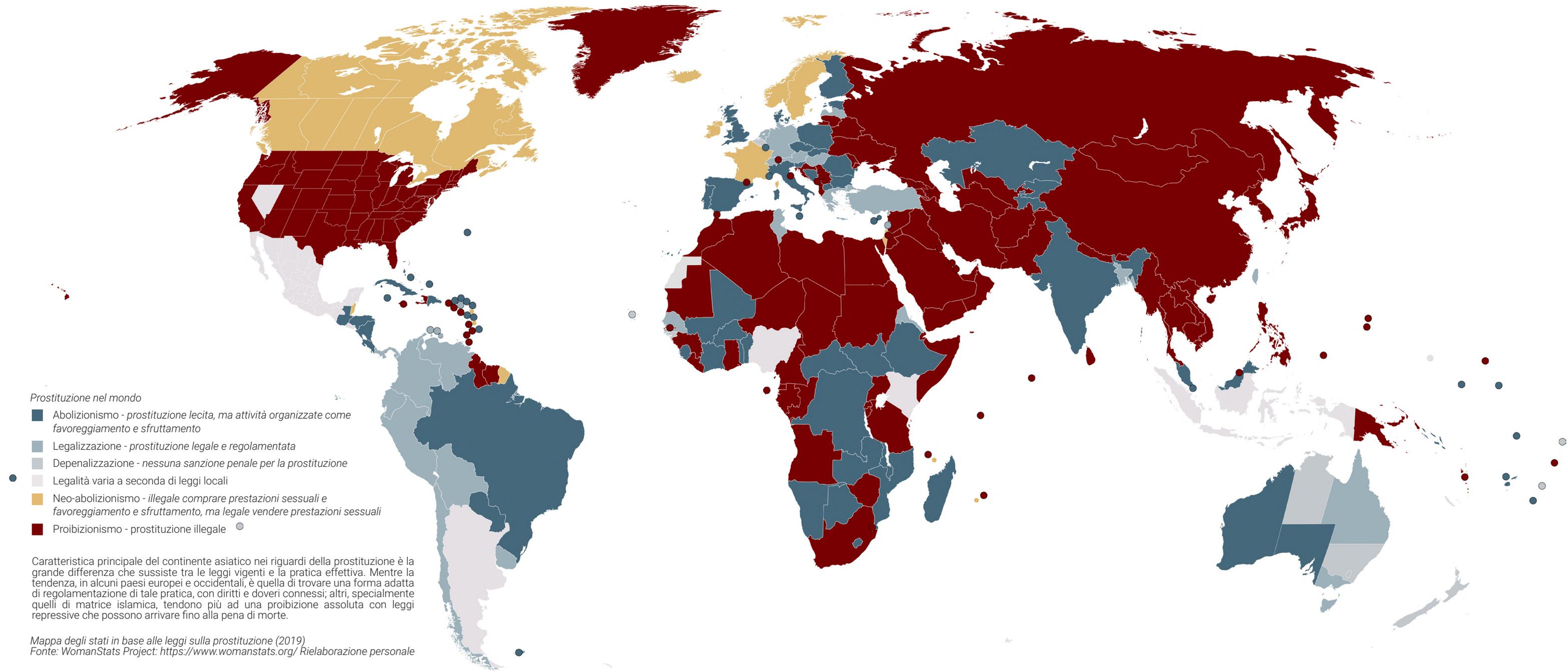
Nargiza, 19 anni, Uzbekistan

Tratto da E. Norzi, "A Dubai non si chiamano escort, si chiamano schiave", *linkinchiesta* (marzo 2011)

<sup>26</sup> Il Rapporto sulla tratta di persone è un rapporto annuale pubblicato dall'Ufficio del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti per monitorare e combattere la tratta di persone. Classifica i governi in base ai loro sforzi percepiti per riconoscere e combattere la tratta di esseri umani. Gli Emirati Arabi Uniti sono classificati come *Paese di livello 2*, il cui governo non rispetta pienamente tutti gli standard minimi, ma sta compiendo sforzi significativi per conformarsi a tali standard.



Labour camp femminile a Dubai, fotografia di J. Warnand (2016)



Dubai, con l'87% di popolazione espatriata, è caratterizzata da ambiente di lavoro esposto ad oltre 200 nazionalità differenti. Il Paese è piuttosto tollerante se confrontato con altre città del Medio Oriente, tuttavia sono in vigore molte regole di impronta islamica, che rendono anche l'ambiente lavorativo conservatore.

La crescita economica ha portato ad un mercato del lavoro altamente competitivo, dove gli orari sono lunghi e non vi sono tutele di alcun tipo. La distinzione di sesso e/o culturale può portare ogni lavoratore immigrato ad essere facilmente vittima di trattamenti ingiusti e lesivi dei propri diritti.

Ciò che ha portato ad un'organizzazione sociale fortemente gerarchica e ricca di privilegi è stata la diversificazione economica che ha visto spostare l'asse di crescita da una matrice alimentata dalla scoperta del petrolio e del gas e da un accumulo oligarchico di ricchezza ad una basata sullo sviluppo della liberalizzazione finanziaria e del turismo di lusso. Infatti nella fascia privilegiata della società si è data priorità agli impresari, investitori e professionisti i quali dallo scenario globale si sono inseriti nella struttura sociale attraverso un *golden visa*<sup>27</sup>.



Mary, 25 anni, Filippine

*"Lavoro come recruiter per un'azienda locale sei ore al giorno tranne il weekend. Sono molto fortunata e soddisfatta della possibilità di poter avanzare a livello lavorativo rispetto alla mia precedente situazione nelle Filippine, anche se è molto visibile la distinzione in base al paese di origine. Nella scala sociale prima danno priorità alle persone locali che sono considerate l'élite e ricevono un trattamento diverso rispetto agli stranieri. Poi vengono gli americani e gli europei e al fondo si trovano gli asiatici, in particolare quelli impiegati nel settore delle costruzioni. E' visibile questa distinzione soprattutto a livello di retribuzione: due persone con le stesse competenze ma di culture diverse non potranno mai guadagnare ugualmente qui."*

<sup>27</sup> Il golden visa è un visto di soggiorno a lungo termine che consente ai talenti stranieri di vivere, lavorare o studiare negli UAE, godendo di vantaggi esclusivi. Investitori, imprenditori, scienziati, studenti e laureati eccezionali, pionieri umanitari ed eroi in prima linea sono tra coloro che possono beneficiare del visto d'oro. L'intervista di Mary è stata rilasciata a Dubai in data 6 aprile 2022

### 3.5 Essere un lavoratore migrante a Dubai



Mohammed Al-Gergawi in un incontro con aziende del settore tecnologico (1999)

Dagli anni '70, le politiche a conduzione familiare hanno iniziato ad attrarre enormi quantità di capitale finanziario da tutto il mondo.

L'origine della schiavitù e il commercio di schiavi risale ai tempi antichi. Africani, baluchi, iraniani, indiani, bengalesi, sud-est asiatico e altri uomini provenienti dal litorale dell'Oceano Indiano furono costantemente e involontariamente trasportati nel Golfo Persico, in numero sempre maggiore. Questo è lo sfondo di quello che si rivela un aspetto molto scomodo della rilevante ascesa degli ordini sociali contemporanei nelle città-stato del Golfo.

Attualmente, per via della crescita economica milioni di lavoratori stranieri che costituiscono quasi totalità della comunità del paese sia a livello sociale che lavorativo, sono afflitti in una situazione di incertezza, sfruttamento, malcontento e umiliazione.

L'altra faccia della medaglia è la percentuale di popolazione locale emiratina, che gode di diverse agevolazioni economiche e fiscali, oltre a immutabili diritti politici che definiscono la comunità emiratina come una etnocrazia<sup>28</sup>. Di conseguenza l'integrazione culturale da parte delle diverse comunità presenti nella città diventa limitata e arduo se non impossibile.



Yamir, 27 anni, India

*"Come lavoratori immigrati qui dobbiamo affrontare alcuni problemi, ma almeno guadagniamo bene. Solo per questo motivo siamo contenti di lavorare qui e sopportare il dolore. Di solito dovremmo fare un turno di 12 ore ma a volte ci fanno lavorare dalle 16 alle 17 ore al giorno. Anche lo stipendio a volte viene ritardato e questo è uno dei problemi principali che ci disturba. Quando arriviamo all'aeroporto ci fanno firmare un contratto senza darci una copia. Non conosciamo l'arabo per cui non sappiamo bene cosa firmiamo. Molte persone arrivano attraverso conoscenti e parenti. Ci sono molte frodi con agenti che promettono una bella vita a Dubai, quindi è più sicuro affidarsi a chi si conosce."*

<sup>28</sup> La democrazia etnica è una forma di governo democratica in cui un gruppo etnico-religioso e il suo punto di vista predomina nettamente anche se sono garantiti i diritti civili e politici a tutti.

Intervista tratta dal report di Gulf Research Center, "Working and Living Conditions of Low-Income Migrant Workers in the Hospitality and Construction Sectors in the United Arab Emirates - A Survey among Migrant Workers through Focus Group Discussions" (2019)



"Jaded dreams of freedom, jaded dreams of resistance, jaded dreams of escape",  
"sogni stanchi di libertà, sogni stanchi di resistenza, sogni stanchi di fuga", fotografia di F. Bradley (2011)

### Lavorare a Dubai sotto il sistema della kafala

Dietro allo scintillante skyline di Dubai, la realtà è data da migliaia di lavoratori stranieri che costruiscono effettivamente la città. Il viaggio della speranza porta milioni di persone originarie da tutto il mondo, specialmente dall'Asia e dall'Africa, ad indebitarsi per il viaggio nella speranza di una vita migliore che poi scoprono una rete di sfruttamento.

Il sistema *Kafala* tipico dei paesi Paesi del Medio Oriente, in particolare in quelli dell'area del Golfo, in Giordania e Libano, è una forma di "sfruttamento formalizzato" ed è caratterizzata dalla propaganda di una visione irrealistica ai lavoratori stranieri. Spesso questo approccio di vendita di opzioni di vita migliori in maniera concettualmente sono in vigore in altri Paesi del mondo con sistemi non troppo diversi. In genere, il sistema kafala richiede che il lavoratore ottenga il permesso del datore di lavoro per viaggiare o lasciare il posto di lavoro per cercare un altro lavoro.

La kafala è un sistema di reclutamento di manodopera immigrata, che non prevede alcuna tipologia di tutela e garanzia dei più basilari diritti umani: assenza della giornata di riposo, mancanza della definizione di uno stipendio salario minimo, impedimento di congregazione, confisca del permesso di soggiorno e dei documenti delle persone.



Abbas, 36 anni, Pakistan

"Quando veniamo qui dobbiamo lavorare dalle 10 alle 12 ore al giorno e lo stipendio che riceviamo è solo di otto ore visto che l'azienda non è disposta a pagarci le ore extra. Mi devono ancora 150 ore di straordinario per il lavoro che ho fatto a novembre e dicembre. (...) Dovremmo fare 8 ore di turno, ma a volte ne lavoriamo 12 o 16. Se il manager è di buon umore, ci darà 100 o 200 dirham. (...) Ci chiedono di finire in fretta quindi facciamo gli straordinari, ma dopo ci dicono che l'azienda non ha soldi per pagarceli. Se non li fai, con una o due ore in più, ti detrarranno lo stipendio dell'intera giornata."

Intervista tratta dal report di Gulf Research Center, "Working and Living Conditions of Low-Income Migrant Workers in the Hospitality and Construction Sectors in the United Arab Emirates - A Survey among Migrant Workers through Focus Group Discussions" (2019)

Nella fotografia a lato: Marzo 2015, Dubai, centinaia di operai indiani, pakistani e bangladeshi delle Emaar Properties (tra le più grandi aziende edili del paese) sono scesi in strada per protestare contro i salari troppo bassi e le pesantissime condizioni di lavoro: la compagnia avrebbe smesso di pagare loro gli straordinari che servono per costruire gli appartamenti di lusso del complesso tra il Dubai Mall e il Burj Khalifa. È uno dei rari scioperi nell'Emirato, dove le rivendicazioni sindacali sono pari a zero. Fonte: *l'Internazionale* (10 Marzo 2015)



Dubai, la (rara) protesta dei lavoratori immigrati, Dubai Police (2015)

Spesso sono stati riportati accaduti con forme di violenza fisica e psicologica, dove i lavoratori migranti vengono trattati in modi disumani, sentendosi costretti a subire, qualsiasi cosa, entrando in una situazione di "schiavitù moderna".

In particolare, il sistema della kafala prevede il coinvolgimento di tre diversi soggetti: gli sponsor delle aziende ossia i datori di lavoro che necessitano manodopera a basso costo, i lavoratori migranti, e le agenzie di lavoro temporaneo che fungono da intermediari tra domanda e offerta del lavoro. Una volta proposta una visione ottimistica di vita e lavoro nella città, i lavoratori vengono assunti e portati a Dubai. Dall'arrivo all'aeroporto e il sequestro dei documenti, queste persone non hanno vie di fuga dipendendo quasi completamente dal datore di lavoro.

Accade di frequente in particolar modo nei paesi del Golfo Persico che dopo esser stati ingannati dalla propaganda non veritiera nei loro paesi d'origine, sono così costretti indebitarsi con grandi somme di denaro per assicurarsi un lavoro nel Golfo, oltre che per le spese di trasporto, residenza e alimenti.



*"Prima di venire qui mi avevano promesso uno stipendio di circa 1500 dirham, ma quando sono venuto qui hanno detto che avrei ricevuto solo 1200 dirham. Da quando ho iniziato a lavorare mi hanno dato 750 dirham e mi avevano detto che avrebbero aumentato lo stipendio dopo sei mesi. Ora guadagno 950 dirham.<sup>29</sup>"*

Nasir, 32 anni, Bangladesh

Anche per quanto riguarda la retribuzione, si scopre solo in seguito che il valore concordato non coincide con il salario effettivo che si riceve. Di conseguenza si entra in un ciclo inverosimile da cui è quasi impossibile uscirne pagando i debiti contratti.

Il mancato riconoscimento di diritti civili e politici agli immigrati, porta spesso i datori di lavoro ad approfittarsi delle loro instabilità economiche, necessità lavorative, e condizioni di quasi non ritorno.

<sup>29</sup> 950 dirham corrispondono a circa 260 euro, mentre 1500 dirham a 410 circa

Intervista tratta dal report di Gulf Research Center, "Working and Living Conditions of Low-Income Migrant Workers in the Hospitality and Construction Sectors in the United Arab Emirates - A Survey among Migrant Workers through Focus Group Discussions" (2019)



Gli operai estenuati durante le 14 ore di lavoro in cantiere durante l'estate, Dubai (2018)

Si arriva ad una situazione di assoluto controllo i loro diritti, sulla loro scelte di vita e certezze, trattenendo stipendi spesso abbassati, impadronendosi di documenti necessari per vivere nella città legittimamente, proibendo o limitando gli spostamenti. La kafala è un sistema basato sulla razza: il colore della pelle è quindi un indicatore del loro basso status sociale e un invito da parte dei cittadini e dei funzionari locali a discriminare gli stranieri.



*"Anche l'alloggio è misto, maschi e femmine. Non mi sento a mio agio perché lo sai le Filippine...(...) nell'alloggio siamo in 12, tre uomini e il resto siamo tutte donne e ovviamente quando siamo al mattino, con tutti loro.... per esempio, quattro donne e tre ragazzi, io voglio vestirmi dentro la stanza e c'è sempre qualcuno è dentro, non posso usare il bagno perché è occupato."*

Rani, 26 anni, India

La grande maggioranza dei migranti lavora in circostanze molto pericolose, in enormi cantieri, rischiando spesso la morte o gravi lesioni fisiche: lunghe ore senza pause, calore debilitante che si avvicina ai 50 °C, mancanza di precauzioni basiche di sicurezza e assenza di una supervisione competente. Molte organizzazioni sindacali hanno riferito che uno o due lavoratori muoiono ogni giorno in questi cantieri. Non sono rari, inoltre, gli episodi di suicidio tra i lavoratori migranti o le conseguenze tragiche in cui incorrono nel tentativo di fuggire dai loro datori di lavoro.

Gli operai edili sono alloggiati in squallidi dormitori. In questi "labour camps", si può finire per condividere un bagno, con otto o più posti letto nella stessa stanza. In conformità con la *Cabinet Decision n. 13* del 2009 che approva il *Manuale delle norme generali per sistemazione, lavoro di gruppo e servizi correlati*, il numero di lavoratori ammessi per camera è di 8 lavoratori, con un minimo di 3 m<sup>2</sup> a persona. Tutti questi lavoratori migranti provengono da località al di fuori degli UAE. Nessuno è cittadino di nessuna delle nazioni del Golfo Persico e non esiste un percorso per la cittadinanza o addirittura per la residenza permanente.

30 950 dirham corrispondo a circa 260 euro, mentre 1500 dirham a 410 circa

*Intervista tratta dal report di Gulf Research Center, "Working and Living Conditions of Low-Income Migrant Workers in the Hospitality and Construction Sectors in the United Arab Emirates - A Survey among Migrant Workers through Focus Group Discussions" (2019)*



Lavoratori edili migranti dormono per terra a Dubai, fotografia di J. Bendickson Magnum (2012)

### Perchè Dubai attira i migranti?

Tra i pareri emersi dalle interviste i seguenti fattori risultano i motivi per cui Dubai vien scelta dai migranti:

- *Opportunità lavorative*
- *Sicurezza negli spazi pubblici*
- *Libertà*
- *Tempo libero e ambiente urbano*

Trovare occasioni lavorative è considerato facile a Dubai vista la continua crescita economica ed urbana della città. Spesso ci si affida anche ai conoscenti, già stabiliti in precedenza nel paese, i quali possono facilitare la ricerca del lavoro, soprattutto nel settore del turismo e delle costruzioni.

La vicinanza ai propri paesi di origine come India, Iran, Pakistan consente di vedere in modo positivo la possibilità di trovare concittadini nella città. Infine nonostante i rilevanti problemi Dubai appare la scelta migliore in termini di occupazione ed opportunità rispetto alle situazioni di partenza.



*"La vita è bella qui (...) sceglierei sicuramente Dubai. Per me due fattori sono molto importanti. È un paese musulmano e avevo alcuni membri della famiglia che vivevano già a Dubai. Sono stato anche in Germania ma mi hanno consigliato di lasciarla per venire a vivere qui."*

*Alisha, 25 anni, India*

Molti immigrati accettano di lavorare a queste durissime condizioni di vita, a costo di avere pochissimi diritti, poichè , in queste condizioni di lavoro estreme, il loro unico interesse è poter lavorare e mandare i soldi a casa: se si ribellassero rischierebbero di perdere il posto di lavoro o addirittura di finire in carcere. Lottare per i propri diritti non rientra tra le loro priorità: provengono da contesti caratterizzati da una situazione peggiore e alcuni di essi neanche sono a conoscenza dei diritti umani inviolabili.

Intervista tratta dal report di Gulf Research Center, "Working and Living Conditions of Low-Income Migrant Workers in the Hospitality and Construction Sectors in the United Arab Emirates - A Survey among Migrant Workers through Focus Group Discussions" (2019)



*"We are the dream makers", "Noi siamo i costruttori di sogni", fotografia di R. Valencia (2015)*

Dalle interviste è emerso come molte donne, impiegate soprattutto nel settore del turismo, si sentano più sicure a Dubai rispetto al proprio paese d'origine. I lavoratori di sesso maschile che operano nel campo delle costruzioni non condividono tale punto di vista, dati i numerosi incidenti sul lavoro. Sempre in relazione alla tematica della sicurezza, molte persone apprezzano le regole che mantengono l'ordine pubblico. Anche questo punto di vista è condiviso principalmente dalle donne che lavorano nel settore della ricezione e meno dagli uomini che si occupano di costruzioni.



Jocelyn, 27 anni, Filippine

Per la maggior parte dei lavoratori immigrati la routine è caratterizzata da lavoro e riposo, mentre per i restanti c'è anche parte di tempo libero da poter impegnare nella vita sociale e nella scoperta della città, il cui fascino dei grattacieli, delle infrastrutture urbane, della diversità dei centri commerciali e dell'intrattenimento risultano essere fattori positivi evidenziati dai migranti che spesso provengono da piccoli paesi.



Abhay, 31 anni, India

In sintesi dalla valutazione della propria esperienza da parte dei migranti sembra emergere un paradosso. Da un lato, c'è il loro apprezzamento per il lavoro e la vita a Dubai, dall'altro c'è frustrazione e infelicità in relazione al lavoro.

Interviste tratta dal report di Gulf Research Center, "Working and Living Conditions of Low-Income Migrant Workers in the Hospitality and Construction Sectors in the United Arab Emirates - A Survey among Migrant Workers through Focus Group Discussions" (2019)

*"Avendo vissuto in altri paesi come Singapore e Hong Kong, direi che, in base alla mia esperienza, Dubai è il posto migliore perché le persone sono amichevoli. Finché hai uno stipendio, ti godi la vita, puoi andare ovunque con i tuoi amici senza avere paura"*

*"Sorpriendente. Riesci a immaginare come hanno costruito l'edificio più alto del mondo? Tutto ciò che è impossibile, qui possono farlo. Di recente fanno uno zoo di 119 ettari. Tutto quello che vorresti vedere è solo qui a Dubai."*



"Dis-integration", "Dis-integrazione", fotografia di R. Valencia (2015)

COMUNITÀ RESILIENTI  
*La partecipazione attiva dei cittadini*

*Hutong Sanmiao, Pechino  
Fotografia di DuKai (2018)*



"Le comunità resilienti sono comunità che prosperano, anche attraverso le difficoltà, e sono ben attrezzate per affrontare le sfide del futuro."<sup>1</sup>

Quando il concetto di "resilienza" viene applicato alle persone e ai loro ambienti è, fondamentalmente, una metafora.

Con radici nelle scienze della fisica e della matematica, il termine era originariamente usato per descrivere la capacità di un materiale o di un sistema di tornare all'equilibrio dopo uno spostamento. In fisica, la resilienza è la velocità con cui si ottiene l'omeostasi, ovvero l'attitudine propria degli organismi viventi a conservare le proprie caratteristiche al variare delle condizioni esterne dell'ambiente tramite meccanismi di autoregolazione.

Il termine **resilienza** è stato applicato da molti studiosi<sup>2</sup>, in modo metaforico, per descrivere la **capacità adattiva** degli individui, delle comunità umane e di società più grandi. Ciò ha portato alla sua associazione con le scienze sociali.

Il concetto di "**resilienza della comunità**" è complesso, in quanto alla difficoltà nel definire il termine resilienza, si aggiunge la complessità nel definire quello di comunità.

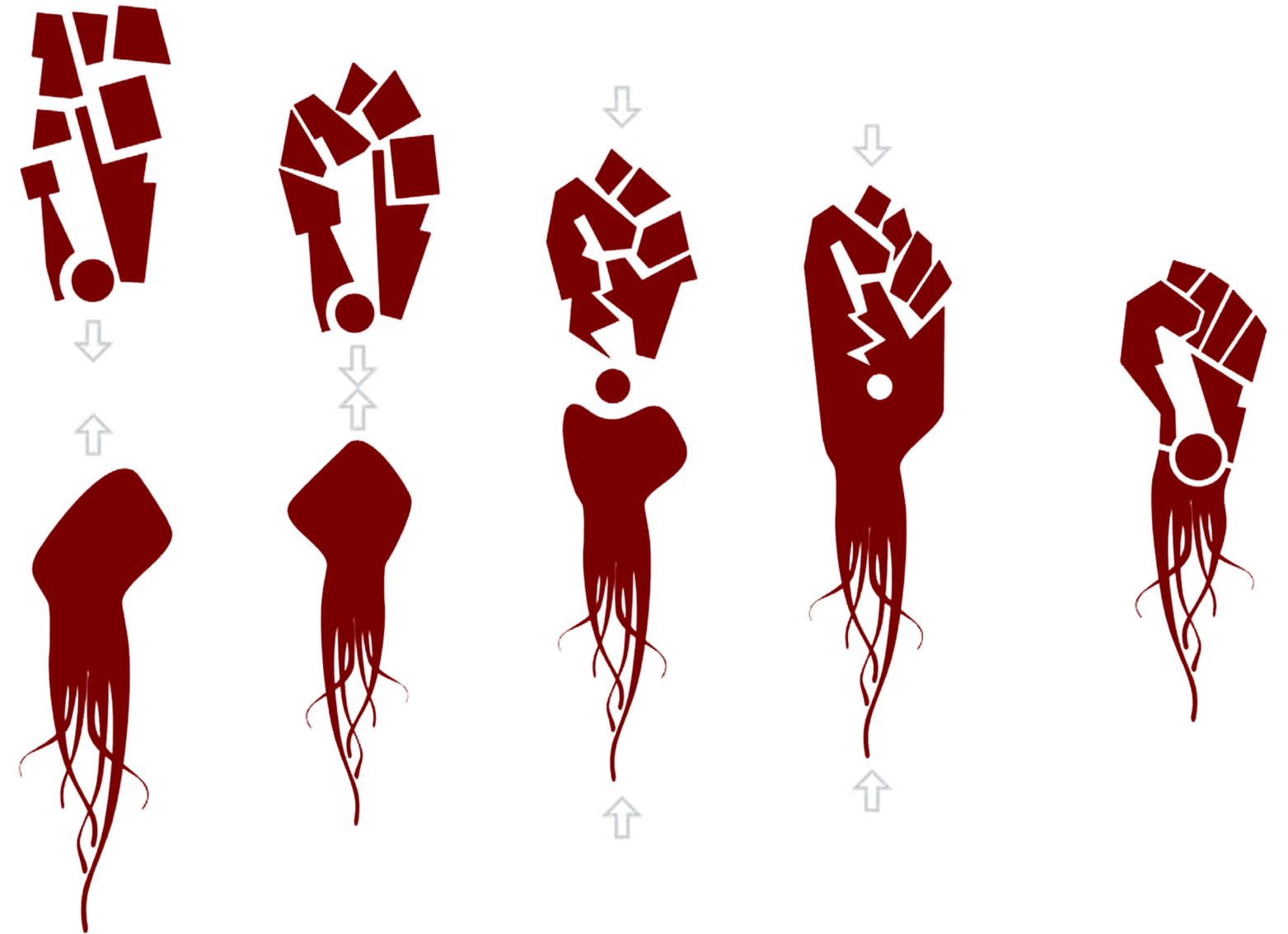
Generalmente, una comunità è un'entità che ha confini geografici e destino condiviso. Le comunità sono composte da ambienti costruiti, naturali, sociali ed economici che si influenzano a vicenda in modi complessi.

<sup>1</sup> A. Rubbo e J. Du, "Design For Resilient Communities", World Congress of Architects, Copenhagen - 2023

<sup>2</sup> Alcuni esempi possono essere: Bonanno; Butler; Rutter; Werner e Smith, Brown e Kulig; Sonn e Fisher.

*Nell'immagine a lato: La genesi del logo del padiglione Italia 2021 alla Biennale di architettura di Venezia dal titolo "Comunità resilienti", curata dall'architetto Alessandro Melis. "Comunità Resilienti, pone al centro dell'esposizione, in tutta la sua viva drammaticità, la questione del cambiamento climatico e le impegnative sfide che interpellano l'architettura. In particolare, intende sottolineare come il cambiamento climatico stia mettendo a dura prova la sostenibilità del sistema urbano, produttivo e agricolo e quali siano le principali criticità e opportunità del nostro presente. Principale obiettivo del Padiglione Italia è far riflettere in modo inedito i visitatori sui meccanismi di resilienza delle comunità, prioritaria chiave di lettura per il recupero di una nuova forma di interazione tra spazio urbano e territorio produttivo, all'insegna dell'interdisciplinarietà delle competenze e delle logiche evolutive non deterministiche, elementi centrali nei momenti di transizione."*

#### 4.1 Comunità resilienti



La comunità è identificata, quindi, come una struttura sociale dinamica e mutevole che include un gruppo di individui e organizzazioni legati tra loro dalla geografia e dal percepito interesse personale.<sup>3</sup>

Il sociologo tedesco Ferdinand Tönnies, verso la fine del 19° secolo, evidenziò la netta differenza che vi è tra comunità e società moderna. Egli definisce la società moderna come spinta da scopi di tipo utilitaristico o funzionale, i cui membri instaurano relazioni solamente esterne, basate sull'interesse e su obiettivi specifici.

La comunità, invece, viene definita dal sociologo come "un'unità vivente di sentimenti, emozioni e idee, che stabilisce tra i suoi membri un legame profondo e intimo".<sup>4</sup>

La comunità è quindi paragonabile ad un organismo vivente, fondata sul sentimento di appartenenza e sulla partecipazione spontanea. La società è simile, invece, ad un aggregato meccanico, basato sulla razionalità e sullo scambio.

Per quanto riguarda il termine *resilienza*, i sociologi lo utilizzano per spiegare la capacità umana di tornare al suo stato normale dopo aver assorbito qualche stress o dopo essere sopravvissuti ad alcuni cambiamenti negativi.<sup>5</sup>

La caratteristica fondamentale è la capacità di trasformare le avversità in crescita

3 J. Withanaarachchi. (2013). Influence of Strategic Decision Making on Transport Corridor Planning, Transport Infrastructure and Community Resilience, International Conference on Building Resilience

4 F. Tönnies. (1964). Gemeinschaft und Gesellschaft. Community and society", Harper & Row

5 Surjan, Sharma e Shaw. (2011). Understanding urban resilience. Climate and disaster resilience in cities

6 D. Brown e J. Kulig, "The concept of resiliency: Theoretical lessons from community research." Health and Canadian Society, 4, pag. 49. (1996/97)

personale, relazionale e collettiva, rafforzando gli impegni sociali esistenti e sviluppando nuove relazioni, attraverso azioni collettive.

La resilienza comunitaria è, perciò, un processo complesso che coinvolge l'interazione tra individui, famiglie, gruppi e ambiente.

Come evidenziano D. Brown e J. Kulig, "le persone nelle comunità sono resilienti insieme, non semplicemente in modi simili".<sup>6</sup>

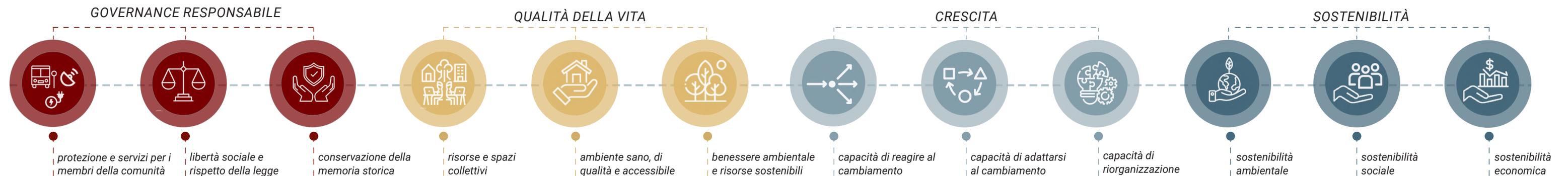
Le discussioni sulla resilienza della comunità, infatti, spesso notano che "il tutto è più della somma delle sue parti", il che significa che un insieme di individui resilienti non garantisce una comunità resiliente.

Murray e Zautra<sup>7</sup> hanno definito il termine come una risposta adattativa alle avversità espressa attraverso i seguenti processi: *recupero*, *sostenibilità* e *crescita*. Una comunità resiliente anticipa, si adatta e si riprende dalle avversità.

Il cambiamento climatico, la pandemia globale e gli sconvolgimenti politici in molti paesi, ad esempio, hanno portato alla luce disuguaglianze sociali, economiche e ambientali che minacciano le comunità di tutto il mondo, con conseguente impatto soprattutto sui più poveri, sugli emarginati razzialmente o etnicamente e sulle donne.

La resilienza della comunità è basata su un insieme di capacità adattive, ovvero si basa sia sulle risorse stesse che sugli attributi dinamici di tali risorse (robustezza, ridondanza, rapidità).

7 A. Zautra, K. Murray. (2008). Community development and community resilience: An integrative approach." Community Development: Journal of the Community Development Society



Aspetti fondamentali delle comunità resilienti. Elaborazione personale

"Comunità Resilienti" è stato anche il tema del Padiglione Italia alla 17ª Mostra Internazionale di Architettura de La Biennale di Venezia, risposta alla tematica generale "How will we live together?"

*"Le comunità resilienti sono organismi costituiti da intrecci di relazioni, risorse, opportunità e prospettive."*<sup>8</sup>

Il progetto del Padiglione Italia ha posto al centro del dibattito, in particolare, la questione del cambiamento climatico: *"Principale obiettivo del padiglione Italia sarà quello di far riflettere in modo inedito i visitatori sui meccanismi di resilienza delle comunità, prioritaria chiave di lettura per il recupero di una nuova forma di interazione tra spazio urbano e territorio produttivo, all'insegna dell'interdisciplinarietà delle competenze e delle logiche evolutive non deterministiche, elementi centrali nei momenti di transizione"*.<sup>9</sup>

Comunità resilienti si fonda sulla convinzione che l'architettura debba contribuire in modo significativo al miglioramento della qualità della vita che conduciamo, fornendo risposte adeguate ai mutamenti ambientali e sociali del nostro tempo.

L'industria delle costruzioni è responsabile della maggior parte delle emissioni di CO<sub>2</sub> a livello globale.

Il ruolo dell'architettura e dell'architetto sono quindi centrali nella lotta al cambiamento climatico: per contrastare l'insostenibilità della città e delle risorse è fondamentale ripensare il ruolo dell'architetto, non rimandando al futuro l'attuazione di un cambiamento che si rivela come non mai necessario. È necessario ripensare il tessuto urbano per trasformare le comunità in sistemi aperti virtuosi: la loro capacità di reagire a cambiamenti climatici e sociali è essenziale.

*"Le comunità resilienti sono capaci di mettere in atto strategie in grado di fronteggiare gli effetti del cambiamento climatico."*<sup>10</sup>

Essere "comunità resilienti" significa partecipare attivamente alla vita della città, attraverso azioni e progetti in grado di favorire lo sviluppo urbano: non solo dal punto di vista ambientale, ma anche economico e, soprattutto, sociale.

È rilevante sottolineare, inoltre, l'importanza della cultura dello spazio pubblico nelle città come risorsa chiave per uno sviluppo sostenibile, inclusivo e resiliente al fine di non lasciare nessuno indietro.

8-9-10 "Comunità Resilienti", Padiglione Italia alla Biennale di Venezia 2021, 17ª Mostra Internazionale di Architettura, Arsenale (22 maggio/21 novembre 2021)

*Nell'immagine a lato: Immagine significativa tratta dal padiglione Italia 2021 alla Biennale di architettura di Venezia dal titolo "Comunità resilienti", curata dall'architetto Alessandro Melis.*



*"Non tocca a noi dominare tutte le maree del mondo; il nostro compito è fare il possibile per la salvezza degli anni nei quali viviamo, sradicando il male dai campi che conosciamo, al fine di lasciare a coloro che verranno dopo terra sana e pulita da coltivare".*<sup>11</sup>

Queste parole sembrano riassumere lo spirito con cui migliaia di uomini e di donne, nei paesi in via di sviluppo, combattono ogni giorno per difendere i propri diritti e la propria terra.

Secondo l'etnografa urbana Marianella Sclavi, la nostra società è un sistema molto complesso, ma i rituali decisionali, le gerarchie e le istituzioni sono rimasti quelle del passato, adatti a sistemi più stabili e meno interdipendenti.

Sclavi sostiene che *"in un sistema semplice, quando chi si trova ai vertici della gerarchia ordina di mettere in atto la decisione A, l'apparato esecutivo produce A o qualcosa di molto simile ad A. In un sistema complesso, quando chi sta ai vertici decide A, l'esito può essere B, C o F, sicuramente non sarà A".*<sup>12</sup>

Quindi un **"sistema complesso"** è quello in cui nessuno dei soggetti che vi appartengono, per quanto potente, è in grado di governare, cioè di orientare in un senso voluto. Gli sviluppi a cui va incontro un sistema complesso derivano dalla capacità di collaborare di tutti gli individui che ne fanno parte, affinché le differenze di ognuno di essi siano trasformate in risorse conoscitive. Altrimenti *"il sistema impazzisce e coloro che lo compongono sono destinati alla frustrazione, a rimanere prigionieri di atteggiamenti di vuota denuncia e vittimismo. È una sindrome lancinante, uno stato di impotenza che tutti avvertiamo e abbiamo sotto gli occhi."*

Per poter trovare una soluzione, è necessario comprendere per quale motivo non funzionino più né le tradizionali decisioni dall'alto verso il basso, né le loro forme di contestazione.

Per lavorare in modo intelligente su un sistema complesso, interdipendente, differenziato e turbolento, è necessario attuare un metodo sperimentale, essere consapevoli che tutto ciò che si fa potrebbe contenere degli errori e richiedere di apportare delle modifiche. È proprio grazie agli errori e ai tentativi di correzione che si riesce a risalire alle premesse implicite che stanno alla base dei comportamenti ed a modificare, eventualmente, anche quelle.

Uno dei principali problemi di chi governa sistemi complessi è il mancato ricorso a metodologie che coinvolgano i cittadini nelle diagnosi e nelle scelte: ciò permetterebbe sia di avere una visione più ampia e adeguata della realtà, sia di avere una ***cittadinanza più informata, responsabile e consapevole.***

11 J. R.R. Tolkien.(1954). Il Signore Degli Anelli

12 M. Sclavi, " La città, la democrazia deliberativa e i cittadini come costruttori di comunità" (maggio 2021)

13 M. Crozier.(1969). Il fenomeno burocratico", Etas Kompass

## 4.2 I cittadini come costruttori di comunità

Il sociologo M. Crozier<sup>13</sup>, dopo M. Weber lo studioso che più ha contribuito all'analisi del fenomeno burocratico, già dagli anni '70 - '80, ha sostenuto che, essendo la burocrazia un'organizzazione incapace di autocorrezione, l'unico modo di mettere in discussione il suo modo di agire è attraverso delle drammatiche crisi. Non si tratta di riformare, ma di *re-inventare*.

Le attuali tecniche di pianificazione decentralizzata spesso tengono le persone fuori dal processo di pianificazione, il che limita fortemente la loro capacità di fornire i risultati attesi a livello locale e rafforza le tendenze centralizzate nel processo decisionale.

Coinvolgere le persone che saranno interessate dalla pianificazione significa assicurarsi che sia adatta alle loro esigenze ed evitare sprechi di risorse. La partecipazione colma anche il divario tra coloro che pianificano e coloro per i quali qualcun altro sta pianificando. La pianificazione congiunta crea un senso condiviso di responsabilità e appartenenza. I conflitti che inevitabilmente sorgeranno a causa dei diversi interessi dei partecipanti possono essere affrontati in modo costruttivo e gli ostacoli possono essere superati lavorando insieme.

La pianificazione partecipativa è un processo mediante il quale una comunità si impegna a raggiungere un determinato obiettivo socio-economico diagnosticando consapevolmente i suoi problemi e tracciando una linea d'azione per risolverli. È un approccio alla progettazione di città attive e vivibili, che rende la pianificazione urbana accessibile e guidata dalla comunità. Armonizza le opinioni in modo costruttivo e affronta i conflitti tra le parti opposte con l'obiettivo di promuovere la titolarità di tutti i partecipanti. Si basa sulla convinzione che la fusione di conoscenze locali e conoscenze specialistiche porti a risultati importanti.

A differenza di altri processi di pianificazione, la pianificazione partecipativa assicura che i gruppi emarginati possano partecipare al processo su un piano di parità con gli altri attori.

Per costruire la *consapevolezza* sui principi della progettazione partecipata, è necessario tener conto dei seguenti aspetti:

1. Lo sviluppo dovrebbe essere visto come un cambiamento dal basso verso l'alto e non dall'alto verso il basso.
2. Il processo di sviluppo dovrebbe essere gestito come un processo organico naturale piuttosto che secondo piani, scopi, obiettivi, traguardi e programmi, il che implica che obiettivi e traguardi possono cambiare e, quindi, la loro tempistica dovrebbe essere provvisoria e flessibile per fare spazio all'adattamento alle condizioni esterne.

3. I programmi di sviluppo dovrebbero mirare a rafforzare le organizzazioni locali e non le burocrazie statali e del governo centrale. I nuovi programmi dovrebbero essere scelti in base alla loro capacità di aumentare la capacità di gestione dello sviluppo locale.
4. Il processo di sviluppo dovrebbe essere sostenuto dalle istituzioni locali. È relativamente più facile organizzare servizi tecnici dall'esterno piuttosto che realizzare un coinvolgimento sociale e una partecipazione popolare volontaria nel processo di sviluppo. Ne consegue che il processo di sviluppo deve basarsi principalmente sulla fiducia e sull'apprendimento. È importante che le persone che prenderanno decisioni a livello locale abbiano piena fiducia nelle persone che rappresentano.

Le esperienze di democrazia partecipativa, in atto nel mondo negli ultimi anni, ci rendono consapevoli che un buon governo del territorio, efficace, saggio ed equo, è possibile, e che competenze e metodi finalizzati a mettere in atto un'idea di pubblica amministrazione che sia inclusiva invece che escludente, volta al dialogo invece che enigmatica, basata sulla concretezza invece che astratta.

Si tratta di esperienze che dimostrano in modo chiaro, sia per i loro successi che per gli ostacoli riscontrati, che la collaborazione fra gli individui interessati alle sorti dei loro territori e le varie amministrazioni dello Stato è fondamentale e necessaria, e che tale collaborazione è possibile unicamente a patto di una drastica sburocratizzazione<sup>14</sup>.

L'idea di "**luogo**" è stata a lungo al centro della pratica progettuale. Le tendenze recenti illustrano un maggiore intervento dell'*esperienza* e del *sentimento* dei luoghi, al fine di influenzare e migliorare le dinamiche comunitarie. La creazione di luoghi nella pianificazione della comunità dovrebbe essere accompagnata da una comprensione approfondita delle dinamiche sociali contemporanee del luogo e delle implicazioni che ha per le persone che abitano questi luoghi. In questo senso, la progettazione partecipata è parte integrante dei futuri processi di pianificazione degli stessi.

Secondo l'architetto americano Lyndon "*I luoghi sono spazi che puoi ricordare, di cui puoi prenderti cura e che possono fare parte della tua vita. Il mondo dovrebbe essere pieno di luoghi così vividi e distinti da poter avere un significato. I luoghi potrebbero portare alla mente emozioni, ricordi, persone e persino idee.*"<sup>15</sup>

I luoghi sono spazi con significato. I pianificatori sono i primi a gestire questa trasformazione da spazi a luoghi. Il luogo può essere definito 'spazio sociale', dove

14 Rendere meno burocratico; ridurre i formalismi della burocrazia

15 D. Lyndon. (1983). PLACES: a Forum of Environmental Design", College of Environmental Design

l'ambiente è percepito attraverso sensi diversi e dove la percezione è influenzata dalle esperienze, attribuendo all'ambiente un significato. Il place-making può quindi essere considerato come il processo di trasformazione degli spazi in luoghi qualitativi, concentrandosi sulla dimensione sociale della progettazione, legando significato e funzione agli spazi. Nella pratica del place-making, i progettisti, insieme al contributo dei residenti che sono gli effettivi fruitori dello spazio, sono direttamente coinvolti nella produzione di un luogo significativo.

La pianificazione dello spazio sociale e la creazione di luoghi implicano quindi la pianificazione per le persone, i cui bisogni sono in continua evoluzione: la complessità del processo è perciò maggiore a causa dei bisogni e delle preferenze sempre più dinamiche e mutevoli della società, in relazione a questioni sociali, di sostenibilità ed economiche. L'ambiente urbano è tradizionalmente un ambiente in lenta evoluzione e di conseguenza ci sono tensioni tra l'ambiente urbano e la società, la quale presenta bisogni in rapida evoluzione.

Inoltre, l'approccio di place-making è strettamente legato alla pianificazione dal basso verso l'alto, favorendo la scala del sito e la scala delle persone nella pianificazione.

Mentre l'obiettivo tradizionale della pianificazione urbana era la pianificazione di edifici e infrastrutture, dove lo scopo finale era quello di attirare la vita, l'attuale approccio alla creazione di luoghi si concentra sull'adattamento degli spazi alle persone, enfatizzando così le realtà sociali, in termini di modelli di movimento, modelli di comportamento, modelli di interazione, e bisogni, in termini di struttura sociale, luoghi pubblici dove socializzare, aderenza alla prospettiva e alla visione dell'individuo.

Come sostiene l'architetto e progettista urbano danese Gehl in "*Towards a Fine City for People: Public Spaces and Public Life*"<sup>16</sup>, l'approccio place-making identifica dove la vita naturale e il movimento tendono a fluire, e successivamente crea spazi per migliorare questi movimenti e funzioni, ed crea edifici che sostengano gli spazi, capovolgendo così il tradizionale processo di pianificazione urbana.

Pertanto, gli spazi, i luoghi e gli edifici sono più che semplici oggetti di scena nella vita delle persone: simboleggiano le storie personali dei cittadini, le relazioni interpersonali e gli eventi condivisi dalla comunità. Da qui scaturisce il sentimento di attaccamento o appartenenza ad un ambiente fisico e il senso di identità personale e collettiva. Il supporto sociale è un elemento chiave per le comunità sostenibili: "*la vita di comunità è sostenuta quando i network sociali sono forti, quando ci sono persone con interessi comuni e che sperimentano un senso di destino comune.*"<sup>17</sup>

16 Architects, G. (2004). Towards a fine city for people: Public spaces and public life : June 2004.

17 Berkowitz, B. (1996). Personal and community sustainability. American Journal of Community Psychology, 24(4), 441-459

L'opportunità di partecipare alla vita civile è stata identificata come un bisogno umano fondamentale, essenziale per la salute psicologica degli individui e delle comunità. Una partecipazione pubblica significativa al processo decisionale sulle questioni ambientali urbane è considerata importante per:

1. sostenere la nozione di democrazia partecipativa,
2. l'efficacia del processo di pianificazione e la qualità dei risultati della pianificazione,
3. migliorare la qualità del processo decisionale politico.

Una partecipazione significativa alle decisioni che influiscono sulla vita delle persone è una componente integrante del loro senso di essere sufficientemente abilitati ad avere una certa influenza sul corso degli eventi che modellano le loro vite. Per creare città vive e rafforzare l'identità civica, le persone devono assumere un ruolo attivo nel rivendicare il proprio senso di appartenenza coltivando il dibattito politico sulla qualità dell'ambiente costruito e sulla cultura delle città.

Supportata dall'approccio di pianificazione dal basso verso l'alto, la pianificazione partecipativa si concentra sull'input dell'utente, sul supporto dell'utente e sul successo del prodotto finale. La competitività delle città è rafforzata anche attraverso la progettazione partecipata e la proprietà locale, poiché gli spazi qualitativi e funzionali sono sviluppati secondo specifiche esigenze degli utenti e fattibilità effettiva, supportati dai "proprietari locali". I processi di pianificazione partecipata accrescono ulteriormente la consapevolezza pubblica. I residenti colgono le complessità associate allo sviluppo e sono consapevoli delle questioni di sostenibilità da considerare.

In Italia, un esempio di partecipazione attiva e adattiva da parte dei cittadini è stato il caso verificatosi nella ricostruzione post-terremoto in Friuli a metà degli anni '70. La scelta è stata quella di rifiutare di partire da una legge pensata appositamente, per mettere invece i cittadini al centro: una pluralità di cantieri diretti dai gruppi di vicinato con l'assistenza di architetti di fiducia. *"Non c'è migliore garanzia di trasparenza e di efficienza dei lavori di un gruppo di vicinato, impegnato a usare i finanziamenti pubblici per ricostruire le proprie case e il paesaggio urbano in cui riconosce la propria storia e identità."*<sup>18</sup>

Nella conferenza "The State of Conflict" ad Amsterdam<sup>19</sup>, la tesi emersa dalle discussioni è stata che **"non esiste soluzione dei conflitti piccoli o grandi nel mondo di oggi, se non vi è un'idea condivisa di futuro"**.

In termini di pianificazione partecipativa, ci sono due questioni fondamentali da

18 M. Sclavi, "La città, la democrazia deliberativa e i cittadini come costruttori di comunità" (maggio 2021)

19 "The State of Conflict conference 2021 - A conference to explore political practice and social relations through the lens of conflict.", Public Mediation Programme, University of Amsterdam (28 maggio 2021)

considerare:

1. *l'identificazione delle parti interessate*, poiché ogni progetto dipenderà da diverse parti interessate e la qualità e la completezza quest'ultimo saranno migliorate quando tutti i componenti pertinenti faranno parte del processo;
2. *il livello di coinvolgimento delle parti interessate*, dove l'obiettivo è determinare chi è l'effettiva autorità decisionale e in che misura i piani di sviluppo effettivi saranno modificati e correlati alle effettive esigenze e desiderabilità degli utenti.

In termini di identificazione degli stakeholders<sup>20</sup> va sottolineato che gli spazi pubblici, in particolare, ospitano le attività di più gruppi. Le parti interessate dovrebbero includere individui (per lo più residenti) che utilizzano il luogo, che hanno un interesse per il luogo o sarebbero interessati se il luogo venisse perso, e parti interessate professionali con esperienza, come architetti, ingegneri, progettisti, autorità locali, sviluppatori e ONG.

*"La complessità della partecipazione sta nella diversità dei membri che cerca di accogliere; più il gruppo è vario, più complessi saranno il processo di partecipazione e gli input."*<sup>21</sup>

La strategia del processo di partecipazione dovrebbe, perciò, mirare a stabilire un elenco di stakeholder rilevanti, fondamentali per lo sviluppo e il successo del progetto. Le parti interessate dovrebbero essere selezionate in modo obiettivo e coprire un'ampia gamma di settori e campi di interesse. Tutte le parti interessate dovrebbero fare un brainstorming sull'identificazione dei possibili problemi e sui modi per affrontarli. L'identificazione degli stakeholders determina il successo del processo di pianificazione partecipata, poiché include tutti gli elementi collegati, persone, problemi e possibilità.

La pianificazione partecipativa è soggetta al pensiero creativo, fornendo opportunità invitanti per gli utenti a prendere parte al processo di pianificazione, supportata da un'adeguata identificazione e da un determinato livello di coinvolgimento degli stakeholders. *"Per creare un luogo vivace dobbiamo concentrarci sulle persone. Il modo convenzionale di pianificazione dovrebbe essere capovolto e dovrebbe essere introdotto un processo di pianificazione più controverso, con le persone e la vita delle città e degli spazi pubblici al centro. C'è bisogno di creare spazi che siano invitanti per le persone e tengano conto dei bisogni e dei modelli comportamentali delle persone."*<sup>22</sup>

20 Lo stakeholder è genericamente qualsiasi soggetto o gruppo coinvolto in una qualsiasi iniziativa economica, una società o altro progetto, e in generale con interessi legati all'esecuzione o dall'andamento dell'iniziativa stessa.

21 B. Breman B, M. Pleitje, S. Ouboter, A. Buijs.(2008).Participatie in waterbeheer. Een vak apart

22 H. Soholt, "Life, spaces and buildings-turning the traditional planning process upside down", Cities for People, The Fifth International Conference on Walking in the 21st Century, Copenhagen (2004)

*“Le periferie contemporanee non rappresentano contesti statici e immutabili, ma piuttosto territori in bilico, quartieri tra incertezza e trasformazione legati a diverse traiettorie e forme di recupero urbano (...). Se questi fenomeni sono importanti per introdurre principi di cambiamento, in alcuni casi diventano la miccia per dinamiche spinte di trasformazione, ricambio degli abitanti, innalzamento dei valori immobiliari, con una conseguente fuoriuscita delle persone più povere e con minori risorse sociali” - spiega Francesca Cognetti nel volume “Periferie del cambiamento”.<sup>23</sup>*

Questa frase racchiude il concetto di gentrificazione. Il termine *“gentrificazione”* è un’italianizzazione della parola inglese *gentrification*, utilizzata per la prima volta nel 1964 dalla sociologa Ruth Glass per descrivere il cambiamento in atto nei quartieri operai londinesi<sup>24</sup> ed indica un fenomeno di recupero di quartieri storici e popolari da parte del ceto emergente, con conseguente trasformazione della tipologia degli abitanti: un cambiamento che coinvolge allo stesso tempo identità urbanistica, tessuto sociale e mercato immobiliare.

Questo fenomeno può interessare non solamente le periferie consolidate, ma anche enclaves o isole in prossimità di vecchie e nuove aree centrali. È quanto avvenuto e sta avvenendo, ad esempio, nel quartiere Isola di Milano, il cui nome deriva dal fatto di essere stato isolato dal resto della città per via della costruzione della ferrovia nel 1865, e dove l’innalzamento dei valori immobiliari ha raggiunto livelli estremi. Si tratta, infatti, del quartiere della città di Milano che ha registrato il più alto tasso di crescita dei valori di mercato e di locazione delle abitazioni.

#### **Il processo di gentrificazione nella città di Milano**

Il mercato immobiliare milanese ha mostrato negli ultimi anni uno dei rialzi di prezzi più alti e repentini degli ultimi decenni, parallelo all’ascesa di una nuova classe creativa benestante nel settore del design e della moda, che caratterizza l’immagine di Milano conosciuta in tutto il mondo.

<sup>23</sup> F. Cognetti, D. Gambino, J. Lareno Faccini. (2020). *Periferie del cambiamento. Traiettorie di rigenerazione tra marginalità e innovazione a Milano*

<sup>24</sup> R. Glass. (1964). *London: Aspects of Change*, Centre for Urban Studies, Londra

### **4.3 Il quartiere Isola a Milano**



In passato, la città ha vissuto molte ondate di gentrificazione. La prima, vissuta negli anni Sessanta, ha interessato principalmente il nucleo cittadino all'interno dell'anello dei Navigli. La seconda, avvenuta negli anni Settanta, ha profondamente trasformato i quartieri urbani più popolati e densi nell'area compresa tra i due anelli dei Canali e delle mura spagnole, e ha coinvolto anche alcune aree periferiche con un forte carattere urbano come gli assi radiali lungo i canali verso sud est della città.

All'inizio degli anni Novanta la gentrificazione si è espansa in alcune aree periferiche, dove i vecchi edifici industriali esistenti, generalmente multipiano, erano particolarmente adatti alla creazione di spazi moderni per le attività creative emergenti. Tuttavia, nella seconda metà degli anni Novanta, si è generata un'ulteriore ondata, più significativa delle precedenti, in connessione con la "bolla" immobiliare che ha investito largamente gran parte delle città di maggior successo in Europa.

L'ondata di gentrificazione non solo si espande nel tempo, ma colpisce anche gli anelli già gentrificati in passato, producendo un ulteriore ricambio demografico.

Attualmente, il centro di Milano sta assistendo alla trasformazione di quartieri prosperi e solidi della classe medio-alta già gentrificati in enclaves molto più esclusive e costose.

### Il quartiere Isola

Isola è un quartiere collocato nella parte nord della città di Milano, distante circa 2,6 chilometri dal Duomo. Viene così denominato, poiché, all'epoca della sua formazione, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, risultava morfologicamente separato dal resto della città per via del tracciato dei binari, caratteristica oggi svanita a causa della costruzione della ferrovia Garibaldi e della metropolitana, che hanno connesso il quartiere con il centro cittadino. A sud il confine sud era tracciato dalla ferrovia lungo via Guglielmo Pepe, sul lato est il quartiere aveva un confine naturale costituito dal naviglio della Martesana, coperto negli anni sessanta, mentre a ovest vi era Via Farini, strada a scorrimento veloce. A nord, invece, Isola finiva in piazzale Zara, il quale collegava il quartiere con Sesto San Giovanni, sede delle principali fabbriche dell'epoca quali la Falck, la Pirelli, e la Magneti Marelli.

Isola ha assunto una connotazione popolare, caratterizzata da una grande presenza di operai, a partire dal 1899, grazie alla presenza della Gadda&C, industria di macchinari elettrici. Il carattere popolare del quartiere è riconoscibile ancora oggi dalle vecchie architetture, come le case a ballatoio destinate alla popolazione operaia, sopravvissute nel tessuto urbano alla prevaricazione del razionalismo milanese architettonico degli anni '30.



Isola separata dal resto di Milano dalla ferrovia, fotografia di a.s. (anni '60)

Documenti storici descrivono Isola come una zona turbolenta, covo di ladri, ricca di osterie, case popolari e fabbriche. Il carattere popolare si ritrova anche in una caratteristica nota della zona, ovvero il fatto che divenne rifugio, nel secondo dopoguerra, della malavita milanese.

Questa condizione è durata nel tempo malgrado i numerosi cambiamenti avvenuti intorno al quartiere. Con il completamento della seconda linea metropolitana nel 1971 il quartiere ha beneficiato di una notevole accessibilità, essendo servito da due stazioni.

Già dal piano regolatore del 1953 e poi in seguito alle ristrutturazioni avvenute negli anni del boom economico, sino agli anni '80 e '90 del Novecento, Isola ha subito un radicale cambiamento e i suoi confini sono andati modificandosi: attualmente l'area è limitata a nord da grandi strade quali via Gioia, via Farini e via Stelvio, mentre a sud l'accesso è garantito da tre punti che attraversano la ferrovia.

Nel 1995 è stata aperta la stazione Zara della terza linea della metropolitana. Tuttavia, negli anni '90 Isola era ancora un quartiere popolare che mostrava in alcune sue parti segni di degrado sociale e spaziale.

Negli anni 2000 il completo rinnovamento di Corso Como ha orientato l'eccedenza di domanda residenziale nel più economico Isola, oltre la ferrovia. Inoltre, il quartiere ha beneficiato di un miglioramento della propria reputazione grazie all'approvazione dello sviluppo Garibaldi-Repubblica. Grazie all'azione combinata di questi fattori, il quartiere ha registrato il più alto tasso di crescita dei valori immobiliari della città.

L'area oggi mostra un andamento evolutivo ancora influenzato dal recente passato. Le famiglie a basso reddito convivono con i gruppi emergenti, espressione del cambiamento della base economica urbana.

Gli agenti immobiliari riferiscono che le persone che cercano alloggio nel quartiere Isola corrispondono al profilo del gentrifier<sup>25</sup>.

Ancora oggi nel rione vi è una significativa stratificazione sociale. Il gran numero di famiglie che vivono in abitazioni di proprietà ha impedito forme radicali di sfollamento, mentre l'aumento dei valori degli immobili favorisce forme di uscita spontanea. Le persone che hanno acquistato case a prezzi bassi possono ora cogliere l'occasione per vendere e migliorare le loro condizioni abitative altrove.

Nel caso del quartiere Isola, invece di espulsione, è più corretto parlare di effetti di esclusione sociale. A lungo andare questa selezione da parte del mercato riduce la varietà del mix sociale e accentua il processo di gentrificazione.

<sup>25</sup> *Gentrifier*: gentrificatori, coloro che si trasferiscono nel nuovo quartiere e appartengono a classi sociali più elevate rispetto alle precedenti e con un livello culturale più alto



Quartiere Isola, sullo sfondo i grattacieli della limitrofa Piazza Gae Aulenti, Milano, fotografia di A.V. (2021)

Uno degli aspetti fondamentali di Isola è quello di conservare la tipica dimensione di un quartiere artigiano ed operaio, caratterizzato dalla presenza di case di ringhiera e da una struttura che favorisce le relazioni sociali. Come testimonianza F. Cognetti, intervistata da A. Coppola nell'articolo *"Un'Isola in quello strano vuoto"*<sup>26</sup>:



Francesca Cognetti<sup>27</sup>

*"Questo è un aspetto molto speciale. Io stessa da quando ho iniziato a frequentare questo luogo quotidianamente sono stata in qualche modo adottata dal quartiere: all'Isola incontro sempre qualcuno che mi saluta, cosa che quasi mai mi succede altrove."*

Ne emerge, perciò, un tessuto forte, fatto di relazioni di vicinato, ma comunque esposto alla trasformazione e al cambiamento: per via delle dinamiche di gentrificazione, che conducono ad un cambiamento della composizione sociale della popolazione del quartiere, sono comparsi molti nuovi negozi, gestiti da giovani "creativi" e bar/pub di legati alla cultura musicale, noti in tutta la città. Quello che si era verificato, inizialmente, come un fenomeno "di nicchia", in grado di arricchire il quartiere grazie ad un equilibrio bilanciato tra nuovi arrivati e attività tradizionali e grazie alla capacità dei nuovi arrivati di integrare economia e cultura, è diventato un vero e proprio processo di cambiamento che ha portato Isola ad essere uno dei quartieri più richiesti della città, con un innalzamento dei valori immobiliari senza eguali ed in continua crescita.

Isola si differenzia da altre zone di Milano, interessate da dinamiche simili, per una forte dimensione relazionale: essa è dovuta alla sua peculiare struttura urbana. Il quartiere infatti ha una forma che rimanda a quella propria di un paese, con la sua piazza centrale, le viette laterali e una strada principale commerciale, caratterizzata da botteghe e negozi: è questo il suo punto di forza che permette ad Isola di mantenere la sua natura sociale, "a misura d'uomo". Gallerie d'arte moderna, street art e laboratori artigianali rendono il quartiere una zona unica nella città.

<sup>26</sup> A. Coppola, "Un'Isola in quello strano vuoto. Intervista a M. Brugnara, F. Cognetti e I. Inti. Buone pratiche di cittadinanza", *Una Città*, n. 125 (Dicembre-Gennaio 2005)

<sup>27</sup> Francesca Cognetti è urbanista e professore associato in Tecnica e pianificazione urbanistica presso il Politecnico di Milano. Conduce attività di ricerca e consulenza su casa, abitare e sviluppo delle periferie, sul ruolo dell'università e la produzione di conoscenza e democrazia, sulla partecipazione sociale e le pratiche informali di produzione della città. Ha approfondito i suoi percorsi attraverso approcci di ricerca responsabile, con un'attenzione particolare ai contesti fragili e marginali. (Da Quodlibet)



Street art in Isola, Milano, fotografia di F. Beccari (2021)

Negli ultimi anni, le saracinesche dei negozi, i muri e le facciate dei locali si sono arricchiti di opere di arte urbana. E, tra un murales e l'altro, si incontrano una casa di ringhiera o una chiesa che ci riportano indietro nel tempo e poi, sullo sfondo, i grattacieli, il Bosco Verticale, che ci ricordano l'importante trasformazione e ci mostrano il volto di una Milano contemporanea e all'avanguardia.

Come spiega l'architetto milanese Marco Brugnara, nelle immediate vicinanze del quartiere Isola si trova l'area Garibaldi-Repubblica, un grande vuoto urbano, oggetto di varie ipotesi urbanistiche: un problema che grava sul quartiere Isola dagli anni '50.

Il piano regolatore del 1953 prevedeva che l'area fosse destinata, come gran parte di Isola, a divenire il nuovo centro direzionale della città di Milano, demolendo gran parte dell'area per lasciare il posto a nuovi edifici a fini direzionali, ricettivi, ricreativi.

Fin da subito, spiega la Cognetti, Isola si è organizzato per opporsi ai vari progetti riguardanti l'area in oggetto, in cui il quartiere veniva considerato come un semplice sfondo, sul quale applicare i nuovi progetti urbani. Ad un certo punto, abitanti, commercianti e associazioni del quartiere stesso, uniti a persone che non vivevano nel quartiere, come qualche gruppo politico di giovani insieme a giovani ricercatori, hanno dato vita ad un gruppo unito e composito: si sono quindi interrogati su come agire per far emergere il punto di vista del quartiere stesso, da contrapporre al grande progetto stabilito dell'amministrazione.



Francesca Cognetti

*"Ci siamo allora chiesti che tipo d'opposizione fare ai piani dell'amministrazione in un periodo in cui la classica 'opposizione dura' ci sembrava fosse destinata a non funzionare. (...) In una situazione di questo tipo un'opposizione dura ad un progetto di cui non si sapevano né i tempi né la forma definitiva era destinata a fallire; dovevamo invece cogliere questa occasione per fare un'azione sul quartiere interpretandolo come una grande risorsa per la città ed eventualmente anche per lo stesso ridisegno dell'area Garibaldi-Repubblica."*

La testimonianza di Francesca Cognetti è tratta da: A. Coppola, "Un'Isola in quello strano vuoto. Intervista a M. Brugnara, F. Cognetti e I. Inti. Buone pratiche di cittadinanza", Una Città, n. 125 (Dicembre-Gennaio 2005)



Piazza Tito Minniti. Artwork di Ozmo, Ryan Spring Dooley e Zibe. Fotografia di Arte Rivista (2015)

"Il luogo sono i quartieri, letti come microsistemi sociali e commerciali che producono non solo lo spazio di appartenenza ma anche la personalità di chi vi abita. [...] I quartieri non sono quindi solamente luoghi della metropoli ma territori che producono cultura, universi vitali di riferimento, destini contraddittori. E infatti qual è la condizione per cui gli uomini riescono ad abitare uno spazio? È possibile affermare che per abitare bisogna fare amicizia con un luogo e per fare amicizia bisogna 'addomesticare' il territorio circostante".<sup>28</sup>

Il processo di partecipazione collettiva degli abitanti ha preso avvio creando una rete di quartiere, impegnata nella realizzazione di eventi pubblici che fossero in grado di coinvolgere tutti i nodi della rete che si andava pian piano costruendo.

Attraverso questi eventi il quartiere si mostrava al mondo esterno, per mezzo di itinerari culturali e culinari e occasioni di gioco. Lo scopo delle manifestazioni, riassunto dallo slogan "la strada rovescia la città", era quello di veicolare l'idea di una riscoperta del quartiere a partire dai suoi abitanti e dalle sue stesse strade, al fine di contrastare il progetto pianificato dall'amministrazione della città.

Col tempo, le azioni si sono diversificate e moltiplicate, anche attraverso azioni di carattere informativo, il cui obiettivo era quello di compensare il vuoto dato dal totale disimpegno dell'amministrazione nel comunicare il progetto e il suo impatto alle realtà interessate ed ai cittadini stessi. Questo ha reso più forte l'opposizione ai piani dell'amministrazione, ad esempio con la creazione del "Comitato dei Mille".



Isabella Inti<sup>29</sup>

"La vicenda dell'Isola e dell'area Garibaldi-Repubblica rappresenta molto bene il paradosso urbano delle aree interessate dalle dismissioni industriali e dalla ridislocazione della cintura ferroviaria. Si trattava di una potenzialità enorme: grandi vuoti urbani che offrivano un'occasione unica per riqualificare la città, dotandola, ad esempio, di un sistema di parchi, una domanda rimasta senza risposta dai tempi del piano regolatore degli anni Cinquanta. Direi che Milano si scontra con la volontà dei sistemi di potere di controllare la pianificazione della città, dando prova di una straordinaria capacità di autorganizzazione delle sue trasformazioni."

<sup>28</sup> P. Moroni. (2001). Scritti e interventi di Primo Moroni", Archivio Primo Moroni, Ca'lusca City Lights, Milano  
<sup>29</sup> Isabella Inti è architetto, tecnico del paesaggio. Conduce lectures, seminari e workshop internazionali e come attivista progetti partecipati al centro Stecca3 a Milano, di cui è presidente.

La testimonianza di Isabella Inti è tratta da: A. Coppola, "Un'isola in quello strano vuoto. Intervista a M. Brugnara, F. Cognetti e I. Inti. Buone pratiche di cittadinanza", Una Città, n. 125 (Dicembre-Gennaio 2005)



Locale storico in zona Isola, il Frida. Artwork di Arnold di Zibe. Fotografia di Arte Rivista (2021)

Successivamente, l'attività guidata dall'associazione "Cantieri Isola", di cui fanno parte Francesca Cognetti, Marco Brugnara e Isabella Inti, ha incentrato le sue azioni all'interno della Stecca degli Artigiani, un edificio industriale dismesso, situato ai margini del quartiere, fra due piccoli giardini pubblici. Secondo il Progetto Garibaldi-Repubblica, avrebbe dovuto essere demolito e sostituito da una serie di edifici residenziali e commerciali.

Si arrivava così all'impegnarsi in un'azione concreta: lo sperimentare il riutilizzo della Stecca degli Artigiani, cercando di dare una nuova vita ad una vecchia fabbrica di contatori, con nuove attività e servizi. "La Stecca è una fabbrica dismessa, attraversata da nuovi usi."<sup>30</sup> Nell'edificio abbandonato della vecchia industria vennero aperte botteghe (imbianchino, fabbro, muratore, tappezziere) e associazioni (impegnate nell'immigrazione e nell'handicap): tutte attività utili al quartiere.

La stecca viene vissuta come "un luogo praticato", "un incrocio di entità mobili"<sup>31</sup>, inteso come luogo di un'esperienza di relazione con il mondo.



Francesca Cognetti

"Abbiamo cercato di ridisegnare il progetto dal punto di vista degli usi sociali che si fanno di questo pezzo di città. Per cui abbiamo provato a prendere sede nella Stecca, in modo illegale, iniziando a fare delle attività; abbiamo aperto un infopoint sul progetto Garibaldi-Repubblica, un bar aperto tutti i mercoledì sera."

La Stecca degli Artigiani, che negli anni aveva promosso sul territorio iniziative di qualità volte anche allo sviluppo culturale e alla socializzazione per il quartiere e per i milanesi, ormai divenuta una struttura complessa e degradata, abbandonata a se stessa, tra la fine del 2007 e il 2008, dopo anni di opposizione da parte di artisti, comitati e abitanti del quartiere, è stata demolita per avviare un progetto di riqualificazione.

Il centro delle esperienze e delle idee creative di un'Isola, che ha da sempre accolto le realtà più differenti, venne ricostruita e restituita, dopo 4 anni, agli Artigiani con il progetto "Stecca 3.0".

30 V. Bugli. (2006). Milano e l'Isola che c'è: il quartiere Isola, la Stecca degli artigiani e IsolaTv. Inchiesta

31 M. de Certeau. (2001). L'invenzione del quotidiano. Lavoro, Roma

La testimonianza di Francesca Cognetti è tratta da: A. Coppola, "Un'Isola in quello strano vuoto. Intervista a M. Brugnara, F. Cognetti e I. Inti. Buone pratiche di cittadinanza", Una Città, n. 125 (Dicembre-Gennaio 2005)



La Stecca degli Artigiani, ex Brown Boveri, Isola, Milano. Fotografia di M. V. Trovato (2007)

Promuovere un cambiamento vero consiste, come dimostra il caso del quartiere Isola, nell'ascoltare le esigenze locali.

Come racconta Francesca Cognetti, tentare un nuovo approccio significa arrivare a comprendere come i confini e l'interno di questo grande vuoto urbano (area Garibaldi-Repubblica) fossero già colmi di attività che dimostrano come il vuoto urbano abbia la capacità di far emergere pratiche che non possono essere spazzate via.

Perciò la pianificazione non può non tener conto degli usi e delle popolazioni che già usufruiscono di questo territorio. Lo dimostra la Stecca degli Artigiani, da fabbrica abbandonata, grazie alle piccole attività di un'associazione come Cantieri Isola e grazie alla sua abilità nel richiamare altre associazioni, è diventata la sede di tante diverse iniziative.



Isabella Inti

*"Nella logica della pianificazione e della progettazione, deve entrare la consapevolezza che accogliere al tavolo di progetto anche le realtà locali non è un qualcosa che rischia di disturbare e squilibrare un gruppo; può invece rappresentare uno stimolo continuo alla conoscenza della realtà locale, delle sue popolazioni e modi d'uso di quel territorio, che è fondamentale per far funzionare un progetto."*



Marco Brugnara

*"Complessivamente il suggerimento è stato questo: non partiamo da un progetto definitivo ma da un processo. Si riprogetta l'area Garibaldi-Repubblica ed all'interno di questo processo oltre ai poteri forti, che sono quelli che noi tutti conosciamo: il potere politico e quelli economici, bisogna tenere conto di chi vive su quel territorio che si intende ridisegnare. In sostanza occorre considerare e prendere al tavolo di progetto anche le realtà che effettivamente vivono e usufruiscono di quella parte di città tutti i giorni. (...) Il nostro messaggio è semplice: ricominciamo, tenendo conto di tutte le realtà che sono toccate dal progetto."*

Le testimonianze di I. Inti e M. Brugnara sono tratta da: A. Coppola, "Un'Isola in quello strano vuoto. Intervista a M. Brugnara, F. Cognetti e I. Inti. Buone pratiche di cittadinanza", Una Città, n. 125 (Dicembre-Gennaio 2005)



La Stecca 3.0, Isola, Milano. Fotografia di A. Santi (2016)



*I ragazzi dell'associazione +BC all'interno della Stecca degli Artigiani, Isola, Milano. Fotografia di M. V. Trovato (2007)*



*I ragazzi dell'associazione +BC all'interno della "Stecca 3.0", Isola, Milano. Fotografia di A. Santi (2016)*

Gli Hutong sono l'insieme delle stradine tradizionali, che costituiscono il centro storico delle città cinesi. Composti da stradine strette, collegano case di differenti dimensioni attraverso un intreccio di vicoli in cui, tradizionalmente, si svolgeva la vita familiare. I luoghi pubblici e semipubblici dei vicoli e dei cortili erano, infatti, punto di incontro per i cittadini. È proprio tra queste vie che gli abitanti di Pechino hanno vissuto la loro quotidianità e, per secoli, hanno intrecciato le loro vite, tra chiacchiere, mercati, giochi all'aperto, e dialoghi.

Per i pechinesi, hutong è sinonimo di stile di vita tradizionale, caloroso e accogliente, vivere è "movimentato": gli hutong sono colmi di mercati e di ogni tipo di commercio, dalle porte, tradizionalmente rosse, delle case si riversa nelle vie il caos di bambini che giocano, venditori ambulanti, biciclette, motorini elettrici, anziani che discutono e cani.

Generalmente erano orientati da est a ovest, secondo i dettami del feng shui<sup>32</sup> e erano chiamati con nomi particolari: vicolo della fortuna o della felicità, vicolo dei fagiolini fritti (perché ospitava il mercato) o vicolo dei tre che non invecchiano mai. Si tratta di un paesaggio dall'immagine decadente e affascinante.

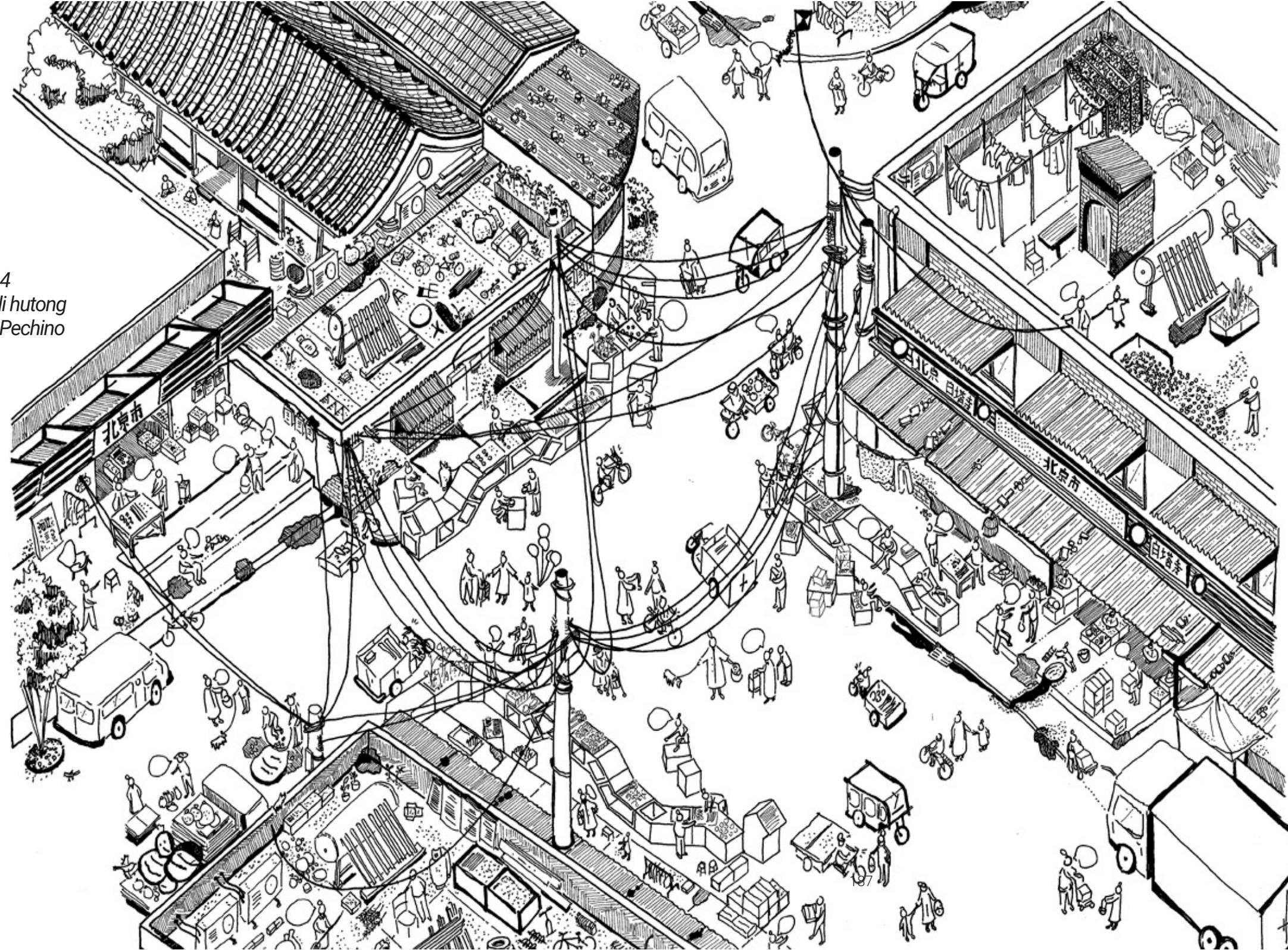
Il termine "*hutong*", dal mongolo "*hottog*", significa "pozzo": le case, nell'antichità, venivano costruite attorno al pozzo ed è così che si andarono a costituire i primi quartieri di Pechino.

In generale, con il termine *hutong* ci si riferisce a tutte quelle stradine e viuzze che variano da 40 cm di larghezza a 9-10 metri.

Questi distretti non erano solo appannaggio di un gruppo sociale e questo è forse più evidente nel distretto hutong di Shi Cha Hai, che si trova appena a nord della Città Proibita. Essendo situato vicino alla sede del potere imperiale, questo specifico hutong possedeva non solo le case dei gruppi a basso reddito, ma anche case appartenenti a funzionari di corte e membri della famiglia reale.

<sup>32</sup> Dal significato letterale "vento e acqua", il Feng Shui è l'antica arte geomantica tradizionale cinese che spiega come organizzare lo spazio abitativo, in armonia e con benefici per la salute mentale e fisica  
La rappresentazione a lato è stata realizzata da Isabel Driessen e Andrés López (2016)

#### 4.4 Gli hutong a Pechino



*Nanluoguxiang* è un esempio di hutong: ha una storia di oltre 750 anni, essendo stata costruita per la prima volta durante la dinastia Yuan. È l'unica area residenziale tradizionale "a scacchiera" che conserva ancora completamente i cortili hutong della dinastia Yuan<sup>33</sup>.

Questa zona comprende non solo le ex residenze di personaggi storici, ma anche famose istituzioni artistiche come l'Accademia Centrale del Teatro.

Qu Yizhen è un artista originario del nord-est della Cina, ma vive negli hutong da 26 anni e descrive così il vivere negli hutong:



*"Arrivo dal Nord della Cina, ma qua ho conosciuto così tanta gente interessante. Quando sono arrivato qua, è iniziata davvero una nuova vita, piena di colori e sfumature: molto meglio di quanto immaginassi. Inizialmente lavoravo come insegnante di inglese, ma poi ho aperto uno spazio d'arte per esporre opere, incontrare nuovi amici e cucinare cibo vegetariano. Ho anche creato una residenza per artisti che affitto a coloro che vogliono fermarsi qui e sperimentare la vita negli hutong. (...) Le persone vengono qui per tornare alla vera vita, quella naturale, genuina. (...) Le persone che scelgono quest'area lo fanno per provare la vita profonda: ti fa tornare indietro nel tempo. Mi piace quest'area perchè arriva continuamente nuova gente interessante. Le persone che vogliono provare sentimenti, sono quelle che hanno dei sentimenti. È un progetto di vita per me, quello di incontrare nuove persone."*

Qu Yizhen, artista e abitante degli hutong <sup>34</sup>

<sup>33</sup> La dinastia Yuan (costituita nel 1271 da Kublai Khan) regnò in Cina dal 1279 al 1368: sotto di essa il Paese divenne il più vasto impero dell'epoca e il quinto della storia

<sup>34</sup> Qu Yizhen è un artista originario del nord-est della Cina, ma vive negli hutong da 26 anni. Ha lasciato la sua città natale per trasferirsi nel cuore della tradizionale vecchia Pechino: la sua vita è diventata piena di cultura, opportunità e persone interessanti. Ha incontrato molti artisti che gli hanno cambiato la vita. Casa sua emana il più vero stile di vita hutong.

La testimonianza di Qu Yizhen è tratta dall'intervista video realizzata da Yizhen: Yizhen, "Life in Hutong: Interview with Yizhen", Wellcee (2021)



Vita negli Hutong, Pechino, China. Fotografia di M. Kimberley (2004)



Hutong, Drum Tower, Pechino. Fotografia di DuKai (2019)



*Vita negli hutong tradizionali di Pechino. Fotografia di B. Enright (2012)*



*Vita negli hutong tradizionali di Pechino. Fotografia di B. Enright (2012)*

*Shichahai* è la più grande area di protezione storica e culturale di Pechino. Al suo interno si trovano le ex residenze di personaggi storici.

*Dashilan* è adiacente alla Città Proibita, Tiananmen, al Tempio del Cielo e al Museo Nazionale e si trova nella parte centrale della vecchia Pechino. Dopo 500 anni di cambiamenti, ha conservato ancora diversi vecchi vicoli di Pechino e gradualmente è diventato un prospero quartiere degli affari con molti negozi antichi.

La sede del *798 Art District* era un tempo un'antica area industriale, che in seguito divenne una speciale "comunità urbana" dove vivevano e lavoravano gli artisti.

*Sanlitun* è adiacente al quartiere delle ambasciate del nord, patria di un gran numero di stranieri, che ha portato al sorgere di strade ricche di vita notturna. Il suo successivo sviluppo ha incorporato moda, creatività e altri elementi, rendendolo un hub della comunità turistica.

*Dongxijiaominxiang* è l'hutong più lungo<sup>35</sup> di Pechino. Collocato a Est di Piazza Tiananmen, è un vicolo tra i più caratteristici perché combina costruzioni in stile tradizionale ed edifici di stampo occidentale. *Yichidajie*<sup>36</sup> è invece l'hutong più corto. *Qianshi Hutong* è l'hutong il più stretto: la sua larghezza varia da 40 a 70 centimetri. *Sanmiaojie* è il più antico di Pechino, con una storia di 900 anni, risale alla dinastia Liao.<sup>37</sup>



Zhao, abitante degli hutong

*"Mi sono divertito molto a crescere nell'hutong. In estate, mio nonno mi portava al vecchio cancello di Chaoyangmen, dove molte persone radunavano per godersi l'aria fresca. (...) Quello che amo di più della vita hutong è la diversità. Persone di classi diverse vivono insieme e condividono la cultura unica. Nella mia infanzia sentivo i venditori che vendevano i loro prodotti da un hutong all'altro. Le loro parole ambulanti erano davvero interessanti. La cosa che più amo degli Hutong è che quando ti allontani dall'enorme strada piena di autobus, taxi e automobili, senti una grande pace. E hai davvero la sensazione di vivere come doveva essere vivere nella vecchia Pechino."*

<sup>35</sup> È lungo circa 6,5 km

<sup>36</sup> È lungo solo 10 metri

<sup>37</sup> La dinastia Liao regnò dal 907 al 1125 d.C.

La testimonianza di Zhao è tratta dall'intervista video realizzata da Zhang Wen: Zhang Wen, "Life in Hutong", CCTV (2022)



Casa di mattoni in uno dei distretti hutong conservati per i turisti nel centro della città, Pechino, Cina. Fotografia di A. Boureau (2017)

Inglobati nel flusso di urbanizzazione di questi ultimi decenni, con il processo di modernizzazione di Pechino, molti hutong sono stati demoliti e sostituiti da grattacieli, per fare spazio a nuove zone residenziali e commerciali.

Queste demolizioni hanno portato in parte dei benefici: per molti che vivevano nell'hutong, la loro vita quotidiana era fatta di case senza acqua corrente calda e fredda, uno smaltimento inadeguato delle acque reflue e piccoli spazi abitativi.

Uno dei principali programmi di costruzione pubblica che il governo cinese ha intrapreso a Shi Cha Hai è stato la fornitura di moderni blocchi di servizi igienici pubblici per i residenti locali.

Sebbene sia possibile modernizzare l'hutong, i costi di ammodernamento che mantengono il carattere di queste aree sono elevati e potrebbero essere superiori ai costi di ricostruzione totale di un'area.

Quando la minaccia dei nuovi progetti di sviluppo per i quartieri intaccò la vita degli hutong, gli abitanti di Pechino cominciarono a battersi per preservarli.

Circa 400 mila delle antiche case a corte circondate dagli hutong sono state conservate e il governo di Pechino ha avviato un piano di sviluppo urbano volto alla protezione di questi storici quartieri.

Tuttavia, la demolizione dei vicoli del cortile storico di Pechino, chiamati hutong, è stata a lungo una delle questioni più controverse della città. Al culmine della corsa alla modernità della città negli anni '90, circa 600 hutong furono distrutti ogni anno, sfollando circa 500.000 residenti. Apparentemente da un giorno all'altro, la città è stata trasformata da un dedalo di quartieri dell'era della dinastia Ming in un'espansione urbana ultramoderna, costellata di scintillanti torri di uffici e attraversata da autostrade a otto corsie. I restanti abitanti degli hutong sono preoccupati per la demolizione delle loro case a corte, sopravvissute a secoli di guerre e rivoluzioni, alla tensione della proprietà collettiva e alle turbolenze delle prime riforme economiche. Tramandate di generazione in generazione.

Schemi di compensazione irregolari hanno lasciato alcune famiglie sfollate insolventi. Incapaci di permettersi una nuova casa nella città vecchia, che si sta gentrificando quasi con la stessa rapidità con cui sta scomparendo, sono costretti a trasferirsi in squallidi grattacieli alla periferia della città. La demolizione dei quartieri hutong e la memoria culturale che incarnavano hanno suscitato scalpore tra gli intellettuali cittadina. Hanno iniziato a organizzare piccole proteste e scrivere articoli che alla fine hanno attirato l'attenzione occidentale e sono diventati una causa internazionale.<sup>38</sup>

<sup>38</sup> N. Ouroussoff, "Lost in the New Beijing: The Old Neighborhood, The New York Times (27 luglio 2008)



Demolizione degli hutong, Pechino, Cina. Fotografia di F. Fürstenberg (2008)

Mentre alcuni residenti hutong sono rassegnati al loro destino, altri sono più resistenti.

Negli ultimi anni, i conservazionisti hutong sono riusciti a prevenire alcuni progetti di riqualificazione di alto impatto, come un piano del 2010 per rimodellare gran parte degli hutong a nord della Città Proibita, per farne un insieme di musei e piazze pubbliche. Alcuni degli inquilini rimanenti nell'area di Zhongnanhai hanno rilasciato interviste in cui descrivono il futuro del loro quartiere.



*"Prima che costruiscano qualcosa, non si sa mai cosa costruiranno. Ogni volta è lo stesso. Danno dei soldi, le persone se ne vanno. Alcune persone si oppongono, ma in generale non possono essere aiutate. (...) Guardando una mappa, non è difficile capire la situazione."*

He Shuzhong, conservazionista degli Hutong <sup>39</sup>

Diventando più sensibile a tali critiche in vista dei Giochi Olimpici, il governo ha redatto un piano di conservazione che designa 25 zone storiche protette nel centro della città. Nonostante alcune violazioni, il ritmo delle demolizioni sembra essere notevolmente rallentato negli ultimi anni. Infatti, nel gennaio 2005, dopo oltre un decennio di negoziati tra funzionari e conservazionisti hutong, è stato approvato il "Piano generale della città di Pechino"<sup>39</sup>. Il Master Plan ha designato un'ampia fascia di hutong nel centro di Pechino come "area protetta storica e culturale", immune da riqualificazione.

Tuttavia il partito di Mao continua ad anteporre la politica all'urbanistica e alla cultura e spesso gli hutong vengono comunque demoliti. *"L'attuale situazione delle persone, della terra e degli alloggi della Città Vecchia e della situazione di vita dei residenti è relativamente povera",* si legge. *"Allo stesso tempo, il lavoro di protezione della Città Vecchia è un lavoro complicato. La fusione dello stile della Città Vecchia con la strategia di sviluppo di una città mondiale è della massima importanza nella protezione della Città Vecchia di Pechino".*<sup>41</sup>

<sup>39</sup> direttore del Centro per la protezione del patrimonio culturale di Pechino, una ONG con sede a Pechino che si occupa della conservazione degli hutong

<sup>40</sup> Beijing Old City. (2005). Beijing municipal Institute of City Planning & Design

<sup>41</sup> J. Kaiman. (2012). Razing History: The Tragic Story of a Beijing Neighborhood's Destruction", The Atlantic  
La testimonianza di He Shuzhong è tratta da: J. Kaiman, "Razing History: The Tragic Story of a Beijing Neighborhood's Destruction", The Atlantic (Febbraio 2009)



Vita negli hutong tradizionali di Pechino. Fotografia di J. Tondl (2012)

DA OASI DESERTICA A "SMART CITY"  
*Analisi urbanistica ed impatti ambientali*

"Let It Bloom Dubai"  
"Lascia che fiorisca Dubai"  
Opera digitale di J. John Mulloor (2022)



La scelta del governo di Dubai di basare la sua economia su servizi e turismo, in contrapposizione col passato, basato sul settore commerciale e petrolifero, ha portato ad un boom edilizio dal 2004 al 2006. I numerosi progetti su larga scala hanno reso la città celebre per la crescita urbana più rapida al mondo<sup>1</sup>.

La rapida espansione della città si è sviluppata attraverso quattro diverse fasi:

- prima del 1971: *l'origine della città*
- 1971-1984: *la pianificazione della crescita urbana*
- 1985-2003: *la costruzione della Dubai moderna*
- 2004-2015: *i progetti contemporanei della smart city*

Le prime testimonianze relative alla fondazione della città murata risalgono al XIX secolo con la fortezza di Al Fahidi. Al momento accoglie il museo di Dubai e racconta la storia delle tribù beduine, la cui economia era basata sulla pesca e sul commercio di perle. L'area della città vecchia di Dubai posizionata sulla sponda del *Creek*<sup>2</sup>, viene chiamata *Bastakiya*, ed ospitava le famiglie dei ricchi mercanti. Oggi è valorizzata attraverso la fusione tra passato e presente, con suggestioni che richiamano la vecchia Dubai, come le torri del vento e il mercato dell'oro, chiamato Souk.

Nel 1955 la città copriva un'area urbana di 3,2 km<sup>2</sup>; tre anni dopo fu istituita un'autorità amministrativa che si occupasse di un piano regolatore. Fu in questi anni che cominciarono ad emergere le prime abitazioni costruite in blocchi di cemento<sup>3</sup>.

Lo sviluppo più rilevante di Dubai avvenne in seguito alla scoperta del petrolio, nel 1966. L'esigenza di sviluppare il commercio e, in parallelo, il turismo ha portato alla trasformazione dei piccoli insediamenti nei pressi del quartiere antico in una vera città moderna.

<sup>1</sup> John, Issac. (2020). Dubai is world's 5th fastest growing city economy: Report. Khaleej Times

<sup>2</sup> Dubai Creek è un fiume naturale che attraversa la terra per circa 10 chilometri e separa i due quartieri storici di Dubai, ovvero Deira e Bur Dubai

<sup>3</sup> Nasser, A., Blackburn A, Duncan W. (2013). Quantifying urban growth in Dubai Emirate. Lancaster Environment Centre. Lancaster University

Nella pagina a lato: John Harris, *Primo masterplan di Dubai 1960*, Biblioteca di John R. Harris

## 5.1 Le fasi dello sviluppo



I progetti risalenti a questi anni sono il porto di Rashid, il porto di Jebel Ali, l'ampliamento del Dubai Creek e il Dubai World Trade Center.

Responsabile di quest'ultimo e dell'espansione della città fu l'architetto britannico John Harris che nel 1959<sup>4</sup> fu presentato allo sceicco Rashid per il suo approccio innovativo nella progettazione. Dopo aver conquistato la fiducia dello sceicco, divenne il consigliere del sovrano per il nuovo piano generale di Dubai.

I principali obiettivi di Harris durante lo sviluppo del Master Plan di Dubai del 1960 furono di pianificare un sistema di infrastrutture e di reti di servizi, in vista della futura crescita della città. Dubai, allora, era ancora un piccolo villaggio di pescatori e commercianti, senza strade asfaltate, reti di servizi o acqua corrente, quest'ultima veniva portata in città tramite gli asini.

Il disegno di Harris prevedeva l'espansione urbana dal centro storico al deserto.

La scoperta del petrolio portò lo sceicco Rashid a procedere con i progetti più ambiziosi per la città<sup>5</sup> tra cui ospedali, scuole moderne, banche ed edifici commerciali. L'imminente crescita esponenziale portò ad un necessario aggiornamento del masterplan: si passò dal progetto di una città a misura d'uomo ad una molto più estesa. Tuttavia, alcuni problemi politici ed economici portarono lo sceicco ad ignorare il piano urbanistico: si preferì optare per uno sviluppo che tenesse conto di un ideale equilibrio tra rispetto del tradizionale e inserimento della modernità.

Harris fu uno dei progettisti più significativi nella storia dell'evoluzione urbana di Dubai, cercò di interpretare le forme e le soluzioni dell'architettura araba in un linguaggio moderno. Inoltre, grazie alla sua esperienza nella regione del Golfo, tentò di affrontare il clima locale, proponendo architetture caratterizzate da facciate con ombreggiature efficienti. Tra i suoi tanti progetti significativi, il Dubai World Trade Centre è sicuramente il più importante. L'edificio, con i suoi 38 piani, fu per 20 anni il più alto del mondo arabo<sup>6</sup>. All'inaugurazione del 1979 partecipò anche la regina Elisabetta, segnando così l'inizio del successo globale di Dubai.

Dalla fondazione degli UAE nel 197, fino agli anni '80, si è verificata una crescita urbana senza eguali, raggiungendo un'area edificata di 109 km<sup>2</sup> rispetto ai precedenti 40km<sup>2</sup>. Dal 1993 al 2012 è stato preparato un piano strategico per guidare lo sviluppo economico e urbano della città, portandola a diventare una delle principali metropoli del panorama internazionale<sup>7</sup>.

4 Ruben Garcia Rubio. (2018). Building Dubai. The Legacy of John Harris

5 M. Pacione. (2005). Dubai City profile. Cities.

6 "The untold story of Dubai's first skyscraper". CNN Style. 2018

7 Davidson C., "Dubai: The Vulnerability of Success". New York: Columbia University Press. 2008



Dubai, prima foto aerea nel 1950. Fotografia di R. Codrai (1950)

La necessità di rafforzare il settore economico tramite piani di cooperazione e agevolazioni fiscali, ha portato alla formazione di nuovi quartieri degli affari. L'area edificata della città è aumentata da 117 km<sup>2</sup> nel 1984 a 147 km<sup>2</sup> nel 1990.

La strada principale, la Sheikh Zayed Road, che collegava le aree orientali con le aree occidentali della città, ha incentivato la costruzione di nuove aree, come Jebel Ali a ovest. Nuovi quartieri sono stati integrati, come Umm Saqeim, Al Sufouh, Alquoz, Umm Alsheif e Al Safa oltre alla nuova estensione di Al Jumairah e Jebel Ali 2 e 3. Il 45% dell'espansione è stata completata in 5 anni fino al 1990.

Dagli anni 2000 inizia una fase di costruzione pianificata nei minimi dettagli, che comporta l'utilizzo di circa il 23% di tutte le gru mondiali per la realizzazione delle numerose opere architettoniche.

Dubai diventa all'improvviso uno scenario urbano postmoderno che sorge nel deserto, rappresentando la scintillante utopia del consumismo globale immaginata dai governanti di Dubai e dell'élite mercantile<sup>8</sup>.

Tra le varie aree sviluppate ci sono:

- *Business bay*: il quartiere situato nella parte occidentale della città prevede più di 240 edifici legati al settore commerciale e residenziale.
- *Downtown Dubai*: si trova nella parte meridionale di Bur Dubai. Al suo interno si trovano alcuni degli edifici più noti della città, come il Burj Khalifa e il Dubai Mall.
- *Jumeriah Lake towers*: è un quartiere residenziale posizionato di fronte alle isole Jumeirah costituito da 80 torri che circondano 4 laghi artificiali.
- *Dubai Marina*: è caratterizzata da innumerevoli edifici residenziali all'interno del più grande porto turistico artificiale del mondo.
- *Palm Islands*: le tre isole artificiali create lungo il Golfo Persico verranno completate nel 2015 aggiungendo 520 km<sup>2</sup> di spiagge.
- *Dubai Land Theme Park*: un grande parco turistico a tema situato dietro l'Emirates Road.
- *International City*: è un complesso residenziale di 2100 residenze che richiamano vari paesi del mondo.

Vi sono, inoltre, molte altre nuove aree che si aggiungono all'attuale area edificata della città come: Sport city, Silicon Oasis, Jumeriah (Village, Circle, Park, Island, Golf Estates). Dubai Investment Park e molti altri progetti sono ancora in fase di sviluppo.

<sup>8</sup> Ahmed K., "Dubai, the city as corporation", Minneapolis: University of Minne-sota Press, 2011



Strada principale di Dubai 1961. Fotografia di AP/Robert Rider-Rider



*Dubai Creek 1950*



*Nella pagina affianco: John Harris, Primo masterplan di Dubai 1960, Biblioteca di John R. Harris*



*Sheikh Zayed Road nel 1990*



*Sheikh Zayed Road ora*



*Dubai Marina nel 2000*



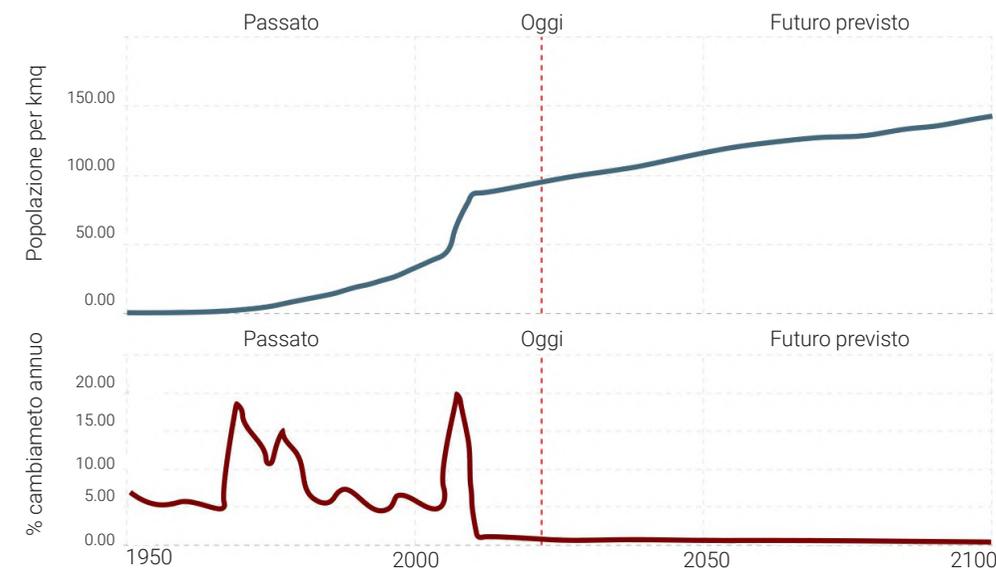
*Dubai Marina ora*

## Densità di popolazione a Dubai

La planimetria nella pagina a lato mostra le aree di Dubai in base alla densità abitativa. Le zone con visibilmente maggiore concentrazione di abitanti si sviluppano lungo l'asse da nord a sud :

- *l'area di Deira*, che coincide con gli insediamenti più antichi, tra cui il quartiere che ospita il mercato Gold Souk
- *Downtown Dubai*, con il grattacielo Burj Khalifa e il nuovo e simbolico Design District
- *Dubai Marina*, con i propri simboli architettonici, la Palm Jumeirah, la baia di Marina Walk e la zona residenziale di lusso di Emirates Hill.

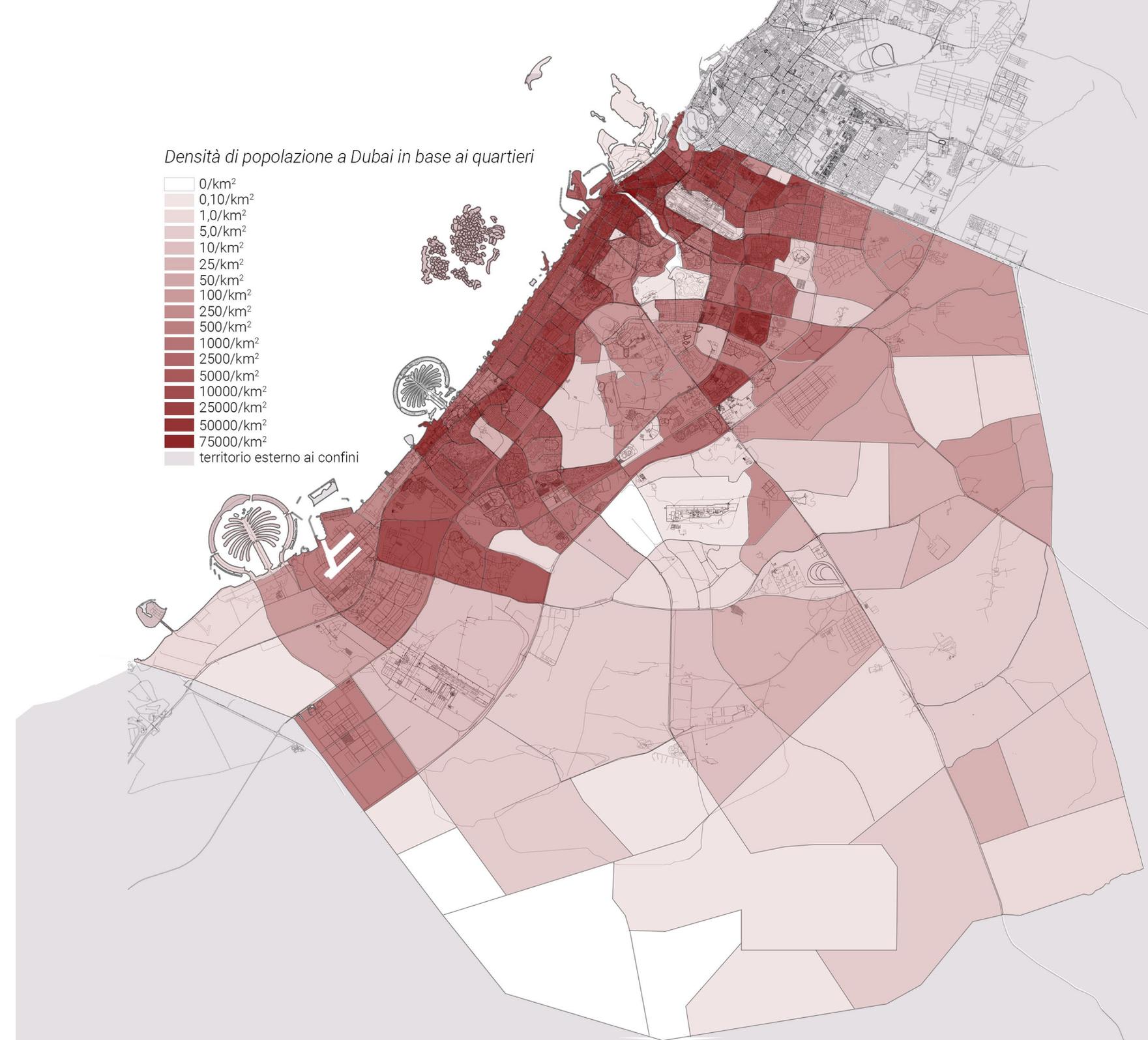
Nel 2019, la densità di popolazione di Dubai era di 860,49 persone per km<sup>2</sup>. Nel 1980 la densità di popolazione di Dubai è aumentata da 70,85 persone per km<sup>2</sup> a 860,49 persone per km<sup>2</sup> nel 2019, con una crescita annua del 15,09%.<sup>9</sup> L'emirato ha la più alta densità negli UAE, secondo i dati del Dubai Static Center.



La densità popolazione Emirati Arabi Uniti dal 1950 al 2022, con previsioni future incluse.  
Fonte: World Population Prospects 2022, United Nations. Elaborazione personale.

<sup>9</sup> Fonte dei dati: Dubai Statistic Center: <https://www.dsc.gov.ae/en-us/Pages/Population.aspx>  
Nella planimetria a lato: densità di popolazione a Dubai in base ai quartieri. Elaborazione personale.

## Densità di popolazione a Dubai in base ai quartieri



### I quartieri più popolati a Dubai: labour camps

La planimetria nella pagina a lato mostra il numero di abitanti che vivono nei diversi quartieri di Dubai. Come si può notare ci sono alcuni quartieri in cui questo valore è più alto, soprattutto lungo la direttrice parallela alla costa, ma anche alcuni quartieri più piccoli, verso l'interno.

Il quartiere con il più alto numero di persone è *Al-Muhaisnah* con 197.838 persone nel 2018<sup>10</sup>. L'area di 5.579 km<sup>2</sup> è situata nella parte orientale di Dubai. Data la vicinanza all'area industriale di *Al Qusaia*, il quartiere è principalmente popolato da lavoratori stranieri<sup>10</sup> che vivono in diversi *Labour Camps*, i quartieri dove viene dato alloggio ai lavoratori migranti.

In seguito al rapporto di Human Rights del 2010<sup>11</sup>, la municipalità di Dubai ha chiuso più di 100 dei circa 495 campi di lavoro di Al-Muhaisnah per via della violazione di numerosi regolamenti sugli standard edilizi. Nonostante sia uno dei quartieri più antichi, sono stati riscontrate diverse problematiche legate alle camere da letto, l'acqua potabile, i servizi sanitari, la rimozione dei rifiuti, il controllo dei parassiti e il primo soccorso.

Un ulteriore quartiere molto abitato è *Al Quoz Industrial Area*, con un totale di 158.543 e una percentuale di crescita del 12% rispetto al 2015. La località si trova nella parte occidentale della città. Le principali funzioni presenti al suo interno sono residenziali con "alloggi di massa" per i lavoratori migranti e industriali.

L'area vicina al porto *Jebel Ali* risulta essere una delle più popolate e antiche della storia della città. Il quartiere industriale ospita 129.024 persone, principalmente appaltatori edili e lavoratori coinvolti nello sviluppo del porto. All'interno dell'area si trova il campo di lavoro Nuzul, composto da 2236 unità residenziali distribuite in 13 edifici bassi<sup>12</sup>. Rispetto ad altri labor camp, Nazul si distingue per l'introduzione di servizi e spazi comuni alla comunità. Ciascun edificio è dotato di cucina, sala pranzo, lavanderie, bagni e servizi vari per piano. Inoltre sono presenti servizi quali area ristorazione, supermercato, farmacia, moschea, biblioteca oltre a spazi esterni come campo da basket e da cricket.

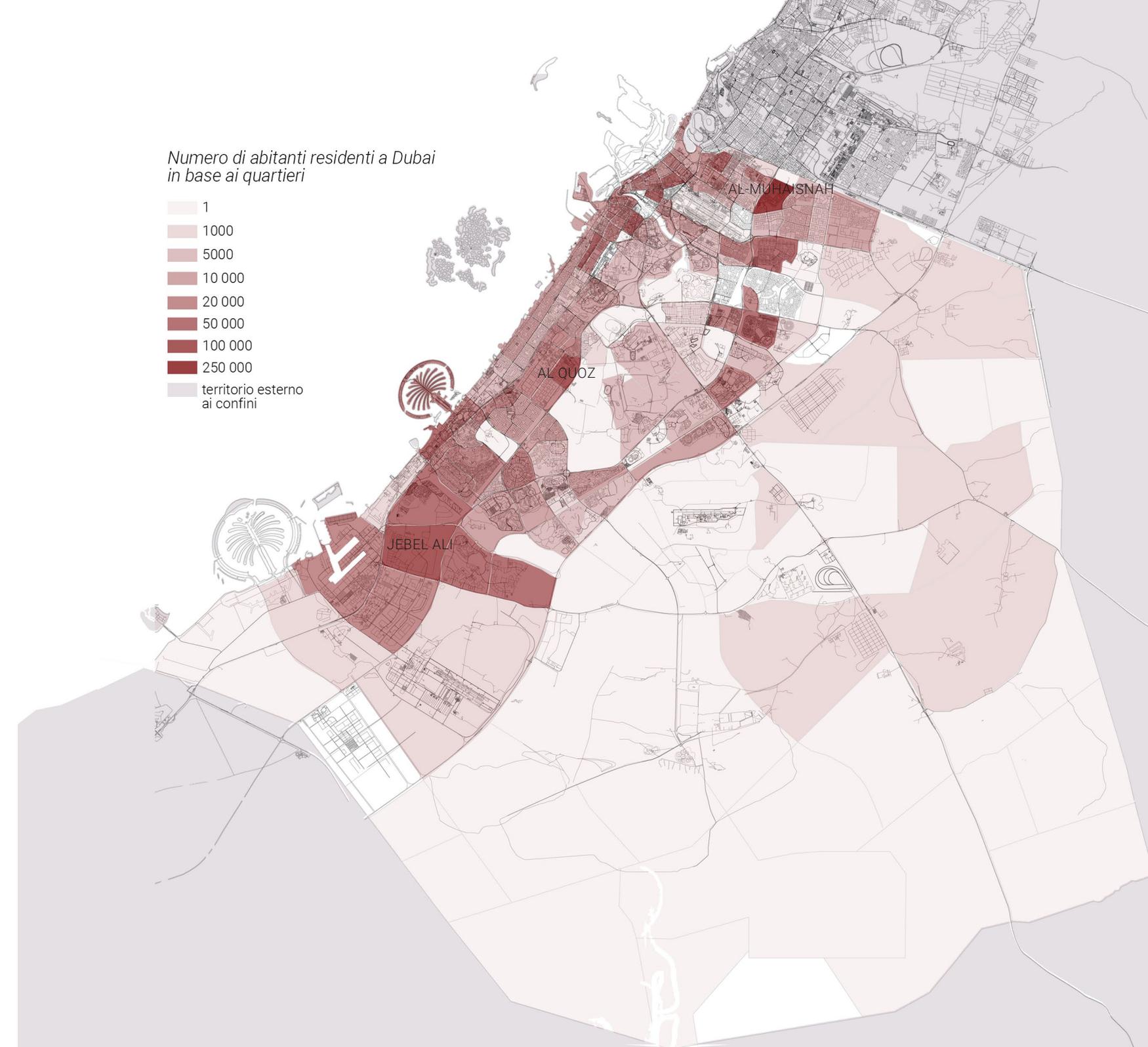
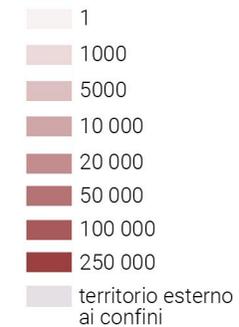
Con i nuovi standard minimi imposti dallo sceicco Mohammed bin Rashid Al Maktoum nel 2010 si sono progettati campi di lavoro che potessero migliorare le condizioni di sovraffollamento, sporcizia e mancati servizi.

<sup>10</sup> Dubai City Population: <https://www.dsc.gov.ae/en-us/Pages/Population.aspx>

<sup>11</sup> U.S. Department of State, Bureau of Democracy, "Human Rights and Labor, Report 2010"

<sup>12</sup> Construction Week, "Il campo di lavoro di Nuzul offre una migliore qualità della vita", 2010  
Nella planimetria a lato: numero di residenti a Dubai in base ai quartieri. Elaborazione personale.

Numero di abitanti residenti a Dubai in base ai quartieri





*Quartiere di Al Quoz Dubai. Vista sugli alloggi dei lavoratori adiacenti agli edifici industriali.*



*Nuzul labour camp all'interno del quartiere Jebel Ali.*



Dubai 1984  
Fonte: Google Earth

220



Dubai 1994  
Fonte: Google Earth

221





Dubai 2014  
Fonte: Google Earth



Dubai 2022  
Fonte: Google Earth

Negli ultimi 2000 anni gli spazi pubblici aperti sono stati una caratteristica distintiva delle città europee e americane, con lo scopo di assicurare alle comunità luoghi d'interazione.

*"Ogni volta che si entra nella piazza ci si trova in mezzo a un dialogo. In piazza, si consumano incontri, seduzioni, amplessi, orge, senza che ci si scambi una parola, senza che ci si sfiori con un dito, quasi senza alzare gli occhi."<sup>13</sup>*

Nel mondo antico le comunità utilizzavano le piazze come luoghi di commercio, oltre ad essere considerate il "centro" del potere religioso del territorio. Nel corso della storia ci sono state diverse interpretazioni del concetto di *spazio pubblico urbano* ma, indipendentemente dalle dimensioni, dal tipo di suolo o dalla funzione, sono generalmente considerati strumento di agevolazione delle interazioni sociali.<sup>14</sup>

Per quanto riguarda le città mediorientali, c'è stato un grande cambiamento nello sviluppo urbano degli ultimi due secoli.

Storicamente, le città arabe tradizionali sorgevano attorno a un nucleo centrale, diffondendosi nelle quattro direzioni: si venivano a formare piccole zone collegate da strade strette, vicoli, e piazze pubbliche. Questi spazi non venivano considerati come spazi vuoti tra edifici bensì luoghi per supportare la comunità.<sup>15</sup>

Nel Medio Oriente ci sono diversi termini che definiscono spazi urbani aperti<sup>16</sup>:

- *Al Musalla* è uno spazio aperto utilizzato per la preghiera. Solitamente si trova al di fuori della zona residenziale.
- *Al Hoash*, dall'arabo, è un cortile di alcuni complessi residenziali utilizzato come luogo di riunioni del nucleo familiare.
- *Sikka* o *Harat* sono i vicoli stretti creati dalla disposizione gli edifici. Oltre a regolare la viabilità, vengono usati come luoghi di incontro.
- *Souq* o luogo di scambio è conosciuto come mercato oltre ad essere uno degli elementi più distinguibili delle città islamiche.

Negli Emirati Arabi Uniti la piazza pubblica urbana era una caratteristica distintiva nella maggior parte delle comunità tradizionali.

<sup>13</sup> Italo Calvino. (1972). *Le città invisibili*

<sup>14</sup> Gehl, J. (1987). *Life between buildings: Using public space*. New York: Van Nostrand Reinhold

<sup>15</sup> Germeaad, P.W. (1990). *Open space in human settlements: The lesson from the Islamic tradition*. contemporary design consideration for open spaces in Arab-Muslim human settlements in the Middle East. Wageningen: Landbouw universiteit te Wageningen

<sup>16</sup> Hakim, B., *Arabic-Islamic cities: Building and planning principles*. London: KPI, 1986

## 5.2 L'importanza degli spazi urbani per la comunità



A partire dalla fine degli anni '60 con la modernizzazione, l'accessibilità dei veicoli e la nascita delle industrie scoperta del petrolio, la pianificazione urbana si è gradualmente trasformata fino alla perdita di spazi pubblici aperti.

Negli ultimi sei decenni le principali città degli Emirati Arabi Uniti, Abu Dhabi, Dubai e Sharjah hanno perso il valore del "*vecchio spazio pubblico sociale*", la cui funzione era di intrattenimento, collaborazione sociale e spazio di commercio per i residenti.

*Al Shindagah* e *Al Bastakiyah* sono due aree di Dubai che contengono alcune piazze storiche, che sono state restaurate dal Comune alla fine degli anni '70. La pianificazione urbana ha rigenerato i passati spazi aperti, in una confluenza di tipo commerciale, le cui strade principali sono destinate al transito di veicoli e pedoni.

Nel quartiere storico di *Deira*, di fronte al *Dubai Creek*, si trova *Baniyas Square*, originariamente conosciuta come "*piazza Jamal Abd El-Nasser*", considerata un esempio di spazio pubblico all'aperto, adiacente l'antico Souk della città.

Nel periodo precedente alla modernizzazione degli anni '60, la piazza Baniyas era un punto centrale della città, sia per fattori commerciali che sociali.

Oggi nel quartiere Deiera si trova la stessa piazza all'interno del Central Business District, una zona dove si trovano grandi edifici a molti piani, costituiti da complessi commerciali e uffici.

Durante l'espansione urbana della città, rispetto alla progettazione dell'edificato e della viabilità, c'è stata una noncuranza nei confronti degli spazi aperti e delle piazze pubbliche. Tra le ragioni per cui vi è stato un indebolimento della coesione sociale all'interno degli spazi comuni appare la repentina e recente, crescita delle principali città degli Emirati Arabi Uniti: è evidente come lo sviluppo abbia dato poco rilievo al tema del patrimonio degli edifici storici, della conservazione e della pianificazione urbana con elementi importanti come la vecchia piazza urbana pubblica presente nella cultura araba.

Indipendentemente dall'influenza o meno delle culture occidentali nel territorio, la completa negligenza per il ruolo vitale dei valori sociali e culturali della comunità negli spazi urbani marginalizza il patrimonio di questa regione.

Appare rilevante sottolineare, inoltre, l'approccio della città nel privatizzare gli spazi pubblici come centri commerciali, parchi, citywalk e piazze. I centri commerciali sembrano, infatti, essere gli unici spazi "pubblici" di libero accesso e di ritrovo per gli abitanti di Dubai.

Con la rapida crescita urbana e demografica e il processo di privatizzazione dei terreni, la città ha cambiato natura portando la popolazione a preferire uno stile di vita più sicuro e ospitale nei propri spazi.



Piazza Nasser. 1960

Dubai ha dimostrato al mondo che il processo di sviluppo tecnologico e scientifico è idealmente infinito, se si hanno le possibilità economiche di finanziarlo: rappresenta la rivoluzione tecnologica senza limiti nella sperimentazione del suo approccio innovativo.

Dalla costruzione del primo grattacielo, nel 1979, il Dubai World Trade Center, la città è arrivata ad avere il più alto numero di grattacieli al mondo, superando città come Honk Kong, Singapore e Chicago. Negli ultimi vent'anni ne sono stati costruiti più di 70, che superano i 200 metri d'altezza.

L'espansione improvvisa della città è risultato di una noncuranza rispetto agli impatti ambientali e all'uso di suolo, acqua e risorse. Le temperature aride e calde, le tempeste di sabbia e il contesto desertico non hanno impedito agli emiri di costruire una città nel deserto. La realizzazione massiccia degli innumerevoli edifici ha richiesto il trasporto di notevoli quantità di materiali da costruzione oltre che uso suolo.

Ci sono state gravi conseguenze per il clima locale: a differenza del deserto quasi bianco, gli edifici e le strade più scuri assorbono più radiazioni solari, portando le temperature a salire di 2 °Celsius in più negli ultimi 10 anni<sup>17</sup>.

Oltre agli effetti osservati sulla terraferma, lo studio ha anche esaminato gli effetti della costruzione di isole artificiali nell'acqua al largo della costa di Dubai. A differenza del mare aperto, dove viene assorbita gran parte della radiazione solare, le isole artificiali hanno causato l'aumento dell'albedo<sup>18</sup> e del riflesso di più radiazioni solari nello spazio.

Insieme a Canada e Stati Uniti, gli Emirati Arabi Uniti sono tra i paesi con un maggior consumo di acqua. Nonostante ciò è la risorsa con più potenziale di carenza. Dubai utilizza sistemi di desalinizzazione dell'acqua di mare<sup>19</sup> ad alta intensità energetica<sup>20</sup>.

Vicino al porto di Jebel Ali si trova l'impianto di desalinizzazione più grande al mondo, che solo nel 2018 ha prodotto 2,1 miliardi di litri di acqua al giorno. Basta pensare che solo per alimentare il Burj Khalifa servono 900 mila litri al giorno<sup>21</sup>. Per cui, oltre alla costruzione di questi edifici, risulta impattante anche il mantenimento di questi, che richiede il continuo utilizzo di risorse.

17 N. Bompey. (2016). Dubai construction alters local climate", AGU Advancing Earth and Space Science

18 L'albedo di una superficie è la frazione di luce o, più in generale, di radiazione solare incidente che è riflessa in tutte le direzioni.

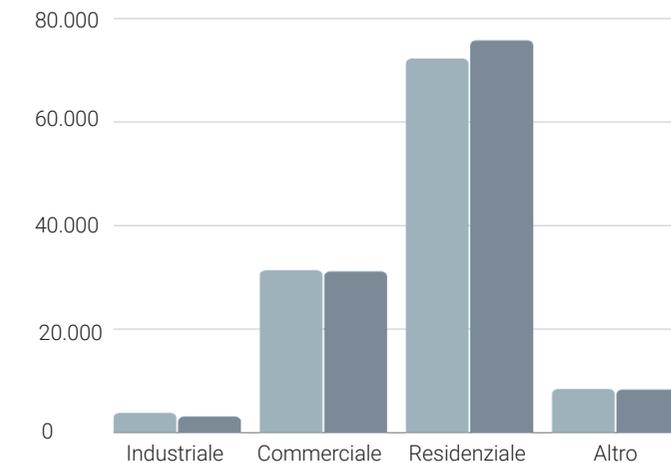
19 La desalinizzazione è il processo di rimozione della frazione salina da acque contenenti sale, in genere da acque marine, allo scopo di ottenere acqua a basso contenuto salino; l'acqua è poi impiegata spesso per uso alimentare, ma anche per uso industriale, come acqua di raffreddamento

20 Hackley e Randall. (2013). Desalination Plants Supply 98.8% of Dubai's Water. Forum is Told

21 Government of Dubai, Dubai Electricity and Water: <http://www.dewa.gov.ae/en>

### 5.3 Il prezzo dello sviluppo: impatti ambientali e sostenibilità

Il grafico mostra il consumo di acqua per settore, per gli anni 2019 e 2021. L'ultimo anno sono stati consumati in totale 536 milioni di litri di acqua di cui meno dello 0,0001% reperiti dalle acque sotterranee, mentre la restante parte dal sistema di desalinizzazione. La quantità di acqua consumata rispetto agli effettivi numeri di persone varia molto per settore. Per quanto riguarda il commerciale il numero di consumatori è notevolmente più basso rispetto al residenziale che in proporzione ha valori di consumi leggermente più alti ma per con un valore molto alto di persone.



Consumo di acqua in litri per settore negli anni 2019 e 2021.  
Fonte: Dubai Statistic Center

Lo smisurato utilizzo delle risorse naturali, unito alla rapida crescita della popolazione e alla rilevante domanda di energia, hanno causato le principali sfide ambientali alla città. La necessità di importare le principali materie prime è principalmente dovuta al fatto che la città si trova in una grande area desertica, caratterizzata da temperature elevate e precipitazione aride.<sup>22</sup>

Gli impatti ambientali degli ultimi anni hanno intensificato i problemi già esistenti del Medio Oriente, come la perdita dell'habitat locale, la limitata superficie agricola, l'innalzamento del livello del mare, la crescente frequenza delle tempeste di sabbia e la scarsità di acqua.<sup>23</sup>

22 P. Hellyer. (2001). United Arab Emirates: A New Perspective. Bertrams

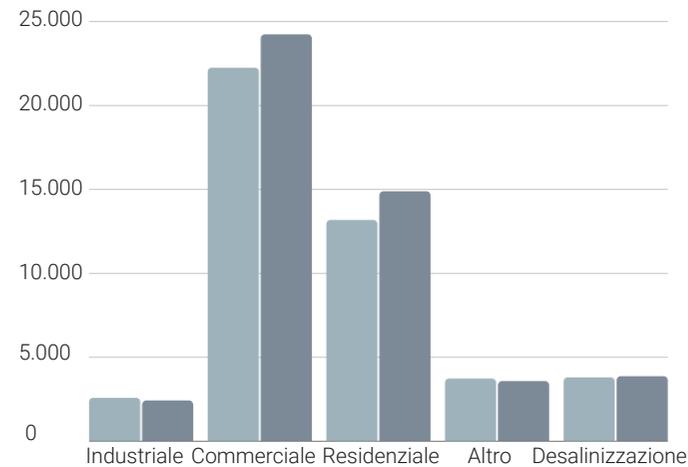
23 M. Luomi, "The Gulf Monarchies and Climate Change: Abu Dhabi and Qatar in an Era of Natural Unsustainability", Oxford Scholarship Online, 2014

Le risorse finanziarie, dovute in parte al possesso di elevate quantità di risorse naturali preziose, come petrolio e gas naturale, supportano le sfide per l'adattamento ai cambiamenti climatici, come i sistemi di desalinizzazione o di drenaggio dell'acqua piovana.

Nel 2005, in contrapposizione alla posizione degli altri paesi del Medio Oriente produttori di petrolio<sup>24</sup>, gli Emirati Arabi Uniti hanno firmato il protocollo di Kyoto. Negli anni successivi sono stati avviati piccoli progetti urbani, come quartieri che implementassero la sostenibilità naturale nella routine delle persone locali.

Uno dei principali obiettivi degli UAE è concentrarsi sulla diminuzione dello sfruttamento delle risorse naturali, sostituendole con energie rinnovabili, come quella solare<sup>25</sup>. Nel 2016 è stato inaugurato a Dubai il più grande parco solare al mondo, con una capacità prevista di 5.000 megawatt entro il 2030, con l'obiettivo dell'azzeramento delle emissioni nette entro il 2050.

Il grafico mostra il consumo di energia in GWh per tipologia, con un totale di 48.833 GWh nel 2021.



Consumo di energia per tipologia per gli anni 2019 e 2021.  
Fonte: Dubai Statistic Center

24 Climate & Energy | UAE Embassy in Washington, DC. Climate & Energy | UAE Embassy in Washington, DC. <https://www.uae-embassy.org/discover-uae/climate-and-energy>

25 UAE spotlights renewables role, Gulf today



Mohammed bin Rashid Al Maktoum Solar Park

Nel 2006 il World Wide Fund for Nature (WWF)<sup>26</sup> ha dichiarato gli Emirati Arabi Uniti il paese con la più grande impronta ecologica<sup>27</sup>, 10,68 ettari a persona, soprattutto a causa delle sue emissioni di carbonio. Il rapporto Living Planet, condotto con il Global Footprint Network e la Zoological Society of London, dichiara l'impronta ambientale pro capite degli Emirati Arabi Uniti più alta di quella di Qatar, Danimarca, Belgio e Stati Uniti.

Durante i successivi 10, la popolazione di Dubai è raddoppiata, in parallelo all'esplosione urbana che ha portato il territorio, caratterizzato principalmente da deserto, a trasformarsi in un luogo fatto di cemento, vetro e acciaio.

La città è ecologicamente priva di molte risorse vitali, come l'acqua che viene consumata intensamente. Inoltre, la dipendenza dell'economia della forte importazione non solo di materie prime per la produzione e l'edilizia, ma anche di turisti e lavoratori stranieri porta ad un rilevante utilizzo di trasporto aereo.

Oltre allo sviluppo urbano, i progetti più ambiziosi come le isole artificiali, i resorts o la pista da sci dentro un centro commerciale, hanno ulteriormente aggravato la situazione. In particolare la costruzione delle isole artificiali ha portato a conseguenze ambientali devastanti: le fasi di drenaggio e rideposito delle sabbie per la costruzione delle isole hanno danneggiato l'habitat marino, seppellendo barriere coralline, letti di ostriche e campi sotterranei di alghe, mettendo a rischio le specie marine originarie e altre specie. Nonostante le smisurate quantità di riserve di sabbia degli Emirati Arabi Uniti, per i progetti delle isole artificiali tra cui Palm Jumeirah, Palm Jebel Ali e Palm Deira, The World Islands si è utilizzata la sabbia marina.

Le conseguenze ambientali delle isole artificiali, insieme all'innalzamento del livello del mare, all'erosione prematura dei materiali da costruzione, alle risorse petrolifere non rinnovabili, e agli effetti globali del cambiamento climatico, accentuano i problemi ecologici di Dubai e influiscono ulteriormente sul sostentamento futuro.

Il direttore del clima per la Emirates Wildlife Society, partner locale del WWF, ha affermato che *"la leadership ha riconosciuto che la crescita dell'economia non è sostenibile senza intervenire sulle emissioni"*.

26 R. Kunzig. (2017). The World's Most Improbable Green City. National Geographic

27 L'impronta ecologica indica quanti ettari di bosco, terreni da pascolo, terreni coltivabili e mari siano necessari per rinnovare le risorse utilizzate e assorbire i rifiuti generati. Consente pertanto di confrontare gli effetti del nostro consumo momentaneo con le risorse disponibili sulla terra. Le abitudini di consumo della popolazione mondiale causano al momento complessivamente un deficit, ciò significa che l'umanità avrebbe bisogno di 1,7 terre per compensarlo. L'impronta ecologica può essere calcolata a tutti i livelli, sia per attività selezionate, per singole persone private, aziende, comunità, città o Paesi. A differenza dell'impronta di CO<sub>2</sub> l'impronta ecologica considera oltre alle emissioni di CO<sub>2</sub> anche altri agenti ambientali.



Processo ridepositazione delle sabbie per la costruzione di Palm Jumeirah, Dubai

Lo stesso anno lo sceicco Mohammed ha affermato che la sua città riceverà il 75% della sua energia da fonti pulite entro il 2050.

In contemporanea a molti progetti per raggiungere i goals di sostenibilità, nel 2015 è nato il Sustainable City, un quartiere a zero energia<sup>28</sup> di 500 unità, nell'area meridionale della città, caratterizzato da un maggior numero di pannelli solari rispetto agli edifici. Il progetto cerca di sfruttare le temperature della città che superano i 40°C per 4-5 mesi all'anno e utilizzare il clima come opportunità per generare significative quantità di energia solare da esportare anche nelle rete.

Il quartiere ha una spina centrale verde con diversi spazi che ospitano orti e piante in modo da incoraggiare i residenti a coltivare il proprio cibo. Sono presenti anche percorsi ombreggiati per incrementare la mobilità dolce e ridurre l'utilizzo delle auto.

Nel 2021 questa comunità ha ridotto il consumo di più di 8.000 tonnellate di CO<sub>2</sub> e ha raggiunto consumi medi giornalieri di acqua di 162 litri pro capite, nettamente minori rispetto alla media di Dubai di 278 litri pro capite. Anche l'80% dei rifiuti domestici viene differenziato e riciclato.

Lo sviluppo della Sustainable City porta a domandarsi se un progetto sostenibile localizzato può veramente esserlo in una città con la reputazione di avere il secondo tasso pro capite più alto al mondo di emissioni di gas serra e la "peggiore impronta ecologica pro capite".

Il modello della Città sostenibile non raggiunge tutti gli obiettivi previsti, dati i consumi e stili di vita di eccessi dei residenti. La speculazione sul quartiere ha cercato di raggiungere visibilità a livello mondiale.

Così come è stato per le isole artificiali, Dubai rappresenta, anche in questo caso, un paradosso: non è possibile inserire un modello di vita sostenibile in una società basata sul consumismo.

Il caso studio di Dubai viene spesso definito come *Instant City*, il cui sviluppo è attribuito al sistema centralizzato, guidato dallo stato.

Di fatto, anche se la città è abitata da milioni di persone, solo il 10% della popolazione ha voce in capitolo sulle decisioni governative. Questo porta inequivocabilmente a non avere un sistema equo, impedendo ai residenti di proporre soluzioni riguardanti l'ambiente e la sostenibilità.

<sup>28</sup> Il termine "quartiere ad energia zero" è un concetto innovativo ancora in corso di definizione sviluppatosi prevalente negli ultimi anni. Il ruolo degli agglomerati urbani come ampiamente riconosciuto è centrale nella riduzione delle emissioni e del consumo di energia. Gli edifici "ad energia quasi zero" nZEB (nearly Zero Energy Building) sono immobili che semplicemente consumano pochissima energia per riscaldamento, raffrescamento, produzione di acqua calda sanitaria, ventilazione, illuminazione.



Sustainable City Dubai, UAE. Dubai Sustainable City

Il sistema urbano della regione supporta la pianificazione di distretti residenziali, i quali sono differenziati sulla base dell'origine della popolazione (locale e non). Le famiglie native ricevono, infatti, sussidi governativi, come terreni, mutui senza interessi o case pronte per il trasloco.

Come viene mostrato nella planimetria a lato, queste comunità sono state posizionate in aree specifiche della città costruendo quartieri residenziali a bassa densità.

I quartieri residenziali della comunità locale rappresentano il 30% dell'area edificata della città, almeno l'80% di essi sono di uso residenziale.<sup>29</sup>

Le decisioni progettuali legate al patrimonio abitativo spesso sono legate a dinamiche politiche, culturali e specialmente a operazioni di mercato.

Dopo la commercializzazione del petrolio e il relativo boom economico, la città ha fornito vari sussidi abitativi alla sua popolazione nativa, nel tentativo di aumentare il numero di cittadini. Inoltre, con l'obiettivo di attirare i beduini dal deserto al mare, lo sceicco Zayed garantì alloggi gratuiti.<sup>30</sup>

Il modello urbano di segregazione socio-spaziale<sup>31</sup> ideata dallo stato è stato supportato dalla popolazione locale, onde evitare "i vicini espatriati" e poter vivere tra "la loro gente". Gli abitanti nativi considerano la proprietà della terra un diritto essenziale; vedono l'affittare o il vivere in un appartamento come una violazione della loro piena cittadinanza.<sup>31</sup>

Tuttavia, alcuni studiosi sostengono che il governo stia sovvenzionando apertamente pratiche ambientalmente insostenibili, attuando un utilizzo inefficiente del territorio, incentrato su segregazione, aumento dei costi delle infrastrutture, eccessivo utilizzo dei veicoli, eccessivo utilizzo di mezzi di trasporto pesanti con conseguente aumento di consumo di carburante ed emissioni nell'atmosfera.

I quartieri degli emiratini a Dubai hanno figure morfologiche diverse, dovute allo sviluppo in differenti periodi storici. Le comunità più antiche hanno deciso di stabilire le famiglie in prossimità una dell'altra, influenzate dalla mitigazione del clima e dalla conservazione della tradizione.

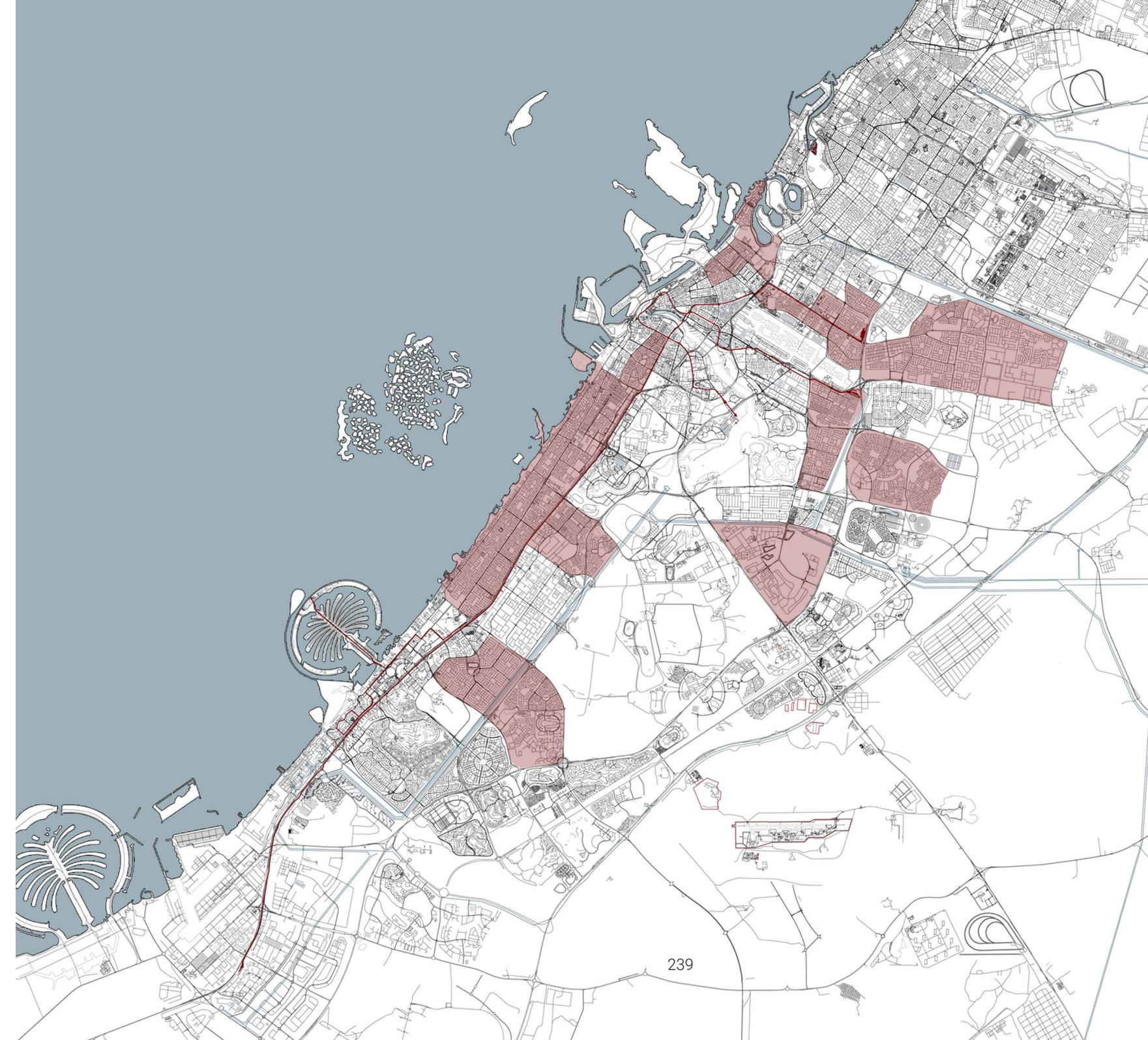
29 Wheeler S. M., "Built Landscapes of Metropolitan Regions: An International Typology," *Journal of the American Planning Association*, 2015

30 Wimsatt Ann. (2010). *The Houses that John Built*. The National.

31 La segregazione socio-spaziale è un fenomeno basato sull'occupazione separata, da parte di diversi gruppi umani, di aree spaziali collocate all'interno di determinati orizzonti geopolitici, come un'area urbana  
30 Khalaf S. (2006). *The Evolution of the Gulf City Type, Oil, and Globalization*. In *Globalization and the Gulf*, London: Routledge

Nella planimetria a lato: quartieri sovvenzionati dalla municipalità, inizialmente destinati ai cittadini emiratini

#### 5.4 Modelli abitativi a bassa densità: Jebel Ali Village



Alcune delle nuove aree residenziali degli anni '70 sono strutturate secondo metodi tradizionali, caratterizzate da strade strette su cui si affacciano le case a un piano, con tetto piatto, che vanno a formare un cortile. I quartieri storici, noti come "Sha-biyaat", sono densi, diversificati e principalmente pedonali, per via della tradizione di avere abitazioni addossate tra loro, che danno luogo a spazi di passaggio o di uso sociale.

La figura a lato mostra l'evoluzione morfologica del paesaggio abitativo a Dubai, dagli anni '60 al 2000. Il primo modello preso in analisi mostra i quartieri urbani tradizionali della fine degli anni '60 e dei primi anni '70 con i suoi sistemi di strade e vicoli interconnessi, ad alta densità. Nel secondo si possono osservare i quartieri periferici della fine degli anni '80 e dei primi anni '90, i quali sono caratterizzati da un sistema stradale più aperto e isolati dalla densità media più estesi. Infine ci sono quartieri periferici di fine anni '90 e primi anni 2000, caratterizzati da una bassa densità.<sup>32</sup>

La progettazione delle comunità tradizionali pone l'attenzione sull'intimità dell'abitazione, la riunione del nucleo familiare e le frequenti opportunità di interazione sociale. Pedonalità e interazione sociale erano fattori importanti, nonostante il contrasto a livello concettuale tra quest'ultimo e la privacy. Da un lato, caratteristiche architettoniche come cortili interni e piccole finestre assicurano la riservatezza. D'altra parte, la densità del quartiere, l'incontro delle famiglie e gli usi misti promuovevano l'interazione della comunità fornendo frequenti opportunità di incontro in spazi comuni.<sup>33</sup>

Il processo di modernizzazione economica e sociale ha comportato evidenti conseguenze sugli elementi fisici e spaziali delle città, tra cui densità, disposizione delle strade, uso del suolo, dimensioni dei lotti di terreno, tipologia degli isolati e forme edilizie. Il tradizionale sistema denso di edifici multipiano ad uso misto è stato sostituito da lotti estesi con meno strade di collegamento, limitando così la connessione e l'accessibilità. Si sono creati diversi dibattiti sulla teoria e la praticità della densità nei quartieri degli UAE: c'è chi sostiene che la densità dell'ambiente costruito intensifica le sue attività, creando diversità e la possibilità di crescita e iniziative.<sup>33</sup> Tuttavia, alcuni studiosi sostengono che molte persone percepiscano l'alta densità come una minaccia alla qualità di vita e al senso di privacy. Il caso di Dubai segue quest'ultima tendenza: le agevolazioni abitative del governo e i valori culturali della comunità locale istituzionalizzano i quartieri a uso privato all'interno di lotti a bassa densità.

32 Alawadi, K., & Benkraouda, O. (2017). *The Debate over Neighborhood Density in Dubai: Between Theory and Practicality*. *Journal of Planning Education and Research*

33 Alawadi, K. (2016). Place attachment as a motivation for community preservation: The demise of an old, bustling, Dubai community. *Urban Studies*, 54(13), 2973–2997

34 Dumreicher H., Levine R., Yanarella E. (2000). The Appropriate Scale for Low Energy: Theory and Practice at the Westbahnhof, In *Architecture, City, Environment: Proceedings of PLEA 2000*



Levoluzione morfologica del paesaggio abitativo nazionale dagli anni '60 al 2000. Fonte: Khaled Alawadi, *The Debate over Neighborhood Density in Dubai: Between Theory and Practicality*, 2017



#### **1900-1955**

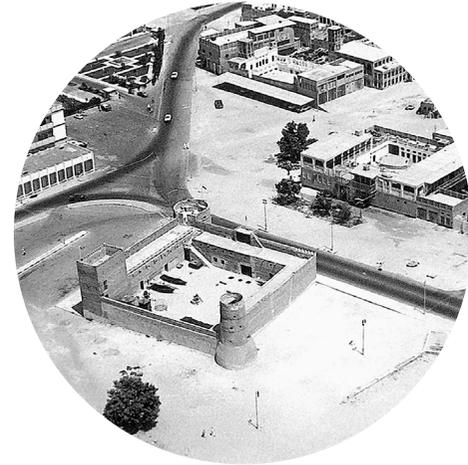
La prima fase del XIX secolo è stata caratterizzata da una discreta crescita urbana, dovuta alla scarsità di risorse economiche, con attività incentrate principalmente sulla pesca e sul commercio.

A quel tempo, a livello urbano, Dubai non aveva ancora introdotto alcun programma di residenze sovvenzionate per i residenti locali.



#### **1955-1970**

Prima della scoperta del petrolio, c'è stata una seconda fase di sviluppo contenuta. Tuttavia, per la prima volta all'inizio degli anni '70, il governo istituì un programma abitativo su larga scala per i suoi cittadini. Questo progetto, noto come "Sha-biyaat" ha portato alla costruzione di alloggi a basso costo disposti in modo compatto nel tessuto urbano in sviluppo.



#### **1970-1990**

Dall'inizio degli anni '70 fino agli anni '90, Dubai ha subito una "crescita suburbana pianificata". Si è trattato di un periodo di forte e rapida espansione, caratterizzata, in particolar modo, dallo sviluppo dei quartieri residenziali nazionali a una bassa densità. È in questo periodo che sorgono quartieri come il Jebel Ali Village e il Desert Springs Village.



#### **1996-2007**

Dalla metà degli anni '90 fino al 2008 si è verificato un rapido periodo di crescita, dovuto al tentativo di diversificazione economica in vari campi, incentrato principalmente sul commercio e sul turismo. Questi sforzi hanno portato all'inizio di una nuova era dello sviluppo urbano e architettonico, definito periodo di urbanistica e architettura "grandiosa", su larga scala.



#### **2008-2013**

Con la crisi economica mondiale del 2008 c'è stato un rallentamento del boom urbano e delle relative costruzioni. La città ha, perciò, intrapreso un approccio più moderato sul piano urbano, basato su uno sviluppo a grana fine e ad uso misto. Tuttavia, dopo il 2013, Dubai ha assistito a una ripresa finanziaria, stimolata dall'opportunità di organizzare l'Expo 2020.



#### **Dal 2014 ad oggi**

Dopo il periodo di rallentamento dovuto alla crisi, è seguita una fase di ripresa caratterizzata dalla ripresa dei progetti speculativi con sviluppi su larga scala. In questa fase più recente, le forme e i programmi abitativi degli Emirati Arabi non hanno subito evidenti variazioni rispetto al passato: la crescita suburbana su vasta scala è proseguita nel paesaggio desertico.

Tra i quartieri storici a bassa densità spicca quello di *Jebel Ali*, costruito nel 1977, contemporaneamente allo sviluppo del complesso industriale del porto, dell'aeroporto e della città, voluto dallo sceicco Rashid. L'area nel deserto, una delle più antiche della città, prevedeva di ospitare i lavoratori coinvolti nello sviluppo del porto. Rispetto allo sviluppo della città inizialmente localizzato sul fiume Creek, il villaggio si trovava notevolmente distante, portandolo a essere necessariamente autosufficiente.

Inizialmente fu un progetto di 300 unità di un solo piano fuori terra, compresi servizi quali centro sociale, scuola elementare, clinica e supermercato. Il complesso richiamava una piccola città-giardino britannica. Infatti, il progetto di Sir William Halcrow and Partners sarebbe dovuto diventare un prototipo per lo sviluppo di ulteriori aree residenziali.<sup>29</sup>

Nevil Allen, rappresentante dello studio di progettisti, si trasferì a Dubai nel 1959, diventando uno dei più fidati consiglieri dello sceicco Rashid. Oltre al progetto del villaggio di Jebel Ali, partecipò alla bonifica del Dubai Creek, alla progettazione del ponte Al Maktoum, dell'aeroporto di Dubai, del Port Rashid, del porto di Jebel Ali e a molti altri progetti.

*"Le fotografie scattate durante la preparazione dello studio di fattibilità per il Dubai Creek mi avevano portato ad aspettarmi qualcosa di speciale e pittoresco dal porto e dalla città di Dubai, ma quello che ho scoperto ha superato di gran lunga le mie aspettative. Sì, c'erano gli edifici bianchi con le torri del vento che costeggiavano il Creek. C'era il canale a forma di S collegato in modo incerto con il mare aperto, alla fine della lingua di sabbia di Shindaga, fiancheggiato su ogni lato da banchi di sabbia."<sup>30</sup>*

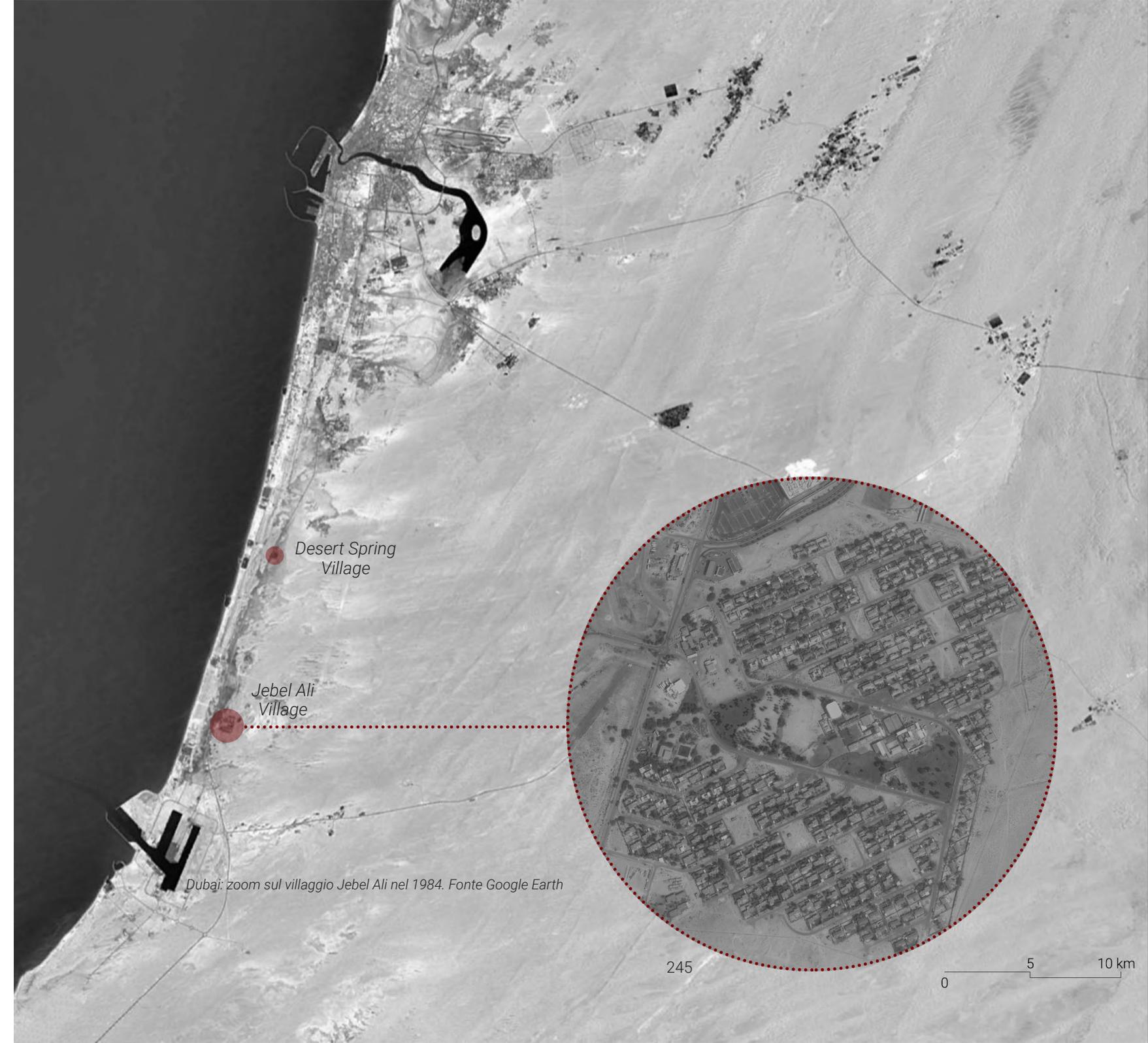
In seguito alla riuscita della bonifica del Dubai Creek, sono aumentati i progetti e le aspirazioni per la crescita della città, anche in parte per via della scoperta delle risorse petrolifere.

Contemporaneamente, alla progettazione del porto Rashid, lo sceicco decise di intraprendere lo sviluppo di un nuovo porto, ancora più imponente: nacque così la necessità di costruire delle abitazioni per i progettisti inglesi che lavoravano al porto.

Nel 2008 iniziò un progetto di riqualifica del villaggio, il quale doveva essere concluso entro il 2013. Lo sviluppatore di progetti immobiliari, tra cui comunità residenziali come il Palm Jumeirah, The World, The Gardens ed altri, diede 12 mesi di preavviso alla comunità per abbandonare l'area che sarebbe stata sostituita da un quartiere lussuoso.

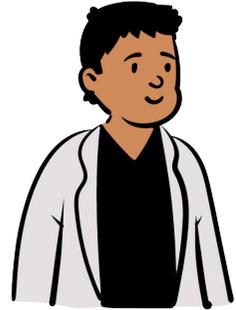
29 Ramos, Stephen J. (2016). *Dubai Amplified: The Engineering of a Port Geography*, Taylor & Francis

30 Jebel Ali Village 1978, Dubai as it used to be, 2021: <https://www.dubaiasitusedtobe.net/JebelAliVillage1978.shtml>



Dubai: zoom sul villaggio Jebel Ali nel 1984. Fonte Google Earth

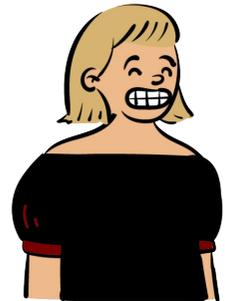
Le abitazioni, ormai datate, avrebbero dovuto essere demolite, per lasciare spazio a nuove ville moderne e a nuovi spazi collettivi, a destinazione d'uso commerciale. La crisi finanziaria globale del 2008 impedì che ciò avvenisse.



Grant, 42 anni, Dubai

*"Stiamo ripristinando una delle comunità più antiche e preziose di Dubai. Le ville sono molto richieste. Circa 400 persone - molte delle quali vivevano prima nel villaggio di Jebel Ali - hanno manifestato il loro interesse"*

L'aspetto più caratteristico del Jebel Ali Village rispetto al resto della città è il forte senso sociale di comunità. Molti nuovi residenti hanno scelto questo quartiere per far crescere i propri figli in un ambiente familiare, intimo e sicuro, dove tutti si conoscono e si aiutano a vicenda.



Stephanie, 39 anni, Regno Unito

*"Per me il villaggio è stato speciale perché ci sono cresciuta. Era una delle poche comunità con molto spazio aperto, c'era un'area verde comune e aveva un laghetto, anatre e cose del genere. Molti dei miei amici vivevano in appartamenti o in complessi abbastanza vicini e stretti, ma il Jebel Ali Village era abbastanza diverso perché era così grande, c'era così tanto spazio. C'era un grande spirito di comunità: anche se non conoscevi le persone le avresti riconosciute. In questo senso è stato piuttosto speciale. Era remoto. Questo è ciò che mi è piaciuto: il fatto che fosse così lontano e il non essere al centro della frenetica vita cittadina"*

Le interviste sono tratte da Simpson, Colin, *The Dubai Village that came back from the dead*, *The National*, UAE, 2013



Vista aerea del villaggio Jebel Ali nel 1979. Fotografia di A. Van Der Krol (1979)



James, 45 anni, Regno Unito

"All'epoca lavoravo alla riconversione delle piattaforme petrolifere su alloggi galleggianti. Jebel Ali era letteralmente nel deserto completamente isolato dalla città. Se dicevi a qualcuno che vivevi a Jebel Ali, ti chiedevano perché vivessi là fuori. Non c'era niente. C'era solo il villaggio con delle brave persone. Se avevi un problema, potevi andare in giro e chiedere a qualcuno. Se volevi un lavoro, potevi chiedere qualcuno. Tutti si sono sempre aiutati a vicenda. È stato carino. E ancora oggi ci manca"

Vi è ancora un forte senso di unione collettiva: ne è un esempio ciò che è avvenuto nel 2016: un tragico alluvione colpì il Jebel Ali Village, ma la comunità si è unita per aiutare coloro le cui case sono state gravemente danneggiate.



Lucinda, 46 anni, Regno Unito

"A quei tempi era completamente diverso. C'erano cammelli che vagavano per il villaggio. C'era una signora che viveva lì che aveva un cavallo e lo lasciava andare in giro. Aveva una configurazione completamente diversa. Andare in città era una missione. Era una giornata fuori, in cui avresti tentato di fare tutto. Dopo i lavori di ristrutturazione io e mio marito siamo tornati a vivere nella nostra villa. Il villaggio ha lo stesso spirito. Nakheel ha cercato di mantenere lo stesso tipo di comunità qui. Quando è avvenuta l'alluvione nel 2016, tutti si sono riuniti e si sono aiutati a vicenda. Quel lato della comunità è decisamente rimasto lo stesso. E non penso che tu possa trovarlo da nessun'altra parte a Dubai. Dubai è cambiata enormemente negli ultimi dieci anni. Ai vecchi tempi, non importava in quale ristorante entravi, conoscevi qualcuno. Non succede più. Ma questo è progresso e diventare una grande città."

Le interviste sono tratte da Simpson, Colin, *The Dubai Village that came back from the dead*, *The National*, UAE, 2013



Villa unifamiliare nel villaggio Jebel Ali nel 1979. Fotografia di A. Van Der Krol (1979)

Nonostante i continui annunci di sfratto, in vista di una ricostruzione radicale del quartiere, la comunità continua a lottare per questa piccola area storica della città. Le poche probabilità di ritrovare uno stile di vita simile in alte zone hanno spinto gli abitanti a sostenere il Jebel Ali Village, creando una comunità partecipativa e resistente.



Jason, 32 anni, Canada

*"Sono assolutamente sconvolto da questa decisione. Forse riusciranno a creare qualcosa di moderno e di lusso qui, ma un pezzo di storia sarà cancellato per sempre dalla città."*



Aileen, 36 anni, Irlanda

*"Sono triste, e non è necessariamente perché perderò la mia casa, ma a causa dei forti legami di quartiere che si spezzeranno una volta che ce ne andremo. (...) Per me, il Jebel Ali Village rappresenta davvero l'unità nella diversità per cui Dubai si batte. Siamo legati come nessun'altra comunità residenziale in città. Durante la pandemia ci siamo presi cura l'uno dell'altro. Tutti si sono aiutati a vicenda. Siamo come una grande famiglia qui. (...) Ci hanno chiesto lo sfratto durante il culmine della pandemia di Coronavirus nell'ottobre 2020. In un momento in cui le persone stavano lottando con la perdita del lavoro e le imprese in difficoltà, venivano presentati piani per sfrattarci"*

Le interviste sono tratte da Di Mazhar Farooqi, *Nakheel serves eviction notice to residents of Jebel Ali Village*, Khallej Times, UAE, 2021



Bambini inglesi che giocano nel villaggio Jebel Ali nel 1979. Fotografia di A. Van Der Krol (1979)

# DESERT SPRINGS VILLAGE

*Una comunità attiva e resistente nel cuore di Dubai*

*Desert Springs Village, Dubai  
Fotografia personale (aprile 2022)*



Letteralmente "Villaggio delle sorgenti del deserto", il Desert Springs Village è una piccola *gated community*<sup>1</sup> ai margini di Barsha Heights, ma non è ufficialmente considerata parte di questo quartiere.

Questa piccola area residenziale è collocata vicino a Sheikh Zayed Road<sup>2</sup>, l'arteria principale della città di Dubai, che corre parallela alla costa, espandendosi fino a 8 corsie per senso di marcia e si estende dal World Trade Center fino al confine con l'emirato di Abu Dhabi, per una lunghezza totale di circa 55 chilometri.

Il Desert Springs Village fu costruito nel 1973. Come testimonia Kaveh<sup>3</sup>, artista proveniente dall'Iran e cresciuto a Dubai, residente da oltre 17 anni all'interno di questa community, questa piccola comunità residenziale venne realizzata proprio per volontà degli inglesi.



Kaveh, 28 anni, artista, Iran

*"Da quello che ho sentito, questo complesso è stato costruito dagli architetti inglesi quando sono venuti per la prima volta a costruire Sheikh zayed Road e le infrastrutture. È stato costruito per gli architetti che lavoravano a Dubai."*

1 Con il termine inglese *gated community* si definisce una tipologia di modello residenziale auto-segregativa, spesso recintata, formata da gruppi di residenze esclusive e con accesso sorvegliato. La *gated community* si configura come enclave, avendo caratteristiche molto differenti rispetto a ciò che la circonda.

2 La Sheikh Zayed Road (nota anche come strada E11 nella nomenclatura delle strade degli Emirati Arabi Uniti) è al contempo una delle strade più belle di Dubai, un'autostrada e anche la strada più lunga del paese: parte da Al Silah, nell'emirato di Abu Dhabi, e termina al confine con l'Oman dell'emirato di Ras Al Khaimah, correndo all'incirca parallela alla costa del Golfo Persico.

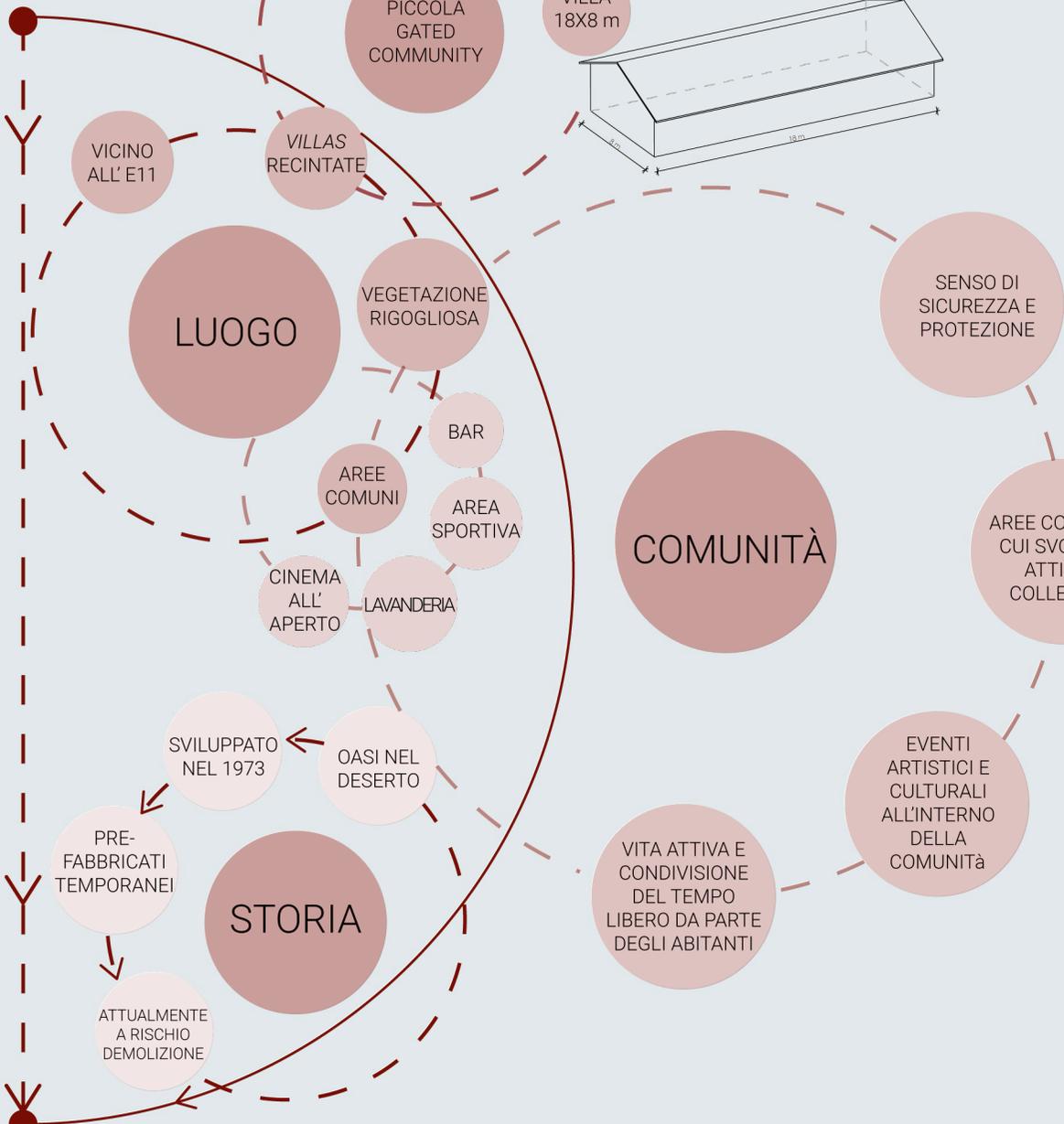
3 Kaveh Ahangar è uno dei residenti del Desert Springs Village a Dubai. L'abbiamo intervistato a Novembre 2022, reperendo il suo contatto online: aveva postato sul social network instagram alcune foto di sue opere (graffiti, murales) realizzate proprio all'interno del quartiere ed è stato così gentile da fornirci informazioni molto utili riguardo alla vita nella comunità

## 6.1 Desert Springs Village



Desert Springs Village osservato dal margine della Sheikh Zayed Road. Fotografia personale (aprile 2022)

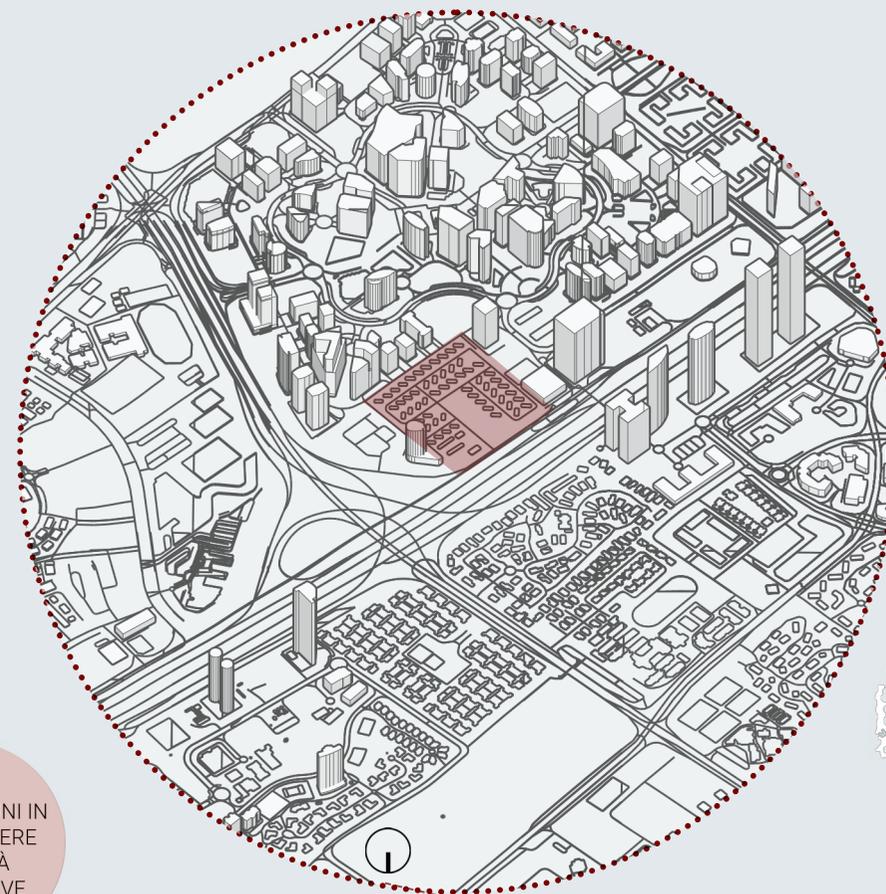
DSV 1973



DSV 2022

**COMUNITÀ**

- SENZO DI SICUREZZA E PROTEZIONE
- AREE COMUNI IN CUI SVOLGERE ATTIVITÀ COLLETTIVE
- EVENTI ARTISTICI E CULTURALI ALL'INTERNO DELLA COMUNITÀ
- VITA ATTIVA E CONDIVISIONE DEL TEMPO LIBERO DA PARTE DEGLI ABITANTI



- edificato
- metro e tram
- strade
- autostrade
- area militare
- area aeroportuale/eliportuale

0 5000 10000 km



*Desert Springs Village osservato dall'alto. Fotografia personale (aprile 2022)*

Come testimonia il giovane, infatti, la gated community venne realizzata dagli inglesi come "residenza temporanea" per svolgere i lavori di costruzione dell'autostrada che, nel tratto immediatamente vicino al Desert Springs Village, arriva a raggiungere 8 corsie per senso di marcia.



Kaveh, 28 anni, artista, Iran

Si tratta di un esempio più unico che raro all'interno di un contesto urbano totalmente differente. Costituita da "villas", bassi edifici prefabbricati, è stata uno dei primi quartieri a sorgere intorno a quest'oasi nel deserto e rimane l'ultimo caso di comunità in questo stile a non essere ancora stata demolita.

*"Tempo fa la recinzione del complesso era composta da foglie di palma essiccate e ho incontrato qualcuno che mi ha mostrato una foto in cui dà da mangiare ad un cammello attraverso la recinzione di foglie di palma. Io frequentavo il Desert Springs Village già tempo fa, quando l'autostrada era a 2 corsie e nessun altro edificio intorno, perché avevo un amico che viveva qui."*



Amanda, 54 anni, Inghilterra

*"Ho vissuto qui con mio marito, tra il 1995 e il 1998. Entrambi abbiamo lavorato per W. S. Atkins alla direzione della progettazione e costruzione del Burj Al Arab, del Jumeirah Beach Hotel e del Wild Wadi. Al di là del recinto perimetrale non c'era altro che deserto e i cammelli che passavano erano all'ordine del giorno. Era molto tranquillo e silenzioso con un inquinamento luminoso minimo in modo da poter ammirare le stelle! Eravamo letteralmente oltre il confine della città. Le spiagge lungo quel tratto di costa correvano per miglia senza un edificio, era raro incontrare a mala pena un'altra persona, era molto incontaminato. Non vado a Dubai dal 2003... forse un giorno tornerò per una visita. Sono sbalordita dagli sviluppi rispetto a quando vivevamo lì."*

L'intervista a Kaveh è stata effettuata personalmente (vedi nota 3 nella pagina precedente) in Novembre 2022. La testimonianza di Amanda è stata tratta da un commento della donna ad un video su youtube riguardante il Desert Springs Village: D. Browning, "Desert Springs - The village community hidden among the skyscrapers of new Dubai - Mini Vlog" (12 maggio 2021): <https://www.youtube.com/watch?v=9e4louX9NxM&t=135s>



Desert Springs Village osservato dall'alto. Fotografia personale (aprile 2022)



Grant, 33 anni, Regno Unito

*"Ho vissuto nella villa n° 3 dal 2001. Ero solito portare a spasso i cani del vicinato intorno al complesso dove c'era solo il deserto. Non c'era niente intorno a Desert Springs allora. Darei qualsiasi cosa per stare seduto su quel portico con mio padre e i miei cani come facevamo una volta. Era molto tranquillo e silenzioso quando ero lì. L'area sul retro era una distesa di sabbia così piatta che veniva utilizzata principalmente dalla gente del posto per pilotare aerei o fare le corse con le auto. Non c'era altro fino a Jebel Ali, ad eccezione di un vecchio albergo Hilton e uno Sheraton, situati lungo la costa. Niente Marina, Madinat o Palm. Ti sedevi sulla spiaggia e non vedevi più di 5 persone tutto il giorno. Ora Dubai è cambiata molto. Era un posto molto speciale allora, e adesso lo è per motivi diversi. Sono passati anni ormai, ma spero di poter tornare a Dubai e visitare Desert Springs prima che sparisca."*

Attraverso le immagini satellitari<sup>4</sup> visibili nelle pagine successive, si può notare ciò che viene descritto nelle interviste: il luogo su cui sorge il Deserts Springs Village, come testimonia il nome stesso (*villaggio delle sorgenti del deserto*), era un'oasi in mezzo al deserto, caratterizzata solamente da vegetazione immersa nella sabbia.

Nella fotografia satellitare del 1985, seppur non di altissima qualità, è possibile distinguere chiaramente il quartiere, di forma quadrata, e una linea retta che attraversa il deserto, la Sheikh Zayed Road che, come testimoniato dalle interviste, all'epoca era di sole due corsie. Nell'immagine del 2005 si osserva invece la realizzazione di un nuovo quartiere al di là dell'autostrada (che continua ad essere costituita da poche corsie), mentre sul lato della gated community viene avviata la costruzione dei primi grattacieli e delle prime strade di collegamento a questi ultimi. Dalla fotografia aerea successiva, del 2009, si nota come gran parte dei grattacieli attualmente esistenti attorno al quartiere, siano ormai stati costruiti, così come la linea sopraelevata della metropolitana e le nuove numerose corsie autostradali.

<sup>4</sup> Le immagini satellitari delle pagine successive sono state reperite attraverso Google Earth Engine, una piattaforma di cloud computing per l'elaborazione di immagini satellitari e altri dati geospaziali e di osservazione, che raccoglie dati a partire dal 1984. <https://earthengine.google.com/timelapse>

La testimonianza di Grant è stata tratta da un suo commento ad un video su youtube riguardante il Desert Springs Village: D. Browning, "Desert Springs - The village community hidden among the skyscrapers of new Dubai- Mini Vlog" (12 maggio 2021): <https://www.youtube.com/watch?v=9e4louX9NxM&t=135s>

È importante notare come ci sia stato un cambiamento radicale nella realtà attorno al Desert Springs Village nel giro di soli 4 anni, dal 2005 al 2009.

Ad oggi, la comunità è circondata su tutti i lati dagli imponenti condomini di Tecom e i residenti temono che ogni anno possa essere l'ultimo prima che il terreno venga riqualificato.

La comunità affronta la minaccia della demolizione dal 2007: Dubai vuole riqualificare l'area, costruendo grattacieli. I residenti del Desert Springs, come emerge dalle interviste, sono totalmente contrari alla demolizione, seppure ritengono che sia solo questione di tempo prima che il quartiere sparisca per sempre.



Sonali, 30 anni, India

*"Sembra che ci sia molta pressione per costruire in quest'area. Ogni anno dicono che potrebbero demolirlo, ma i contratti si rinnovano".*

Nonostante gli abitanti della comunità vi siano molto affezionati, dall'esterno il piccolo quartiere non è ben visto, come testimonia Nisanur, taxista di origini pakistane, che presta servizio di fronte ad uno dei tanti hotel che circondano l'area.



Nisanur, taxista, Pakistan

*"Lavoro da tanti anni a Dubai anche se la mia famiglia è in Pakistan. Il Desert Spring Village non è un bel posto, è per la gente povera, infatti, è davvero molto economico. (...) Nonostante la presenza di numerosi alberi e verde non sia così male, lo demoliranno tra qualche mese. Qualche persona vive lì dentro, lottando da tanti anni contro la demolizione delle loro case. (...) Penso che sia meglio demolire l'area e renderla più simile al resto del quartiere."*

La testimonianza di Sonali è stata tratta dall'articolo "Dubai's Desert Springs Village: curious, charming, and under threat" di Martin Croucher per la rivista online The National News (15 agosto 2012)

L'intervista a Nisanur è stata effettuata personalmente durante la visita al quartiere nel mese di aprile 2022



Desert Springs Village nel 1985  
Fonte: Google Earth



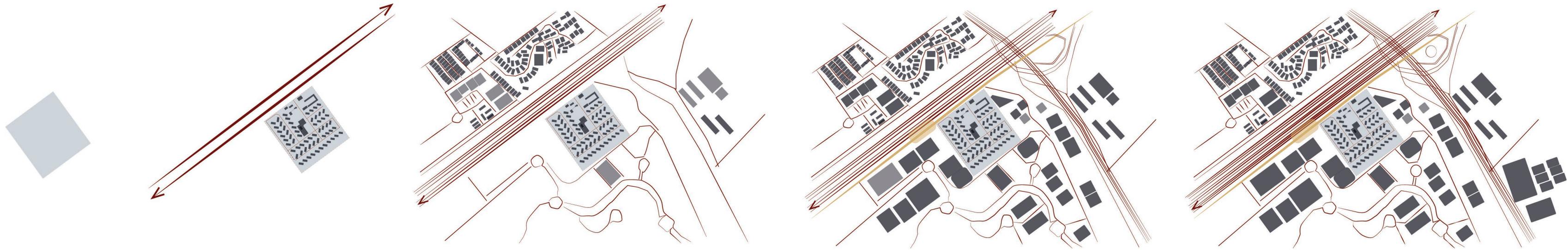
Desert Springs Village nel 2005  
Fonte: Google Earth



Desert Springs Village nel 2009  
Fonte: Google Earth



Desert Springs Village nel 2022  
Fonte: Google Earth



**Prima del 1971**

L'area intorno al Desert Springs Village è ancora deserta e vi è solo una piccola zona ricoperta da una rigogliosa vegetazione: si tratta probabilmente di un'oasi.<sup>5</sup>

<sup>5</sup> Area, di solito assai ristretta, situata in mezzo a un deserto, nella quale, per la presenza di acqua, è possibile lo sviluppo di vegetazione, e dove perciò può stabilirsi l'insediamento umano. (da *Enciclopedia Treccani*)

**1973**

Viene costruito il Desert Springs Village ("Villaggio delle sorgenti del deserto"), come residenza temporanea degli inglesi che progettano la Sheikh Zayed Road, la quale, al momento, prevede due corsie per senso di marcia. La recinzione della comunità è costituita da foglie di palma e tutto intorno è ancora deserto.

**anni 2000**

Inizia l'espansione dell'area, vengono costruite nuove strade in previsione dei futuri edifici. Vengono incominciati gli scavi finalizzati ad accogliere le grandi fondazioni dei grattacieli. Sorgono nuovi quartieri di villette dall'altro lato della Sheikh Zayed Road, che arriva ad avere 3 corsie per senso di marcia.

**2010**

L'espansione dell'area prosegue, vengono costruite nuove strade, i grattacieli che ospitano alberghi, uffici e abitazioni sono ormai conclusi. Nuovo elemento fondamentale per l'area è la metropolitana sopraelevata, la cui fermata si trova a pochi metri dal Desert Springs Village. L'espansione della rete viaria continua, attraverso la creazione di strade sopraelevate e sotterranee. Il Desert Springs Village rischia continuamente la demolizione, per essere sostituito da grattacieli.

**2022**

La Sheikh Zayed Road arriva ad avere 8 corsie per senso di marcia. L'area presenta una densità di costruito molto più elevata rispetto al passato. Il Desert Springs Village rischia ogni anno di essere demolito e il terreno riqualificato, ma la comunità rimane comunque molto unita e attiva, nonostante le condizioni di degrado e parziale abbandono in cui versano gli edifici e, soprattutto, le aree comuni (piscina, campo da basket, strade, vegetazione incolta).

- strada principale
- strada secondaria
- strada interna al quartiere a viabilità mista
- area con vegetazione
- area prossima all'edificazione edificato
- linea metropolitana sopraelevata
- fermata della metropolitana

Lo sviluppo urbano del Desert Springs Village e dell'area limitrofa dal 1973 ad oggi  
Elaborazione personale

Il Desert Spings Village doveva essere una residenza temporanea e, proprio per questo, è composto da piccole casette prefabbricate, di un solo piano, costituite da pannelli in calcestruzzo, con il tetto a doppia falda. Lo stile dell'area ricorda molto quello dei quartieri europei: è composto da due diversi moduli di "villas", così sono chiamate le casette prefabbricate, disposte regolarmente su una griglia e immerse nella vegetazione, con al centro un'area per i servizi.



Kaveh, 28 anni, artista, Iran

*"La maggior parte delle case sono alloggi temporanei prefabbricati come si usano nei cantieri, con pannelli in cemento. (...) Penso sia costruito in stile inglese. (...) Anche i vecchi interruttori della luce sono quelli con la corda che tiri"*

Al centro del piccolo quartiere vi è, appunto, una zona con servizi per i residenti, costituita da un'area sportiva (campo da basket, piscina e area sterrata in cui i più giovani giocano a calcio), un'area giochi per bambini, un bar, una lavanderia, un piccolo negozietto. Le diverse aree versano attualmente in una situazione di degrado: la piscina è inagibile, il campo da basket necessita di manutenzione, il bar è chiuso e versa in condizioni critiche, la vegetazione delle diverse aree è incolta.

Nonostante questi aspetti negativi e le condizioni non ottimali in cui si trova, in generale, l'intero quartiere (molti prefabbricati necessitano anch'essi di manutenzione straordinaria), ciò che rimane attivo e, decisamente, forte è il senso di comunità che si respira all'interno del Desert Springs. Le numerose testimonianze raccontano, infatti, di un vicinato molto unito, che si è mantenuto tale nel tempo.



Kaveh, 25 anni, artista, Iran

*"Alberi secolari, case rustiche, ha un'anima: come un piccolo portale nella vecchia Dubai. La comunità è molto unita. I bambini corrono e giocano insieme nel parco giochi o a calcio invece che coi videogiochi su Internet. Qui organizziamo molti raduni artistici, attività culturali e facciamo graffiti. Una specie di piccola comunità hippy."*

L'intervista a Kaveh è stata effettuata personalmente (vedi nota 3 nella pagina precedente) in Novembre 2022

## 6.2 Una comunità attiva e resistente



Graffiti sulle pareti del Desert Springs Village. Fotografia di Kaveh (novembre 2021)



Lucy, 47 anni, USA

"Questa è una vera comunità che non trovi da nessun'altra parte a Dubai. I bambini giocano sempre insieme, fanno dolcetto e scherzetto insieme. Entriamo e usciamo sempre dalle case dei vicini e portiamo a spasso i cani l'uno dell'altro. In quale altro posto potresti fare lo stesso a Dubai? Le persone originarie dell'Asia spesso dicono che ricorda loro dove sono cresciuti i loro nonni. La gente dice anche che è come la vecchia Dubai e che siamo uno dei pochi posti a mantenere viva quell'atmosfera. Abbiamo costruito qualcosa di speciale qui."



Anna, 34 anni, Canada

"I miei vicini sono come una famiglia per me. Altri posti non hanno quello che abbiamo qui. Quando vai in altri posti a Dubai, la gente non si saluta nemmeno. Qui ci sono bambini che giocano, persone che camminano e parlano tra loro. Puoi fare una bella vita qui. (...) Coltivo pomodori, spinaci e zucche nel mio giardino. (...) Siamo in un villaggio nel mezzo della giungla di cemento. Qui puoi celebrare la vita ogni giorno"



Bilal, 41 anni, UK

"Ho vissuto qui con la mia famiglia dal 1989 al 1994... bei ricordi. C'erano 60 ville in totale. Ricordo che mio padre mi costruì una casa sull'albero nel nostro giardino. C'era anche una piscina, un campo da tennis con illuminazione artificiale. Sono sconvolto nel trovare così tanti edifici intorno alle ville ora, non c'era un solo grattacielo intorno all'epoca in cui ho vissuto, era tutto deserto intorno a noi. Questi edifici devono essere stati costruiti molto più tardi, ma hanno rovinato la bellezza del villaggio nel deserto."

Le testimonianze di Lucy e Anna sono state tratte dall'articolo "Dubai's Desert Springs Village: curious, charming, and under threat" di Martin Croucher per la rivista online The National News (15 agosto 2012)  
La testimonianza di Bilal è stata tratta da un commento dell'uomo ad un video su youtube riguardante il Desert Springs Village: D. Browning, "Desert Springs -The village community hidden among the skyscrapers of new Dubai- Mini Vlog" (12 maggio 2021)



Graffiti sulle pareti del Desert Springs Village. Fotografia P. Singh (2018)



*Una donna porta a spasso i cani del vicinato. Fotografia di P. Singh (2018)*



*Il cortile di Kaveh: arte e punto di ritrovo per la comunità. Fotografia di Kaveh (novembre 2022)*

Il quartiere Desert Springs mostra la sua identità di “Villaggio alle sorgenti del deserto” inserendosi in un'area della città contraddistinta da un'elevata densità, per via degli smisurati grattacieli caratteristici. Uno dei principali elementi distintivi del quartiere è l'abbondante presenza di vegetazione che richiama il concetto di oasi in mezzo al deserto.

Fondamentale risulta il posizionamento ben studiato delle unità abitative, distanziate tra di loro, che danno luogo a larghi ed estesi sentieri ombreggiati.

Il quartiere, con un'estensione di quasi 60 000 m<sup>2</sup>, possiede un evidente carattere residenziale: nasce perciò la necessità di restituire agli abitanti gli spazi, un tempo funzionali, ad uso collettivo, sia progettando il vasto spazio aperto, sia rifunzionalizzando parte degli edifici esistenti.

Osservando il disegno attuale del quartiere, si possono notare delle estese aree all'aperto destinate alla collettività, ma inutilizzate. Esse sono localizzate in una posizione strategica, al centro del complesso e nell'area adiacente l'ingresso.

Il complesso presenta una caratteristica molto significativa: è recintato su tutti i quattro lati. L'elemento di separazione dentro-fuori vincola auto e pedoni ad accedere attraverso l'unico ingresso situato sul lato nord-ovest, adiacente alla fermata della metro. Essendo il quartiere una gated community, l'entrata è consentita unicamente ai residenti del complesso.

Prima di accedere al quartiere, nell'immediata sinistra rispetto all'accesso, un punto ristoro, l'unico edificio del quartiere con un affaccio sulla strada esterna.

Superato l'ingresso vi è un tragitto rettilineo, ad sinistra del quale si trovano, sul lato est:

- un complesso a corte semi-aperta caratterizzato da tre singoli fabbricati a stecca, circondati da vegetazione;
- una piccola struttura attualmente inutilizzata che, dalle testimonianze raccolte, risulta essere un punto ristoro abbandonato.

Sul lato ovest, una volta entrati nel quartiere, è possibile incontrare:

- una vasta area sterrata destinata al parcheggio dei veicoli;
- una zona delimitata da muretti, con all'interno strutture adibite a lavanderia;
- un'estesa area aperta sportiva con campo basket, piscina e un'area sterrata utilizzata per il calcetto;
- una zona giochi per bambini, inagibile.

### 6.3 *Analisi delle condizioni attuali del quartiere*



*Desert Springs Village osservato dall'alto. Fotografia di Foursquare (2017)*

La maggior parte di queste aree comuni non vengono più utilizzate dalla comunità, poichè risultano essere inagibili o in una grave situazione di degrado. Proseguendo, ci si imbatte in ulteriori percorsi che conducono alla parte di quartiere esclusivamente residenziale. Gli edifici esistenti, tra cui le ville residenziali sono di un solo piano fuori terra, con un ingresso principale e piccole aperture regolari.

Grazie al prezioso contributo degli abitanti è stato possibile ricostruire il corso degli eventi, che ha portato alla realizzazione del DSV. Dalle interviste sono emersi concetti chiave che giustificano le scelte progettuali e costruttive lontane dalla tradizione locale, come ad esempio l'utilizzo di pannelli prefabbricati in calcestruzzo. Anche la scelta delle coperture a falde inclinate e notevolmente spioventi è un elemento distintivo. Appare chiaro l'obiettivo di creare schermature solari, anche tramite lo strategico posizionamento delle abitazioni per affrontare l'arido clima locale.

Nel Desert Springs si trovano due principali moduli abitativi, uno più grande di 18x8 m e uno più piccolo di 14x8 m. La distribuzione interna è stata ipotizzata sulla base delle interviste dei residenti: due camere da letto, due bagni, una piccola lavanderia, uno spazio soggiorno con sala pranzo, una cucina e un ufficio.

Il posizionamento degli ambienti è stato ipotizzato grazie al contributo delle persone intervistate, all'orientamento degli edifici e alla presenza di aperture minori sulla facciata retrostante rispetto a quella principale dell'ingresso. Nonostante ciò ogni villa risulta essere differente non solo per superficie ma anche per orientamento, accesso e divisione degli spazi esterni. Ulteriori elementi distintivi delle abitazioni sono la delimitazione della proprietà con steccati e recinzioni e lo spazio adibito a parcheggio, spesso realizzato con strutture provvisorie.

Nonostante vi siano solo due moduli standard di abitazioni, alcune di esse sono state integrate con strutture provvisorie per l'ombreggiamento delle facciate, per uso ombreggiato degli spazi nel giardino o per la protezione dei veicoli. Questo comporta che le singole ville presentino, come emerso dal sopralluogo effettuato, condizioni di manutenzione differenti: alcune di esse versano in stato di completo abbandono e degrado.

Oltre alle numerose abitazioni residenziali, anche le restanti strutture presentano caratteristiche simili riconducibili alla medesima modalità di pianificazione degli spazi e costruzione. L'edificio a corte semi-aperta, caratterizzato da tre singoli fabbricati immersi nel verde, presenta aperture simili, una recinzione con steccati adiacente la facciata di accesso dei singoli fabbricati.

L'analisi dello stato attuale e l'intervento di progetto hanno lo scopo di rivitalizzare il quartiere, mantenendo la predisposizione attuale ma cercando, allo stesso tempo, di ritrovare un'immagine unitaria che possa dare forza alla comunità esistente.



Modulo abitativo del Desert Springs Village. Fotografia personale (aprile 2022)

## CLIMA

La regione del Golfo Persico sta affrontando grandi sfide a livello climatico-ambientale. Il cambiamento climatico, dovuto all'aumento delle temperature, alla scarsità di pioggia, alla siccità diffusa e all'innalzamento del livello del mare, pone a rischio il rinnovamento delle fonti d'acqua e al raggiungimento della sicurezza idrica. Negli ultimi decenni, la domanda di acqua nei settori dell'irrigazione, turismo, industria e usi domestici negli UAE è aumentata a causa della crescita della popolazione, dell'espansione urbana, dell'elevato sviluppo economico e dei cambiamenti nello stile di vita.

## QUARTIERE E DESTINAZIONI D'USO

Il quartiere di Al Barsha Heights è abitato da 22.638 persone all'interno di un'area di 1071 km<sup>2</sup>. Avendo per cui una densità di 21,131/km<sup>2</sup>. Dal 2015 si è registrata un notevole aumento della popolazione che risulta al 99,3% di origine straniera in percentuale equa di donne e uomini. Nell'area vi sono molti grattacieli ad uso residenziale e commerciale, hotel e uffici. Risulta evidente la mancanza di spazi pubblici all'aperto, che è bilanciata da aree verdi e servizi interni agli edifici.

## INFRASTRUTTURE COME BARRIERE

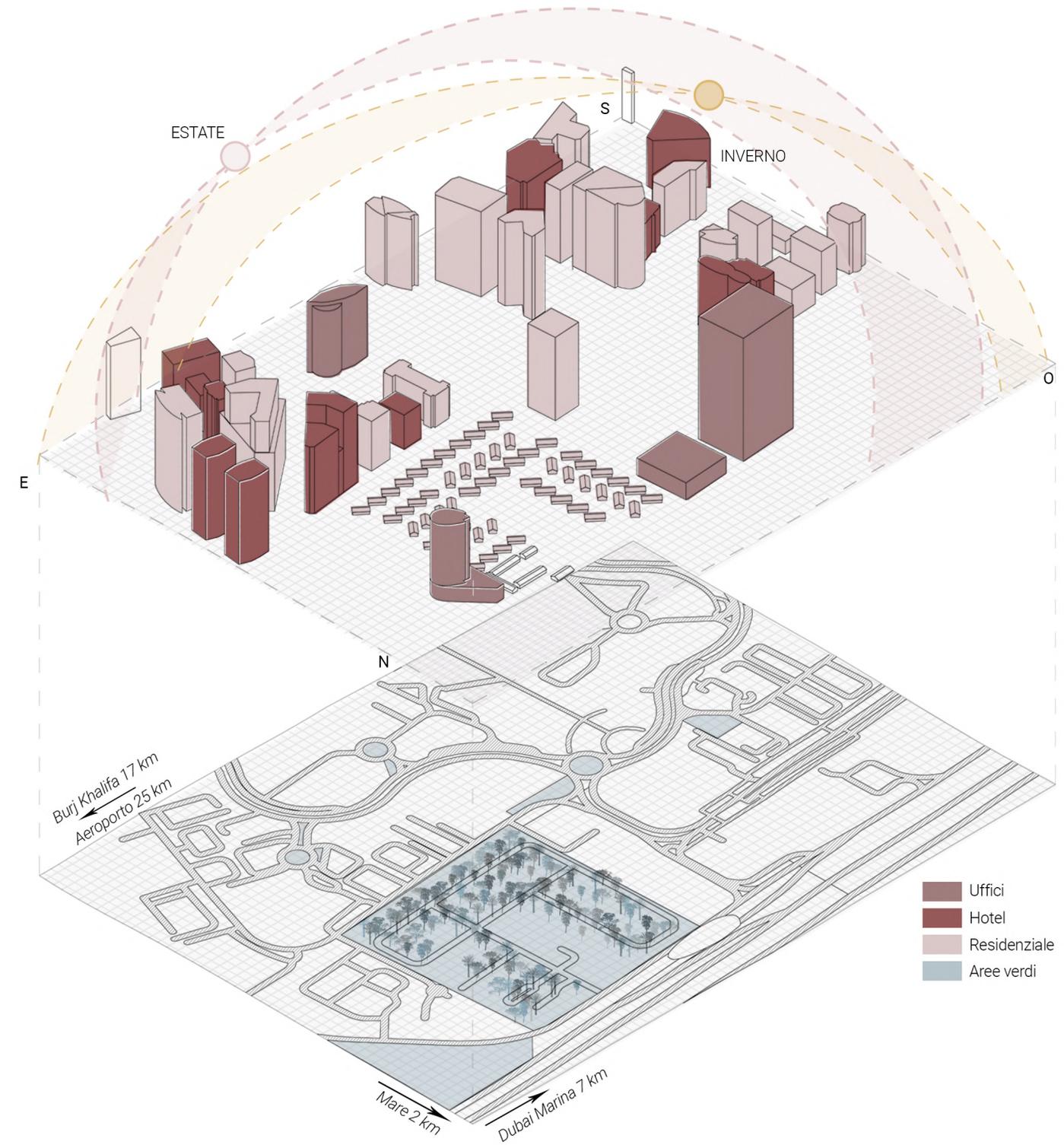
Nonostante gli UAE si siano noti per avere uno dei sistemi stradali più moderni al mondo, le ampie autostrade che arrivano ad avere fino a 8 corsie rendono sicuramente difficoltosa la viabilità pedonale, diventando delle vere e proprie barriere all'interno del contesto urbano. Per questo motivo la metropolitana risulta sopraelevata rispetto alla rete stradale.

## AREE VERDI

La presenza di vegetazione rigogliosa, tipica delle oasi, è evidente all'interno del Desert Spring Village: vi sono aree erbose e alberi ad alto fusto, come palme, ghaf, ma anche bassi arbusti e rovi. Ciò è in contrasto con il resto del quartiere Al Barsha, nel quale si nota una bassa presenza di aree verdi: le poche presenti, adiacenti al sistema stradale, hanno, principalmente, funzione decorativa, risultando così inutilizzabili per svago.

## TOPOGRAFIA

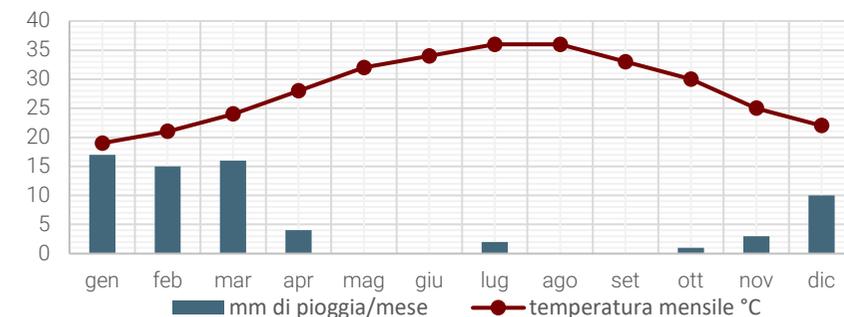
Dubai si trova all'interno del deserto arabo di tipo sabbioso, a differenza del deserto di ghiaia del sud del paese. L'area del Desert Springs Village non presenta quindi significativi dislivelli, essendo 1 m s.l.m.



Il Desert Springs Village, come testimoniato dal nome stesso, "Villaggio alle sorgenti del deserto", e come raccontato nelle interviste, era, in origine, un'oasi in mezzo al deserto di Dubai. Proprio per questo l'area è caratterizzata dall'abbondante presenza di vegetazione.

Loasi è per definizione un' "area limitata, situata all'interno di un deserto in corrispondenza di una certa disponibilità d'acqua, dove si può formare vegetazione e quindi un ambiente favorevole all'insediamento umano."<sup>5</sup> La vegetazione rigogliosa e diversificata presente all'interno dell'area è un'importante testimonianza della presenza di acqua nel sottosuolo.

Come si può osservare dalle immagini, vi sono almeno 10 varietà di piante diverse nel quartiere. Alcune delle piante che sono state identificate all'interno del quartiere sono palme da cocco, fichi d'india, salici piangenti, prugne java, fichi sicomoro, pepe rosa, frangipani bianco, *Loxostylis alata*, *Myoporum laetum*, ghaf ecc. La maggior parte di queste piante richiede una grande quantità di acqua per poter sopravvivere in un clima desertico, che sarebbe inspiegabile se non fosse presente dell'acqua nel sottosuolo. La regione del Golfo sta affrontando grandi sfide nel campo delle risorse idriche. Il cambiamento climatico, dovuto all'aumento delle temperature, alla scarsità di pioggia, alla siccità diffusa e all'innalzamento del livello del mare, pone serie sfide al rinnovamento delle fonti d'acqua e al raggiungimento della sicurezza idrica. A Dubai non esiste virtualmente alcuna piovosità durante l'anno. Secondo la classificazione di Köppen, il clima della città è stato classificato come BWh (clima desertico molto caldo, temperatura media annua sopra 18,5 °C). In Dubai si registra una temperatura media di 28.2 °C e la media annuale di piovosità è di 68 mm.



Fonte dei dati Climate-Data.org. Elaborazione personale

5 da Oxford Languages (<https://languages.oup.com/>)



Palma da cocco



Ghaf



Fico Sicomoro



Syzygium cumini (prugna Java)



Frangipani bianco



Fico d'India



Ghaf



Salice piangente



Loxostylis alata



Loxostylis alata



Myoporum laetum



Pepe Rosa



Salice piangente

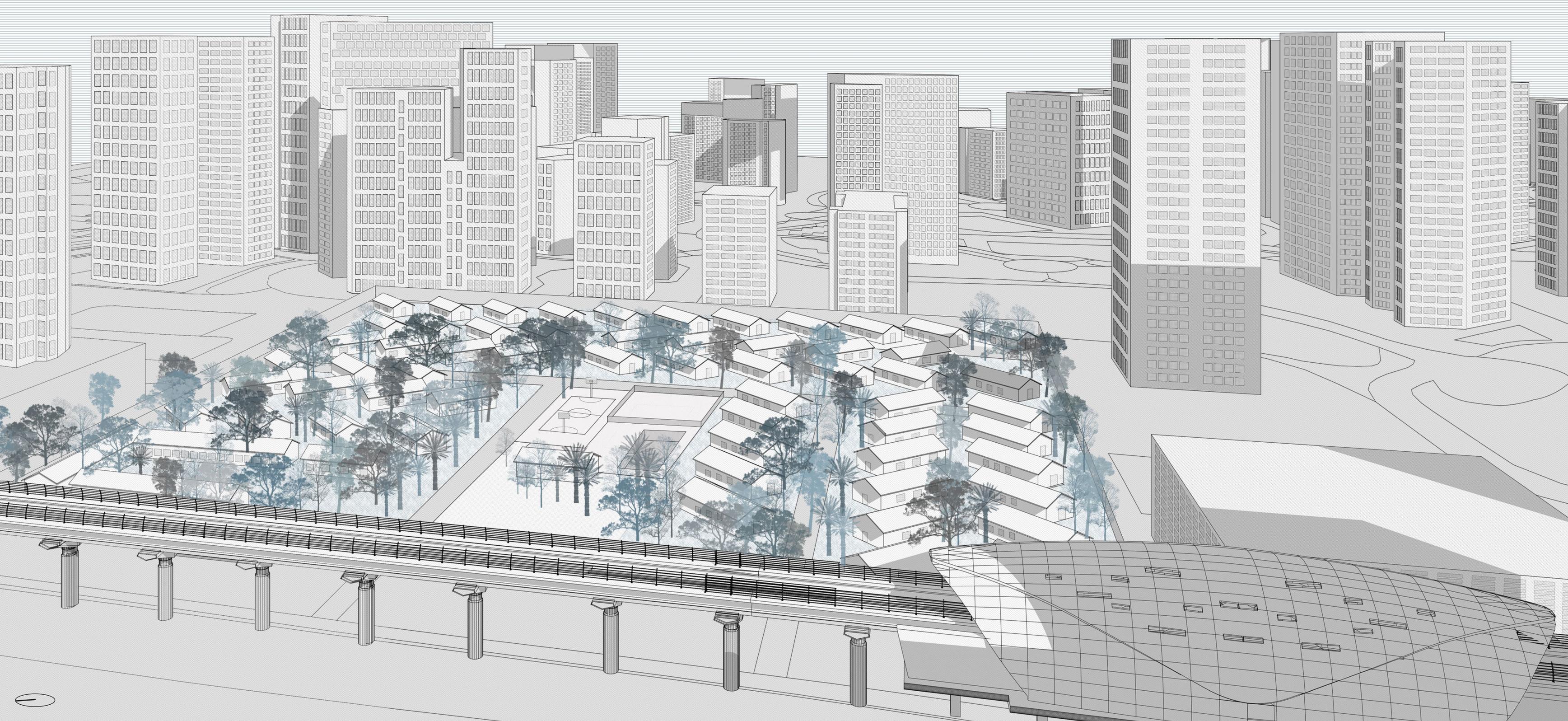


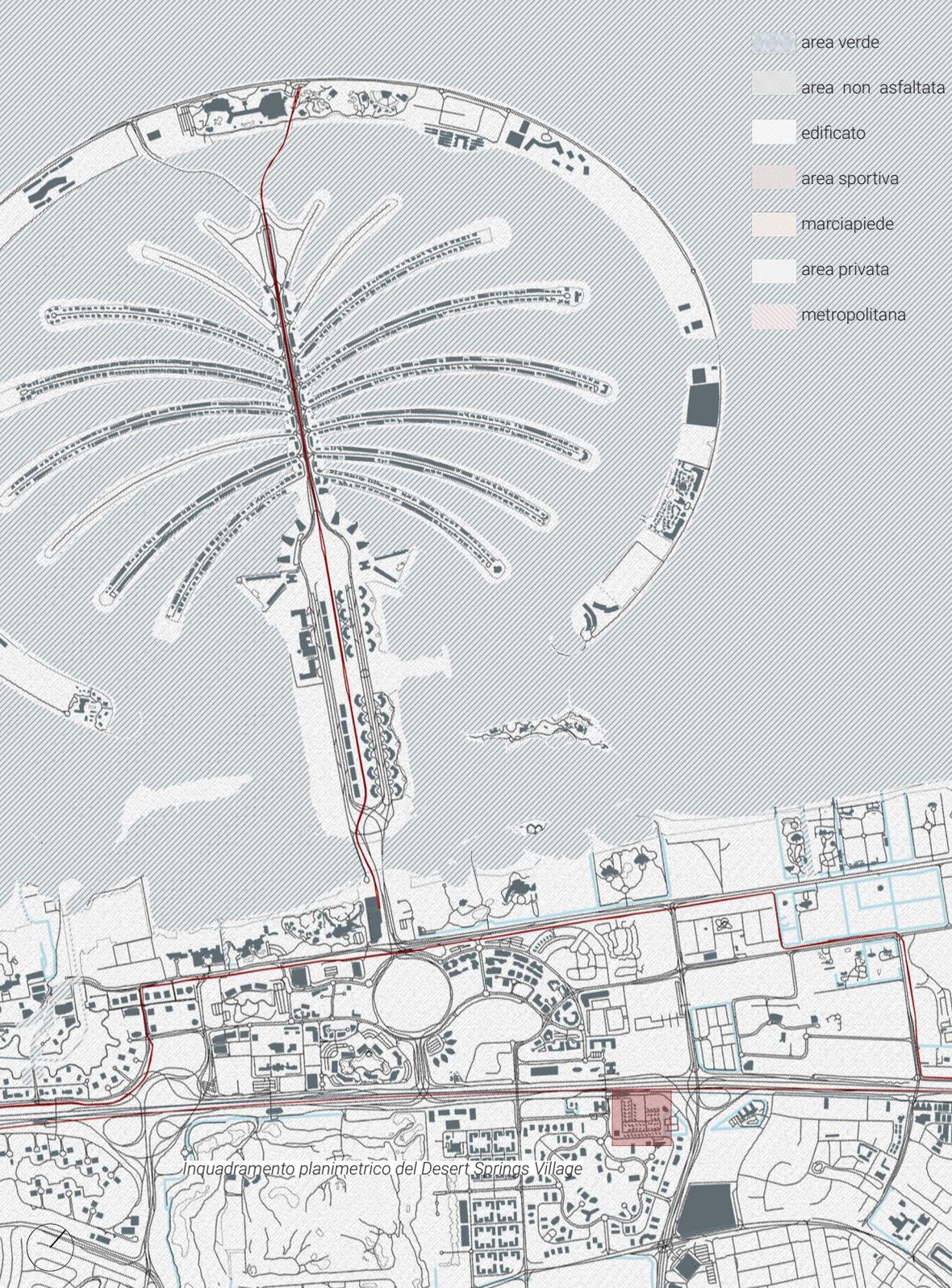
Loxostylis alata



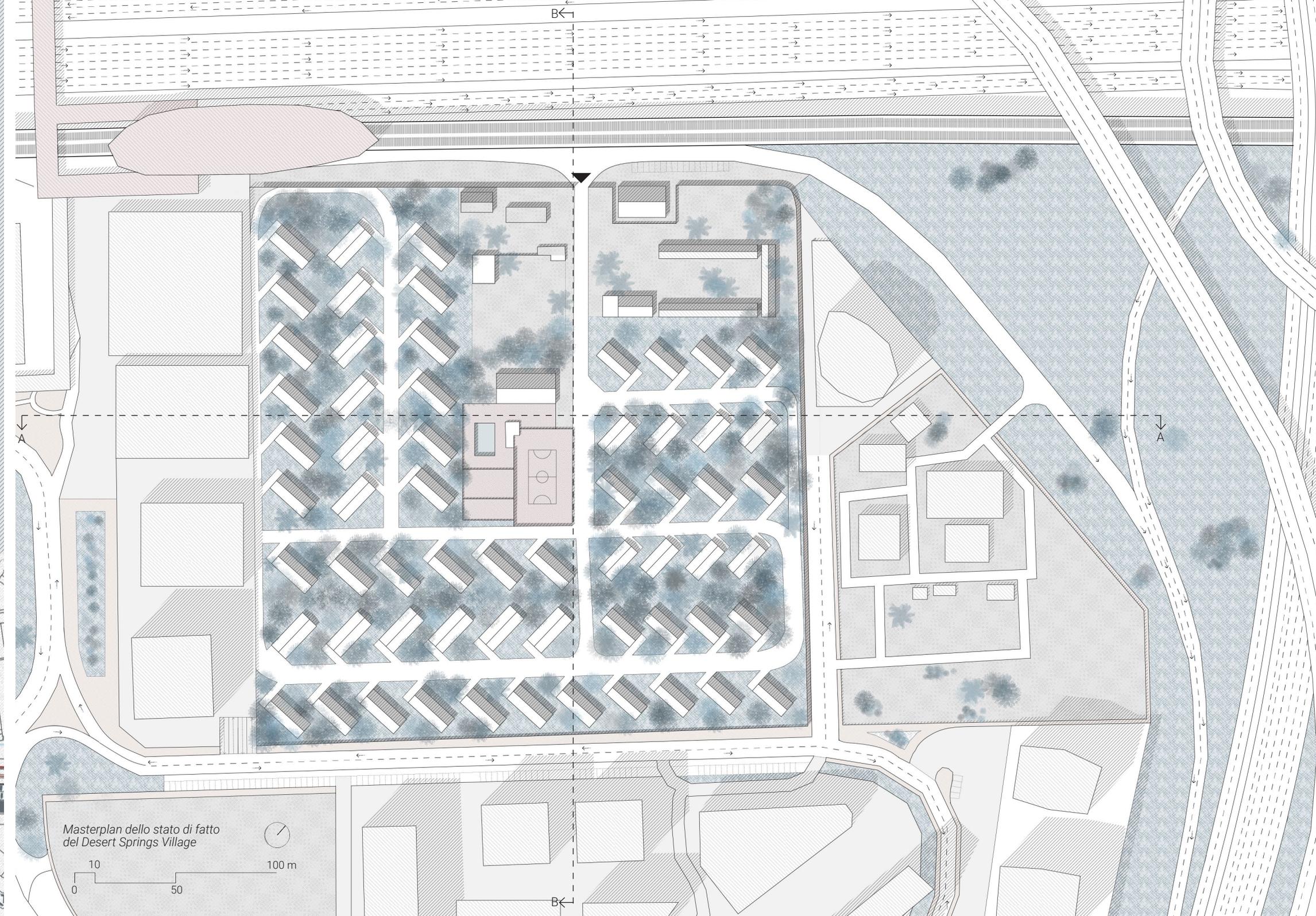
Palma da cocco

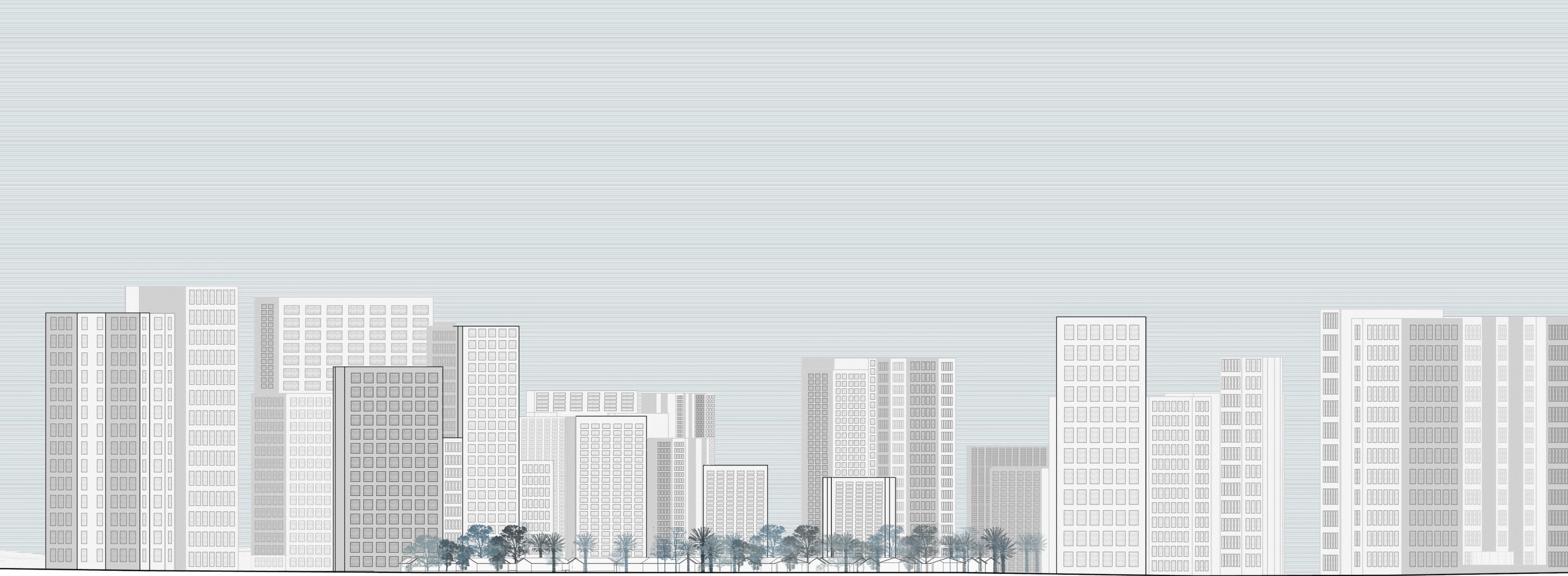
Vegetazione del Desert Springs Village a Dubai. Fotografie personali (aprile 2022)



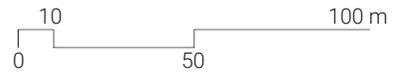


- area verde
- area non asfaltata
- edificato
- area sportiva
- marciapiede
- area privata
- metropolitana

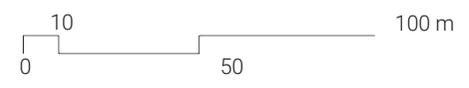


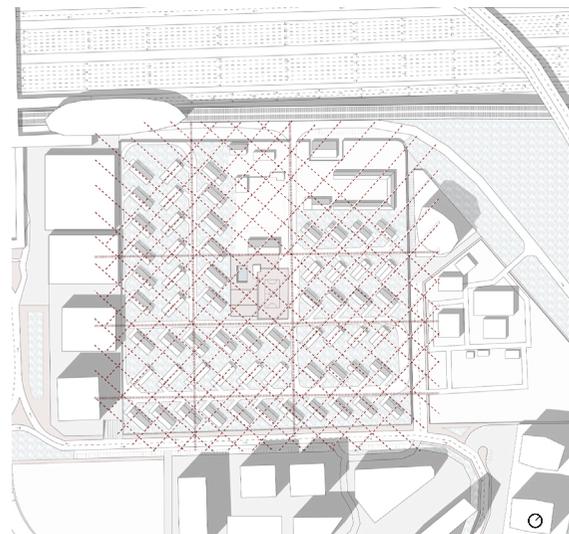


Sezione territoriale AA



Sezione territoriale BB

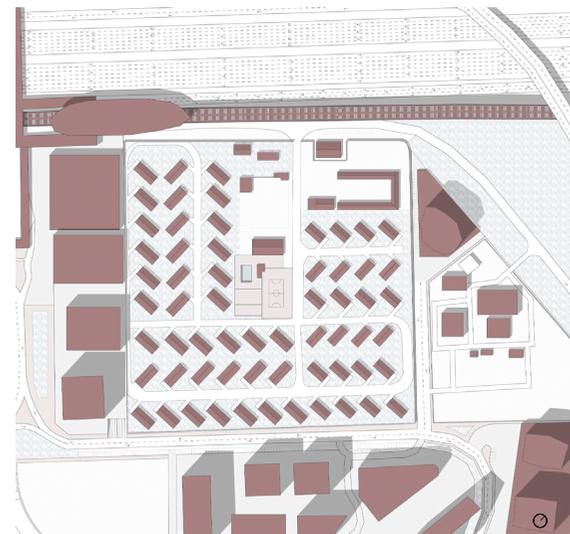




--- griglia  
 |||| assi

#### GRIGLIA URBANA-ASSI PRINCIPALI

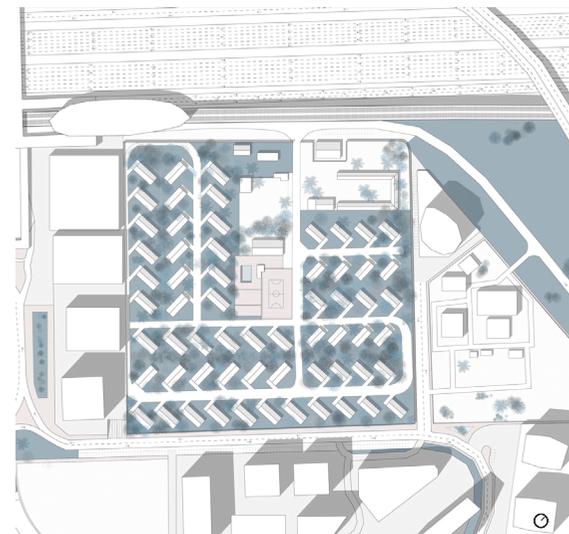
Come si può osservare nello schema, il quartiere si sviluppa secondo una griglia ortogonale regolare, lungo la quale sono distribuite le varie villette prefabbricate che caratterizzano il quartiere. L'area è poi attraversata da un secondo livello di assi, le strade, di cui la principale, quella centrale che parte dall'ingresso, è intersecata da strade secondarie, larghe la metà di questa. Questi assi hanno un orientamento ruotato di 45° rispetto alla griglia principale.



■ pieni  
 □ vuoti

#### PIENI-VUOTI

Il Desert Springs è un quartiere a bassa densità di costruito, come risulta anche dall'analisi dei pieni e vuoti. Le case, che non superano un piano di altezza, sono immerse in zone non-costruite: giardini privati e non, aree pubbliche, strade a viabilità mista/lenta. Fuori dal quartiere, la densità del costruito, sia in pianta che dal punto di vista volumetrico, appare evidentemente alta, per la presenza di grattacieli, strade a scorrimento veloce, sopraelevate e metropolitana.



■ aree verdi  
 ■ area privata ad uso collettivo

#### AREE VERDI

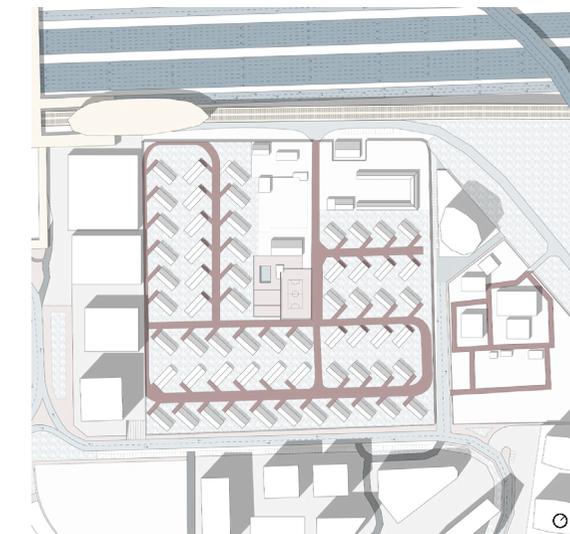
Il Desert Springs Village si distingue nettamente dal contesto in cui è immerso. Caratteristica fondamentale per il quartiere è, infatti, l'elevata presenza di aree verdi e vegetazione: ogni casa è dotata del proprio giardino privato, spesso alberato. La vegetazione, all'interno del quartiere, è rigogliosa, in netto contrasto con le poche aiuole e i pochissimi alberi presenti nel resto del quartiere Al-Barsha.



■ area privata  
 ■ area privata ad uso collettivo  
 ■ area pubblica

#### AREE PUBBLICHE-PRIVATE

Il Desert Spings può essere considerato un quartiere privato, in quanto provvisto di cancello d'accesso e vigilato. Tuttavia, al suo interno presenta aree destinate alla collettività, come la zona centrale con impianti sportivi o parco giochi per bambini. Fuori non vi sono aree simili: i grattacieli sono, spesso, dotati di appositi spazi per attività collettive (es. palestra, bar, terrazze). Le "aree pubbliche" sono marciapiedi, aiuole, parcheggi e zone destinate alla costruzione.



■ strada pedonale  
 ■ strada carrabile  
 ■ autostrada  
 ■ metropolitana  
 ■ strada privata a viabilità mista  
 ■ strada privata carrabile

#### FLUSSI E VIABILITÀ

Come si può osservare nello schema, all'interno del Desert Springs Village si trovano strade a viabilità lenta e mista (pedonali, ciclabili e carrabili). Di fronte all'ingresso, invece, si trova l'autostrada ad 8 corsie per senso di marcia, la metropolitana sopraelevata, la cui fermata è adiacente l'estremo ad sud-ovest del quartiere, alcuni raccordi anulari sopraelevati ed, infine, alcune strade a scorrimento più lento, carrabili e provviste di marciapiedi.



Il Desert Springs Village è una gated community: appare, infatti, recintato su tutti i lati, con un unico accesso controllato sul lato nord-ovest. L'accesso pedonale risulta molto difficoltoso, in quanto l'ingresso è situato sul medesimo lato della strada a 8 corsie e scorrimento veloce. Le barriere che isolano la comunità dal resto del quartiere spaziano dal muro di recinzione ad una grata con paletti, in evidenti condizioni di degrado e avvolta da vegetazione. Anche dall'esterno appare evidente la presenza abbondante di vegetazione e la condizione di degrado del quartiere.



*Il Desert Springs Village visto dall'esterno. Fotografie personali, Dubai (aprile 2022)*

Molte delle *villas* si trovano attualmente in condizioni di grave *degrado* e *abbandono*. La *vegetazione* esterna è incolta e maltenuta. Al loro interno le *villas* presentano impianti degli anni '70 che necessitano di manutenzione straordinaria. Tuttavia, *alcune villas* hanno subito nel tempo interventi di ristrutturazione e/o manutenzione e sono, perciò, in *ottime condizioni*.

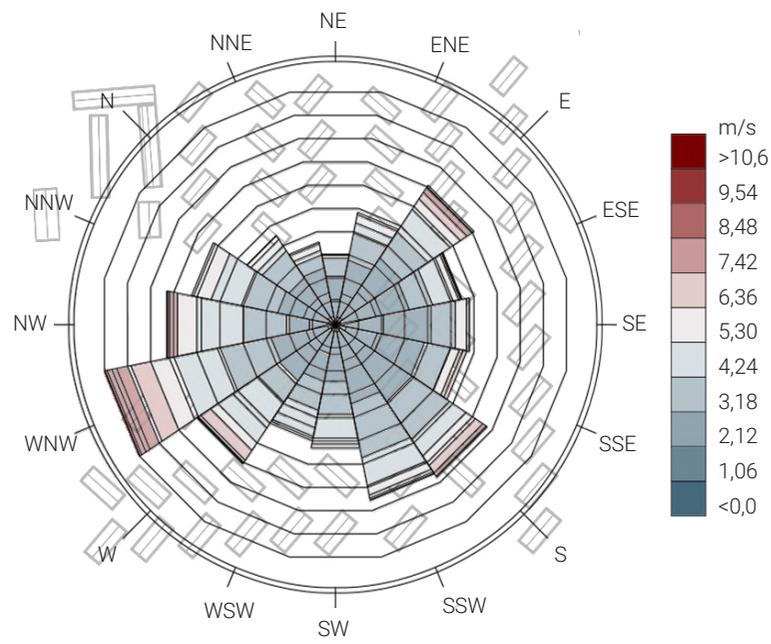


Gli spazi pubblici dedicati alla collettività, come, ad esempio, l'area centrale del quartiere che ospita i campi sportivi (campo da tennis, piscina, campo da calcio), il parco giochi per bambini, le aree verdi pubbliche versano anch'esse in condizioni di grave degrado e necessitano di manutenzione. Il bar centrale è chiuso e inagibile, così come gli spazi accessori della piscina.

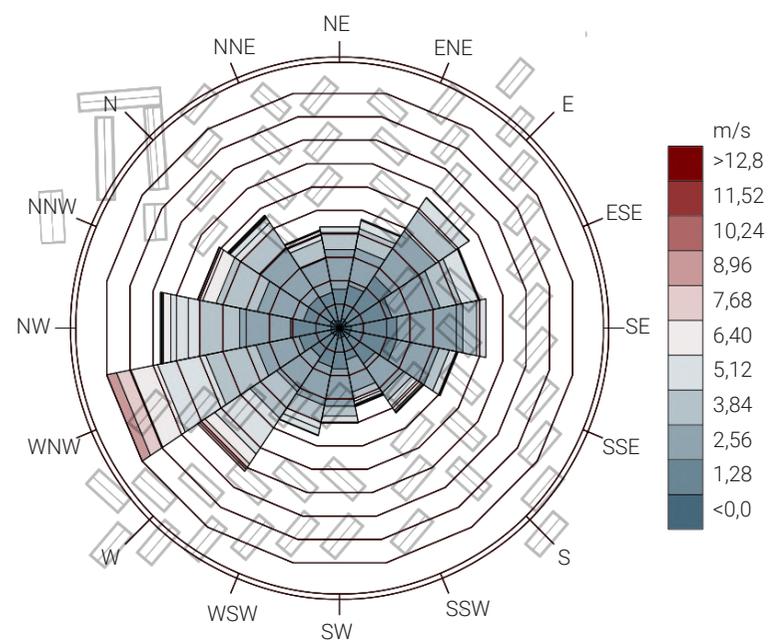
Le *villas* erano state progettate con delle recinzioni per garantire la privacy dell'abitazione. Tuttavia, attualmente, la maggior parte di esse versa in condizioni *precarie* o risulta distrutta o assente. Allo stesso modo, le strutture provvisorie, come le tettoie per le automobili, risultano *danneggiate* e *pericolanti* e rappresentano un elemento di pericolo per chi ne usufruisce.



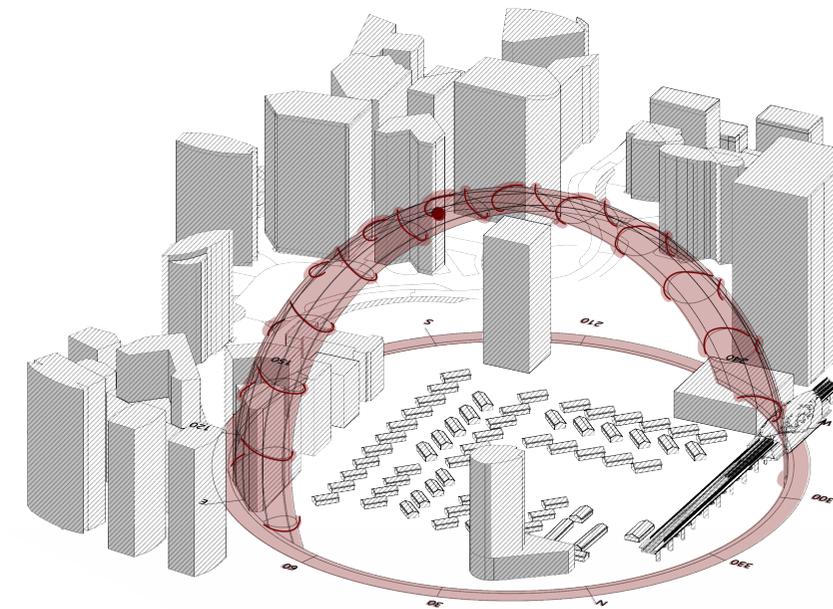
Desert Springs Village, Dubai. Situazione attuale di degrado delle "Villas", degli spazi pubblici e delle recinzioni. Fotografie personali (aprile 2022)



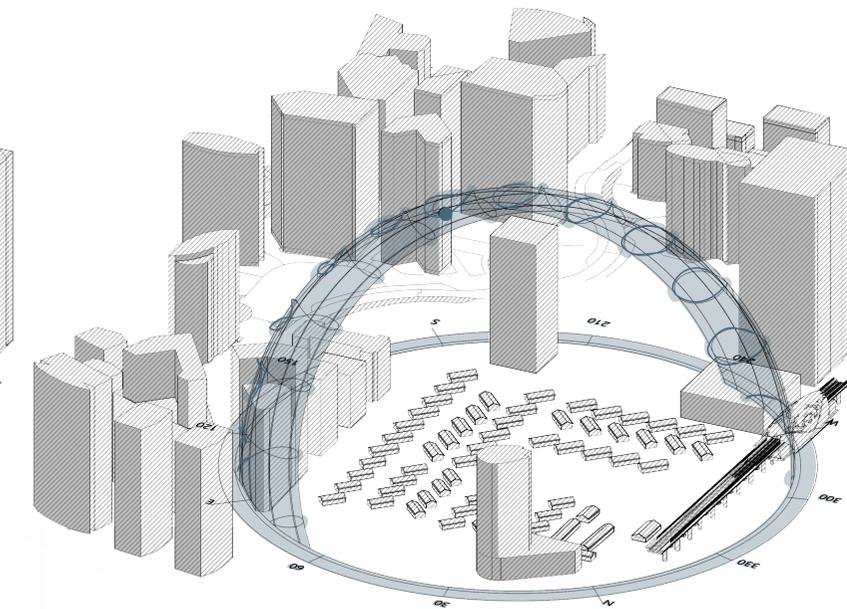
**ROSA DEI VENTI ESTIVI**  
(maggio - novembre)



**ROSA DEI VENTI INVERNALE**  
(dicembre-aprile)

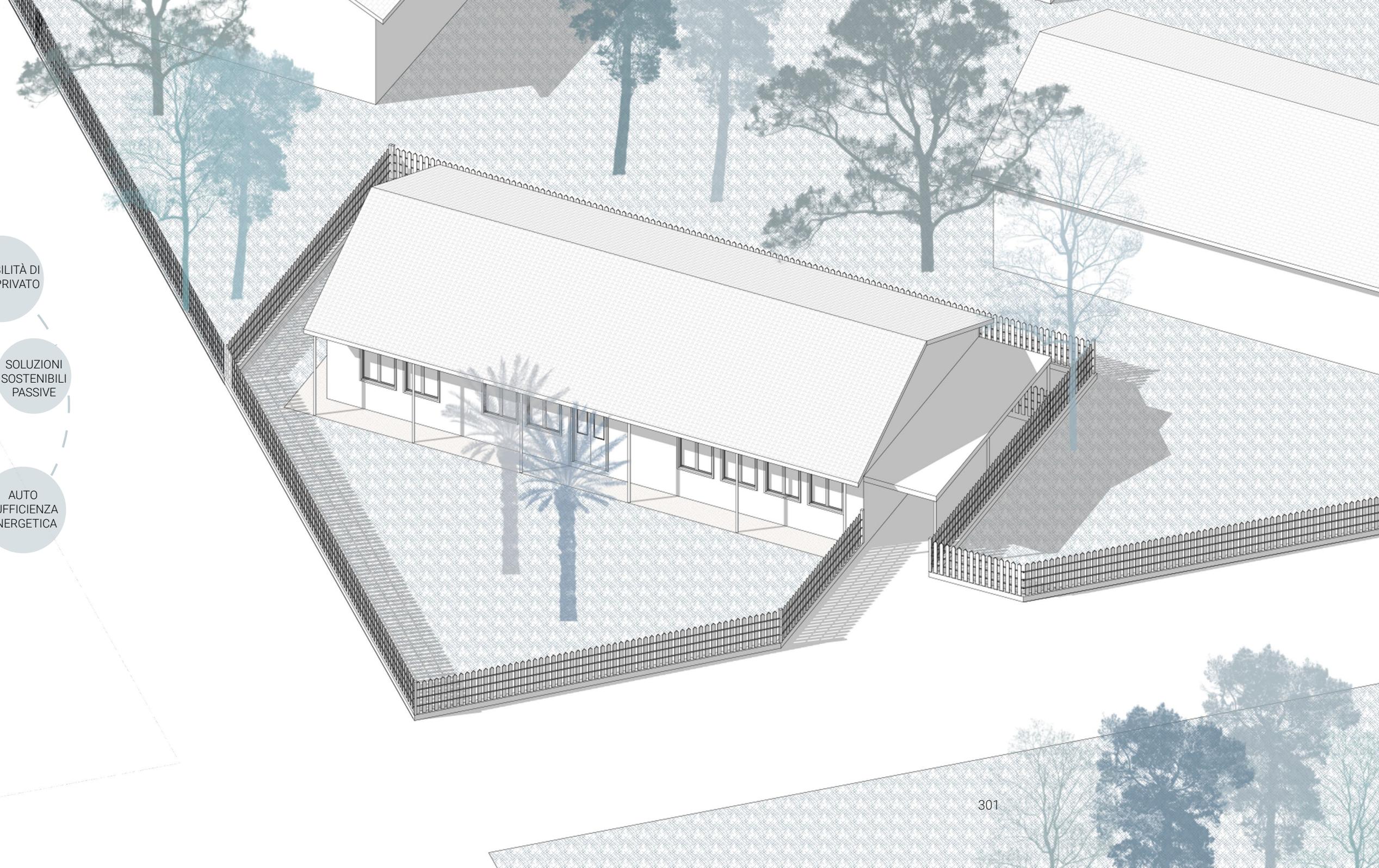
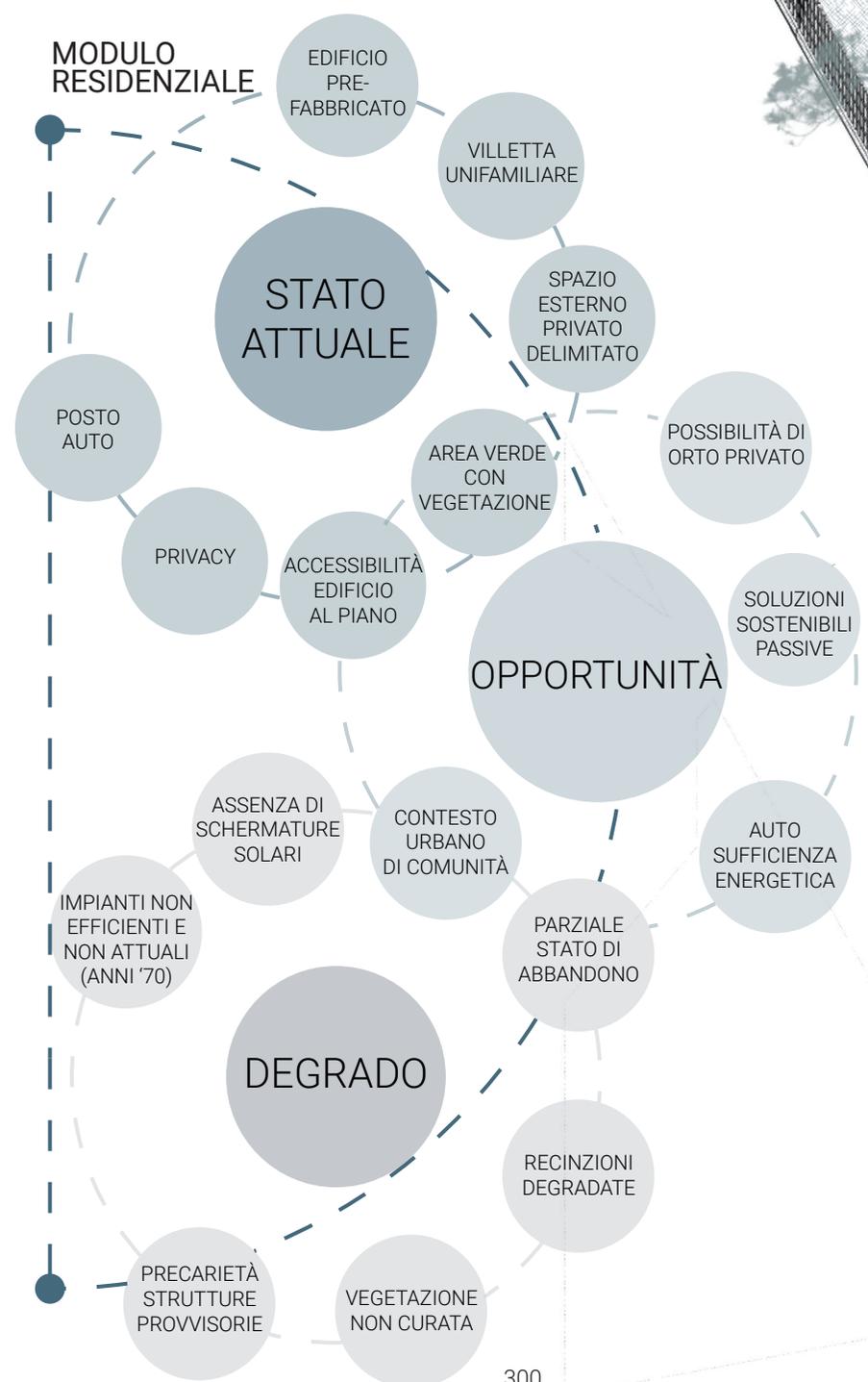


**PERCORSO SOLARE ESTIVO**  
(maggio - novembre)



**PERCORSO SOLARE INVERNALE**  
(dicembre-aprile)

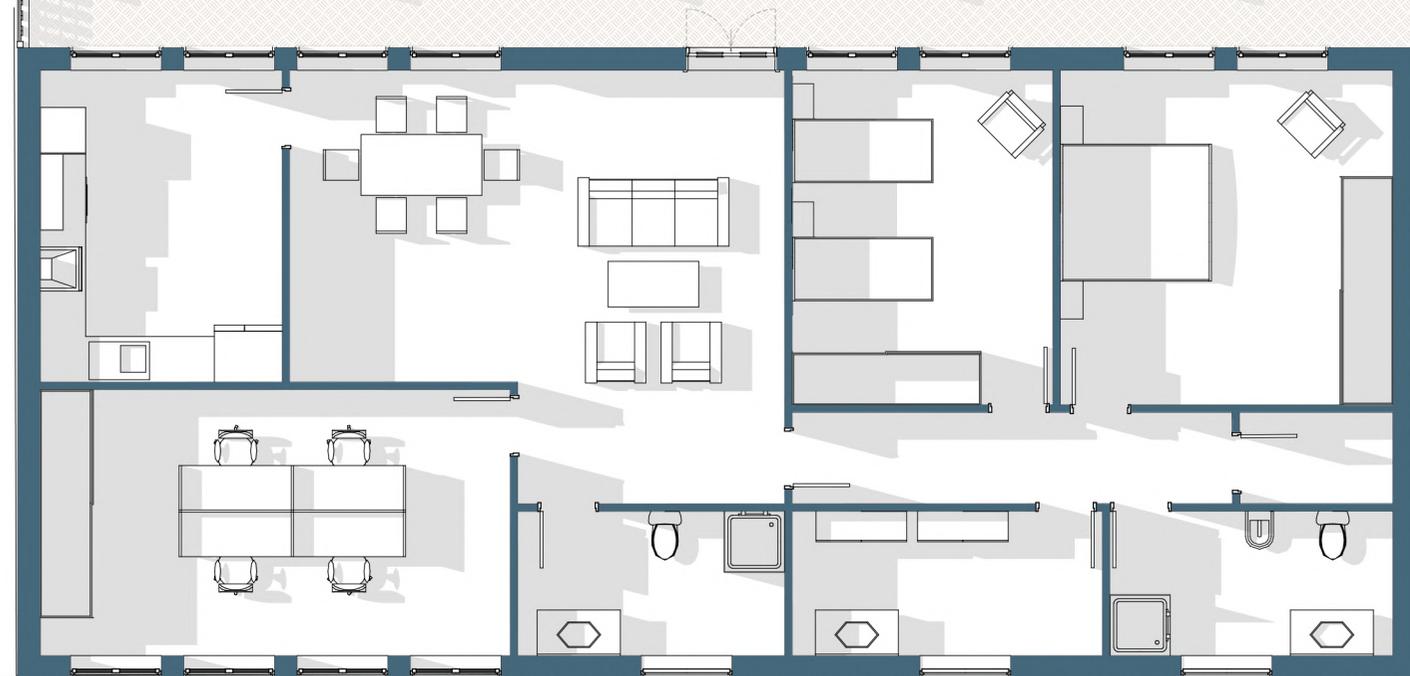
Desert Springs Village: studio dei venti invernali ed estivi attraverso il software Grasshopper (Rhinceros)  
Elaborazione personale





Modulo abitativo 14x8 m nel DSV

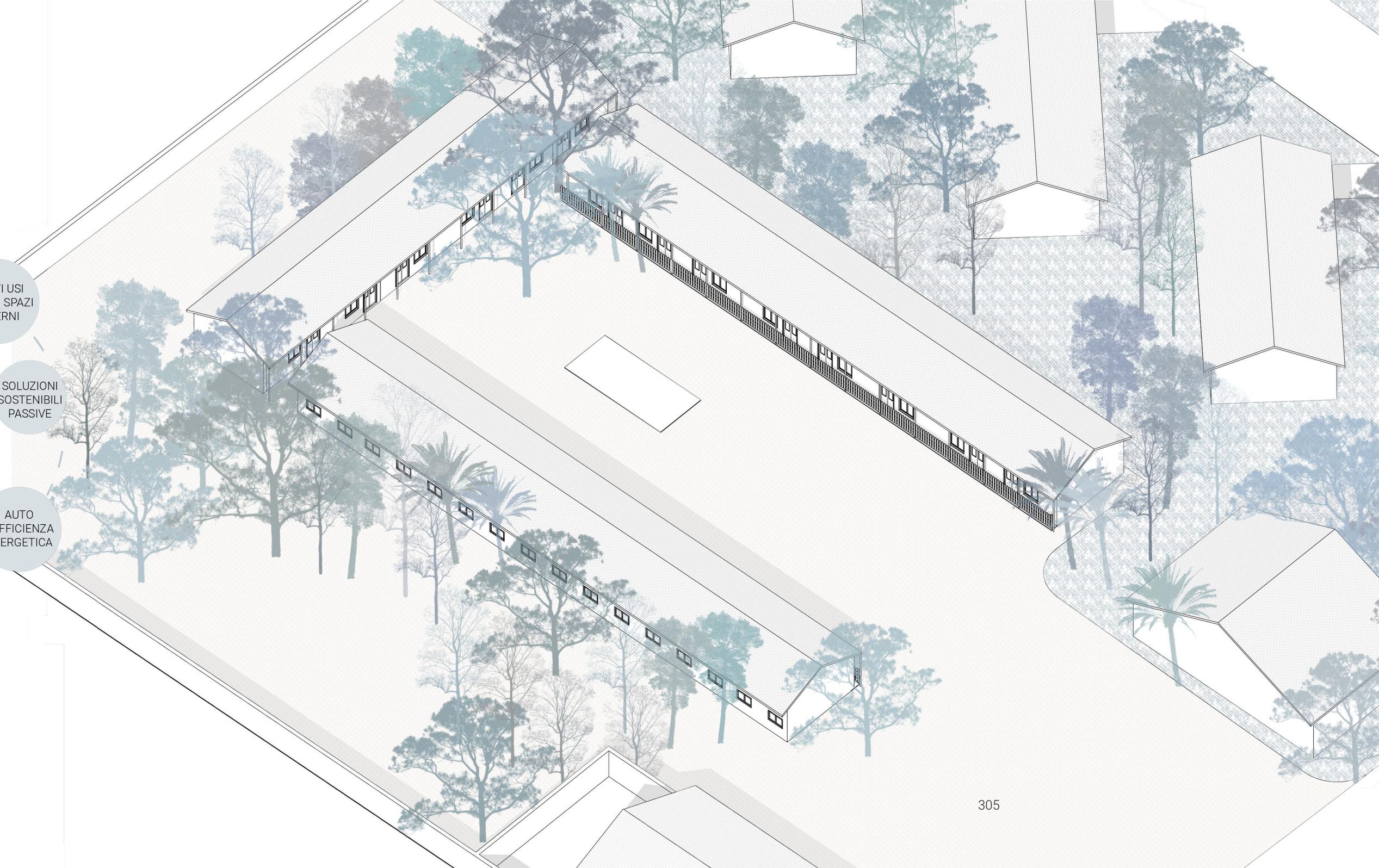
302

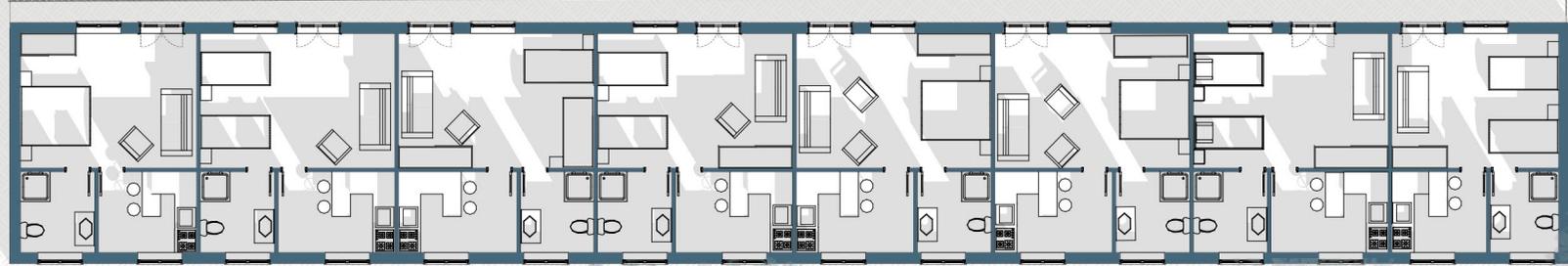
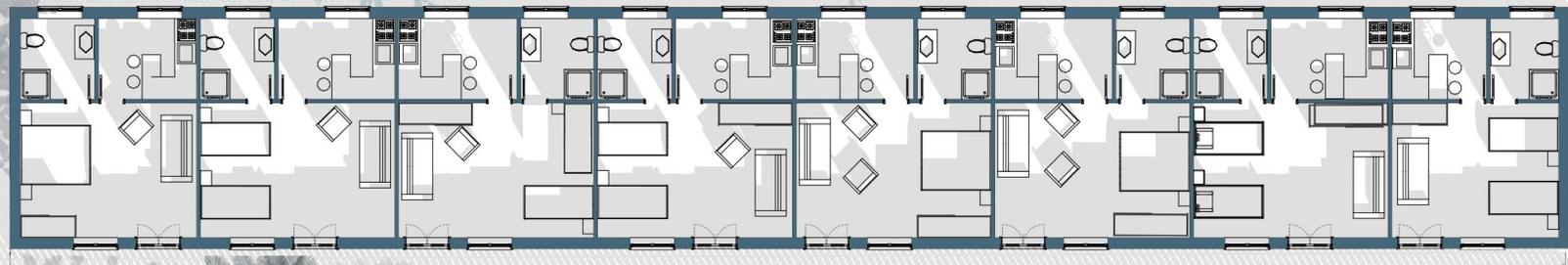
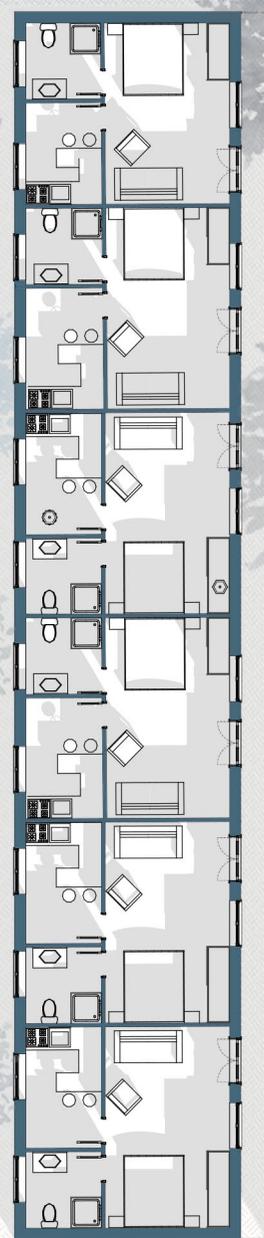


Modulo abitativo 18x8 m nel DSV

303







*Edificio a corte semi-aperta nel DSV*





Edificio a corte semi-aperta del Desert Springs Village. Fotografía J. Marsland (2020)

# DESERT SPRINGS VILLAGE

*Ipotesi progettuali per una comunità attiva, resistente e sostenibile*

*Desert Springs Village, Dubai*



Il Desert Springs Village rappresenta *una testimonianza unica dello sviluppo urbano "grandioso" di Dubai*: è il segno evidente della *presenza inglese* sul territorio ed è, inoltre, un modello esemplare di *comunità resiliente*.

È perciò di fondamentale importanza *salvaguardarlo e tutelarlo*, mettendo in atto strategie che ne garantiscano la conservazione e che permettano ai residenti di continuare ad essere una comunità *attiva e sostenibile*.

L'intervento che viene proposto è perciò *una rigenerazione del quartiere a partire dalla comunità stessa*. Sulla base degli esempi analizzati nei capitoli precedenti e delle interviste raccolte tra coloro che abitano nel Desert Springs, si ipotizza di incrementare le attività all'interno del quartiere, affinché ogni suo spazio venga vissuto e il DSV diventi un esempio riconosciuto.

L'intervento prevede una riqualificazione degli *spazi comuni*, vero *punto di forza* del Desert Springs, incentrata in particolare sul *riportare* in uso tutte le aree che versano, attualmente, in condizioni precarie e sul *dare loro una nuova funzione*, inserendovi nuove attività che incentivino lo sviluppo sociale del quartiere.

Si prevede dunque una riqualificazione delle aree sportive centrali e dei relativi servizi (piscina, campo da basket e campo da calcio), attualmente inagibili e del bar. Vengono, inoltre, pensati nuovi spazi: il parco giochi per bambini, l'area cani, il cinema all'aperto (esistente in origine quando venne costruito il quartiere), degli orti urbani pubblici per la collettività e un apposito spazio di vendita diretta dei prodotti coltivati.

L'intervento principale per rendere attiva la comunità è la rifunzionalizzazione e riqualificazione dell'edificio a corte semi-aperta, adiacente l'ingresso principale sul lato nord e attualmente in condizioni di abbandono e degrado.

Le due stecche simmetriche<sup>1</sup> sono destinate ad ospitare residenze temporanee per artisti: possono accogliere fino a 32 ospiti all'interno dei 16 bilocali.

La stecca perpendicolare alle altre due ospita invece 3 spazi polifunzionali per laboratori artistici e culturali, e servizi igienici pubblici. La corte semi-aperta è preceduta da un edificio adibito a reception e zona ristoro.

<sup>1</sup> disposte lungo l'asse NE-SO

## 7.1 Interventi progettuali per una comunità sostenibile

Vi è, inoltre, un'area retrostante questi edifici, destinata alla realizzazione di graffiti, affinché gli artisti locali o ospiti, possano esprimere la loro creatività e trasformare il muro di recinzione del quartiere in una vera e propria opera d'arte<sup>2</sup>. Questo intervento è particolarmente significativo, in quanto mira a potenziare uno degli aspetti importanti della vita della comunità: l'organizzare attività artistiche e culturali. Quest'area prevede, inoltre, una riqualificazione degli spazi esterni, che comprende la piantumazione di nuova vegetazione e l'inserimento di specchi d'acqua per ottenere benefici climatici.

Il Desert Springs viene dotato anche di 75 posti auto, con possibilità di ricarica per i mezzi di trasporto elettrici, in modo da facilitare gli ospiti e di sfruttare al meglio lo spazio sterrato presente sul lato destro rispetto all'accesso principale.

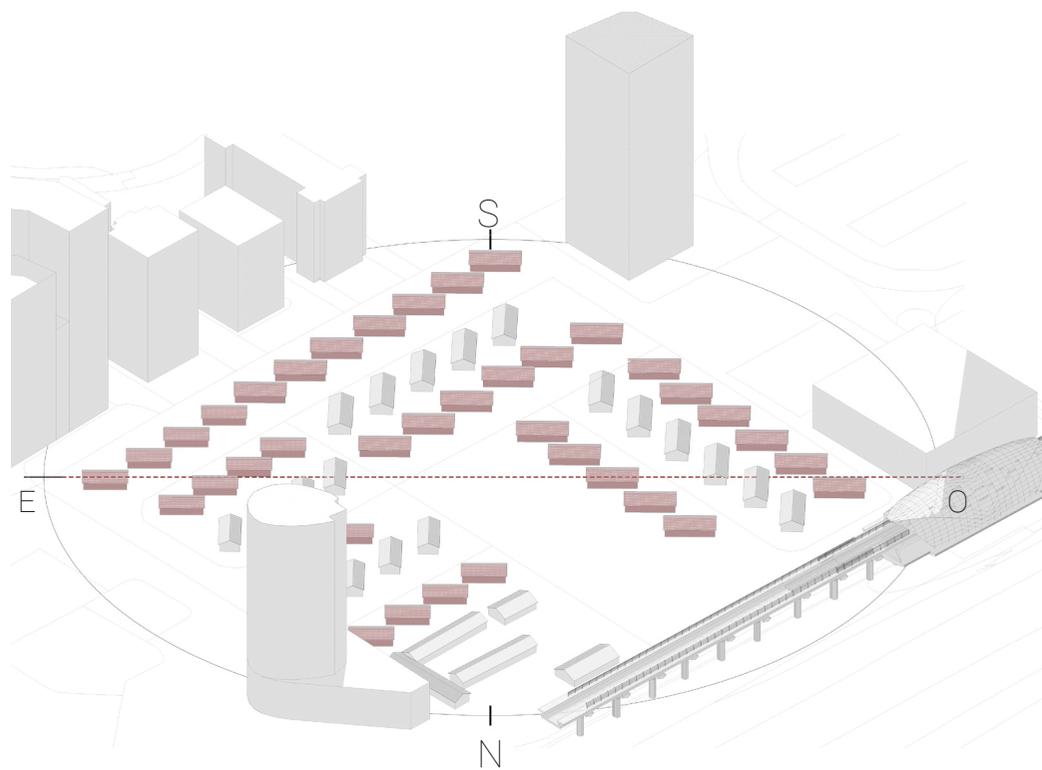
Viene, inoltre, aperto un nuovo accesso esclusivamente pedonale nell'angolo est del quartiere, per tutelare i pedoni. In più, è stato pensato sul lato nord-ovest, un percorso diretto di accesso dalla metropolitana, con una copertura in tessuto per proteggere i passanti dalla radiazione solare.

In tutta l'area sono previsti interventi straordinari di potatura della vegetazione esistente e piantumazione di nuova alberatura.

Come mostrato nel capitolo precedente, gran parte degli edifici, della vegetazione e degli spazi pubblici necessitano di importanti interventi di manutenzione e rigenerazione. Proprio per questo sono state studiate alcune strategie bioclimatiche passive che ne garantiscano la sostenibilità dal punto di vista ambientale. Ciò è stato fatto sia alla scala del quartiere, analizzando i punti di forza già presenti, come l'orientamento di gran parte degli edifici lungo l'asse est-ovest<sup>3</sup>, la bassa densità dell'edificato, che favorisce la ventilazione e l'abbondante presenza di vegetazione, che garantisce la creazione un microclima favorevole; sia alla scala dell'edificio, come gli aggetti dei tetti, in grado di fornire un'adeguata ombreggiatura, l'inserimento di coperture ventilate e lo sfruttamento della corte semi-aperta, attraverso l'aggiunta di specchi d'acqua per mitigare il clima. È inoltre prevista l'installazione di un nuovo impianto elettrico autosufficiente, alimentato da pannelli solari fotovoltaici.

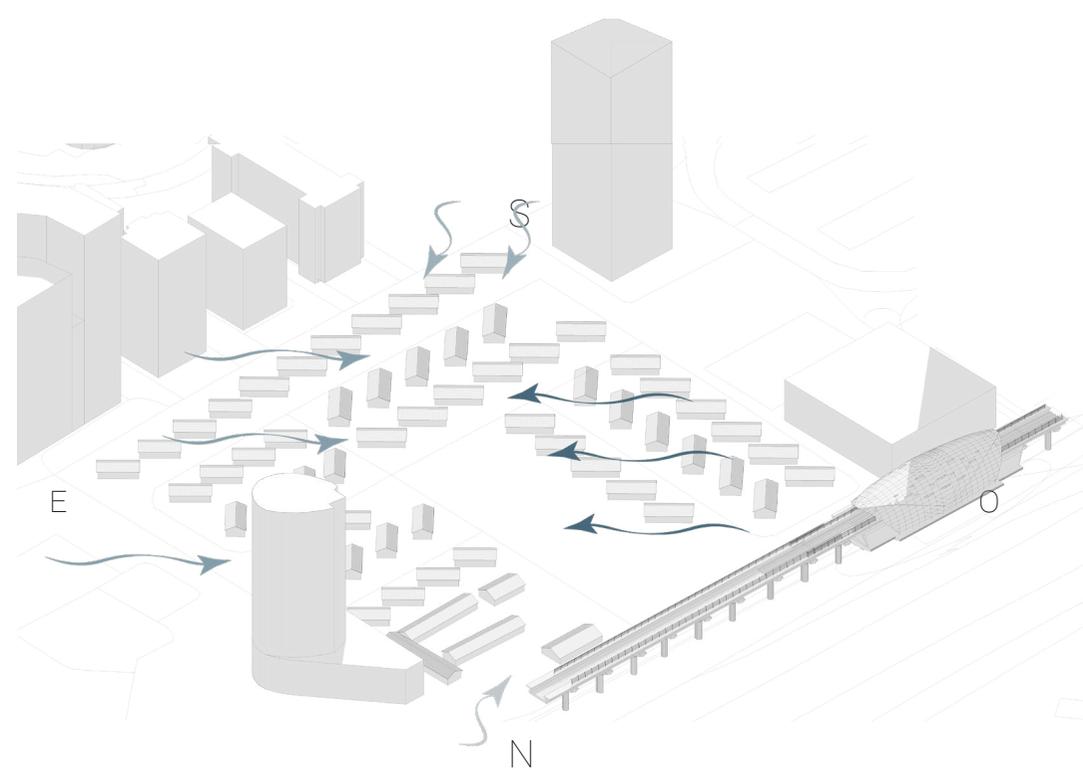
<sup>2</sup> Così come sta facendo Kaveh, l'artista iraniano intervistato

<sup>3</sup> L'intervento prevede di ombreggiare gli edifici che presentano invece un orientamento lungo l'asse N-S



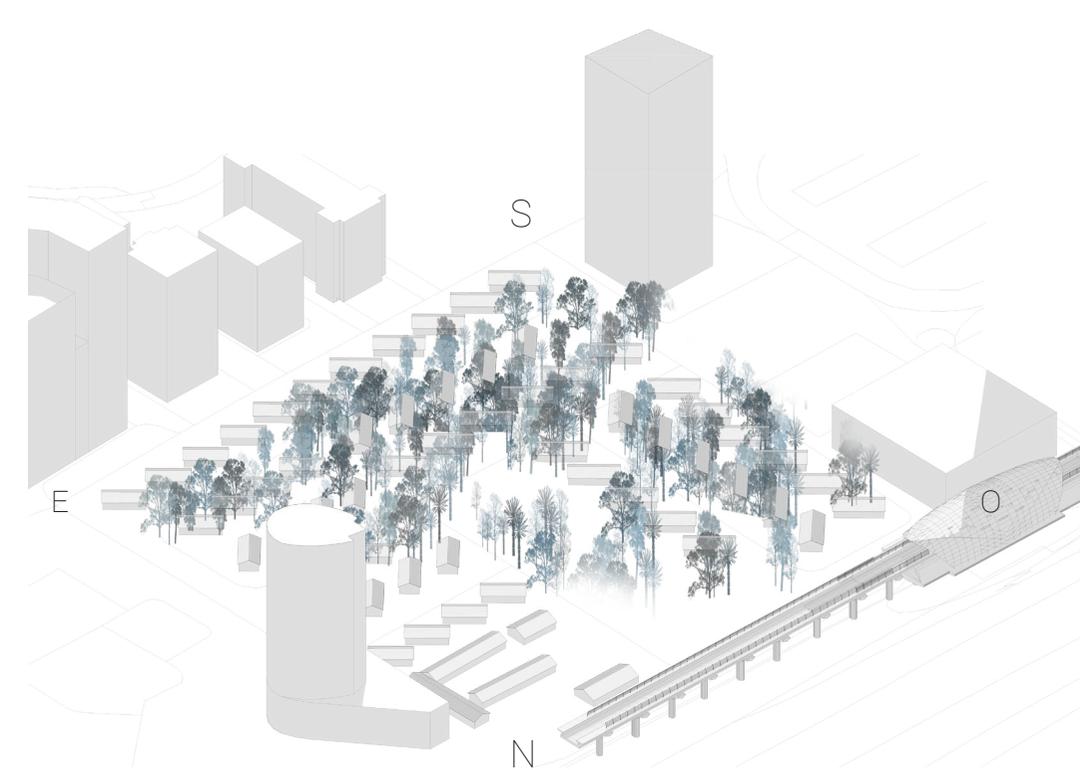
#### **ORIENTAMENTO EDIFICI**

L'orientamento degli edifici lungo l'asse est-ovest è ottimale al fine di minimizzare l'effetto del sole sui fronti più colpiti dall'irraggiamento. Le profondità contenute degli edifici garantiscono di non ostacolare la ventilazione trasversale, la quale risulta essere fondamentale in un clima caldo umido come quello del caso studio.



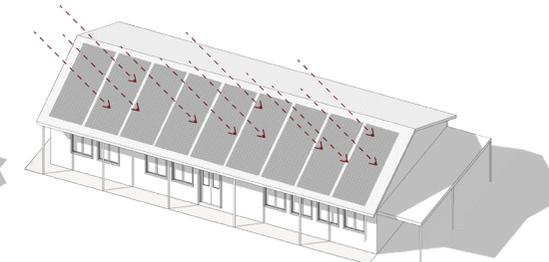
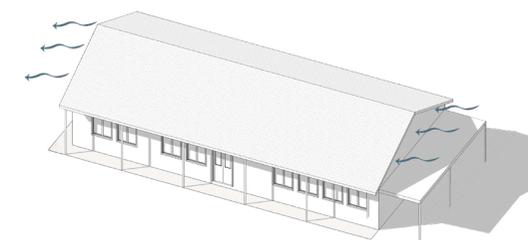
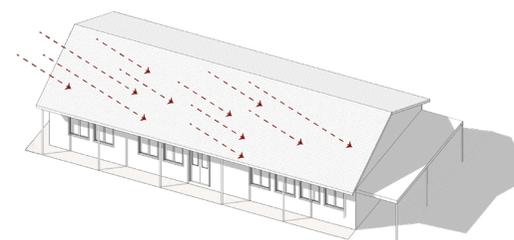
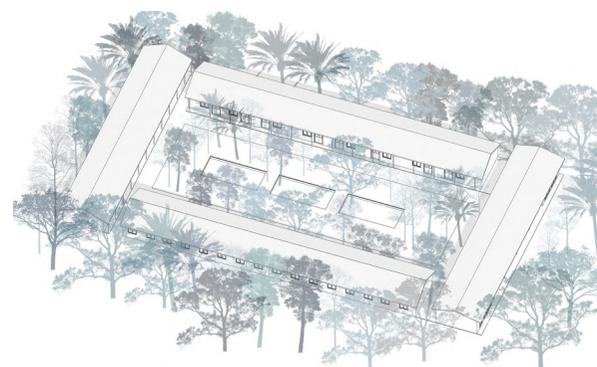
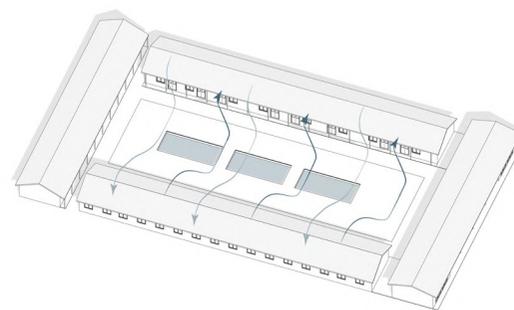
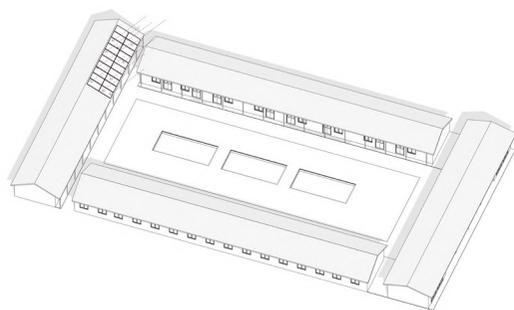
#### **BASSA DENSITÀ-VENTILAZIONE**

La bassa densità del costruito permette una miglior ventilazione all'interno del quartiere: fattore fondamentale per un clima subtropicale desertico, come quello di Dubai, in cui d'estate le temperature possono arrivare a toccare i 45°C. La disposizione planimetrica degli edifici è volta a non ostacolare il libero fluire delle brezze.



#### **OMBREGGIATURA - VEGETAZIONE E AGGETTI**

La presenza di vegetazione rigogliosa nel quartiere è ottimale per garantire l'ombreggiatura e il rinfrescamento. Vicino agli edifici vi sono ampi prati, per minimizzare il reirraggiamento termico del suolo e per rinfrescare le brezze radenti. L'aggetto delle coperture è fondamentale per produrre ombre.



#### SCHEMATURE SOLARI

Inserimento di un nuovo edificio sulla corte, composto da due moduli esterni ed una parte centrale aperta e riparata da una copertura, al fine di creare nuovi spazi esterni ombreggiati per i residenti. Inserimento di pannelli fotovoltaici sulle falde più esposte all'irraggiamento solare in modo da sfruttare al meglio la radiazione solare.

#### SPECCHIO D'ACQUA

Il patio con specchio d'acqua è una soluzione vantaggiosa dal punto di vista termo-igrometrico: l'evaporazione d'acqua e la vegetazione hanno un effetto rigenerante sull'aria che attraversa le stanze per poi uscire dalle piccole aperture nelle pareti esterne, richiamata dal moto ascendente dell'aria esterna riscaldata dalle murature.

#### ALBERTAURA E MICROCLIMA

Incremento della vegetazione attraverso piantumazione di nuovi alberi, data la presenza di falde acquifere sotterranee, al fine di garantire l'ombreggiatura e il rinfrescamento dell'area. Progettazione di nuove aree verdi, il cui scopo è quello di minimizzare il re-irraggiamento termico del suolo e rinfrescare le brezze radenti.

#### AGGETTO DELLA COPERTURA

Un utilizzo adeguato del colore (toni chiari) permette di far fronte alle esigenze di riflessione della radiazione solare al fine di ottenere un minimo assorbimento della radiazione solare da parte delle pareti esterne. Grazie a strategie come l'aggetto delle coperture vengono prodotte ombreggiature sulle facciate più esposte alla radiazione.

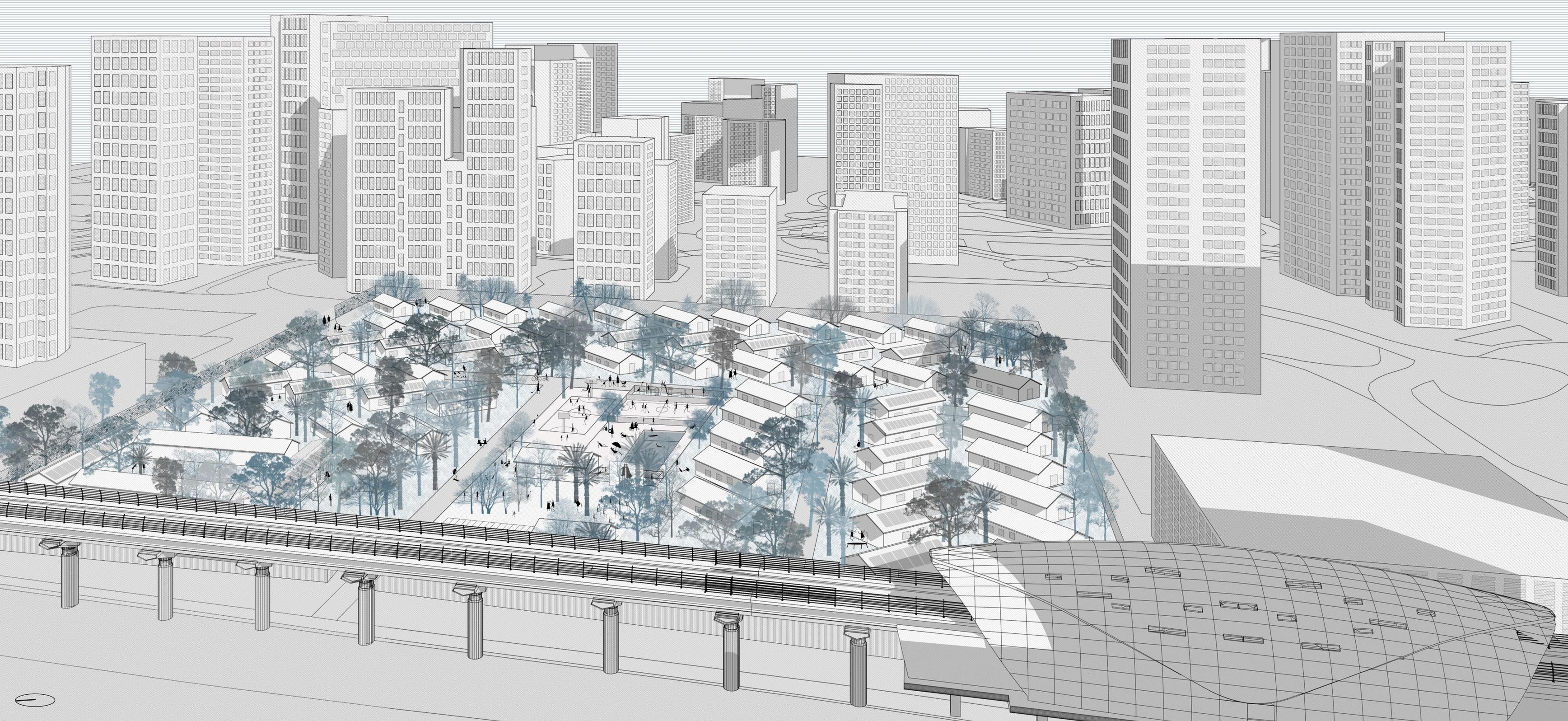
#### COPERTURA VENTILATA

Il tetto ventilato è una soluzione vantaggiosa dal punto di vista termo-igrometrico: esporre superfici a correnti fresche può aiutare a dissipare il calore accumulato a causa della radiazione solare. La circolazione costante di aria, sottrae il calore trasmesso dal manto di copertura, preservando gli strati sottostanti dal surriscaldamento.

#### PANNELLI FOTOVOLTAICI

Inserimento di pannelli fotovoltaici sulle falde più esposte all'irraggiamento solare in modo da sfruttare al meglio la radiazione solare<sup>1</sup>. Dalla disposizione degli edifici, si nota come la maggior parte di essi abbia una falda esposta a sud o a sud-ovest.

<sup>1</sup> la radiazione solare media giornaliera a Dubai è di 4200 W/m<sup>2</sup>



## Interventi progettuali

### 1 Accessibilità:

- A Nuovo accesso pedonale
- B Percorso diretto di accesso dalla metropolitana, con copertura in tessuto per proteggere dalla radiazione solare

### 2 Riqualificazione dell'area centrale dei servizi, la quale include

- C campo da basket
- D piscina (con apposito locale tecnico)
- E bar e spogliatoi
- F parco giochi per bambini
- G area cani
- H cinema all'aperto
- I campetto da calcio
- L 75 posti auto (con possibilità di ricarica delle auto elettriche)
- M spazio di vendita diretta dei prodotti coltivati negli orti urbani pubblici
- N lavanderia

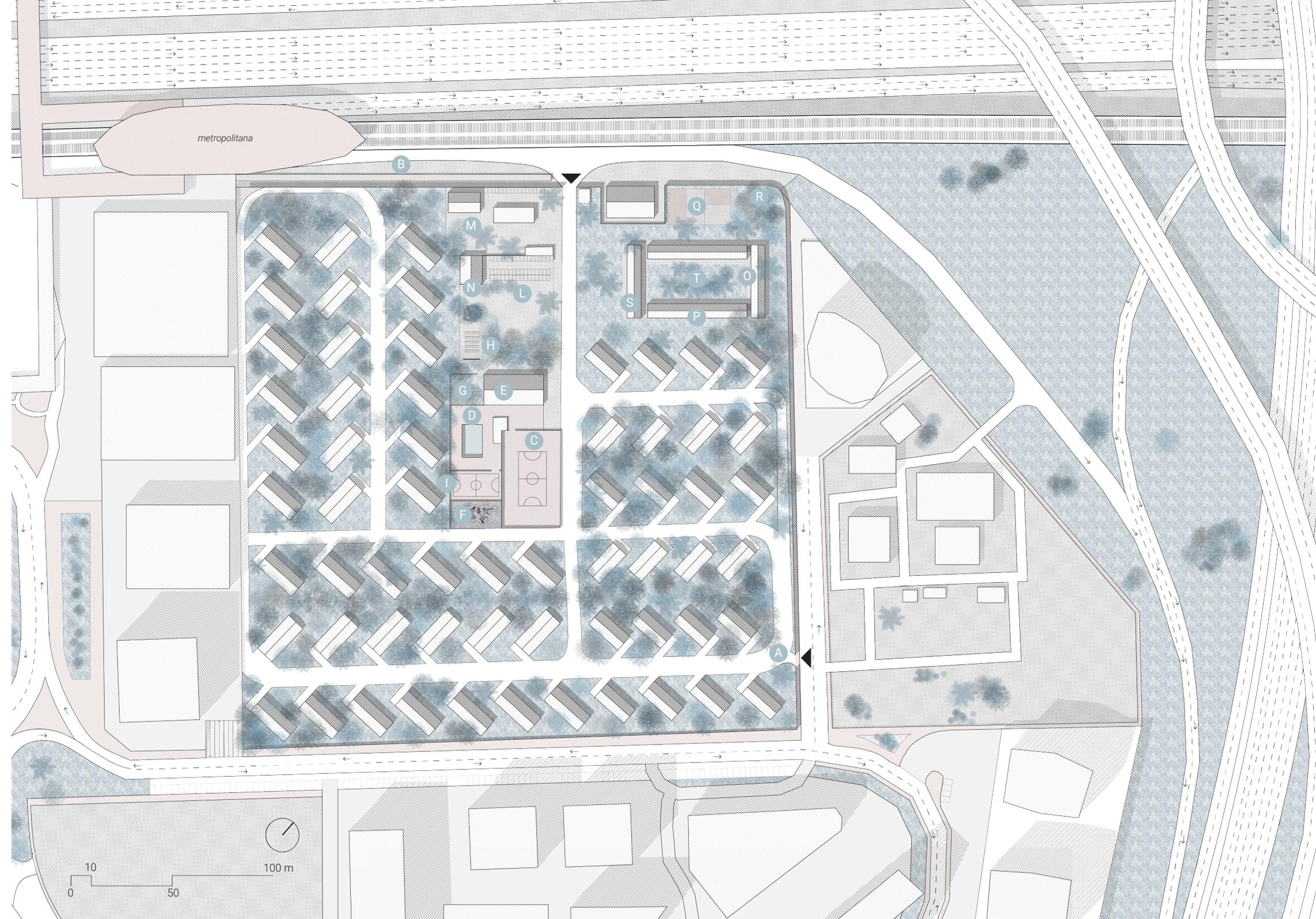
### 3 Riqualificazione e rifunzionalizzazione dell'area a corte semi-aperta che include:

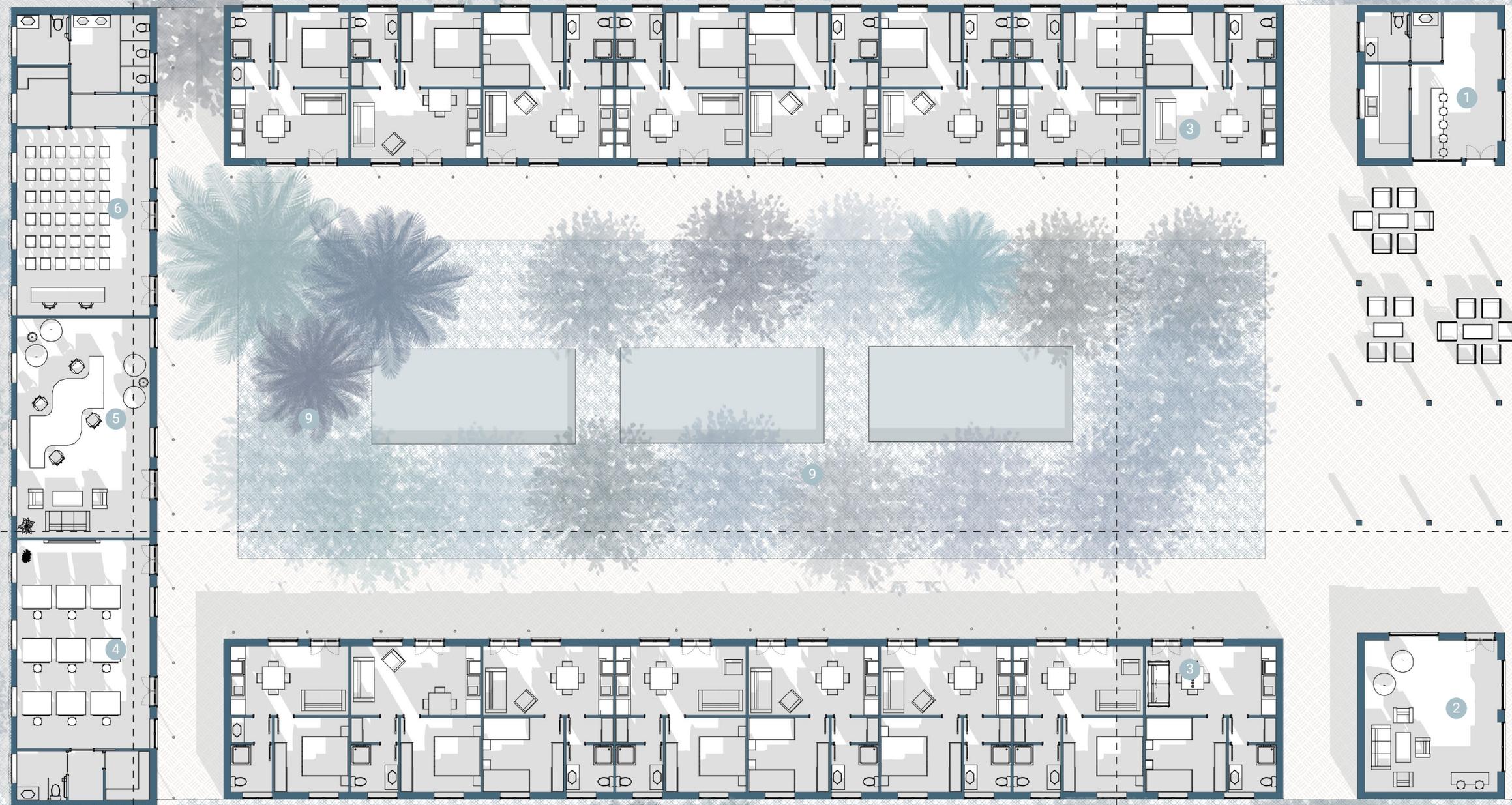
- O 3 laboratori artistici
- P residenze temporanee per artisti (cucina, bagno, camera singola o doppia)
- Q orti urbani pubblici
- R zona graffiti
- S edificio adibito a reception e zona ristoro
- T spazi aperti

### 4 Incremento della vegetazione

- edificato
- area sportiva
- area verde
- area non asfaltata
- marciapiede
- area privata

Masterplan con interventi progettuali del Desert Springs Village





- Interventi progettuali**
- 1 Zona ristoro
  - 2 Reception
  - 3 16 residenze temporanee per artisti (zona giorno con cucina, bagno, camera da letto)
  - 4 Laboratorio polifunzionale per attività artistiche
  - 5 Laboratorio per attività culturali
  - 6 Laboratorio per congressi e workshop
  - 7 Zona destinata alla realizzazione di graffiti
  - 8 Orti urbani pubblici
  - 9 Nuove aree verdi per attività di svago





Sezione prospettica AA





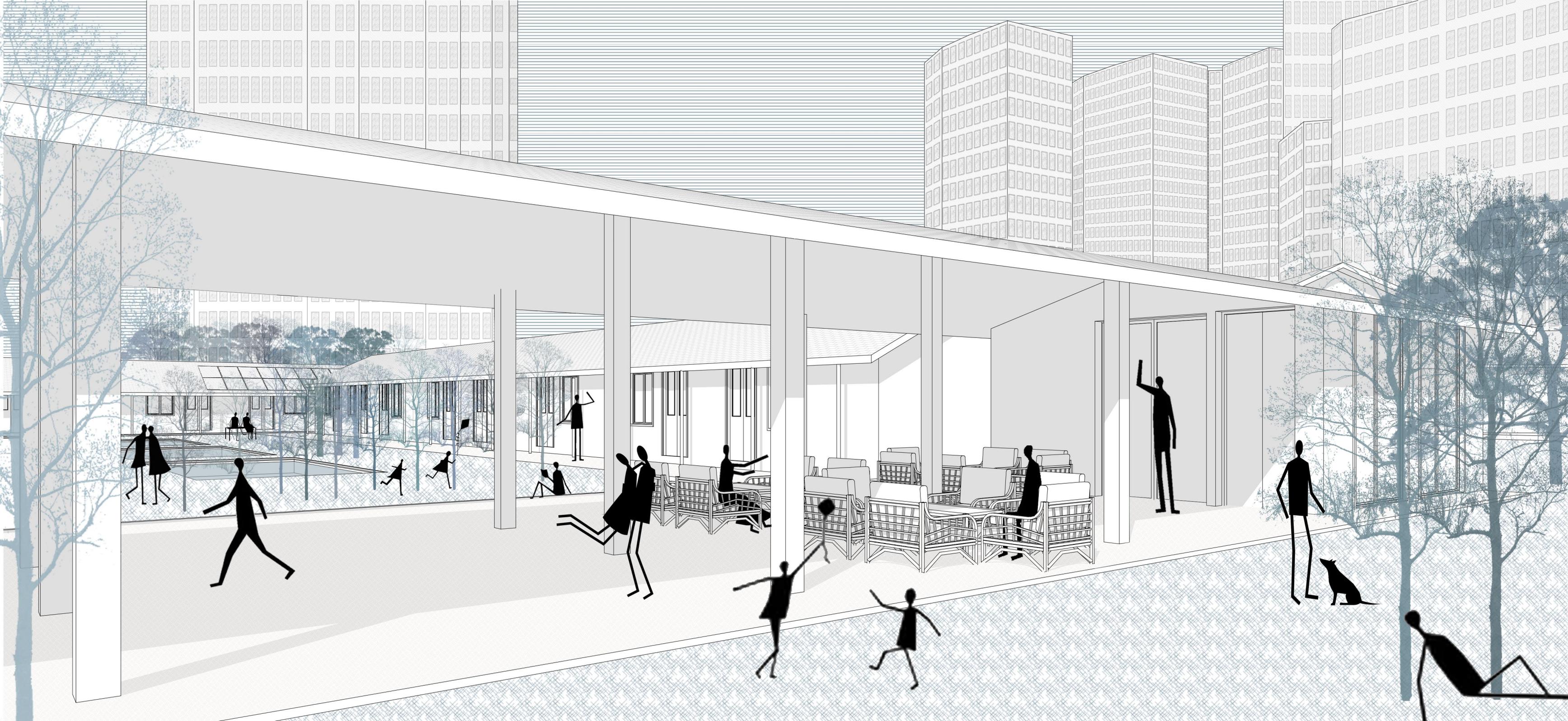
Sezione prospettica BB





Sezione prospettica CC



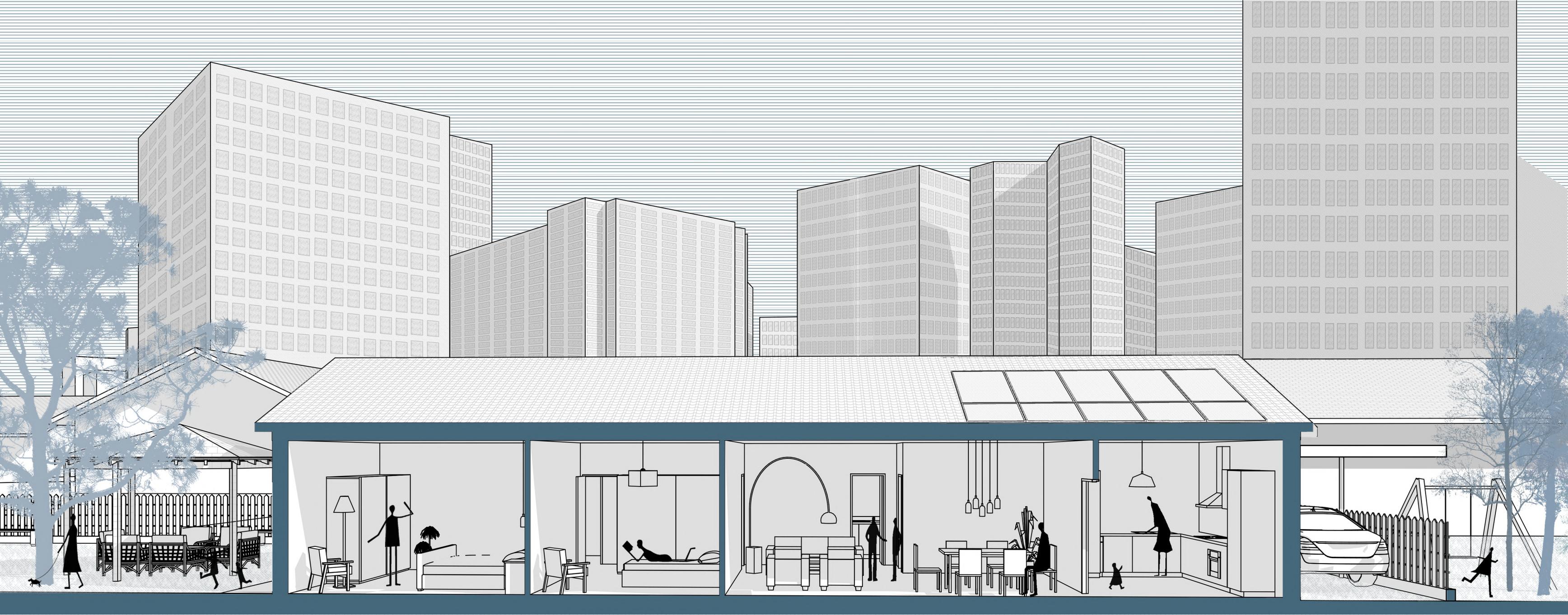




**Interventi progettuali**

- 1 sostituzione coperture con tetto ventilato
- 2 aggetto delle coperture per proteggere la facciata dalla radiazione solare
- 3 potatura della vegetazione
- 4 schermature solari sui lati dell'edificio esposti a sud
- 5 impianto elettrico autosufficiente alimentato dai pannelli fotovoltaici
- 6 ripristino staccionata per garantire la privacy
- 7 inserimento di gazebo e rivalorizzazione del giardino

Rappresentazione prospettica dell'unità abitativa Desert Springs Village con interventi progettuali



Sezione prospettica di un modulo abitativo nel Desert Springs Village



L'Agenda 2030 raccoglie 17 obiettivi di sviluppo sostenibile per raggiungere un futuro migliore per le persone e il pianeta.

I Sustainable goals affrontano tematiche differenti, dal miglioramento della salute e dell'istruzione, al porre fine alla povertà e alle disuguaglianze, alla crescita economica allineata alla tutela dell'ecosistema.<sup>4</sup>

Tra gli Stati membri delle Nazioni Unite che nel 2015 hanno sottoscritto l'Agenda 2030, vi sono anche gli Emirati Arabi Uniti. Essi stanno focalizzando il proprio lavoro sui SDG 6,8,9,e 11<sup>5</sup>:

- *Obiettivo 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari*
- *Obiettivo 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica*
- *Obiettivo 9 - Industria, Innovazione e Infrastrutture*
- *Obiettivo 11 - Città e comunità sostenibili*

Per quanto riguarda l'obiettivo 6 il paese fa affidamento sull'acqua marina desalinizzata, data la scarsa quantità di acqua sotterranea presente nel territorio desertico. In concomitanza con l'aumento della produzione di acque reflue come effetto dell'aumento di popolazione degli Emirati Arabi Uniti, il governo sta investendo nell'ammodernamento e nell'estensione dei sistemi fognari per garantire un corretto smaltimento e un sistema sostenibile di trattamento delle acque reflue.

Rispetto all'obiettivo 8 sono stati introdotti contratti di lavoro standard per garantire che tutti i lavoratori siano trattati con rispetto, riducendo i casi di maltrattamento sul luogo di lavoro.

L'industrializzazione risulta essere un elemento chiave per lo sviluppo economico del paese, per cui sono state pianificate strategie nazionali di sviluppo legate all'innovazione, alle infrastrutture e alle tecnologie di informazione e comunicazione.

L'obiettivo 11, "*Città e comunità sostenibili*", è uno dei pilastri degli Emirati Arabi Uniti. All'interno delle strategie del governo per città sostenibili, ci sono piani legati a "città intelligenti" paragonabili alle tre prime classificate mondiali (Singapore, Zurigo e Oslo). Questo rende evidente che gli sforzi di Dubai sono legati unicamente allo sviluppo tecnologico come appare da "*La Città sostenibile*" creata come modello innovativo di quartiere sostenibile<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Agenda 2030. ONU Italia. <https://unric.org/it/agenda-2030/>

<sup>5</sup> The UN's 2030 Agenda - The Official Portal of the UAE Government. <https://u.ae/en/about-the-uae/leaving-no-one-behind>

<sup>6</sup> Smart sustainable cities - The Official Portal of the UAE Government. <https://u.ae/en/about-the-uae/digital-uae/smart-sustainable-cities>

## 7.5 Obiettivi di sviluppo 2030: città e comunità sostenibili



Sustainable Development Goals (SDGs) Expo Dubai. Fotografia Expo Dubai (2022)

## 6 CLEAN WATER AND SANITATION



### ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

- Migliorare la **qualità dell'acqua** riducendo l'inquinamento, eliminando gli scarichi e riducendo al minimo il rilascio di sostanze chimiche, aumentando sostanzialmente il riciclaggio e il riutilizzo a livello globale.
- Aumentare l'efficienza dell'uso dell'acqua in tutti i settori garantendo **prelievi sostenibili**.
- Indagine sui sistemi di prelievo di acqua dal mare: Dubai utilizza sistemi di **desalinizzazione dell'acqua marina** ad alto dispendio energetico.
- Vicino al porto di Jebel Ali si trova l'impianto di desalinizzazione più grande al mondo, che nel 2018 ha prodotto 2,1 miliardi di litri di acqua al giorno.
- Ri-progettazione delle unità abitative e del relativo impianto idrico, al fine di fornire un efficiente sistema igienico-sanitario a tutti i residenti e di ridurre i consumi.
- Sensibilizzazione sugli impatti ambientali dell'uso eccessivo e dei prelievi non sostenibili di acqua, in un contesto arido come quello di Dubai, caratterizzato da diversi mesi di siccità

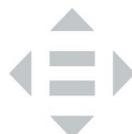
## 8 DECENT WORK AND ECONOMIC GROWTH



### LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

- Raggiungere un'occupazione piena e produttiva e un **lavoro dignitoso** per tutte le donne e gli uomini.
- Sradicare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e alla tratta di esseri umani.
- Proteggere i **diritti del lavoro** e promuovere ambienti di lavoro sicuri e protetti per tutti i lavoratori.
- Dalle ricerche è emerso che gli Emirati Arabi Uniti sono il Paese con la **più alta percentuale di stranieri al mondo** (90% della popolazione residente). Gli immigrati rappresentano la forza lavoro del paese e, pur occupando in alcuni casi anche ruoli importanti, la maggior parte di essi, spesso, non possiede i **diritti umani** fondamentali.
- Creazione di attività commerciali che possano offrire nuovi posti di lavoro, e che tengano conto della diversità culturale, senza discriminazioni di genere.
- Inserimento di un'area all'aperto destinata ad orti urbani comuni e di laboratori artistici
- Vendita dei prodotti coltivati e delle opere d'arte realizzate.

## 10 REDUCED INEQUALITIES



### RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

- Potenziare e promuovere l'**inclusione sociale, economica e politica** di tutti, indipendentemente da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione o condizione economica o di altro tipo.
- Assicurare pari opportunità e **ridurre le disuguaglianze** nei risultati, anche eliminando leggi, politiche e pratiche discriminatorie e promuovendo legislazioni a tale proposito.
- L'integrazione, all'interno del paese, risulta tuttora ostacolata da politiche inadeguate. Durante lo sviluppo urbano ci sono state agevolazioni per gli abitanti locali con abitazioni sovvenzionate. I migranti vengono spesso confinati in **labour camps** e lavoratori vengono classificati in base al genere e all'etnia.
- Pianificazione di diverse tipologie di unità abitative (villette e bilocali) al fine di accogliere i possibili fruitori (residenti o ospiti).
- Creazione di spazi per la collettività all'interno, come laboratori artistici e di spazi esterni per attività sportive e di svago al fine di incrementare la coesione sociale e l'accessibilità in una comunità aperta.

## 11 SUSTAINABLE CITIES AND COMMUNITIES



### CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

- Garantire a tutti l'accesso a alloggi e servizi di base adeguati e sicuri.
- Migliorare l'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di **pianificazione e gestione partecipativa**, integrata e sostenibile degli insediamenti umani.
- Fornire l'accesso a **spazi verdi e pubblici** sicuri, inclusivi e accessibili.
- Sostenere legami economici, sociali e ambientali tra aree urbane e rurali.
- La repentina crescita della città evidenzia una noncuranza nella progettazione di **spazi aperti e di aree comuni**. In parte a causa dell'approccio di privatizzazione degli spazi pubblici, si riscontra un **indebolimento della coesione sociale** e del senso di appartenenza alla comunità, oltre ad una mancanza della tutela ambientale.
- Progettazione di nuovi spazi verdi pubblici, orti urbani, campi sportivi, aree di svago e attività artistiche per incrementare il processo partecipativo all'interno della comunità del Desert Springs Village.
- Integrazione di nuovi accessi e di percorsi ombreggiati col fine di promuovere la mobilità dolce all'interno del villaggio.

## 12 RESPONSIBLE CONSUMPTION AND PRODUCTION



### CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

- Gestione ecologicamente corretta delle sostanze chimiche e di tutti i rifiuti lungo tutto il loro ciclo di vita.
- Razionalizzare le sovvenzioni inefficienti ai **combustibili fossili** che incoraggiano il consumo dispendioso rimuovendo le distorsioni del mercato tramite tassazioni per riflettere i loro impatti ambientali.
- Le principali sfide ambientali alla città sono state causate dallo **smisurato utilizzo di risorse**, unito alla rapida crescita della popolazione e alla rilevante domanda di energia.
- Le risorse finanziarie, dovute in parte al possesso di elevate quantità di **petrolio e gas naturale**, supportano le sfide per la gestione delle risorse.
- Rifunionalizzazione di alcune aree all'aperto non utilizzate, convertite in orti urbani e spazi per la comunità.
- Inserimento di posti auto con possibilità di ricarica elettrica del veicolo
- Installazione di un nuovo impianto elettrico autosufficiente, alimentato da pannelli fotovoltaici, al fine di sfruttare al meglio la continua radiazione solare e produrre energia da fonti rinnovabili.

## 13 CLIMATE ACTION



### LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

- Rafforzare in tutti i paesi la **capacità di ripresa e di adattamento** ai rischi legati al clima e ai disastri naturali.
- Migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale per quanto riguarda la **mitigazione del cambiamento climatico**, l'adattamento, la riduzione dell'impatto e l'allerta tempestiva.
- Ricerca sugli effetti catastrofici ambientali, conseguenza di un **consumismo** e di uno sviluppo urbano e architettonico sfrenato.
- L'espansione improvvisa della città è risultato di una noncuranza rispetto agli **impatti ambientali** e all'uso di suolo, acqua e risorse.
- Trarre vantaggio dalla presenza di acqua sotterranea dell'oasi in cui si trova in Desert Springs, in contrasto con la condizione del territorio limitrofo, tramite la piantumazione di nuova vegetazione.
- Divulgazione sugli effetti del cambiamento climatico nel territorio, attraverso eventi e workshop all'interno dei nuovi laboratori.

# CONCLUSIONI

*Metodologia, conclusioni e approfondimenti*

*Amiche nel Dubai Desert  
Fotografia personale (aprile 2022)*



"Le culture e il clima sono differenti in tutto il mondo, ma le persone sono le stesse. Si uniranno insieme, se darai loro un buon posto per farlo." <sup>1</sup>

Il mondo sta affrontando un'evoluzione economica, tecnologica e scientifica senza precedenti, soprattutto in ambito architettonico e urbanistico. In questo processo di sviluppo, ciò che spesso viene ignorato è la dimensione umana e le persone per le quali le città sono costruite.

È quindi fondamentale, nella pianificazione urbana e nell'architettura, adottare un **approccio incentrato sugli individui**, su coloro che davvero vivono gli spazi.

Gli spazi pubblici, i quartieri, rappresentano vere e proprie opportunità per coloro che provengono da culture diverse, background sociali ed etnici differenti, per interagire socialmente. Tuttavia, nei quartieri urbani contemporanei, tali interazioni stanno svanendo.

Gli urbanisti e gli architetti possono concepire un progetto di quartiere che incoraggi i residenti a **sviluppare reti sociali** e **costruire coesione** all'interno delle loro comunità?

Il rapporto tra ambiente costruito e persone dovrebbe essere il principale elemento della pianificazione urbana, al fine di rendere la città vivibile ed migliorare la qualità della vita delle comunità. Le **città** dovrebbero essere **sostenibili e resilienti**, sia dal punto di vista ambientale ed economico, sia e, soprattutto, dal punto di vista sociale.

Questa ricerca si basa sul concetto di **sostenibilità sociale urbana** e pone l'attenzione sulla città di Dubai, la capitale finanziaria degli Emirati Arabi Uniti. Città ricca, cosmopolita, audace, caratterizzata da un consumismo sfrenato. Dubai è un caso esemplare, rappresenta la sfida che il mondo si trova oggi ad affrontare: **governare il capitalismo** con la politica democratica o lasciar proseguire la sua marcia verso la ricerca sfrenata di un profitto sempre più alto, in una prospettiva nella quale i **diritti, umani e non**, risultano essere solo d'intralcio.

"**La città degli invisibili**" nasce, infatti, dal tentativo di portare alla luce i "**non-cittadini**", che a Dubai rappresentano quasi il 90% della popolazione, partendo dall'assunto

<sup>1</sup> Gehl, J. (2010). Cities for People. Island Press

## 8.1 Conclusioni metodologia e aspirazioni

secondo il quale *non c'è democrazia senza partecipazione, non c'è partecipazione senza diritti, non ci sono diritti senza cittadinanza.*

Essere "**comunità resilienti**" significa partecipare attivamente alla vita della città, attraverso azioni e progetti in grado di favorire lo sviluppo urbano nel campo **ambientale, economico e sociale.**

Essere comunità resilienti significa far sì che l'architettura contribuisca in modo significativo al miglioramento della qualità della vita, fornendo risposte adeguate ai mutamenti del nostro tempo.

È rilevante sottolineare, inoltre, l'importanza della **cultura dello spazio pubblico** nelle città come risorsa chiave per uno sviluppo sostenibile, inclusivo e resiliente al fine di non lasciare nessuno indietro.

Dubai rappresenta, anche in questo ambito, un esempio molto significativo: la quasi totale assenza di spazi pubblici, in uno stato in cui la maggior parte degli abitanti provengono da contesti geo-politici differenti, limita molto l'**integrazione.**

Al di là degli spazi privati destinati alla collettività all'interno dei singoli grattacieli, non esistono altri luoghi di socializzazione, come piazze, parchi, strade esclusivamente pedonali.

La tesi indaga il tema del **contrasto tra utopia e distopia**, tra capitalismo sfrenato e autoritario e totale **assenza di diritti e di democrazia**, attraverso **interviste alla comunità e agli abitanti**, al fine di dimostrare come non è la ricchezza in quanto tale ad aiutare la democratizzazione, ma i fattori correlati ad essa e allo sviluppo socioeconomico, come il più alto livello di istruzione e una partecipazione più attiva dei cittadini.

Lo sviluppo dovrebbe essere visto **come un cambiamento dal basso verso l'alto** e non dall'alto verso il basso.

Il Desert Springs Village a Dubai è un caso singolare di comunità all'interno di un contesto fatto di relazioni dettate puramente dal denaro. È la dimostrazione che, per uno sviluppo più sostenibile dell'ambiente urbano, è necessario dar voce a coloro che realmente "**vivono i luoghi**".

Per affrontare le tematiche trattate nella tesi è stato svolto un viaggio propedeutico a Dubai, nel mese di aprile 2022.

"Per leggere il luogo bisogna saperlo guardare e bisogna saperlo interpretare. Uno dei modi per leggere un luogo è visitarlo, percorrerlo; guardandolo dall'esterno e dall'interno, e quindi saperne riconoscere i limiti, il perimetro; attraversarlo e riuscire a riprenderne le misure; individuarne le parti e i pezzi; riconoscerne i centri. E soprattutto coglierne il carattere."<sup>2</sup>

Visitare Dubai ci ha permesso di capire, in parte, le **dinamiche della città**, di immergerci in un contesto spaziale, architettonico, urbano e sociale totalmente differente da quello occidentale, in una cultura altrettanto diversa e in uno spazio costruito senza eguali.

È proprio attraverso questo "**sopralluogo**" che è nata in noi la **consapevolezza** di quasi totale assenza di luoghi per la collettività, di mancanza di spazi verdi, di carenza di progettazione "a misura d'uomo": fin dal primo momento ci siamo ritrovate in una città costruita "a misura d'automobile", ma difficilmente percorribile da un pedone o da una bicicletta, in quanto sprovvista di marciapiedi o piste ciclabili, se non nell'immediato intorno all'edificio e, anche, per la presenza di strade a scorrimento veloce e più corsie, impossibili da attraversare (paragonabili alle nostre autostrade).

La città ci è apparsa come una "**grande barriera**" dal punto di vista spaziale: anche alzando lo sguardo ci si sente come "soffocare" di fronte alla presenza, quasi costante, di grattacieli o strade sopraelevate e alla mancanza di spazi "più aperti".

In questo ambiente dominato da "colossi di acciaio, vetro e calcestruzzo", ha destato la nostra attenzione il **Desert Springs Village**, una quartiere recintato, da cui si intravedevano solamente **piccoli e bassi fabbricati** e abbondante **vegetazione rigogliosa**: un luogo che si contrapponeva nettamente a ciò che vi era nelle immediate vicinanze e in forte contrasto con l'idea stessa che la città mostra al mondo.

È sulla base di queste riflessioni che è nata l'idea generale della tesi.

Abbiamo utilizzato, infatti, l'**analisi spaziale** per comprendere le diverse caratteristiche fisiche del quartiere, mentre il comportamento delle persone è stato studiato attraverso un'analisi di osservazione e di dialogo con esse.

Le **esperienze dei residenti a Dubai** sono state raccolte attraverso analisi qualitative e quantitative: con una raccolta, diretta e indiretta, di interviste, abbiamo approfondito vari aspetti socio-culturali e di **vita quotidiana dei residenti**.

<sup>2</sup> Amirante, R. "Il sopralluogo", Federica Web Learning, Università degli studi di Napoli Federico II (<http://www.federica.unina.it/architettura/laboratorio-di-composizione-architettonica-e-urbana-1/sopralluogo/>)

Una fase fondamentale della nostra ricerca si è, perciò, basata sul **raccogliere interviste**, sia sul luogo, sia a posteriori, una volta tornate in Italia, cercando di contattare persone che potessero fornirci dati utili riguardanti il Desert Springs Village, ma anche il contesto generale di Dubai e degli Emirati Arabi Uniti.

Le interviste condotte da noi stesse, sia sul campo, sia telefonicamente o virtualmente, sono state tradotte in italiano e trascritte nell'appendice dedicata: per tutelare gli intervistati, in molti casi sono stati attribuiti nomi di fantasia.

Molte testimonianze sono, inoltre, state reperite grazie ad una approfondita ricerca online, attraverso commenti sulle pagine social, su articoli di riviste digitali, su reports sui diritti umani.

Un'altra parte molto importante dello studio, al fine di indagare al meglio la realtà di Dubai, è stata utilizzare una "rete privata virtuale" (VPN)<sup>3</sup>. Grazie ai server dislocati in tutto il mondo, si ha la possibilità di "**trasferirsi**" e accedere a Internet come se ci si trovasse in un altro luogo. Essendo gli Emirati Arabi Uniti un **regime autoritario**, la censura, come spiegato nel capitolo 1, è molto presente, sia a livello nazionale, sia a livello internazionale, nel non far trapelare al di fuori dei confini determinate informazioni locali. Proprio per questo, l'utilizzo di un VPN ci ha permesso di accedere a molte **più informazioni** di quelle che sarebbero state reperite utilizzando la semplice connessione ad internet Italiana.

In seguito alle ricerche e approfondimenti sulle **comunità resistenti** e sulla **partecipazione cittadina**, per i quali di grande importanza sono stati gli esempi del quartiere Isola a Milano, in un contesto europeo e democratico e quello degli Hutong a Pechino, in un contesto totalmente differente, asiatico e sotto un regime autoritario, abbiamo sviluppato la nostra idea progettuale, relativa al Desert Springs Village.

L'approccio progettuale è stato quello di esaltare i fattori positivi di questa comunità, sia dal punto di vista sociale, sia dal punto di vista architettonico e urbano.

Il Desert Springs Village rappresenta una **testimonianza unica** dello sviluppo urbano "grandioso" di Dubai: è il segno evidente della presenza inglese sul territorio ed è, inoltre, un **modello esemplare di comunità resiliente**.

È perciò di fondamentale importanza salvaguardarlo e tutelararlo, mettendo in atto strategie che ne garantiscano la **conservazione** e che permettano ai residenti di continuare ad essere una comunità attiva e sostenibile.

<sup>3</sup> Una rete privata virtuale (virtual private network, VPN) è una rete privata, instaurata come connessione tra soggetti che utilizzano, come tecnologia di trasporto, un protocollo di trasmissione pubblico e condiviso, come ad esempio la suite di protocolli Internet. Le VPN possono garantire diversi tipi di protezione dei dati, tra cui confidenzialità, integrità, autenticazione e protezione dagli attacchi replay (da wikipedia)

La comunità, sotto la continua pressione esterna per un'imminente demolizione, resiste e continua ad organizzare interventi artistici, attività di svago per i residenti del quartiere.

Abbiamo proposto interventi puntuali per rendere questo quartiere sostenibile non solo dal punto di vista sociale, ma anche ambientale, affinché torni ad essere una vera e propria "**oasi nel deserto**", come lo era in passato, ma rapportata alla modernità: uno spazio collettivo che dia un esempio concreto di comunità sostenibile, in mezzo al consumismo sfrenato e alla desolazione di autostrade e grattacieli.

In conclusione, lo scopo finale del nostro studio è quello di **divulgare** gli aspetti sociali, ambientali, politici, economici e urbani, meno noti della realtà di Dubai, **spogliando la città** dalla patina del suo splendore. Nascosto dietro un'apparente immagine di "smart city", si trova uno dei regimi più autoritari, oppressivi, iniqui e eco-distruttivi al mondo.

L'assunto di fondo della ricerca è strettamente connesso all'undicesimo obiettivo di sviluppo sostenibile dell'**Agenda 2030**<sup>4</sup>, inerente il tema della **città e comunità sostenibili**.

Risulta rilevante far emergere l'**unicità** del Desert Springs Village come modello di comunità sostenibile, caratterizzato da un **sistema identitario** particolarmente forte, al fine di salvaguardare la sua esistenza ed evitarne la **demolizione**.

Un'ipotetica strategia potrebbe essere quella di inserire il quartiere storico tra le aree urbane ed edifici da conservare come **traccia dello sviluppo** della città.<sup>5</sup>

Dato il carattere singolare dell'area, in cui si svolgono, già attualmente, attività artistiche ed eventi culturali, si propone di avviare congressi e **workshop**, volti a sensibilizzare i partecipanti sul tema dell'**arte libera**, grazie all'inserimento di nuovi spazi destinati a laboratori.

Come in molti altri ambiti, la città promuove eventi artistici, quasi esclusivamente per rispondere ai **fini commerciali** delle multinazionali.<sup>6</sup>

Oltre al divulgare la storia e la rilevanza del Desert Springs Village, un'ulteriore fine della tesi è sensibilizzare il lettore sugli effetti del **cambiamento climatico** sul territorio.

<sup>4</sup> Agenda 2030. ONU Italia. <https://unric.org/it/agenda-2030/>

<sup>5</sup> Il governo di Dubai ha istituito un Dipartimento di Conservazione dei beni architettonici e delle antichità, che sono consultabili sul sito del governo: <https://www.dm.gov.ae/discover-dubai/architectural-heritage-and-antiquities/site-and-buildings/>

<sup>6</sup> ARCADIA BLANK. Lodown Magazine. <http://lardownmagazine.com/features/arcadia-blank>

## Mary

Età: 32

Sesso: Donna

Professione: Recruiting attualmente impiegata a Dubai

Nazionalità: Filippine

Intervistata in data 4 aprile 2022 a Dubai

D: Come sei entrata in contatto con la città?

R: Lavoro da due anni come recruiter per una grande azienda di Dubai. Dopo aver studiato nelle Filippine ho deciso di trasferirmi qui per le ottime possibilità lavorative.

D: Quali pensi siano gli aspetti positivi della città? Sei soddisfatta della tua vita a Dubai?

R: Sono molto felice della mia vita qui, non ci si annoia mai, c'è sempre qualcosa da fare! Sono anche soddisfatta della possibilità di avanzare a livello lavorativo anche se è molto visibile la distinzione in base al paese di origine.

D: Quali pensi siano gli aspetti negativi della città?

R: Nella scala sociale, prima danno priorità alle persone locali che sono considerati l'élite e ricevono un trattamento diverso rispetto agli stranieri. Poi vengono gli americani e gli europei e al fondo si trovano gli asiatici, in particolare quelli impiegati nel settore delle costruzioni. E' visibile questa distinzione soprattutto a livello di retribuzione, due persone con le stesse competenze ma di culture diverse non potranno mai guadagnare ugualmente. Inoltre, Dubai è piuttosto tollerante sul fumare o sul bere alcolici. Inoltre, le televisioni occidentali non sono censurate. Tuttavia, ci sono molte regole di impronta islamica che devono essere rispettate come il divieto di baciarsi in luoghi pubblici, divieto di topless in spiaggia, divieto di sesso al di fuori del matrimonio, ecc).

D: In base alla tua esperienza consiglieresti la città a livello lavorativo?

R: Per quanto riguarda la carriera da recruiter lavoro sei ore al giorno tranne il sabato e la domenica. Durante il mese del Ramadam si riducono le ore indipendentemente dalla tua religione, visto che la città è prevalentemente musulmana. Una delle cose migliori è che il salario non ha tasse, per cui gli stipendi sono molto più alti. D'altra parte ci sono anche i lati negativi come il sistema sanitario privato, molto buono ma costoso, così come l'istruzione.

D: Consideri Dubai una città costosa per viverci?

R: Dubai è considerata una delle città più costose del mondo e se il vostro stipendio non è adeguato al costo della vita sopravvivere qui non sarà facile. Tutto va pagato assicurazione medica, asilo, scuola, ecc. I costi degli affitti ultimamente stanno aumentando e spesso, devono essere pagati in anticipo e questo può rappresentare un notevole esborso di denaro. Se hai una famiglia, ti conviene sicuramente comprare una casa, anche se è molto costosa."

## 8.2

### Interviste integrali

## Giuliano Decostanza

Età: 26

Sesso: Uomo

Professione: Ingegnere attualmente impiegato a Dubai

Nazionalità: Italiana

Intervistato in data 20 giugno 2022, tramite chiamata telefonica

D: Come sei entrato in contatto con la città e quali sono state le tue prime impressioni?

R: Ho avuto la possibilità di lavorare presso il Padiglione dell'Italia all'Expo 2020 a Dubai per 6 mesi. È stata un'esperienza incredibile che mi ha permesso di conoscere bene la città.

D: In che zone di Dubai vivi?

R: Vivo in un appartamento vicino all'Expo al confine con Abu Dhabi.

D: Quali pensi siano gli aspetti positivi della città?

R: Le cose da fare sono infinite, non ci annoia mai. Mi sono trovato molto bene anche con i servizi come metro, taxi, anche l'ospedale funziona molto bene.

D: Quali pensi siano gli aspetti negativi della città?

R: Per i lati negativi potrei dire l'ambiente proibitivo per certi aspetti come l'utilizzo dell'alcool. Io da italiano sicuramente non ho riscontrato problemi, magari facendo la stessa domanda ad un pakistano avresti riscontrato molte più difficoltà.

D: Se potessi cambiare qualcosa all'interno del quartiere o della città cosa cambieresti?

R: All'interno del quartiere c'era tutto quello di cui avevo bisogno però ho sentito la mancanza di spazi comune come piazze o altro dove la gente possa incontrarsi. Oltre a centri commerciali, city walk o ristoranti non esistono dei luoghi socialmente attivi come siamo abituati a viverli in Italia o Europa. Se dovessi intervenire nell'ambiente mi piacerebbe avere dei luoghi comuni dove riunirsi e poter sentirsi più liberi. Oltre il notevole sviluppo tecnologico che è in corso, sarebbe necessario avanzare anche a livello culturale. Forse le abitudini culturali si rispecchiano poi nella città avendo quartieri dedicati agli immigranti nettamente differenti rispetto alle zone di lusso che si vogliono far vedere

**Saeed**

Età: 46

Sesso: Uomo

Professione: Autista privato per esperienze turistiche

Nazionalità: Pakistan

Intervistato in data 5 aprile 2022, a Dubai

D: Da quanto tempo vivi a Dubai e perchè?

R: Vivo a Dubai da 14 anni solo per lavorare, la vita qui è molto difficile.

D: Hai la tua famiglia qui?

R: Sono da solo perché la mia famiglia è in Pakistan, ma riesco ad andare a trovarli ogni anno per un mese. Ho un figlio, una figlia e solo una moglie, sono pochi rispetto all'emiro che ha 23 figli e 7 mogli.

D: In che zona di Dubai vivi?

R: Vivo a Deira City Center

**"Moses"**

Età: 43

Sesso: Uomo

Professione: Addetto alle pulizie in luogo turistico nel deserto

Nazionalità: Uganda

Intervistato in data 5 aprile 2022, nel deserto appena fuori Dubai

"Lavoro qui da un anno ma sono obbligato a rimanere ancora per tre anni, solo così mi ridaranno il passaporto e potrò rivedere la mia famiglia. Non posso uscire da qui, sono obbligato a rimanere in questa area turistica in mezzo al deserto."

**"Nisanur"**

Età: 41

Sesso: Uomo

Professione: Autista di taxi davanti al Desert Springs Village

Nazionalità: Pakistan

Intervistato in data 4 aprile 2022, davanti al Desert Springs Village

"Il Desert Spring Village non è un bel posto, è per la gente povera, infatti, è davvero moto economico. Nonostante la presenza di numerosi così tati alberi e verde non è così male, però lo demoliranno tra qualche mese. Qualche persona vive lì dentro, lottano da tanti anni contro la demolizione delle loro case"

**"Malik"**

Età: 26

Sesso: Uomo

Professione: Addetto alle pulizie Atana Hotel

Nazionalità: Bali, Indonesia

Intervistato in data 6 aprile 2022, nell'Atana Hotel

"Vivo a Dubai da due anni e lavoro all'Atana Hotel tutti i giorni. Sono venuto dall'Indonesia per lavorare qualche anno e poi tornare dalla mia famiglia."

**"Yamir"**

Età: 38

Sesso: Uomo

Professione: Custode del Desert Springs Village

Nazionalità: India

Intervistato in data 6 aprile 2022, all'ingresso del Desert Springs Village

"Mi spiace ma il Desert Spring Village è privato e visto che ci vivono delle famiglie dentro non si può accedere. Questo è un villaggio privato per famiglie, è davvero un bel posto, non cambierei niente. Si possono affittare le case ma al momento sono tutte occupate."

**Bilal Bhutta**

Età: 41

Sesso: Uomo

Nazionalità: Regno Unito

Testimonianza tratta dal commento su youtube al video riguardante il Desert Springs Village: D. Browning, "Desert Springs -The village community hidden among the skyscrapers of new Dubai- Mini Vlog" (12 maggio 2021)

"I use to live here with my family around 1989 to 1994..great memories.. There were 60 villas in total. I have forgotten our villa number but I remember my father who was also the manager of the entire desert springs village built a tree house on my request in our front garden tree. There use to be a swimming pool, tennis court with floodlights and a squash too. This was one of the businesses owned by Al kazim group of companies for whom my father worked for 18 plus years. Great memories, my sister found this video and shared with me today. I am shocked to find buildings around the villas in this video, there was not a single skyscraper building around it in the era I lived. These buildings must been built a lot later but they ruined the beauty of desert spring Village. Daina Browning actually thus desert springs village was in remote location back then, it was

*all desert around us. There were no buildings anywhere close to us. These skyscrapers were probably built a lot later for sure. Spent some of my best years here (early teenage). Use to be very active in sports there, we use to book the tennis court and book it for 2 hours (you had to book it in a registrar with security gate guy) and play cricket and sometimes football. Then use to head off to the swimming pool. There was a bar next to the swimming pool which had a drinks bar, pool table and a few video game stations. The place was a complete package, I miss those days. I live in England, UK for last 26 years now. But best time of my life was in UAE."* (EN)

*"Ho vissuto qui con la mia famiglia dal 1989 al 1994... bei ricordi. C'erano 60 ville in totale. Ho dimenticato il numero della nostra villa, ma ricordo che mio padre, che era anche il manager dell'intero villaggio di Desert Springs, costruì una casa sull'albero su mia richiesta, nell'albero del nostro giardino, davanti a casa. C'era anche una piscina, un campo da tennis con illuminazione artificiale. Questa era una delle attività di proprietà del gruppo di società Al Kazim per le quali mio padre ha lavorato per oltre 18 anni. Sono sconvolto nel trovare così tanti edifici intorno alle ville ora, non c'era un solo grattacielo intorno all'epoca in cui ho vissuto. Questi edifici devono essere stati costruiti molto più tardi, ma hanno rovinato la bellezza del villaggio nel deserto. Il villaggio di Desert Springs si trovava in una posizione remota all'epoca, era tutto deserto intorno a noi. Non c'erano edifici da nessuna parte vicino a noi. Il posto era un villaggio completo, mi mancano quei giorni. Vivo in Inghilterra, Regno Unito da 26 anni ormai. Ma il periodo migliore della mia vita è stato negli Emirati Arabi Uniti."* (IT)

#### **Amanda Muir**

*Età: 54*

*Sesso: Donna*

*Nazionalità: Regno Unito*

*Testimonianza tratta dal commento su youtube al video riguardante il Desert Springs Village: D. Browning, "Desert Springs -The village community hidden among the skyscrapers of new Dubai- Mini Vlog" (12 maggio 2021)*

*"I also used to live here with my husband (then boyfriend), between 1995 - 1998. We both worked for W. S. Atkins on the design/construction management of the Burj Al Arab, Jumeirah Beach Hotel and Wild Wadi. Beyond the perimeter fence there was nothing but desert, and camels walking by were a regular occurrence. It was very peaceful and quiet with minimal light pollution so you could enjoy stargazing! We literally were beyond the edge of the city. The beaches along that stretch of coast ran for miles without a building (except the odd Emirate residence), or even seeing another person, it was very pristine. I haven't been to Dubai since 2003...maybe one day I will return for a visit. I'm blown away*

*by the developments since...we always wondered why the desert was being flattened to the horizon and couldn't imagine anyone living so far out! Little did we know about the extent of the developments that were being planned!!"* (EN)

*"Ho vissuto qui con mio marito, tra il 1995 e il 1998. Entrambi abbiamo lavorato per W. S. Atkins alla direzione della progettazione/costruzione del Burj Al Arab, del Jumeirah Beach Hotel e del Wild Wadi. Al di là del recinto perimetrale non c'era altro che deserto e i cammelli che passavano erano all'ordine del giorno. Era molto tranquillo e silenzioso, con un inquinamento luminoso minimo in modo da poter ammirare le stelle! Eravamo letteralmente oltre il confine della città. Le spiagge lungo quel tratto di costa correvano per miglia senza un edificio, era raro incontrare a mala pena un'altra persona, era molto incontaminato. Non vado a Dubai dal 2003...forse un giorno tornerò per una visita. Sono sbalordita dagli sviluppi rispetto a quando vivevamo lì. Poco sapevamo della portata degli sviluppi che erano stati pianificati!!"* (IT)

#### **Grant**

*Età: 52*

*Sesso: Uomo*

*Nazionalità: Regno Unito*

*Testimonianza tratta dal commento su youtube al video riguardante il Desert Springs Village: D. Browning, "Desert Springs -The village community hidden among the skyscrapers of new Dubai- Mini Vlog" (12 maggio 2021)*

*"My old villa at 2:33. First lived there for a few summers starting in 2001 where I met my dad for the first time. I used to walk the dogs around the compound and out into the desert behind the compound. There was nothing around Desert Springs back then. I spent the happiest years of my life in that place. I'd give anything to be sitting on that porch with my dad and dogs like we used to. He's gone now, but it's made me so happy that Desert Springs isn't. God that's made me happy. It's been years now, but I hope I can get back to Dubai and visit Desert Springs before it's gone.*

*Thanks, Daina. I'll look out for that. The place hasn't changed a whole lot.*

*It used to be very quiet when I was there. Very silent walking out the back of the compound. The land out of the back was actually cracked dry salt flats. It was so flat that it was mainly used by locals flying RC planes and RC cars. There was just an occasional tree and Springs, and not much else all the way to Jebel Ali. All that was down at the beach was an old Hilton and Sheraton. No Marina, Madinat or Palm. You'd sit on the beach and see no more than 5 people all day. Now it's the Marina boardwalk. Dubai has changed a lot. A very special place back then, and special for different reasons now."* (EN)

*Ho vissuto nella villa nr. 3 dal 2001, ero solito portare a spasso i cani del vicinato intorno*

*al complesso dove c'era solo il deserto. Non c'era niente intorno a Desert Springs allora. Darei qualsiasi cosa per stare seduto su quel portico con mio padre e i miei cani come facevamo una volta. Sono passati anni ormai, ma spero di poter tornare a Dubai e visitare Desert Springs prima che sparisca. Era molto tranquillo quando ero lì. Molto silenzioso uscendo dal retro del complesso. La terra sul retro era in realtà distese di sale asciutte incrinare. Era così piatto che veniva utilizzato principalmente dalla gente del posto che pilotava aerei RC e auto RC. C'era solo un albero occasionale e Springs, e non molto altro fino a Jebel Ali. Tutto quello che c'era sulla spiaggia era un vecchio Hilton e Sheraton. Niente Marina, Madinat o Palm. Ti siedi sulla spiaggia e non vedi più di 5 persone tutto il giorno. Ora è il lungomare di Marina. Dubai è cambiata molto. Un posto molto speciale allora, e speciale per diversi motivi adesso." (IT)*

#### **Kaveh**

*Età: 28*

*Sesso: Uomo*

*Professione: Artista, residente nel Desert Springs Village*

*Nazionalità: Iran*

*Intervistato in data 9-10 novembre 2022, online*

D: Il Desert Springs Village sembra molto diverso dal resto della città. Online è davvero difficile trovare informazioni sul quartiere. Puoi raccontarci qualcosa a riguardo?

R: Sì, è una specie di complesso, tra i più antichi di Dubai

D: Perché c'è così tanta vegetazione al suo interno? È una specie di oasi nel deserto? Abbiamo notato che è lì da moltissimo tempo, prima di tutti i grattacieli.

R: *Da quello che ho sentito, questo complesso è stato costruito dagli architetti inglesi quando sono venuti per la prima volta a costruire Sheikh Zayed Road e il resto della città qua vicino. Hanno scelto quest'area perchè era una sorta di oasi nel deserto, tanta vegetazione e nient'altro. Ero solito venire qui quando l'autostrada era a 2 corsie e non c'era nessun altro edificio intorno.*

D: Sai perché l'hanno costruito?

R: *Molto tempo fa la recinzione del quartiere era costituita da foglie di palma essiccate e ho incontrato qualcuno che ha una foto in cui dà da mangiare a un cammello attraverso la recinzione, fatta di foglie di palma. È stato costruito per gli architetti inglesi che lavoravano a Dubai, quando volevano costruire l'autostrada. Fino a quest'anno usavamo Internet via satellite ahah. Da quest'anno abbiamo la fibra ottica. Prima c'era un bar, una piscina e un po' di tutto, ma ora la piscina è vuota e il bar è chiuso.*

D: E pensi che sia costruito in uno stile più europeo?

R: *Stile inglese credo. Gli interruttori della luce sono ancora quelli vecchi con la corda che tiri.*

D: Da quanto tempo vivi lì?

R: *Frequento il Desert Springs Village da 17 anni. Avevo un amico che viveva qui quando ero a scuola. Poi mi sono trasferito a vivere qui circa 10 anni fa per 4 anni, me ne sono andato e sono tornato 2 anni fa. Amo questo posto. È una specie di piccola comunità hippy. Alberi secolari, case rustiche, ha un'anima. Come un piccolo portale nella vecchia Dubai. Sono cresciuto qui.*

D: Come sono le abitazioni?

R: *La maggior parte delle case sono alloggi temporanei prefabbricati come quelli che useresti nei cantieri, costruiti con pannelli in cemento.*

D: È una comunità molto attiva?

R: *Siamo una comunità molto attiva! Organizziamo molti raduni di arte, attività culturali e facciamo graffiti qui! La comunità è molto unita. I bambini corrono e giocano insieme nel parco giochi invece che nei giochi su Internet. Molto viva.*

D: Ci sono altri luoghi pubblici oltre alla piscina?

R: *Sì, un'area giochi per bambini e un piccolo campo da calcio.*

D: Guardando il masterplan, sai cos'è l'edificio a forma di U in alto a destra?

R: *Sono unità abitative, ma con una sola camera da letto. Attualmente non sono abitate.*

D: È vero che volevano distruggere il quartiere?

R: *Molteplici volte!*

D: Perché? Cosa ne pensi?

R: *Per costruire grattacieli, ma in qualche modo, con i cambi di proprietario, con l'instabilità finanziaria, la demolizione e ricostruzione non sono mai avvenute. Ad un certo punto succederà, ma per quest'anno siamo salvi!*

D: Un'altra domanda: dal punto di vista architettonico, come sono strutturate le case all'interno? Hanno 1/2 stanze? Bagni?

R: *Ci sono Ville con due camere da letto e ville con 3 camere da letto. Quelle con tre camere hanno 2 bagni, uno condiviso tra le due camere e uno in quella principale.*

D: Ci sono aspetti negativi del Desert Springs Village?

R: *Lo sai che non parliamo male su dove viviamo. Ci sono aspetti positivi e negativi come ovunque, quindi preferiamo non concentrarci su quelli!*

- Alawadi, K. (2016). Place attachment as a motivation for community preservation: The demise of an old, bustling, Dubai community. *Urban Studies*, 54(13)
- Alawadi, K., & Benkraouda, O. (2017). The Debate over Neighborhood Density in Dubai: Between Theory and Practicality. *Journal of Planning Education and Research*
- Architects, G. (2004). Towards a fine city for people: Public spaces and public life
- Beeman, W. O. (2009). Gulf Society: An Anthropological View of the Khalijis—Their Evolution and Way of Life. In *The Persian Gulf in History*. Palgrave Macmillan US.
- Beijing Old City. (2005). Beijing municipal Institute of City Planning & Design
- Berkowitz, B. (1996). Personal and community sustainability. *American Journal of Community Psychology*, 24(4), 441–459.
- Bollier, D. e Helfrich, S. (2019). Free, Fair, and Alive: The Insurgent Power of the Commons
- Bompey, N. (2016). Dubai construction alters local climate", *AGU Advancing Earth and Space Science*
- Bugli, V. (2006). Milano e l'Isola che c'è: il quartiere Isola, la Stecca degli artigiani e IsolaTv. *Inchiesta*
- Burdett, A. L. P. (2000). *Records of Dubai, 1761-1960*. Cambridge University Press.
- Calvino I. (1972). *Le città invisibili*
- Castells, M. (1996). *The rise of the network society*. Blackwell Publishers.
- Cognetti F., Gambino D., Larena J., Faccini. (2020). *Periferie del cambiamento. Traiettorie di rigenerazione tra marginalità e innovazione a Milano*
- Congress, L. o. (2008). Annual report of the Librarian of Congress: For the fiscal year ending September 30, 2007. Library of Congress.
- Crozier, M. (1969). *Il fenomeno burocratico*", *Etas Kompass*
- Davids, G. (2012). Dubai Ruler approves \$187mn in projects. *Big Project Middle East*.
- Davidson, C. M. (2008). *Dubai: The vulnerability of success*. Columbia University Press.
- De Certeau, M. (2001). *L'invenzione del quotidiano*. Lavoro, Roma
- Dumreicher H., Levine R., Yanarella E. (2000). The Appropriate Scale for Low Energy: Theory and Practice at the Westbahnhof, In *Architecture, City, Environment: Proceedings of PLEA 2000*
- Eunson, R. (1956). *The pearl king: The story of the fabulous Mikimoto*. Angus & Robertson.
- Felice, E. (2020). *Dubai, l'ultima utopia*. il Mulino
- Freedom House. (2022) *Freedom in the World 2022 Methodology*
- Gehl, J. (2010). *Cities for People*. Island Press

## Bibliografia

- Gehl, J. (1987). *Life between buildings: Using public space*. New York: Van Nostrand Reinhold
- Germeraad, P.W. (1990). *Open space in human settlements: The lesson from the Islamic tradition contemporary design consideration for open spaces in Arab-Muslim human settlements in the Middle East*. Wageningen: Landbouw universiteit te Wageningen
- Glass, R. (1964). *London: Aspects of Change*", Centre for Urban Studies, Londra
- Hackley e Randall. (2013). *Desalination Plants Supply 98.8% of Dubai's Water*. Forum is Told
- Hari J., *The Independent*, *The Dark Side of Dubai* (7 April 2009)
- Harris, C., & Harvey, D. (1991). *The Condition of Postmodernity*. Economic Geography
- Hellyer, P. (2001). *United Arab Emirates: A New Perspective*. Bertrams
- HH Sheikh Mohammed bin Rashid Al Maktoum. (2006). *My Vision Challenges in the Race for Excellence*.
- Hvidt, M. (2007). Public – private ties and their contribution to development: The case of Dubai. *Middle Eastern Studies*, 43(4), 557–577.
- Ibrahim Al Abed, Peter Hellyer (2001). *United Arab Emirates: A perspective*. Trident Press
- International, H. C. o. N. P. o. R. U. H. (2009). *New perspectives on recording UAE history*. National Center for Documentation & Research.
- Issac J.. (2020). *Dubai is world's 5th fastest growing city economy: Report*. Khaleej Times
- Kaiman J. (2012). *Razing History: The Tragic Story of a Beijing Neighborhood's Destruction*", *The Atlantic*
- Kerr S. (2014) *Jubilant Dubai wins bid to host 2020 World Expo*, *Financial Times*,
- Keshavarzian, A. (2010). *Geopolitics and the Genealogy of Free Trade Zones in the Persian Gulf*. *Geopolitics*, 15(2), 263–289
- Krane, J. (2009). *Dubai: The Story of the World's Fastest City*. Atlantic Books, Limited.
- Kunzig, R. (2017). *The World's Most Improbable Green City*. *National Geographic*
- Lipset, S. M. (1959). *Some Social Requisites of Democracy: Economic Development and Political Legitimacy*. *American Political Science Review*, 53(1), 69–105
- Lyndon, D. (1983). *PLACES: a Forum of Environmental Design*", College of Environmental Design
- Moroni, P. (2001). *Scritti e interventi di Primo Moroni*", *Archivio Primo Moroni*, Ca' lusca City Lights, Milano
- Nasser, A., Blackburn A, Duncan W. (2013). *Quantifying urban growth in Dubai*

- Emirate. Lancaster Environment Centre. Lancaster University
  - Pacione. M. (2005). Dubai City profile. Cities.
  - Ramos, Stephen J. (2016). Dubai Amplified: The Engineering of a Port Geography, Taylor & Francis
  - Ruben Garcia Rubio. (2018). Building Dubai. The Legacy of John Harris
  - Soholt. H. (2004). "Life, spaces and buildings-turning the traditional planning process upside down", Cities for People, The Fifth International Conference on Walking in the 21st Century, Copenhagen
  - Tolkien J. R R. (1954). Il Signore Degli Anelli
  - Tönnies F. (1964). Gemeinschaft und Gesellschaft. Community and society", Harper & Row
  - Ulrichsen, K. (2016). The United Arab Emirates. Routledge.
  - WAM. (2007). Mohammad bin Rashid unveils highlights of Dubai Strategic Plan.
  - Wimsatt Ann. (2010). The Houses that John Built. The National.
  - Withanaarachchi J.. (2013). Influence of Strategic Decision Making on Transport Corridor Planning, Transport Infrastructure and Community Resilience, International Conference on Building Resilience
  - Zahlan, R. S. (1978). The origins of the United Arab Emirates: A political and social history of the Trucial States. Macmillan.
  - Zautra A., Murray K. (2008). Community development and community resilience: An integrative approach. Community Development: Journal of the Community Development Society
- 
- "Foreign buyers dominate freehold market", Khaleej Times, Dubai (Maggio 2008.)
  - "Dubai repares to Road Test Audacious Development Model," Gulf States Newsletter. (Dicembre 2005)
  - "Rise of the Gulf: Soaring Ambition". The Economist. (Gennaio 2015)
  - Ahmed K. "Dubai, the city as corporation", Minneapolis: University of Minne-sota Press (2011)
  - BBC News, "Matthew Hedges: Academic on UAE spying charge bailed" (Ottobre 2018)
  - Bing C. e Schectman J., Reuters Investigates, "Project Raven: Inside the UAE's secret hacking team of American mercenaries" (30 gennaio 2019)
  - Breman B., Pleitje M., Ouboter S., Buijs A. "Participatie in waterbeheer. Een vak apart" (2008)
  - Brown D. e Kulig J., "The concept of resiliency: Theoretical lessons from community research." Health and Canadian Society, (1996/97)

### *Articoli*

- Chatterjee P. "Dubai does brisk war business". Corpwatch. (Febbraio 2006)
- CNN Staff. "Dubai: from dusty village to global city. (Dicembre 2012)
- CNN Staff. "The untold story of Dubai's first skyscraper". CNN Style (Settembre 2018)
- Construction Week Staff, "Il campo di lavoro di Nuzul offre una migliore qualità della vita", Construction Week (Maggio 2010)
- Coppola A. "Un'Isola in quello strano vuoto. Intervista a M. Brugnara, F. Cognetti e I. Inti. Buone pratiche di cittadinanza", Una Città, n. 125 (Dicembre-Gennaio 2005)
- Davis M., "Evil Paradise: An Artist's Vision of Dubai in the Future. Socialist Review." (Settembre 2005)
- Democracy index 2021, su The Economist, (Febbraio 2021)
- Dubai's World Progress Update. AME Info. (2007)
- Freedom House. "Freedom in the World 2022" (1 gennaio 2022)
- Gulf Research Center, "Working and Living Conditions of Low-Income Migrant Workers in the Hospitality and Construction Sectors in the United Arab Emirates - A Survey among Migrant Workers through Focus Group Discussions" (2019)
- Human Rights Watch, World Report 2019: United Arab Emirates (2019),
- ICF UAE, "UAE convicts Jordanian for Criticizing Jordan's Royal Family on Social Media" (aprile 2021)
- Kroft S., "60 minutes", CBS News, (Ottobre 2007)
- Luomi M., "The Gulf Monarchies and Climate Change: Abu Dhabi and Qatar in an Era of Natural Unsustainability", Oxford Scholarship Online, 2014
- Norzi E., "A Dubai non si chiamano escort, si chiamano schiave", linkinchiesta (marzo 2011)
- Odell J., "How the UAE's pro-democracy movement fell into a death spiral", Middle East Eye aprile 2018)
- Ohud Al Roumi, "Happiness is a serious job" (2016)
- ONU. Universal Declaration of Human Rights, Parigi (dicembre 1948)
- Ouroussoff N., "Lost in the New Beijing: The Old Neighborhood, The New York Times (luglio 2008)
- Parilla J. e Leal Trujillo J.. "The World's 10 Fastest Growing Metropolitan Areas". Brookings Institution blog. (Febbraio 2015)
- Sassen S.. "Rise of the Niche Global City". The Straits Times (Settembre 2015)
- Sclavi M., "La città, la democrazia deliberativa e i cittadini come costruttori di comunità" (maggio 2021)
- Sclavi M., "La città, la democrazia deliberativa e i cittadini come costruttori di comunità" (maggio 2021)
- The Economist Intelligence Unit, "Democracy Index 2015: Democracy in an age of

- anxiety", The Economist (2015)
- U.S. Department of State, Bureau of Democracy, "Human Rights and Labor, Report 2010" (agosto 2011)
- Wheeler S. M., Built Landscapes of Metropolitan Regions: An International Typology." Journal of the American Planning Association (2015)
- Agenda 2030. ONU Italia. <https://unric.org/it/agenda-2030/>
- Arab Youth Survey 2020 | arab.org. arab.org. <https://arab.org/blog/arab-youth-survey-2020/>
- Arcadia Blank. <https://arcadiablank.com/>
- ARCADIA BLANK. Lodown Magazine. <http://lodownmagazine.com/features/arcadia-blank>
- Comunità Resilienti | Padiglione Italia Biennale Architettura 2021. Comunità Resilienti. <https://www.comunitaresilienti.com/>
- Desert Springs -The village community hidden among the skyscrapers of new Dubai- Mini Vlog : <https://www.youtube.com/watch?v=9e4louX9NxM&t=135s>
- 30 Dubai 2040 | Urban Master Plan & Sustainable Development: <http://dubai2040.ae/en/>
- Amnesty International Italia - Amnesty International Italia. <https://www.amnesty.it/>
- BBC News. United Arab Emirates profile - Timeline. <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-1470441421>
- Dubai - The Skyscraper Center. Council on Tall Buildings and Urban Habitat. <https://www.skyscrapercenter.com/city/dubai>
- Dubai 2040 Urban Master Plan: <https://u.ae/en/about-the-uae/strategies-initiatives-and-awards/strategies-and-plans/dubai-2040-urban-master-plan>
- Dubai History. Dubai Holiday Guide. <https://www.holidaydubai.org/history.html>
- Dubai Municipality - Home. Dubai Municipality. <https://www.dm.gov.ae/>
- Dubai Plan 2021: [www.dubaipplan2021.ae](http://www.dubaipplan2021.ae)
- Dubai Statistics Center - Population and Vital Statistics. <https://www.dsc.gov.ae/en-us/Pages/Population.aspx>
- Dubai Statistics Center. <https://www.dsc.gov.ae/ar-ae/DSC-News/Pages/Manpower-Survey.aspx>
- Dubai Statistics Center: <https://www.dsc.gov.ae/en-us/Pages/default.aspx>
- Emirates Discussion Forum: [www.uaehewar.net](http://www.uaehewar.net)
- Exclusive: Ex-NSA cyberspies reveal how they helped hack foes of UAE. Reuters. <https://www.reuters.com/investigates/special-report/usa-spying-raven/>

## Sitografia

- Filling in the blanks on Dubai's walls. Mashallah News. <https://www.mashallahnews.com/filling-dubais-blanks/>
- Freedom in the World. Freedom House. <https://freedomhouse.org/report/freedom-world>
- Global Gender Gap Report 2021, World Economic Forum's 2021: <https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2021/>
- Government of Dubai, Dubai Electricity and Water: <http://www.dewa.gov.ae/en>
- Government of UAE, <https://u.ae/en>
- Hutong alleys: the soul of Old Beijing - ARCHITECTURE ON THE ROAD. ARCHITECTURE ON THE ROAD. <https://architectureontheroad.com/hutong-alleys-the-soul-of-old-beijing/#.Y40rJHbMKUI>
- Hutongs de Pekín - Cuaderno de Viajes. Cuaderno de Viajes. <https://www.anamoralesblog.com/hutongs-de-pekín/>
- Il sopralluogo, Federica Web Learning, Università degli studi di Napoli Federicoll: <http://www.federica.unina.it/architettura/laboratorio-di-composizione-architettonica-e-urbana-1/sopralluogo/>
- Jebel Ali Village 1978, Dubai as it used to be, 2021: <https://www.dubaiasitusedtobe.net/JebelAliVillage1978.shtml>
- Local governments' strategies and plans, Dubai Industrial Strategy 2030 <https://u.ae/en/about-the-uae/strategies-initiatives-and-awards/strategies-and-plans/dubai-industrial-strategy-2030>
- ourworldindata: <https://ourworldindata.org/>
- Sheikh Sayeed. <https://sheikhmohammed.ae/en-us>
- Smart sustainable cities - The Official Portal of the UAE Government. <https://u.ae/en/about-the-uae/digital-uae/smart-sustainable-cities>
- The Hong Kong of the Middle East. ron gluckman in cyberspace – a work in progress. <https://www.gluckman.com/DubaiBiz.html>
- The UN's 2030 Agenda - The Official Portal of the UAE Government. <https://u.ae/en/about-the-uae/leaving-no-one-behind>
- The World Happiness Report: <https://worldhappiness.report/>
- Trade in UAE. World Trade Organization – Global trade. [https://www.wto.org/english/tratop\\_e/tpr\\_e/s262\\_sum\\_e.pdf](https://www.wto.org/english/tratop_e/tpr_e/s262_sum_e.pdf)
- UIA World Congress of Architects – CPH 2023. UIA World Congress of Architects. <https://uia2023cph.org/>
- United Arab Emirates - Migrants & Refugees Section. Migrants & Refugees Section. <https://migrants-refugees.va/country-profile/united-arab-emirates/>
- WomanStats Project: <https://www.womanstats.org/>
- World Shipping Council, DP World, Dubai Trade-(2022) <https://www.dpworld.com/en/uae/trade-solutions/dubai-trade>

## Ringraziamenti

*Ci teniamo a dedicare questo spazio a chi, con dedizione e pazienza, ci ha sostenute e seguite in questo percorso.*

Un sentito grazie alla nostra relatrice **Daniela Ciaffi** che ha, fin da subito, appoggiato la nostra proposta non convenzionale di tesi, stimolandoci ad indagare realtà e prospettive differenti. L'incontro con lei durante il nostro percorso di laurea magistrale è stato un momento fondamentale: grazie al suo contributo ha aperto la nostra visione dell'architettura ai temi della sostenibilità sociale, della partecipazione attiva e delle politiche urbane per salvaguardare le comunità.

Un particolare ringraziamento al nostro correlatore **Gustavo Ambrosini**, che ha dimostrato grande interesse per le tematiche trattate, fornendoci interessanti stimoli nel lavoro di ricerca e di progettazione urbana. Il suo contributo è stato prezioso, fin dai primi anni di studio: ci ha sostenute e incoraggiate nell'affrontare le diverse sfide che si sono presentate durante la nostra carriera universitaria.

Vorremmo, inoltre, ringraziare l'architetto **Simone Ricca**: confrontarci con un esperto di culture, politiche e città mediorientali, ci ha portato a sviluppare nuove chiavi di lettura sui temi trattati.

Un grazie anche alla professoressa **Rebaudengo** per gli interessanti spunti di ricerca legati all'ambito dell'estimo, indagati nel capitolo sul quartiere Isola di Milano.

Un grazie di cuore a tutti coloro che si sono resi disponibili ad essere intervistati, permettendoci di ricostruire "**la città degli invisibili**".

In particolar modo, un sentito grazie all'artista **Kaveh**, residente nel Desert Springs Village: conversare con lui è stata per noi un'occasione di riflessione e di scoperta di aspetti fondamentali sulla comunità, inesplorabili dall'esterno.

*Grazie, infine, a tutti coloro che hanno avuto fiducia in noi e nel nostro progetto di ricerca.*